VITA

Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
C
172
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

SP8005

VITA
DEL B. CRISPINO
DA VITERBO
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO
DELLA PROVINCIA ROMANA

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II Roma

ROMA MDCCCVI.
NELLA STAMPERIA SALOMONI
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL BEATISSIMO PADRE, E SIGNOR NOSTRO PIO PAPA SETTIMO

FRA BONIFAZIO DA NIZZA
Definitor Generale, e Postulatore Cappuccino.

Nella comune allegrezza di cui va giulivo il Mondo Cattolico per essere con publica solennità esaltato agli onori degli Altari il BEATO CRISPINO da Viterbo Laico Cappuccino, quanto era giusto BEATISSIMO PADRE, di promulgare le ammirabili,

e santissime gesta di questo novello Eroe della Chiesa Cattolica, perchè servissero di eccitamento alla imitazione de' fedeli; altrettanto era poi conveneyole, che questa Vita uscisse alla luce sotto i faustissimi auspicj della SANTITA' VOSTRA, cui per ogni titolo si doveva. Voi dalla suprema Cattedra, ove siedete con tanto splendore, avete arricchita la Chiesa di questo nuovo Luminare; Voi avete sempre riguardato il nostro Ordine con occhi di paterno amore, e di singolare beneficenza. Voi avete decorato il medesimo di quattro nuovi Vescovi. Voi avete innalzata all' onore degli Altari la B. Veronica Cappuccina. Voi siete finalmente il germe glorioso di quella chiarissima Famiglia, che già diede al nostro Istituto tanti conspicui Soggetti. Vive ancora infra noi la grata memoria del Padre Generale CHIARAMONTI, il quale fornì il nostro Ordine di santissime discipline, e degli altri tre della stessa Prosapia, che ne occuparono a' un tempo medesimo le prime cariche, e si distinsero tutti per santità, e

Digitized by Google

dottrina. Mosso da tanti rapporti, che per ogni parte ci stringono alla SANTITA' VOSTRA, ho ben ragione di dover consegrare come fo, al vostro Nome immortale la vita del BEATO CRISPINO, e nell'umiliarvela null' altro intendo di fare, che tributarvi un perenne monumento della più viva riconoscenza, che vi professa l' Ordine de Minori Cappuccini, e della mia ossequiosissima venerazione. Questo, SANTISSIMO PADRE, è de' Beati il secondo, che a mia Postulazione il Cielo mi ha dato di poter vedere ascritto ai sagri fasti, e mi riputerò felice, se anche un terzo, del quale si tratta presentemente la Causa, potrà sortire un giorno un così fausto fine. Accogliete frattanto, BEATISSIMO PADRE, con la innata VOSTRA benignità, e con l'ampiezza dell'animo VOSTRO, questo tenuissimo dono, come un contrasegno di quel gran desiderio, che abbiamo di contestarvi la nostra eterna gratitudine, mentre porgendo al Cielo i più fervidi voti per la più lunga, e prospera conservazione di VOSTRA SANTITA', unico

Digitized by Google

sostegno, e presidio della Cristiana Republica in questi turbolentissimi tempi, l' Ordine tutto de Minori Cappuccini, ed io prostesi umilmente ai Piedi di VOSTRA BEATITUDINE, imploriamo da Voi, come Supremo Pastore della Chiesa l' Apostolica Benedizione.

Digitized by Google

LO SCRITTORE A CHI LEGGE.

Due ragguagli di vita del B. Crispino da Viterbo erano già usciti alla luce, l'uno compendioso nell' anno 1752, cioè poco dopo la morte del Servo di Dio; e l'altro molto diffuso nel 1761. Nel doverne ora ristampare in occasione della solenne di lui Beatificazione la vita, ho stimato bene di dover evitare la brevità del primo, e la ridondanza del secondo. Seguendo poi le orme dei maestri, ho voluto attenermi (per quanto è stato possibile) all' ordine cronologico, e non fare della vita due vite con riferire in un libro la serie dei fatti, e nell' altro le virtù; quasicchè le virtù sieno fuori della vita, o non possano in quella comprendersi. Questo costume di separare le virtù si è comunemente introdotto nelle vite dei Santi per commodo, e facilità de scrittori, i quali nella loro estensione sieguono le traccie dei processi. Ma non così hanno praticato li scrittori classici tanto sagri, che profani, i quali nel descrivere le vite degli Eroi non hanno mai fatta una classe separata delle virtù. L' istoria (disse Tullio) Ordinem temporum desiderat (1). Il separare le virtù apporta degli inconvenienti, giacchè rompe l' ordine naturale, stacca i fatti, obbliga necessariamente a delle ripetizioni, e torna a parlare della vita, dopo di aver già narrata la morte. Se dunque nella vita ho anche inserite le virtù,

(1) De Orat. lib. 2.

Digitized by Google

spero di non dovere incontrar censura. Neppure mi verrà imputato a vizio, se nello scrivere la vita del Beato ho tenuto uno stile chiaro, e corrente. La semplicità, e la chiarezza, siccome formano il più bel carattere della verità, così anche il più bel pregio della storia, come si ammira nelle sante scritture. Il sopra citato Tullio nel dare i precetti della storia vuole, che verborum ratio, et genus orationis fusum cum lenitate quadam aequabili profluens, sine hac judiciorum asperitate, et sine sententiarum forensium aculeis, persequendum sit (2). *Perciò non mi sono voluto diffondere in autorità, in digressioni, o in sentenze, nè sono entrato in moralità, le quali non debbono aver luogo nella vita, ma lasciarsi alla considerazione del lettore.*

Quanto poi si narra in questa vita, è tutto cavato da legittimi documenti, quali sono i processi apostolici e informativi costruiti per la causa di Beatificazione, a riserva solo di alcune grazie ottenutesi per intercessione del Beato, le quali sono state desunte dalle giurate deposizioni di quei medesimi, che le hanno ricevute; ond' è, che i fatti in essa riferiti possono meritare tutta la fede.

Resta, che il leggitore nell' ammirare l' eccelse virtù di questo novello Eroe della Chiesa, il quale in uno stato il più laborioso, ed abietto seppe giungere all' apice della cristiana perfezione, procuri di trarne profitto, e d' imitarne gli esempj, pregando insieme il Signore, che per intercessione del B. Crispino si degni guidarci per le sante sue vie; ridurre prava in directa, & aspera in vias planas, *e finalmente, che* mundi cursus pacifice nobis suo ordine dirigatur, et Ecclesia Dei tranquilla devotione lætetur. (3)

(2) Cicero de Orat. lib. 2. (3) In offi. Dom. 4. post Pent.

Digitized by Google

NOS F. MICHAEL ANGELUS A BITURGIO

Totius Ordinis FF. Minorum S. Francisci Cappuccinorum Minister Generalis (L. I.)

Cum opus, cujus titulus est: Vita del Beato Crispino da Viterbo Laico Cappuccino della Provincia Romana, a Rmo Patre Bonifacio a Nicaea Ordinis nostri Definitore generali, et causae Postulatore in lucem edita, duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commissum fuerat examinaverint, et typis mandari posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus, ut evulgari valeat: servatis tamen caeteris de jure, ac consuetudine servandis.

Dat. e Conventu nostro Montis Ugorum Florentiae die prima Julii 1806.

Fr. Michael Angelus Minister generalis.

Loco ✠ sigilli.

Imprimatur si videbitur Rmo P. Magistro S. P. A.
B. Fenaja Congr. Miss. Patriarcha Constantin. Vicesg.

Con piacere ho letto per ordine del Rmo Padre Maestro del S. P. A. la Vita del Beato Crispino da Viterbo, Laico professo dell' illustre Ordine de Minori Cappuccini, raccolta dal pio, ed erudito scrittore da autentiche memorie, le quali dimostrano essere stato il Beato Crispino uno specchio di santità tanto in ordine a Dio, che per rapporto a se stesso, ed al prossimo suo. Non avendo in essa trovato cosa alcuna opposta ai Dommi ortodossi, ne a buoni costumi, anzi avendo ammirato un oggetto opportunissimo per edificazione ai fedeli, di confusione ai superbi deliranti filosofi del secolo, ed un novello ornamento dell'inclita sunnominata Religione, stimo essere degnissima della pubblica luce, mediante la stampa. Dal Convento della Minerva questo dì 19. Maggio 1806.

Fra Tommaso Maria Mancini dell' Ordine de' Predicatori Maestro ex Provinciale, Teologo di Casanata, e Consultore de' sacri Riti.

Per commissione, ed ordine del Rmo Padre Maestro del S.P.A. ho letta attentamente la Vita del Beato Crispino da Viterbo Laico Professo dell' Ordine de' Minori Cappuccini raccolta dal pio, ed erudito scrittore da autentiche memorie in cui, ben lungi di avervi ritrovata cosa alcuna, che contraria sia ai Dommi santissimi della nostra cattolica Religione, ed a buoni costumi; ho ammirati i tratti amorosi dell' infinita sapienza di Dio, che per confondere l' orgoglio dei falsi sapienti del secolo, si è degnata di versare nell' umiltà, e semplicità del fedele suo servo i tesori della sua celestiale grandezza, onde animare i buoni all'esercizio costante delle cristiane virtù, e ravvivare in tutti la speranza, e la brama dell' eterna felicità: e però reputo convenientissimo, che a gloria dell' inclito Ordine non meno, che a commune edificazione si dia alle pubbliche stampe.

Dal Convento di S. Maria della Scala questo dì 24. Maggio 1806

Fra Carlo Felice di S. Reparata Carmelitano Scalzo Qualificatore del S. Offizio.

Imprimatur Fr. J. B. Chiesa Ord. Praed. M. S. P. Apost. Socius.

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

I. Nascita, e fanciullezza del Beato Crispino. Pagina 1
II. Adolescenza, e vocazione del B. Crispino allo Stato regolare. 5
III. Ingresso del Beato Crispino nell' Ordine de' Minori Cappuccini, e sua professione. 10
IV. Vita interiore del B. Crispino, o sia delle virtù dal medesimo praticate sinchè visse nello stato di Religioso, in ordine a Dio. 14
V. Vita che tenne il Beato Crispino dal principio della sua professione fino alla morte, per rapporto a se stesso. 20
VI. Tenor di vita, che il Servo di Dio mantenne sempre nello stato di Cappuccino in ordine al prossimo. 28
VII. Il Beato Crispino dopo la sua professione vien destinato al Convento della Tolfa. 33
VIII. Si trasferisce al Convento di Roma in servizio della Infermeria 39
IX Passa in Albano in qualità di Cuciniere. 44
X Passa il Beato nel Convento di Monterotondo terra della Sabina non molto distante da Roma, e supplisce a diversi impieghi in più Conventi. 54
XI. Si trasferisce il Beato in Orvieto in qualità di Cercante. 61
XII. Si narrano altri fatti del Beato seguiti in Orvieto. 72
XIII. Il Beato Crispino dal Convento di Orvieto passa a quello di Roma 96
XIV. Ritorno del Beato Crispino in Orvieto, ove passa altri quattro anni nell' uffizio medesimo di Cercante. 105
XV. Ultima dimora del Beato Crispino in Roma, ove si restituisce da Orvieto. 115
XVI Ultima infermità del Beato Crispino, e preziosa sua morte. 129
XVII. Segni mirabili occorsi nel sagro Cadavere: Concorso del Popolo, e propagazione della fama del Beato. 134
XVIII. Di due apparizioni, che fece il Beato Crispino, appena spirato. 138
XIX. Dei due Miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Crispino dopo la sua morte, approvati dalla Santa Sede per la Beatificazione del medesimo. 141
XX. Grazie compartite da Dio a diversi infermi, che visitarono il cadavere, o il sepolcro del Beato Crispino. 145

XXI. *Grazie ottenutesi per mezzo delle Reliquie, ed Immagini di Fra Crispino in Roma dopo la sua morte.* 149

XXII. *Altre grazie similmente ottenutesi per intercessione del Beato fuori di Roma.* 159

XXIII. *Decreti della santa Sede in approvazione delle virtù, e miracoli del Beato Crispino, e in ordine alla sua Beatificazione.* 169

Digitized by Google

B. CRISPINUS A VITERBIO CAPUCINUS

In simplicitate Cordis sui lætus universa Domino offerebat.

Ex ejus Vita Romæ edita.

Digitized by Google

VITA
DEL B. CRISPINO DA VITERBO

Laico Professo dell' Ordine de' Minori Cappuccini di San Francesco della Provincia Romana.

CAPITOLO I.

Nascita, e fanciullezza del Beato Crispino.

Viterbo, illustre Città dello Stato Ecclesiastico, capo della Provincia del Patrimonio, la quale fu sempre feconda d' uomini insigni per santità, e virtù, diede anche alla luce il B. Crispino. Nacqu' Egli li 13. Novembre dell' anno 1668., mentre sedeva sù la Cattedra di San Pietro la santa memoria di Clemente IX., da Ubaldo, e Marzia Fioretti, persone quanto povere di condizione, pie altrettanto, ed onorate per la rettissima loro condotta. Procreato al mondo fu bentosto rigenerato nelle acque salutari del santo Battesimo nella Chiesa di San Giovanni Battista, Parrocchia di San Giacomo, e in memoria dell' avolo gli fu imposto il nome di Pietro.

Fin dalla sua puerizia il buon fanciullo diè saggio di non mediocre ingegno; e ciò, che più ammiravasi in esso, era un indole piacevole, una docilità singolare, ed una grazia ricolma delle più rare attrattive, qualità tutte, che siccome dimostravano le più vantaggiose disposizioni per avvanzarsi nella virtù, così ben presagivano la di lui futura santità. Le cure pertanto dei Genitori, qual seme su buon terreno produssero bentosto ubertosissimi frutti. Obbedientissimo, e pieno di riverenza verso i suoi maggiori riceveva attentamente le loro istruzioni, ed eseguiva con tanta sollecitudine, e allegrezza i loro comandamenti che mai non diede loro motivo di turbamento, non che di inquietitudine.

Nè solo onorava il buon Pietro i proprj parenti, ma generalmente tutti quelli, ch'erano maggiori di lui; anzi ancor con

Digitized by Google

gli eguali si mostrò sempre umile, mansueto, e pacifico di maniera, che non sapeva adirarsi. Se mai veniva in cognizione, o gli era riferita alcuna cosa contraria al prossimo, o men conveniente, Egli fin da quei primi anni con ammirabile carità, e prudenza procurava di scusarla, o d' interpretarla in buona parte. Alla purità de' costumi, e alla castigatezza della lingua univa una grazia così singolare, che si rendeva amabile, e caro a ciascuno, e tutti lo desideravano; mentre la compagnia del medesimo quanto riusciva amena per la sua grazia, altrettanto edificante per la modestia.

Fin dai primi anni gli fu dalla Madre instillata una sincera divozione alla Beatissima Vergine Maria; anzi un giorno, nel quale correva la festa dell' Annunziazione la Madre condusse il piccolo fanciullo, che non contava ancora di età, che soli cinque anni, alla Chiesa di S. Maria della Quercia distante da Viterbo circa un miglio, e genuflessa divotamente innanzi a quella immagine, le offrì, e dedicò il suo Figliuolo Pietro, cui indicando l' effigie della Madre di Dio disse. *Vedi là? Quella è la tua Madre; io adesso ti dono a lei: amala sempre di vero cuore, e onorala come tua Signora.* Queste parole s' insinuarono così profondamente nell' animo del fanciullo, e gli rimasero sempre così impresse, che indi innanzi o ragionando della Madre di Dio, o risguardandone talvolta alcuna immagine, la chiamò sempre per tutto il corso della sua vita col dolce nome di Madre sua, e di sua Signora.

Alle parole aggiunse anche i fatti, imperciocchè oltre le continue preghiere, che recitava in onore della medesima, incominciò fin dal tempo, ch' entrò nell' uso di ragione a digiunare in solo pane, ed acqua nella vigilia della Santissima Concezione di Maria, quale digiuno non lasciò mai per tutto il corso della sua vita, ancorchè fosse oppresso da gravissime infermità, anzi cresciuto in età digiunò similmente in pane, ed acqua tutt' i sabbati dell'anno, e tutte le altre vigilie delle festività di Maria.

E ben ne sperimentò la protezione. Imperocchè avendogli insegnato la madre, che in qualunque disgrazia ricorresse ben tosto alla potente intercession di Maria Vergine, egli si valse con buon successo del pio ricordo in due gravissimi pericoli. Mentre era in età di circa nove anni, accadde un giorno, ch' egli in compagnia di tre altri fanciulli trovandosi nella Vigna dei Conti

Digitized by Google

degli Atti, e scorta una scala di legno appoggiata ad un altissimo Pero, vi salirono tutti lietissimi per cogliere di quelle frutta. Quando all' improvviso due rami, su i quali si sostenevano, l'uno si ruppe, e l' altro piegossi in maniera, che li disgraziati fanciulli caddero al suolo sopra di alcuni sassi. Ad uno si slogò una coscia, e gli altri due tutti pesti, e mal conci furono riportati a braccia alle loro case, e il solo Pietro, che implorò subitamente l' ajuto di Maria Vergine, rimase del tutto libero, e illeso quasicchè non fossse caduto.

Un altra volta stando il medesimo nella via detta del Bottalone incontro alla porta della propria abitazione uscì furiosamente dalla stalla del Conte Bussi un indomito polledro, che scorrendo per la Città maltrattò molta gente. Il buon fanciullo, che se ne stava sicuro, sel vidde improvvisamente venire incontro, e non potendo declinare l' urto, implorò subitamente l' ajuto della sua protettrice. Il cavallo gittollo a terra, e calpestollo in guisa, che tutti li circostanti il tennero per morto, o semivivo. Ma che? appena trascorso il cavallo, egli si alzò subito in piedi salvo, ed illeso, senza scorgersi in lui vestigio alcuno di contusione, non che di frattura. Questi, ed altri simili beneficj soleva egli narrare adulto, rendendone sovente grazie alla sua liberatrice, e dichiarandosi ingrato a tante beneficenze.

Quello, che fa ammirazione, è che il buon fanciulletto non solamente si diede tutto alla pietà, ma per un effetto di profonda umiltà procurò di nasconderla fino dalla sua puerizia, niuna cosa più abborrendo, che le lodi, e gli applausi. Cominciò egli fin dai più teneri anni a macerare il suo corpo con i digiuni, e con altre asprissime penitenze, in guisa però, che neppure la madre se ne avvedesse. Nel più cupo della notte, mentre tutti dormivano, egli levavasi leggermente di letto, ed ora si poneva a dormire su i nudi mattoni; ora scendendo a pie scalzi nelle stanze terrene si flagellava a tutta possa in memoria della flagellazione del nostro Signore Gesù Cristo.

Era così radicata nel di lui cuore la virtù della umiltà, che per dargli disgusto bastava lodarlo. Frequentava la di lui Madre il Monastero di S. Rosa, dal quale riceveva materia di lavoro, e vi conduceva sovente il suo figliuolino per fare cosa grata alle Monache, le quali si deliziavano molto sopra i di lui morti innocenti,

Digitized by Google

ed arguti. Il giovinetto però lasciando la madre all' ingresso del Parlatorio sen' entrava spessissimo in Chiesa, e prostrato umilmente innanzi al santissimo Sagramento, e quindi alle venerabili spoglie della Santa, trattenevasi ivi con le mani giunte, e tutto assorto nell' Orazione così lungamente, che si faceva sempre aspettare. Le Monache andarono un giorno ad osservarlo dalle grate superiori, che guardano la Chiesa, e rimanendo edificate da tanta divozione, lo aspettarono al Parlatorio, e quindi applaudendogli dissero: *Ecco il nostro santarello: da qui innanzi non vi diremo più Pietruccio, ma aggiungendovi un altra parola, vi chiameremo il buon Pietruccio*. Or questo applauso fu una ferita al cuore dell' umile fanciullo. Cominciò subito a piangere, nè aprì più bocca; anzi di tanto in tanto tirava la veste alla Madre perchè sollecitasse la sua partenza, non potendo soffrire di essere lodato. Le Monache narrarono il fatto al Canonico Zozzi soggetto insigne per pietà, e dottrina, quale incontratosi a caso il giorno seguente con essolui, lo salutò ridendo, e gli disse: *addio buon Pietruccio*. Questi allora pien di rossore gli rispose: *or bene voi burlate; ma può essere che un giorno Dio faccia davvero*.

Riponeva egli tutte le sue delizie nella solitudine, e nel silenzio. Quindi è, che fin da fanciullo abborrì sempre li spettacoli, ne fu mai veduto intervenire a feste secolaresche, o a ridotti, come sogliono i giovani, e se talvolta recossi insieme colla Madre a vedere la processione solenne, che suol farsi in Viterbo per la festa di santa Rosa, appena quella finita, egli pregava sua Madre a tornarsene in casa. Levavasi ogni mattina al primo spuntare del giorno, e si portava sollecito a servire le Messe ora alla Cattedrale, or alla Chiesa di Gradi, or a quella dei Padri Minori Conventuali di San Francesco, or anche ad altre, mutando a bella posta le Chiese, perchè non fosse notata la sua frequenza, e per tenere quanto più poteva, celata la sua pietà. In queste Chiese ei consumava sei, e sette ore continue o servendo all' Altare, o assistendo alle ecclesiastiche funzioni, o ajutando i Sagrestani; e tutto ciò faceva con tanta allegrezza del suo spirito, che non curavasi mai di prender cibo, o bevanda.

E' anche notabile, che per il servizio della Chiesa egli non volle mai prender mercede, o ricompensa di sorta alcuna. Villeggiando in Viterbo la Marchesa Maldacchini volle, che fosse cele-

Digitized by Google

brata a sue spese la festa del santissimo Rosario nella Chiesa di Santa Maria della Quercia, quale cadde nella prima Domenica di Ottobre dell'anno 1679. Fra le altre provvidenze ordinò, che fossero distribuiti tre paoli di limosina a ciascun Sacerdote, il quale vi avesse celebrata la Messa, e la metà agl' inservienti. Vi concorse Pietro di buon mattino, e servì oltre al mezzo giorno le Messe. Quindi il Fattore della Marchesa volle dargli la ricognizione assegnata; ma il fanciullo rispose, ch' egli era già stato pagato dalla sua Signora; onde credette il Fattore che il giovanetto fosse stato pagato dalla Marchesa, la quale trovavasi in Chiesa. Ma venutosi in chiaro della cosa, il ministro fece chiamar Pietro, e interrogatolo, perchè gli avesse risposto di essere stato già soddisfatto dalla sua Signora, il giovane tutto allegro soggiunse: *la mia Signora, e la mia Regina sta in Cielo, e non la Marchesa Baldacchini qua in terra*: nè volle in conto alcuno prender mercede.

Il giorno impiegavasi negli ufficj domestici, e frequentava un buon vecchio dell'ordine de'Carmelitani scalzi, il quale non solamente lo ammaestrava nelle lettere, cioè nel leggere, e scrivere, ma lo istruiva ben' anche nella pietà. Se qualche poco di tempo gli rimaneva, spendevalo tutto nelle Chiese; e la sera al primo imbrunir dell' aria si ritirava in casa, dove pure si esercitava nelle lettere, o nell' orazione senza dare un momento all' ozio. E questo fu il tenore di vita, che il nostro Beato mantenne nella sua prima puerizia; questi i primi fondamenti della santità, nella quale poi fece così meravigliosi progressi.

CAPITOLO II.

Adolescenza, e vocazione del Beato Crispino allo Stato regolare.

Compiti, che ebbe il buon Pietro 10. anni di età fu dai parenti ad insinuazione di Angelo Martinelli, il quale lo aveva lavato al sacro Fonte, applicato allo studio della Grammatica nelle pubbliche scuole, che facevono allora i Padri della Compagnia di Gesù. Pres' egli a studiare quelle regole con tanto impegno, che superò ben presto i suoi condiscepoli, e raggiunse gli altri che si trovavano nelle classi superiori. Quanto era caro ai Maestri per la sua diligen-

Digitized by Google

za, altrettanto fu amato dai compagni per la sua semplicità, modestia, e piacevolezza.

Ma sebbene si applicasse con tanta sollecitudine allo studio della Grammatica, aveva tuttavia più a cuore la pietà, che la scienza; ond' è che appena terminata la scuola, correva subito alla chiesa per ministrare alle messe, ed applicarsi agli altri suoi consueti esercizj di pietà. Accadde un giorno, che portatosi dopo la scuola alla chiesa de Padri Conventuali per prestar ajuto a quel Sagrestano, ripose i suoi libri, ed altri arnesi di scuola fra certe panche di una Cappella, con animo di ripigliarseli terminata, che avesse l' opera sua.

Se ne avvidde un ragazzo, e scorgendo di non essere osservato da alcuno, rapì l' involto, ed uscì di Chiesa. Andato poi Pietro per ripigliarsi i suoi libri, e non trovandoli più si conturbò tutto, e piangendo corse all' altare di S. Antonio esclamando: *Io S. Antonio mio vi servo in Sagrestia, e gli altri mi rubano in chiesa; soccoretemi voi e fatemi riavere i miei libri*. Le voci del semplice ed innocente fanciullo furono esaudite in cielo; imperocchè appena giunto il ladroncello in casa fu sorpreso da una violentissima febbre, onde temendo di morire confidò il furto alla madre, la quale ne fece subito la restituzione.

Terminato, che ebbe Pietro il corso della Grammatica, riflettendo i parenti, che la carriera degli altri studj sarebbe stata ben lunga e non tanto a proposito per la condizione del fanciullo, risolsero d'impiegarlo in qualche mestiero, affinchè cresciuto in età potesse procacciarsi onde vivere secondo il suo stato. E siccome lo zio paterno di Pietro era calzolajo, così fu determinato di fargli apprendere quell' arte sotto la direzione dello zio. Il buon fanciullo seguì con tutta rassegnazione, e ilarità gl 'indirizzi de'suoi maggiori, e prese ad esercitar quell'arte con tanta diligenza, e docilità, che lo zio se gli affezionò oltre ogni credere; anzi per animarlo, ogni sabbato lo regalava di qualche moneta, affinchè nella seguente Domenica potesse comprarsi qualche cosa di suo piacimento. Ma il giovanetto in vece di soddisfar la sua bocca, correva in piazza con quel denaro a comprar i fiori più vaghi, e diceva ai venditori: *pagatevi pure, ma i fiori hanno da essere i più belli, che abbiate, perchè io ho un obbligo di presentarli ad una gran Signora*: egli poi con quei fiori in mano se ne andava alla chiesa della B. Vergine, e

Digitized by Google

pregava li Sagrestani a voler collocare quei fiori innanzi all' imagine di Maria. Quindi tutto contento prendeva a servire le messe in quegli altari con tal compostezza, e raccoglimento, che spirava santità.

Mentre attendeva con tutta tranquillità al suo mestiere, il comun nemico gli tese dei lacci per distorlo dalle sue penitenze; imperciocchè osservando lo zio, che il suo nipote era sempre pallido, e macilento, e che non cresceva di statura a proporzione dell' età, giudicò che il mal provenisse dai frequenti digiuni, che il giovanetto faceva in tutti i sabati, e nelle altre vigilie, come pure dalle assidue penitenze, che ben sapeva praticarsi dal medesimo. Un giorno pertanto, che più si affligeva delle indisposizioni del giovane, prese a rimproverare aspramente non meno Ubaldo suo fratello, che la cognata Marzia, e tutto sdegnoso disse a questa, ch' essa era buona a governare i polli, ma non i figliuoli, giacchè Pietro intanto non cresceva, perche non mangiava. Quindi si espresse, che egli onninamente voleva, che banditi i digiuni in pane, ed acqua si dovesser cibare di quello, che la chiesa permette, dicendo, che la medesima ci vuol cristiani, ma non invalidi, ed infermi.

Eseguì in fatti quanto avea proposto: imperciocchè da allora in poi incominciò a portarsi tutte le sere dei sabbati in casa di Ubaldo suo Fratello, e recandovi dei buoni cibi, e del vino, voleva che tutti insieme cenassero. Essendo il medesimo di un carattere risoluto, ed iracondo, fu d'uopo di accondiscendergli non senza disgusto di Pietro, e della madre, quali per altro supplirono al digiuno con la recita del Rosario, e di altre preghiere. Ciò non pertanto il buon giovanetto, anzicchè rassodarsi nella salute, divenne più gracile, e mal sano, tanto che avvedendosi lo zio, che a nulla giovava il suo rimedio disse a Marzia; *lasciatelo pur digiunare: alla fine sarà meglio che abbiamo in casa un santo, e magro; che un pingue e malvivente.* Riprese dunque Pietro le sue primiere astinenze, e come già i santi fanciulli di Babilonia, non solo non ne sentì pregiudizio, ma si ristabilì ancora nella salute.

Quanto più si avvanzava negli anni tanto più si avvanzava nella carriera della virtù, indrizzando tutti i suoi pensieri alle vie, che avessero potuto meglio condurlo al servizio di Dio. La grazia del Signore, che già largamente operava in quell'anima, gliene additò il sentiero, ed eccone l' occasione. Era in quell' anno afflitta l' Italia

Digitized by Google

da una gran siccità. Ricoperti erano i campi di squallore, spogliate affatto della loro verdura le campagne; languivano i bestiami senz' alimento, inaridivan le biade prive di umore, e tutto presagiva la più orrida carestia. Tutte le popolazioni d' Italia procurarono di placare il Signore con delle pubbliche penitenze, e la città di Viterbo non inferiore ad alcuna nella pietà, intimò una gran Processione di penitenza, alla quale siccome intervenne tutto il Clero secolare, e regolare, così ancora i Novizj Cappuccini. Era presente a quella Processione il buon Pietro, e osservando attentamente quei Novizj tutti umili, e composti gli fecero sembianza di tanti angeli del Paradiso, e sentì infiammarsi l' anima di una vocazione così veemente di vestirsi Cappuccino, che ne divenne sopra ogni credere impaziente ed inquieto, finchè ne sortisse l' effetto.

Tutte le Domeniche, e l'altre feste, nelle quali era libero si portava al colle della paranzana alla falda del monte S. Angelo, dove è situato quel Convento di Noviziato distante da Viterbo due miglia in circa, e quivi inginocchiatosi in chiesa, assisteva alla Compieta, e a tutte l' altre preghiere cantate da' Novizj, con tal giubilo del suo spirito, come se stesse in cielo tra i cori Angelici, e riguardava quei Novizj, come tanti Serafini accesi del divino amore.

Non volendosi però cimentare ad un peso, che non ben conosceva, volle prima con virile prudenza esaminare ben l' istituto e tanto si adoperò, che gli venne fatto di aver una regola stampata di S. Francesco, regola chiamata dall' istesso serafico Padre la midolla dell' Evangelio, la scala del Cielo, il patto della eterna pace la chiave del Paradiso. Ponderolla pertanto attentamente, e trovandola tutta confacente al suo spirito, la imparò tutta a mente, e poi se la cucì dentro la fodera del vestito nella parte del cuore, e scherzando diceva ai giovanetti di sua confidenza: *Io spero d' essere presto ascritto ad una sagra milizia; ne tengo in petto la Croce dell' Ordine, e starà sempre appresso al mio cuore; e fra poco tempo voi lo vedrete.* Per effettuare il suo santo proposito aspettava con ansietà, che il Provinciale de' Cappuccini si portasse alla visita di quei due Conventi, e giuntovi finalmente il secondo giorno di Luglio, festa della Visitazione di Maria Vergine, Pietro andò prima ad implorare il divin lume nella Chiesa de' Padri Serviti intitolata la Verità, raccomandandosi teneramente alla intercessione della Madre di Dio e munitosi dei santi Sacramenti ascoltò molte Messe. Presentossi

Digitized by Google

quindi tutto umile al Padre Provinciale, quale lo accolse benignamente, e sentendosi intimamente ispirato a riceverlo, gli spedì subito le obbedienziali sue lettere per il Convento vecchio di Viterbo, che si dice ancor di Bagnaja per la vicinanza di quella terra. Non si può credere quanto mai fosse il giubilo di Pietro, riportata ch' ebbe la lettera di obbedienza. Si recò tutto lieto alla propria abitazione, e mostrandola ai parenti. e agli amici con gran fervore di spirito diceva: *Addio Patria, addio Parenti, addio Amici, addio tutti: Or Io già sono figliuolo del Serafico Patriarca, e mi vesto tra i Fratelli Laici Cappuccini. Ecco l' Ordine per il mio Noviziato.* Ma in vece di riscuoterne applauso, tutti presero a contraddirgli e a disapprovare la sua risoluzione. Perchè, diceva taluno, farsi Frate? Perchè soggiungeva tal altro, non scegliere almeno un istituto più mite e meno austero? Altri finalmente perchè Laico, e non Sacerdote? ma il buon giovane, che aveva impressa nella sua mente la massima di San Felice, qual solea dire *O Cesare, o nulla, o tutto, o niente*, rispondeva a tutti seriamente, ch'egli erasi risoluto di esser tutto di Dio, e niente del mondo, e che ad esempio di San Felice intanto si era prescelto lo stato di Laico, perchè voleva servire, e faticare, e perchè per essere Sacerdote conveniva esser più puro di un ampolla di acqua limpidissima, come fu detto e mostrato da un Angelo a San Francesco. La madre poi tutt' angustiata, e dolente dava ben a conoscere con le lagrime la sua ripugnanza, onde a lei rivolto, *e perchè mi piangete o Madre*, le disse? *Non mi donaste voi, essendo io di soli cinque anni, a Dio, e alla Vergine? come adesso volete trattenervi quello che avete donato? la donazione è stata fatta liberamente, senza patto, e condizione, e col mio consenso; dunque bisogna compirla, e quietarsi.* Quindi baciate con tutta umiltà le mani non solo ai suoi genitori, ma ancora agli astanti, e riportata da suoi afflitti parenti, tra pianti, e singhiozzi la benedizione, prese tosto congedo involandosi senza dimora dalla Città in compagnia di altri quattro giovani suoi congiunti. Da quel punto in poi parve, che il Demonio gli prendesse a far guerra. Il primo assalto, che mossegli, fu nella via medesima, che guida al Convento di Paranzana. Imperocchè su la porta della Vigna Silvestrelli, che guarda quella strada, stava appiattato un gran mastino, il quale sebben fosse solito di non molestare alcuno, purchè non entrasse di dentro, tuttavia passan-

Digitized by Google

do Pietro per quella via, se gli avventò addosso con tanta rabbia, che lacerategli le vestimenta, lo afferrò poi colle zanne in maniera, che sembrava il volesse fare in pezzi. Mentre tutti attoniti, e sbigottiti si allontanavano gli altri da quella bestia, il solo Pietro ch' era preso di mira, affatto imperterrito, e pien di coraggio, invocò il patrocinio di Maria Vergine. A questa invocazione quel feroce mastino quasi che fosse stato colpito da potente mano, si ritirò entro la vigna, e rimasto affatto libero, ed illeso il buon giovanetto, riprese pien di giubilo il suo viaggio coi quattro compagni, e nel quarto giorno di Luglio dell' anno 1693. giunse felicemente al Convento, assegnatogli dal Provinciale per il Noviziato.

CAPITOLO III.

Ingresso del Beato Crispino nell' Ordine de' Minori Cappuccini, e sua professione.

Entrato Pietro in Convento si presentò umilmente al Padre Guardiano, Maestro de'Novizj, e genuflesso per terra gli consegnò la lettera obbedienziale del Superiore della Provincia, in virtù della quale doveva esser ammesso fra i laici dell'Ordine. Allora il Guardiano mirandolo attentamente, e scorgendolo così piccolo di statura, gracile e macilento, e di un color malsano, formò giudizio, che il giovane non poteva esser atto all'istituto, nè sostenere le fatiche, le quali sono indispensabili nello stato dei laici. Gli disse pertanto francamente: *figlio mio voi non fate per noi Cappuccini, e la vita di noi Cappuccini, e singolarmente de'fratelli laici non fa per voi; orsù dunque tornate con buona pace in casa vostra, perchè colla osservanza della legge di Dio potrete salvarvi ancora nel secolo, e farvi santo.* A questo annunzio il buon Pietro, come se fosse stato sorpreso da un colpo d'apoplesia rimase muto, freddo, pallido, e come morto, e stando così inginocchiato si gittò colla faccia sù i piedi del Guardiano, e bagnandoli di lagrime traeva profondi sospiri, e singhiozzi senza poter parlare.

Mentre il giovanetto stava così prosteso, e gemente, sopravvenne il Vicario, e gli altri frati, ed osservandolo essi così scarmo, e malsano convennero nel sentimento del Padre Guardiano, cioè di non ammetterlo al noviziato. Fattolo adunque alzare in piedi confortarono alquanto, e poichè l' ora era tarda gli diedero

Digitized by Google

ospizio per quella notte nella Foresteria, ingiungendogli di far ritorno nel dì seguente in casa sua. Pietro frattanto riprese fiato, e facendosi coraggio sfogò il suo dolore al portinajo, qual era pieno di carità, e supplicollo a fare in guisa, ch' ei potesse nuovamente parlare col Superiore. Venne di fatti il Guardiano, ed altri Religiosi per consolarlo, e persuaderlo insieme a mutar consiglio. Allora inginocchiandosi Pietro e dirottamente piangendo disse loro con tutta la effusione dell'animo: *ma Padri miei perchè non mi volete accettare; benchè voi mi vedete così piccolo, e meschino ad ogni modo io sono sano e forte quanto ogni altro; provatemi almeno per un qualche mese, che io spero coll' ajuto di Dio, e della Vergine di ben servirvi, quanto ogni altro Novizio:* pronunciate queste parole tornò a piangere, e sospirare più acerbamente di prima, poichè era affatto inconsolabile. Il Padre Vicario, ed alcun altro Religioso nel vedere tanta fermezza, e contristamento si mossero a pietà, e prendendo le di lui parti furono di sentimento, che non si dovesse dimettere. In tanta varietà di pareri fu preso il partito di scriverne al Padre Provinciale, il quale rispondendo ordinò, che subitamente si vestisse il giovane, giacchè a lui si apparteneva di ammettere i Novizj all' Ordine, agli altri poi di provarli. In tutti quei giorni, in cui rimase controversa, e sospesa la vestizione di Pietro, egli raccomandava al Signore la propria causa con incessanti preghiere, digiuni, e penitenze; in tutti quei giorni non si cibò, che di solo pane, ed acqua, dormì ogni notte sul nudo terreno, nè contento di orare tutto il giorno, passava ancora le notti in ardentissime preci prendendo solo qualche riposo sul far del giorno. A questi patimenti aggiunse le più aspre flagellazioni, e poiche non aveva, onde percuotersi, andava segretamente adunando nell' orto dei fascetti di salci e di brunchi spinosi, coi quali più volte il giorno battevasi a sangue.

Tante preghiere, e penitenze mossero la Divina Bontà ad esaudirlo. In vista adunque dell' ordine del Padre Provinciale fu Pietro nel giorno di S. Maria Maddalena 22. Luglio dell' anno 1693. vestito Novizio Cappuccino, e gli fu in quell' occasione mutato il nome di Pietro in quello di Crispino, in contemplazione forse del mestiere da lui esercitato nel secolo. Mentre spogliavasi degli abiti secolari rimasero tutti compunti nel mirare le di lui sotto vesti tutte sparse di sangue per le precedenti flagellazioni, e molto più nel vedere lo straordinario fervore, col quale il medesimo accom-

Digitized by Google

pagnava tutta quella funzione. Piangeva egli dirottamente parte di consolazione per vedersi finalmente vestito del sospirato Abito, e parte per il timore di poterne essere ben presto spogliato, stante il suo gracile temperamento.

Il giorno dopo la sua vestizione fu mandato insieme con gli altri Novizj Laici a vangare nell' orto; e sebbene fosse piccolo di statura, e debole di complessione, tuttavia per quattro e cinque ore continue della mattina vanghò instancabile con tanta robustezza e perizia, che superò i compagni. Il simile egli fece nei giorni seguenti. Se occorreva zappare, se tagliare legna, se caricarsene in servizio della cucina, egli a tutto suppliva con tal fermezza, e giudizio, che i vecchi professi, che sovrastavano alla cosa, ne rimanevano attoniti.

Essendo stato provato più mesi, e riconosciuto abilissimo nelle fatiche dell' orto, e della cucina, i Superiori vollero ancora trarne sperimento nell' ufficio non men travaglioso della cerca. A quest' oggetto lo assegnarono per compagno ad un cercatore, il quale ora questuava in Bagnaja, ora in Canepina, ora in Soriano, ed in altre terre secondo le indigenze del Convento. Non vi era questua più laboriosa di quella, mentre si doveva viaggiare ora fra piogge, e nevi, e ora nell' ore più ardenti della State con pesantissimi carichi. Tornava la sera in Convento, carico come un giumento, e ciò ch'è più ammirabile dopo tanto travaglio, si soggettava spontaneamente a tutti gli esercizj comuni, non avendo mai voluto godere di quell'esenzioni, che sogliono accordarsi a viandanti, e acercatori debilitati dalla stanchezza, seppure non gliene avesse fatto espressamente precetto il Guardiano, e Maestro, anzi quant'era più rifinito dalla fatica, tanto più correva sollecito al matutino, tanto più infervoravasi nelle penitenze, tanto più flagellavasi aspramente.

Vedendo il buon Novizio, che ad onta della sua gracilità sosteneva ogni fatica, e soddisfaceva alla volontà de' Superiori viveva tutto tranquillo, sperando di non aver più ostacolo alla sua professione. Il demonio però, che vegliava contro di lui, prese ad inquietarlo per altra via, servendosi della stessa dilicatezza della di lui coscienza per distornarlo dal suo santo proposito. Gli pose in mente, che tutte le fatiche, tutte le penitenze, tutte finalmente le sollecitudini, che si prendeva eran non solamente vane, ma ancora viziose, perchè non eran fatte per amor di Dio, ma al solo oggetto di non essere espul-

Digitized by Google

so dal noviziato; quindi inferiva, che egli era un martire dell'uman rispetto, e ch'era un ipocrita, ed un illuso, che ingannava i figli del Serafico Padre, e che in somma co'suoi strazj e travagli altro non faceva, che aprirsi la strada alla dannazione. Non si può credere in quanta angustia di spirito, in quanti rimorsi, e dubbiezze involgesselo questo pensiero. Perdè l'anticha, e natural allegrezza, camminava astratto e come fuor di se stesso, non proferiva parola, era sempre immerso in una profonda tetra malinconia, nè sapeva far altro di giorno, e di notte, che piangere, e sospirare. Ben si avvidder li professi della strana mutazione, onde il Maestro, che ne direggeva la coscienza, l'obbligò a svelargli la causa di tanta tristezza. Il B. Crispino gli aprì ben tosto tutto il suo cuore, e si ebbe la medicina: imperocchè il savio Maestro gli fece comprendere, che tal pensiero era una dolosa suggestion del demonio, mentre sebben egli travagliasse per non uscir dall'Ordine, tuttavia il proposito stesso di voler perseverare nell' intrapreso istituto era diretto al maggior servigio di Dio; e però con precetto d'ubbidienza gl'ingiunse di non far conto, anzi di dispregiar del tutto un simil pensiero, confondendo il demonio colle parole di S. Bernardo: *o mala bestia io per te non ho cominciato, ne per te voglio finire di glorificare il mio Dio*. Così fece F. Crispino, e ricuperò ben tosto la pace primiera: anzi la vittoria che riportò dall' inimico, gli accrebbe vigore e coraggio per avvanzarsi nella via della perfezione, tanto, che divenne ben presto lo specchio, e l' ammirazione di tutti.

Fra l'altre virtù, che campeggiar si viddero nel santo Novizio si distinse non poco la carità fraterna. Era stato mandato in quel convento per mutar aria un Religioso di molta stima, il quale fra gli altri mali pativa di un etisia polmonale. I Superiori vivevano inquieti per il timore, che i giovani novizj potessero contrarre infezione; e molto più per dovergli assegnare un compagno per servigio: tutti ricusavano di prestarsi a un così pericoloso ufficio. Dall' altro canto voleva la carità, che il povero religioso fosse assistito. In questo imbarazzo il Padre Guardiano volse lo sguardo a F. Crispino, come il più docile, ed amoroso, facendogli sperare, che per un atto così segnalato di carità il Signor Iddio lo avrebbe liberato da ogni pericolo. A tal cenno il santo novizio esultò in maniera, che neppure l'acquisto di un Regno ecciterebbe tanta gioja; e prese tosto ad assistere, e di giorno, e di notte l'infermo

Digitized by Google

con tanto amore, e diligenza, che lo stesso Religioso ebbe a dire più volte, che F. Crispino non era un novizio, ma un angelo. Nè voleva che alcuno s' ingerisse anche in piccole cose nel servizio di quell' infermo; sodisfaceva egli a tutto, finchè il detto Religioso fu poi mandato a respirare dell' aria nativa di Rieti; ed una volta che il Servo di Dio s' imbattè in un altro novizio, che lavava alcuni fazzoletti dell' infermo, dissegli con tutta umiltà: *fratello come fate voi questo senza il merito dell' ubbidienza*.

Con l' esercizio continuo non men della carità, che di tutte le altre virtù il servo di Dio crebbe sul bel principio a tal grado di perfezione, che altri vi giungono appena sul termine. Li Religiosi, che prima nol giudicavono atto a quell' istituto, ne presero tanta edificazione, che sel proponevano per modello, e ringraziavano il Signore di un tanto acquisto. Terminato adunque, che fu l' anno del noviziato, a pieni suffragi fu ammesso alla solenne professione dell' ordine de' Minori Cappuccini, quale fu eseguita dal servo di Dio con tanto fervore, e tal fermezza di spirito che ne piansero per tenerezza gli astanti, e con una gioja sì grande dell'animo suo, che una simile non provò in tutto il corso della vita.

CAPITOLO IV.

Vita interiore del B. Crispino, o sia delle virtù dal medesimo praticate sinchè visse nello stato di Religioso, in ordine a Dio.

Prima, che c' ingolfiamo a narrare la vita attiva del Beato Crispino, fa d' uopo di dare un saggio della sua vita interiore, e degli atti di religione, ch' esercitò costantemente dacchè professò l' istituto de' Cappuccini fino alla morte; affinchè riferiti una volta non si abbiano poi a ripetere in ogni parte della vita gli atti medesimi. E primieramente non lasciò mai d' intervenire la notte al mattutino, benchè si trovasse rifinito di forze per le laboriosissime cerche, o abbattuto dagli anni, o anche travagliato da qualche infermità (purchè non fosse gravissima); anzi quando gli altri vi andavano, egli vi si trovava il primo, e vi assisteva con tanta modestia, e raccoglimento, che sembrava un Angelo: ne partiva poi l' ultimo, e dopo un brevissimo sonno levavasi il

primo, più ore avanti del giorno, e correva subito in Chiesa, dove prostrato innanzi al santissimo Sagramento stava lungamente immobile, e tutto assorto in divine contemplazioni. Appena cominciavano a celebrarsi i sagri misterj, ch' egli o ministrava, o assisteva ai medesimi con tanto fervore, e umiltà, che muoveva a divozione gli astanti, nè sapeva staccarsi dalla Chiesa, che costretto dagli obblighi del proprio uffizio. Compiute le sue faccende tornava subito in Chiesa, ove si tratteneva fino all' ora del Refettorio. Il suo cibo ordinario non era, che qualche minestra stantiva, ovvero de' tozzi di pane induriti, e spesso anche muffi inzuppati nell' acqua, o in qualche avvanzo di vino acetoso. In questo ingratissimo cibo, e anche talvolta nella bevanda ci mescolava l' assenzio in memoria del fiele, del quale fu abbeverato il Figliuol di Dio, e se a caso taluno se ne avvedeva, egli soleva rispondere: *sappiate, che se voi foste medico, ben sapreste che l'assenzio, e ogni erba amara giova allo stomaco*. Dal mezzo giorno fino a Vespro è permesso ai Religiosi di riposare, ma il Beato Crispino impiegò sempre quel tempo in orazioni, e penitenze.

Ordinariamente portavasi in qualche nascondiglio dell' orto, ove non visto si flagellava fino all' effusione del sangue, e quindi tornato in Chiesa passava ivi le ore genuflesso, ed immobile innanzi al santissimo Sagramento con volto acceso, che sembrava di fuoco, e con gli occhj sempre fissi al sagro tarbenacolo, come estatico, e alienato dai sensi. Giunta l' ora, tornava all'esercizio de' suoi faticosissimi impieghi, e la sera benchè si trovasse sì stanco, che appena poteva reggersi in piedi, tuttavia senza perdere un momento di tempo si portava nuovamente in Chiesa, e dimentico affatto di prender ristoro, tre e quattr' ore continue tratteneva si innanzi al santissimo Sagramento, così profondamente immerso nella contemplazione, che pareva senza moto, e privo di sentimenti. Ritiratosi poi nella sua piccola cella, ove teneva un ritratto del nostro Signor Gesù Cristo mostrato al popolo da Pilato dopo la flagellazione, inginocchiavasi avanti a quello, e con gli occhj sempre fissi in quella pia immagine stava le ore continue meditando la passione del divin Redentore con tanta vivezza, che non faceva, che piangere, e sospirare, e battersi crudelmente. Non sapeva ridursi a prendere su quel durissimo suo letticciuolo per qualche ora un poco di riposo, per mantenersi in vita; e dopo

Digitized by Google

un scarsissimo sonno si levava di nuovo, e tornava all' orazione. In somma il giorno, la notte, e tutte le ore, che gli rimanevano libere dall' uffizio, egli orava perpetuamente; anzi viaggiando ancora, o camminando teneva sempre la mente così assorta in Dio che non udiva le voci di chi gli parlava; onde conveniva bene spesso di scuoterlo, o di alzar alto la voce.

Era fra Crispino così pieno di Dio, che non sapeva operar cosa alcuna che non fosse diretta a Dio, non sapeva parlare, che di Dio, non sapeva amare, che Dio, non sapeva sperare che in Dio, non sapeva volere, che quello voleva Iddio. Imperturbabile ad ogni evento, tutto ripeteva dalla divina volontà, alla quale in tutto, e per tutto si uniformò sempre con allegrezza, e diletto. Prova della uniformità sua al divino volere erano diversi detti a lui familiari, dei quali servivasi secondo le occasioni. Se era oppresso da qualche travaglio si valeva del motto del Serafico Padre San Francesco. *E' tanto il ben, che aspetto, che ogni pena mi è diletto*. Se parlava delle cerche, o di altre necessità, diceva con gran fiducia. *La divina provvidenza più di noi assai ci pensa*. Se ragionava con negozianti li ammoniva con dir loro: *Avvertite, che Dio vede il contratto, e la mercede*. Se trovavasi stanco per viaggi, o altre fatiche, indirizzava gli occhj al Cielo, dicendo: *Signor mio Gesù Cristo fate che in questa fatica io non abbia altro fine, che voi*: Altre volte come trasportato da un eccesso di spirito, *chi non ama Iddio è matto*: Quando vedeva seppellir i morti diceva; *la sepoltura è una scuola da far mettere giudizio a quanti pazzi si attaccano al mondo, e non a Dio*. E siccome altro non desiderava, che sciogliersi presto da questa vita, e unirsi a Dio, così contandone quasi i giorni soleva dire frequentemente: *ogni giorno ne passa uno*, ovvero *ogni giorno ven' è uno di meno*.

Non avendo altr' oggetto, che Dio, niun altra cura si diede, che di piacer a lui, e di osservarne colla massima scrupolosità li precetti. Non il timore degli uomini, non li danni temporali, non la morte medesima potea ritrarlo dalla perfetta osservanza così dei divini, che degli ecclesiastici comandamenti: anzi non contento di adempirli egli stesso, fu sempre sollecito, perchè niuno violasse la santa legge; nè poteva soffrir cosa, che si opponesse all' onore di Dio. Se vedeva taluno mancar di rispetto alle Chiese, egli trasportato da un santo zelo non poteva astenersi

Digitized by Google

dall' ammonirlo, se veniva in cognizione di qualche offesa di Dio egli penetrato da un vivo dolore faceva di tutto per impedirla, e non potendo, ne faceva sovra di se la penitenza, pregando il Signore per il perdono; finalmente se udiva qualche bestemmia, tutto acceso nel volto prendeva a redarguire il colpevole con tal vivezza, e coraggio, che molti atterriti non caddero più in simili eccessi, e molti, che non vollero profittare degli avvisi di Fra Crispino, furono puniti da Dio con la morte.

L' eroica sua carità prendeva nodrimento, e aumentavasi sempre più con l' uso de'Sagramenti. E' statuto tra noi, che tanto i Cherici, che i Laici debbano espiare le loro coscienze, e accostarsi alla santissima Eucaristia due volte la settimana, e incontrandosi qualche festività possano anche in quella accostarsi a Sagramenti a giudizio del Superiore, e Confessore. Fu il Beato Crispino esattissimo osservatore di così santa legge per il decorso di 57. anni, vale a dire per tutto il tempo, che visse nell'Ordine, e benchè fosse scevro di ogni macchia, pure non mancò mai di premettere all'Eucaristia la confessione sagramentale almen delle colpe passate, benchè leggieri. Prima di confessarsi solea prorompere in un dirottissimo pianto accompagnato da profondi sospiri, e singhiozzi e si accostava al Tribunale della penitenza con tanto tremore, umiltà, e compunzione, come se fosse stato il più gran peccatore della terra. E pure tutti quelli, che ne ascoltarono le confessioni, hanno unanimamente deposto di non aver trovata nel servo di Dio materia atta all' assoluzione; anzi il Padre Gabrielle d' Ischia, uno de' suoi Confessori dichiarò, che mentre un giorno il Beato s' inginocchiava avanti di lui per confessarsi, gli apparve così risplendente, e bello, che non sembrava uomo terreno, ma una creatura celeste. Nè solamente purificava se stesso col Sagramento della penitenza, ma eccitava ancor gli altri alla medesima, specialmente gl' infermi, ai quali prima di ogni altra cosa insinuava di confessarsi, e tutti coloro, quali potea temer con ragione, che fossero allacciati dal peccato. Ma se con tanto fervore, e assiduità egli orava, se con tanto dolore, e umiltà si apparecchiava al Sagramento della penitenza, chi potrà dire l' ardore, i trasporti, l' estasi amorose, colle quali si accostava alla santissima Eucaristia, nella quale si univa al sommo suo bene? Ritirandosi in qualche angolo della Chiesa, o del coro, il più ap-

partato preparavasi più ore prima al gran mistero, e tutto concentrato in se stesso parea, che non avesse più consorzio con gli uomini, ma solo con Dio. Gli ardevano gli occhi, se gl' infocava il volto, e il petto gli si muoveva a guisa di mantice. Quando si accostava a ricever il Pane celeste, sembrava più Angelo, che uomo. Più volte si vidde tutto rilucente di soprannaturali splendori, più volte sollevarsi da terra oltre due braccia, e rimanere così sospeso nell' aria per qualche tempo: e siccome spogliandosi in certo modo del corpo ei diveniva tutto spirito, così il Signore lo ammise più volte alla partecipazione delle cose celesti con fargli udire talvolta le melodie delli Angioli, e anche vedere il Bambino Gesù sotto l' Eucaristiche specie. Non dee dunque far meraviglia, se con tanta avidità, e con tanto trasporto di gioja egli anelava alla santa Comunione. Oltre le due prescritte dalle costituzioni dell' Ordine per ogni settimana, non lasciava passare alcuna festività, nella quale non si ristorasse col Pane delli Angioli: onde le sue Comunioni giungevano talvolta a tre, quattro, e fin cinque la settimana, e in quei giorni, nei quali non gli era permesso di cibarsene, suppliva almeno in ogni Messa con un ardentissimo desiderio. Nei giorni feriali, nei quali era fatto partecipe della mensa divina, appariva più agile, e più brillante del consueto, pareva che non sentisse fatica, e si caricava di pesi enormissimi con somma allegrezza. Se poi era giorno di festa, passava tutta la giornata in Chiesa, assorto nella contemplazione, e nelle più fervide orazioni in rendimento di grazie.

Alla contemplazione, e meditazione, aggiunse ancora molte orazioni vocali. Diceva quotidianamente l'uffizio della santa Croce, un'altro alle cinque piaghe di Gesù Cristo, e quello finalmente della SS. Vergine. Oltre di questi, e li molti *Pater noster* prescritti dalla regola recitava ogni giorno diverse preghiere in onore della Madre di Dio, e de' Santi suoi avvocati, aggiungendone ancora molte altre secondo le festività. In niuna divozione per altro si segnalò maggiormente, quanto in quella di Maria Vergine. A Lei continuamente indirizzava giaculatorie, e preghiere, essa invocava in ogni sinistro evento, di lei sempre ragionava con tanta tenerezza, e diletto, che nei paesi, ove talora pernottava, passava sovente le notti parlando dell' eccellenza di Maria senza dormire, e se taluno maravigliavasi come non si saziasse mai di parlare della Vergine, ei rispondeva

Digitized by Google

De dilecta nunquam satis. In tutte le case alle quali recavasi per le cerche ; in tutt' i Monasteri, in tutte le adunanze egli accendeva gli animi alla venerazione di Maria Vergine, e ne promuoveva con tanto zelo e sollecitudine la divozione, ch' era comunemente chiamato l' Apostolo della Madonna. Se per via s' imbatteva in qualche immagine della medesima, fermava subito il passo, e recitava delle preghiere : se nei dormitorj dei conventi si recitavano le Litanie, egli correva il primo : se udiva soltanto nominarla, si accendeva nel volto, e chinando il capo salutavala divotamente.

Si era fatto dipingere una piccola effiggie di Maria col suo divin Figliuolo in braccio, e ogni sera si trtteneva più ore nell' angusta sua cella contemplando immobile, e quasi rapito in una dolcissima estasi quella divota immagine. Dopo aver dato sfogo alle sue tenerezze accendeva delle candele, e chiamato il compagno con altri pii Religiosi recitava innanzi a quella Immagine le Litanie, e altre preghiere con tanto fervore, che tutti stavano intenti a guardarlo. Aveva anche appresi diversi titoli, coi quali suol esser onorata, e distinta la Madre di Dio, e di questi secondo le opportunità faceva uso. Se egli si considerava come peccatore, chiamavala il suo rifugio, se infermo la sua salute, se afflitto la sua consolazione, se bisognoso la sua ricchezza, e in ogni occorrenza la intitolava la sua gran protettrice. Fra questi titoli per altro il più familiare, e frequente era quello di Madre. Quasi ogni momento rivolto alla Vergine si udiva esclamare come un bambino verso la sua Genitrice. *Ah Mamma mia*, *Mamma mia* : e così seguitò a chiamarla fino all' ultimo respiro della sua vita. Recitando poi il Vespero del suo officio, quando giungeva al versetto dell'inno *Monstra te esse Matrem*, replicavalo tante, e tante volte, che pareva non sapesse staccarselo dalle labbra.

Nè contento di tuttociò digiunava tutt' i sabbati del anno, e tutte le vigilie delle festività di Maria Vergine in solo pane, ed acqua ; apparecchiandosi alle medesime con penitenze, e preghiere, e altre straordinarie mortificazioni. Tre poi eran le feste principali, alle quali si preparava in modo speciale, cioè l' Assunzione, l'Annunziazione e la Concezione, e a queste costumò di premettere tre particolari quaresime. Il giorno primo d'Agosto incominciava la quaresima dell'Assunzione, e poichè le altre due cadevano nella

Digitized by Google

quaresima comune, e nell'avvento, trovava il modo di compensarle con più rigido digiuno in pane, ed acqua.

Giunto il giorno festivo, esultava di giubilo: accendeva innanzi all'Immagine gran copia di lumi, che aveva già proveduti ornava di fiori gli altari, ardeva profumi, ed era tutto sollecito per il maggior culto di Maria. Egli poi purificato, che si era con i santi Sacramenti, rimaneva estatico nella contemplazione di Dio, e della Regina del cielo, di cui pareva, che godesse la conversazione. Che più? era tanto l'amore, tanta la fiducia, che alla semplice invocazione della medesima ottenne da Dio frequentissime grazie, e miracoli.

Per infervorarsi vieppiù nel divin servigio non trascurò F. Crispino alcun mezzo. Leggeva ogni giorno, e meditava uno de brevi capitoli di Tommaso a Kempis, o di altri ascetici; e quando leggevansi nel Refettorio le vite de'Santi, egli con incredibile attenzione le udiva per imitarne gli esempj, e accendersi maggiormente nella virtù. Era ugualmente avidissimo di sentire le prediche, i catechismi, i sermoni, e vi stava sì intento, che ne riteneva a memoria non solo i sentimenti, ma spesso ancora le parole medesime, tanto che se alcuno non si era trovato alla predica; egli sapeva ripeterla da capo a fondo con tanta franchezza, e trasporto, che ne rimanevano attoniti.

In somma il servo di Dio non trascurò mezzo, non lasciò occasione, e non fece cosa, che non tendesse sempre al suo ultimo fine, e veramente amò Iddio con tutto il cuor suo, con tutta l'anima, con tutte le forze. Nè si rallentò giammai in questo santo tenore di vita, anzi quanto più crebbe negli anni, tanto più ancora nella virtù, di maniera, che giunto agli estremi della sua vita, era ammirato da tutti, come un vero modello di perfezione.

CAPITOLO V.

Vita, che tenne il Beato Crispino dal principio della sua professione fino alla morte, per rapporto a se stesso.

Passiam ora a quegli atti, che sebben diretti all' ultimo fine, propriamente però riguardano la persona, o sia il regolamento della vita. Fu dunque il Beato Crispino così diligente, e inappuntabile

nell' esercizio di tutti gl' impieghi addossatigli, che non vi si potè mai notare difetto. Dotato della più sublime prudenza nel discernere il bene dal male, nello scegliere i mezzi necessarj al suo fine, e nel rimuoverne tutti gli ostacoli, che seppe mantener sempre una vita illibata, e irreprensibile. La prima sua cura fu la perfetta osservanza dei voti, de' quali avea fatta solenne professione nell' abbracciare l'Istituto dei Cappuccini.

Quanto alla povertà, egli procurò sempre di vivere affatto spogliato non solo della proprietà delle cose; ma per quanto poteva, anche dell' uso. La sua tonaca era sempre vecchia, lacera, e abbietta; la sua cella era aperta a tutti, ed ogni Religioso prendeva le robe assegnate per uso di Fra Crispino, come se fossero state destinate ad uso proprio. Il suo mantello era giornalmente adoperato dal Cuciniere, e dai Cherici, e lo stesso accadeva di ogni altra sua cosa. Per non violare la povertà faceva conto delle cose anche più leggieri, e minute. Era attentissimo nello smorzare le lucerne, e il fuoco, affinchè non si consumasse più oglio, e più legna di quello, ch' esiggeva la pura necessità. Si asteneva sempre da ogni cosa, che non fosse affatto necessaria, e anche nel mangiare, e nel bere non poteva egli osservare una povertà più rigorosa. Un dei maggiori travagli, che tenevalo sempre agitato nell' uffizio della cerca, era la stretta osservanza della povertà sù le provvisioni del Convento. Avrebbe voluto da un' canto provvedere ai bisogni dei Religiosi con abbondanza, tanto più, che non gli mancavano limosine, dall'altro però angustiavalo il voto di povertà, temendo che le provvisioni oltrepassassero i limiti del puro bisognevole; e questo scandaglio fra la necessità, e il superfluo gli dava molta inquietitudine. Faceva pertanto le provvisioni secondo la misura prescritta dalle costituzioni dell' Ordine, ed anche più scarse, acciocchè in ogni caso il bilancio pendesse dalla parte della povertà. Stavano i Religiosi attentissimi di non dire, o mostrare che il vino era buono e generoso, perchè allora inquietato il Servo di Dio dal timore di offendere la povertà, si alzava segretamente di notte, e temperava quel vino coll' acqua, affinchè la famiglia avesse così una bevanda conveniente alla loro povertà, e non quella, ch' è propria dei facoltosi. Nelle sole festività principali del Signore, e della santissima Vergine ad imitazione del Serafico Padre San Francesco moderava alquanto un tal rigore; e poichè le vivande in

Digitized by Google

tai giorni erano più abbondanti, egli provvedeva anche il vino un poco più copioso, e distinto.

Gelosissimo custode fu anche della sua pudicizia, e castità; anzi ne stava tanto più in guardia, quanto era più esposto ai pericoli per ragione del suo impiego, che obbligavalo a dover conversare anche talvolta con donne. Perciò Fra Crispino dovendo parlare con esse ebbe l' avvertenza di non starvi mai solo, ma sempre alla presenza del compagno, o di altre persone. Se le benediceva con qualche Reliquia, usava la massima circospezione segnandole su la fronte soltanto, nè per qualunque istanza volle mai benedirle o mirarle in alcun altra parte. Se imbattevasi in qualche pittura, o statua oscena, volgeva subito la faccia altrove, e tanto si adoperava, che le faceva rimuovere, o correggere. Il suo portamento non poteva essere più modesto. Andava cogli occhi bassi, misurato nel gesto, castigato nelle parole, e con un contegno, che quanto era grave, altrettanto umile di modo, che tralucevagli in volto la santità. Al comparire di Fra Crispino tutti si componevano; niuno ardiva di sparlare lui presente, o di dire parola men, che onesta, sicuri di essere tosto ripresi; le Donne poi, benchè gli portassero la limosina si cuoprivano molto bene gli omeri, e il seno, perchè se andavano col busto sciolto, egli subito volgeva loro le spalle. Era a tutti così notoria, e palese l' angelica purità del Servo di Dio, che i Vescovi stessi, e i loro Vicarj Generali, gli concessero amplissima, e illimitata facoltà di poter visitare le Monache, e parlare con esse in ogni tempo, benchè non foss'egli ancor vecchio, e anche senza motivo di cerca. Similmente era ammesso in tutte le case particolari, e tra ogni sesso senz' alcuna riserva; tanta era generalmente la stima della sua illibatezza.

Non meno della povertà, e castità adempì rigorosamente il voto della obbedienza. Si era egli così spogliato della propria volontà, che sembravane privo; e finchè visse nell'Ordine non ebbe mai altra volontà, che quella dei Superiori. In ogni uffizio, ch'esercitò, in ogni sua mossa, in ogni azione benchè frivola, e minuta nulla mai fece senza la speciale, e quotidiana licenza del Superiore; anzi nelle cose, anche interne, e nelle penitenze medesime, oltre il consenso del Confessore voleva ancor quello del Provinciale, o del Guardiano, sembrandogli in caso diverso di faticare senza il merito della espressa obbedienza. E sebbene secondo

Digitized by Google

la consuetudine nostra dopo aver esercitati per lungo tempo gli uffizj più laboriosi, gli sarebbe convenuto un impiego men grave tuttavia sapendo il Beato, che i superiori inclinavano a tenerlo occupato nella cerca, non si curò mai di riposo, ma continuò per oltre quarant' anni nell' impiego di Questuante, volendo essere fino alla morte un continuo sagrifizio della obbedienza. Ebbe il Servo di Dio impressi sempre nella mente, e nel cuore i suoi voti e talvolta parlandone rivolgeva lo sguardo al Crocefisso, e benedicendolo diceva col più tenero affetto: *Voi, mio Signore, voleste essere conficcato in una Croce penosissima con tre chiodi di ferro, e me vostro vil servo con tre chiodi d' oro per vostra misericordia voleste fermato nella dolce e soave Croce della Religione*. E perchè la memoria dei tre voti professati si conservasse sempre viva, e presente, fu egli solito di farne la rinnovazione in tutte le solennità principali dell' anno, sull' esempio dell' Aquila, che rinnovando le penne ringiovanisce, e si rende più agile al volo. Per custodire poi meglio li suoi voti, e non esser distratto nell' esercizio delle virtù, procurò sempre per quanto potè, di sfuggire i lunghi viaggi, li quali sogliono distogliere dalla via dello spirito, e nei quali conviene di tralasciare le pratiche della comunità religiosa; e scansò parimente di esser fatto compagno dei Predicatori, benchè ne fosse frequentemente richiesto. Per lo stesso motivo si tenne anche lontano dalla Patria, e dai Parenti, dicendo, che niuna cosa era tanto pregiudizievole a un Religioso, quanto il richiamare a memoria le cose del secolo, e dividere il cuore co' i parenti; mentre con ciò si ritornava nel mondo senz' avvedersene.

Per mantenere il suo spirito unito al Signore, e sempre costante nella osservanza de' voti, il Beato Crispino con eroica prudenza procurò di rimuovere gli ostacoli, e di domare perpetuamente il suo corpo, affinchè questo non si ribellasse allo spirito, e fosse d' impedimento alla virtù. Tante furono le penitenze, li strazj, le austerità, con le quali soggettò, e afflisse continuamente la carne, che senza un ajuto speciale non avrebbe certamente potuto effettuarle. Uscì dal noviziato così risoluto di mortificare il suo corpo, che subito richiese al Guardiano di poter andare a piè scalzi, cioè senza sandali; ma considerando il discreto Superiore la di lui gracilità, gli negò la dimanda. A tale divieto il servo di Dio supplicò il suo Superiore a volergli almeno permettere di an-

Digitized by Google

dare senza cappuccio, e senz' altro riparo in testa; lo che gli venne accordato, Faceva dunque ribrezzo, e compassione veder Fra Crispino o vangare nell' Orto, o fare la cerca, o viaggiare in ogni tempo per sole, per piogge, e per nevi sempre a capo scoperto; e se taluno lo consigliava a cuoprirsi, ei rispondeva, che ogni suo male era nel cervello, e perciò conveniva di medicarlo or col freddo, ora con il caldo eccessivo, secondo le occorrenze; e che il nostro Signore Gesù Cristo sopra la croce non non portò sul capo, che una corona di spine. Alle volte rivolgeva il parlare al suo corpo medesimo, e gli diceva: *Senti or bene ciò che ti dico: fra me, e te non ci sarà mai pace, perchè tu sei troppo bestia ma io saprò domarti, e scozzonarti.* Altre volte confabulando co' suoi compagni dei pericoli di questa vita, diceva loro con grande effusione di cuore: *Io per mia disgrazia ho due nemici implacabili e sono il Demonio, e il mio corpo, perchè del mondo ch' è il terzo nemico già ne son fuori. Io però vò vincendo il Demonio con raccomandarmi a Dio, e alla Beata Vergine, e il mio corpo con batterlo, e maltrattarlo.*

Allorchè ritornava dai viaggj, e dalle cerche tutto bagnato dalla pioggia, o dalla neve, non voleva mai asciuttarsi, nè riscaldarsi: nelle invernate più crude rimaneva talvolta tutto intirrizito e tremante per il gran freddo, ma non per questo si accostava al fuoco, e se talvolta vi compariva, si ritirava ben tosto. Così parimenti quando vecchio decrepito ritornava in convento tutto gelato dalla tramontana, in vece di scaldarsi al fuoco comune, egli entrava dirittamente nella sua cella a recitare le sue preghiere, e a flagellarsi. Interrogato da qualcheduno, perchè fuggisse il fuoco rispondeva: *il fuoco impoltronisce, e vi si perde il tempo in ozio, anzi alle volte si scalda il corpo, ma insieme si scalda la lingua, e alle oziosità si aggiunge qualche piccola mormorazione contro la fama, ed il decoro degli altri: trattenendosi al fuoco S. Pietro rinegò Gesù Cristo e S. Paolo stando al fuoco nell' Isola di Malta fu morso da una vipera. Questi due pericoli, cioè dell' ozio, e di qualche mormorazioncella mi fanno stare lontano dal fuoco comune, e voglio morir di freddo in questo mondo piuttosto, che arrischiare l' anima mia a scottarsi, e ardere nel fuoco o dell' inferno, o del purgatorio.* Quanto poi sentiva di patimento nei rigori del verno, altrettanto provavane negli eccessivi calori dell' estate, nei quali non cercò mai refrigerio.

Digitized by Google

Abbiamo già parlato di sopra del suo vitto ordinario, e degli austerissimi digiuni, con i quali macerava il suo corpo presso che tutti i giorni dell' anno, come pure delle lunghe vigilie della notte. Almen però quel poco di riposo, ch' ei prendeva fosse stato di qualche comodità. Ma nò: il letticiuolo dove dormiva anche nell' estrema sua età, fu sempre una sola, e nuda tavola non più larga di due palmi. Anche nel più rigido inverno dormì sempre con la porta, e con la finestra aperta, e con le gambe scoperte, benchè soffiasse la più gelata tramontana, o piovesse, o nevigasse tanto che spesso si alzava con le gambe ricoperte di brina, o bagnate di pioggia. Avvedutisi di ciò molti Religiosi l' esortavano a mitigare quel tanto rigore, massime per la vecchiezza, e per gl' incommodi, che soffriva, ma egli con tutta risolutezza rispondeva loro: *Voi fratelli, non sapete qual bestia sia il corpo mio; io in tutto il tempo della mia vita per la sua insolenza non ho potuto mai aver pace; lo so per lunga esperienza, che non posso fidarmene per un sol momento, perchè questo è un serpe, che non basta il freddo a mortificarlo, e basta, che senta un semplice spiraglio di sole, che subito si riscalda, e torna a infuriare, e potrebbe avvelenarmi; onde per questa ragione finchè non è morto, bisogna, che io stia in guardia, e lo castighi con un buon bastone alla mano.* Ma non contento di strapazzare il suo corpo con stenti, vigilie, e digiuni, lo macerò ancor sempre con flagelli, e altri atrocissimi tormenti. Con la permissione del suo Superiore cinse fin da principio un aspro cilicio di ferro tutto costrutto di acutissime punte, nè lasciò mai di portarlo finchè visse, anzi ne aggiunse degli altri. Non passava giorno, ch' egli non flagellasse aspramente e lungamente il suo corpo or con nodose funi, or con acuti spini, ora con sottilissime verghe di freschi salci: e dopo l' ora del pranzo, quando si ritiravano gli altri, egli si portava non visto in qualche luogo recondito dell' orto, ed ivi battevasi crudelmente sino all' effusione del sangue lasciandone ben spesso i vestigj. Ripeteva sovente anche la sera, e in altre ore straordinarie, secondo le ricorrenze de' tempi le stesse carnificine, nè bastandogli queste, volle anche imitare le più orride penitenze del B. Bernardo da Corleone, e perciò compose un nuovo istrumento qual era un corto, e grosso cilindro di cera misturata, tutto sparso, ed armato di taglienti, ed acuti frammenti di vetro, e di pungentissimi chiodi: ma poichè nulla operava senza il consenso de' Superiori, portò questo nuovo

Digitized by Google

istrumento al Padre Guardiano, ch' era insieme suo confessore, chiedendogli la permissione di poterne far uso. Inorridì il Guardiano alla vista di quel barbaro tormento, nè gli volle accordare la bramata licenza: ma F. Crispino tanto pregò, e tornò a pregare, che finalmente ottenne di poterlo adoperare ne' soli venerdì di Marzo in memoria dell' atrocissima flagellazione del nostro Signor Gesù Cristo. Giunsero quei sospirati giorni, e il servo di Dio dando di mano a quel orrido ordigno cominciò con quello a battersi, e flagellarsi con tanta veemenza, che per l'asprezza delle percosse gli s' impiagarono, e inverminirono tutte le spalle, e gran parte ancora del dorso, di modo, che la carne contusa, e le ulceri innondate a sangue stagnante minacciavano già una imminente cancrena. Fu d'uopo pertanto di medicarlo per più e più settimane; e gli fu proibito da' Superiori l' uso di quell' crudelissimo tormento, che poteva essere a lui micidiale.

Il tempo, nel quale affligeva più il suo corpo, era la settimana santa, e specialmente li tre giorni, che precedono la Pasqua. In questi non gustava egli cibo di sorta alcuna; e benchè moltiplicasse tutte le sue penitenze, non era tuttavia mai sazio. Soleva in quei giorni raddoppiare i cilicj, e flagellarsi aspramente più volte al dì con una sferza armata di acutissime stellette di ferro sino a molta effusione di sangue. E' poi indicibile la contristazione, e il sommo dolore, che dimostrava anche all' esterno per la passione e morte del Redentore. Deposta la sua consueta ilarità si abbandonava ad un profondo silenzio; non salutava alcuno per via; scioglievasi di tanto in tanto in amarissime lagrime, tramandava singhiozzi, e sospiri, e sembrava più morto, che vivo. Interrogandolo alcuni della cagione rispondeva: *Come? han fatto morire il mio innocente Gesù, e non volete, che pianga?*

Nè solo il servo di Dio mortificò la carne, ma ancora lo spirito, affinchè questo non cadesse in superbia. Ebbe egli sempre così bassa opinione di se, che si riputava intimamente l' uomo più dispregevole, e miserabile della terra. Quindi avvenne che assoggettò sempre all' altrui il proprio giudizio, come pure la propria volontà, nè contradisse mai ad alcuno. Il maggiore dispetto, che poteva farglisi era il lodarlo, o mostrare qualchè stima di lui, e se qualcuno tentava di cavargli di bocca le visioni, o le grazie concesse da Dio per di lui mezzo, egli ne interrompeva tosto il dis-

Digitized by Google

corso, e tutto umiliato si metteva in silenzio. I più cospicui personaggi il trattavano con distinzione, accompagnandolo bene spesso fino all' ultime stanze; ma il servo di Dio ne sentiva gran pena, e se nell' anticamere, o sale scorgeva qualche poverello, che attendeva udienza, egli subito si disimpegnava dai grandi, e prendeva discorso con quei miserabili consigliandoli dolcemente, e facendosi anche lor mediatore. Amava gli ufficj più bassi, ed abbietti esercitandosi in essi con sommo giubilo. Pertanto non solo ne proprj conventi, ma ancora più volte in altre case de' Regolari scopava le stanze, lavava i piatti, porgeva mano agl' infermi più schifosi, purgava i vasi più immondi, e tuttociò, a cui gli altri avevano più ripugnanza, egli faceva con tutta allegrezza.

Nè dee ciò recar meraviglia, mentre Fra Crispino faceva del suo corpo tanto conto, quanto si può fare di una bestia. Quando incontravasi colle bisacce sul collo in qualche folla, egli ad imitazione di S. Felice gridava: *per carità fate luogo all' asino dei Frati, perchè possa portar la soma al suo Convento.*

Una volta si fece medicare dal suo compagno alcune crepature dei piedi, ed il rimedio si era di farsele ricucire con lo spago, e la lesina a guisa di cuojo. Il compagno operava bel bello per recargli men di dolore: ma F. Crispino intrepidamente gli disse: *Fratello operate pure liberamente, e fate conto di mettere un ferro al piede di un asino*: e tale veramente ei riputavasi; ond' è, che interrogato talvolta, perché sempre andasse a capo scoperto, egli soleva rispondere: *perchè un asino non porta il cappello*: tanta era la sua umiltà.

In somma o si riguarda la più perfetta osservanza dei voti, o l' esattissimo disimpegno da tutti i suoi ufficj, o l' eroica prudenza nel saper discernere, o la rettitudine nell' operare, o la temperanza nel vivere, o l' austerissime penitenze, con le quali domò la carne, o la profonda umiltà, con la quale soggettò il suo spirito, o finalmente la cristiana fortezza, con la quale superò gli ostacoli, e sostenne le avversità, sembra, che il servo di Dio nello stato suo non potesse meglio condursi di quel che fece, e che non si può desiderare in un uomo maggior virtù, superiore all' uso comune anche dei buoni. Ed ecco qual fu la condotta del Beato Crispino per rapporto a se stesso.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Tenor di vita, che il Servo di Dio mantenne sempre nello stato di Cappuccino in ordine al prossimo.

Se con tanta eccellenza corrispose il Beato Crispino agli atti di giustizia verso Dio, e a tutte le parti di perfezione per rapporto a se stesso, non men anche sollecito egli fu di soddisfare a tutt' i doveri, che riguardano il prossimo. Niun crederebbe, che un povero laico potesse far tanto a profitto degli uomini, quanto ne seppe fare Fra Crispino nella sua povera condizione. Non vi ha opera di misericordia, o sia essa diretta al ben dell' anima, o anche del corpo, quale non fosse da lui esercitata con incredibile zelo, ed efficacia per tutto il corso della sua vita.

Se parliamo dello spirito, niun più sapiente di lui nel saper dare i più salutari consigli a tutti coloro, che si trovavano involti nelle dubbiezze. Non solo la bassa gente, ma ancora i più cospicui personaggi, cioè Cardinali, Prelati, e altre persone di alto fango nelle loro pendenze, e difficoltà consultavano Fra Crispino il quale illuminato da Dio, e non secondo la prudenza della carne ma bensì dello spirito, spianava i dubbj, additando le vie, che si dovean tenere. Fin dalla Germania, e dalle parti più rimote d' Italia s' indirizzavano a lui per consigli, e questi non riuscirono mai fallaci. Le cerche di Fra Crispino, e specialmente quelle, ch' ei faceva per li castelli, e per le campagne, erano piuttosto Missioni, che cerche; imperciocchè imprendeva a istruire i contadini, e tutte le persone più idiote nella Dottrina Cristiana, imprimendo loro le massime eterne, ed eccitandole con incredibile ardore alla pietà, e alla divozione di Maria Vergine, tantochè quando intraprendeva la cerca per la Diocesi, correva comunemente il proverbio, che era uscito il Missionario delle terre, e della campagna.

Era Fra Crispino sempre circondato da una folla di gente tribolata, e afflitta, perchè tutti dal Servo di Dio ricevevano se non ajuto, o consiglio, almen conforto, e in questa parte era egli dotato di tanta abilità, che niuno partiva da lui sconsolato. Se poi veniva in cognizione di qualche persona abituata nel male, egli col pretesto della cerca, o altro procurava d' insinuarsele

Digitized by Google

nell' amicizia, e tanto attamente colle sue maniere si adoperava, che riducevala finalmente al buon sentiero. Si era egli proposto di far guerra al peccato, e perciò dovunque vedeva in pericolo l' onor di Dio, egli non si dava riposo: andava, ammoniva, pregava, nè lasciava mezzo intentato per salvarlo. E veramente con le sue sollecitudini, e orazioni, e consigli ritrasse spesissimo dal peccato i più ostinati, e malvagj. Siccome poi amava teneramente il suo prossimo, così niuna cosa abborriva egli più della mormorazione. Se trovavasi a caso presente a qualche maldicenza, il servo di Dio o riprendeva il maledico, o prendeva le parti dell' infamato, o almen frastornava il discorso in maniera, che il detrattore conoscesse il proprio fallo.

Dalla sua carità ebbe principalmente origine la pazienza mirabile, con la quale soffrì le ingiurie, e domò l' ira. Ebbe a tollerare frequentemente torti, indiscretezze, mortificazioni, e rimproveri contro ogni giustizia; e pure il servo di Dio non solo non ne fece mai risentimento, ma anzi dai mali trattamenti prendeva motivo di gioja. In tutto il tempo, ch' esercitò l' uffizio di cercatore, cioè per lo spazio di circa quarant' anni occorse frequentemente, che tornando egli stanchissimo dalle cerche, e sovente ancora bagnato di pioggia, intirizzito dal freddo, o arso dal sole, qualcuno della famiglia in vece di compatirlo, empievalo di rimproveri, perchè portava in Convento de' comestibili di non buona qualità, come pane duro, o nero, e vin torbido o acido, tacciandolo perciò di pigro, di trascurato, di poca carità, e di niuna abilità. Ma il servo di Dio benchè non avesse potuto ricevere dai contadini altri generi, che quelli; tuttavia senza scusarsi soffriva tutto con eroica pazienza; anzi entrando talvolta nella sua cella, credendo di non esser ascoltato da alcuno, rivolto al Signore si udì esclamare: *O mio Dio, questo è quello, che io cerco, faticare, ed essere vilipeso, patire, ed essere disprezzato, come diceva S. Giovanni della croce: Domine pati, et contemni pro te.* Non fu mai visto adirarsi, benchè ne avesse frequentemente occasione, e per qualunque evento mantenne sempre nell' animo una quiete inalterabile. Interrogato una volta, come facesse a non inquietarsi mai per qualunque avversità, rispose: *fratello per non inquietarsi tenete a mente queste tre parole: soffrite, tacete, ed orate: ma queste tre parole per tenersele bene a mente, per poi praticarle,*

Digitized by Google

bisogna imparare a digiuno ; perchè se la mente avrà qualche fumo mandato al cervello dalla bile , subito ve ne scorderete . Bel precetto di carità !

Che non fece il servo di Dio per il bene spirituale dei prossimi ? Non vi ha mezzo , ch' egli non adoprasse , e ciò , che non poteva ottenere con le persuasive , e altre vie , impetrava da Dio con le orazioni . Pregò egli sempre per la conversione de' peccatori , anzi se aveva notizia di qualche offesa di Dio , egli facevane sovra di se la penitenza , piangeva la colpa come sua , si flagellava aspramente , e procurava di placar il Signore , implorandone al delinquente il perdono . Egualmente pregava per le anime dei defonti , suffragandole ogni giorno con orazioni , o digiuni , o altre penitenze di modo , che molte per le sue preghiere furono liberate dalle pene del Purgatorio .

Non meno del bene spirituale procurò Fra Crispino con tutte le forze anche i temporali vantaggi del prossimo . Sono incredibili le fatiche , e i travagli , che sempre sostenne per provvedere , e servire i Conventi , nei quali era stabilito . Oltre i viveri , che procurava , e che portava su le sue spalle per alimentare la religiosa famiglia , e spesso ancora gli operaj del Convento , provvedeva anche sovente i cementi per le fabbriche , le bestie per i trasporti , le legna per il fuoco , e ogni altra cosa necessaria . Qualunque altro si sarebbe stancato a tante cure , ma non Fra Crispino , il quale era animato dalla carità . Un dei famigliari suoi detti , quando era più gravato dalle fatiche , o da altre traversie , soleva esser questo , cioè che gli prestava ajuto *una Sibilla* . Se vangava nell' Orto , diceva , che una Sibilla ajutavalo ad alzar quella vanga , se portava gran carichi su le spalle , gli dava forza una Sibilla , se nevigava , o pioveva , una Sibilla gli portava l' Ombrella . Una volta fu obbligato dal suo Provinciale a spiegargli l'enigma , ed egli rispose , che questa sua Sibilla era la fraterna carità . Il più mirabile poi fu questo , che quanto il Servo di Dio era austero verso se stesso , altrettanto era poi mite , e compassionevole verso gli altri . Usava col suo compagno tanta discretezza , che non voleva mai aggravarlo di troppo : Se vi erano tasche pesanti o fiasche più grandi , o altri carichi enormi , se gli addossava tutti egli . Quando il servo di Dio trattenevasi per ragion delle questue nell' Ospizio di Orvieto si contentava di qualche tozzo di pane inzup-

Digitized by Google

pato, ma voleva che il compagno si ristorasse con cibo, e bevanda migliore, e più proporzionata alla fatica.

Non poteva la sua carità contenersi nei limiti claustrali, ma uscendone fuori si diffuse ad ogni genere di persone. Non vi era famiglia miserabile, e angustiata, che non sperimentasse la carità di Fra Crispino, e che non fosse da lui largamente sovvenuta. Aveva egli presa licenza di poter cercare limosine anchè per i poveri secolari; onde se esso era fatto consapevole della grave indigenza di alcuno, andava, eccitava i più facoltosi a sovvenire il suo prossimo, e tanto sapeva rappresentare, che otteneva l'intento. Molte famiglie provvedeva di pane, e di altri alimenti, molte di vestimenta, molte di denaro per pagare la pigione di casa, o altri debiti, e molte finalmente di altre cose bisognevoli. Sopra tutti poi s'interessava per le case civili, ch'erano cadute in povertà, e per le donne, che pericolavano per le domestiche angustie. Procurava a tal'effetto delle limosine segrete, muoveva le dame a dare delle biancherie, e altre vesti usate per rivestire quelle vergognose famiglie, s'interponeva per esse presso i creditori, raccoglieva dei sussidj per dotare le figliuole; e tuttociò faceva con tanta prudenza, e segretezza, che quanto rimanevano consolati quei miseri per il soccorso, altrettanto restavano sodisfatti per il modo.

Se pendevano in giudizio liti dispendiose fra i secolari, egli si faceva mediatore fra le parti, e componeva amichevolmente le vertenze; s'erano in discordia i mariti con le loro mogli, si metteva egli di mezzo, e pacificavali; se aveva ricorso dai padri contro la condotta dei loro figliuoli, F. Crispino riduceva al dovere i traviati. Egli cercava padrone ai servitori; egli procurava agli artisti materia di lavoro; egli accommodava i giovani disimpiegati nelle respettive loro arti. Giungeva a tanto la sua carità, che prendeva ancor cura de' projetti: mentre siccome trovavasi esposto talvolta alla porta del Convento qualche bambino, così egli raccoglievalo amorosamente, e qual tenera madre custodivalo tutta la notte, al quale effetto soleva tenere in Convento qualche poco di zucchero, indi la mattina portavalo segretamente allo spedale, e di tanto in tanto andava a visitarlo. Cresciuto poi il Bambino in età, F. Crispino si prendeva la cura di ammaestrarlo nella dottrina cristiana, e nelle buone massime, e giunto il tempo della dimissione, egli sì dava tutto il pensiero di situarlo.

Digitized by Google

I poveri carcerati non avevano altro avvocato, e rifugio che F.. Crispino. Egli si recava ogni giorno alle carceri; a quelli porgeva limosina, a questi alimento, un consolava con la speranza di prossima liberazione, altri esortava al ravvedimento, a tutti finalmente recava conforto. Era continuamente in casa dei governatori con le suppliche dei carcerati, affinchè quanto più presto potevasi, fossero i medesimi liberati dalle prigioni. Se erano detenuti per debiti, egli ne procurava la soddisfazione, se per delitti egli raccomandava la più pronta spedizione delle cause, se per meri sospetti, egli si affaticava di far constare la loro innocenza. Si era per questo effetto accattivato anche l' animo de' birri, quali esortava a usar carità nelle catture, e a trattare benignamente i prigioni; e tanto era il concetto, ch' essi avevano di F. Crispino, che lo veneravano, ed eseguivano attentamente li di lui consigli.

Sopra tutto spiccò la sua carità verso gl' infermi, a quali era chiamato continuamente. Questo solo uffizio di carità avrebbe potuto intieramente occuparlo, eppure sapeva esso trovare il modo di dividersi in tante altre opere di carità, nelle quali si esercitò sempre in maniera, che sembrava un prodigio, come potesse supplire a tutte. Era cosa troppo edificante il vedere F. Crispino non solo nella sua giovinezza, ma anche ottogenario, e storpio dalla podagra, chiragra, e reumatismo, andare girando per piogge, per fango, per freddi, e anche nel sole più cocente ad effetto di visitar gl' infermi di qualunque condizione essi fossero, a seconda di quanto venivagli imposto dal Superiore. Giunto alla casa dell' infermo tutti gli si affollavano intorno, come ad un Angelo del Paradiso; ed egli consolavali tutti con i suoi detti quanto divoti, e salutari, altrettanto giocondi, e piacevoli. Quindi rivolto all' infermo ammonivalo dolcemente a rassegnarsi alla divina volontà, e a munirsi dei santissimi Sagramenti, con disporre prima le cose dell'anima, poi le temporali. A molti impetrava da Dio la sanità, a molti prediceva la durazione del male, ad altri annunziava la vicina lor morte, esortandoli a prepararsi con tutto il fervore dello spirito al gran passaggio. Egli stesso assistevali con tutta sollecitudine, suggeriva loro de pii sentimenti, orava incessantemente per essi, e dava loro ancor mano nelle urgenze del corpo. Partivasi lasciando sempre l'infermo in una quiete, e conforto inesplicabile, e gli astanti colmi di contentezza.

Digitized by Google

Ed ecco il tenore di vita, che il B. Crispino mantenne sempre finchè visse fra i Cappuccini in ordine al prossimo. Meritamente egli era chiamato da tutti il padre de' poveri, il rifugio degli oppressi, il buon missionario. Seppe unir egli ad una sensata prudenza la più rara semplicità; non fu mai trovata menzogna, o dolo nella sua bocca; rese a tutti con eroica giustizia ciò, ch' era loro, ai Superiori l' ossequio, e la obbedienza, ai benefattori la gratitudine; fu discretissimo con i Compagni, affabile, e liberale verso di tutti, adoperando tutte le forze sue a beneficio dei prossimi, anche con suo gravissimio incommodo, e detrimento. E in questa sua inalterabile condotta non solo Fra Crispino non si rallentò giammai, ma si avvanzò sempre più fino alla morte, tanto che si può dir veramente uno specchio di santità tanto in ordine a Dio, che per rapporto a se stesso, ed al prossimo suo.

CAPITOLO VII.

Il Beato Crispino dopo la sua professione vien destinato al Convento della Tolfa.

Dopo di aver esposta la vita interiore del B. Crispino, e tutti quegli atti di virtù, che furono a lui comuni, e costanti per tutto il corso della sua vita religiosa, riprendiam ora l' ordine della sua vita esteriore, e la narrativa dei fatti, che seguirono dopo il suo noviziato. Fatta adunque ch' ebbe la sua professione, ricevè lettera del Padre Provinciale, che destinavalo di famiglia nel nostro Convento della Tolfa, terra riguardevole della stessa provincia, distante da Bagnaja circa trenta miglia. Preso adunque congedo da quei Religiosi con sentimenti della più profonda umiltà, e fraterno amore, si accinse al viaggio in compagnia di un Sacerdote professo, il quale dovea entrare nel servizio delle galee pontificie, stante il Breve spedito dalla santa memoria d' Innocenzo XI., che ne deputò Cappellani i Padri Cappuccini. Pativa questo Religioso molti incommodi di salute, e intanto prese quell' impiego, perchè sperava di ricevere qualche benefizio dall' aria marina. Ma non avea ancora trascorso cinque, o sei miglia di viaggio, sorpreso da varie affezioni ipocondriache diede in molte stranezze, e risoluto di tornarsene in dietro spedì Fra Crispino con tutta fretta per

Digitized by Google

i casali, e campi vicini ad effetto di procurargli un cavallo, o altro comodo per portarlo a Viterbo. Era la stagione della messe, e siccome le bestie eran tutte impiegate ne' trasporti dei grani, o nella tritura, così era ben difficile di averne. Ma che non fece il buon Fra Crispino? Scorse d' intorno intorno tutte quelle campagne camminando a piè scalzi fra sterpi, e sassi, arso dal sole, e tutte ansante: le gambe, e i piedi stillavano sangue da ogni parte per le ferite, che gli facevan le schegge, e le spine, per le quali passava; estenuato per non aver preso alcun cibo, e bagnato di sudore correva, pregava, e trovando ripulsa si dirigeva smanioso in altra parte. Al fine tanto fece, che mosse un buon contadino a venirsene col suo cavallo, e postovi sopra il Sacerdote compagno pres' egli stesso le guide del Cavallo, e condusse con tutta cautela quel Religioso nell' infermeria. Quivi dopo d' avere affettuosissimamente ringraziato il contadino, prese a consolare, e ad assistere l' infermo con tanta premura, e con si dolci maniere, che ne restò quegl' istesso sorpreso, e finchè visse, fece sempre menzione di questo fatto, anzi solea proporlo agli altri Religiosi come un esempio mirabile di fraterna carità.

Riprese poi il suo cammino alla volta della Tolfa insieme con due altri Religiosi, che gli furon assegnati per compagni dal Padre Guardiano di Viterbo. Correva in quel giorno la vigilia di S. Giacomo Apostolo, e però Fra Crispino ad onta dell' asprezza del viaggio si propose di digiunare in solo pane, ed acqua; nè contento di ciò volle replicare lo stesso digiuno anche nel giorno seguente, come vigilia della festività di S. Anna. Li compagni lo stimolavano a refocillarsi almeno con un poco di vino; ma per quanto essi pregassero, non volle prenderne neppure un sorso. Stanco adunque dal viaggio, ed estenuato dal doppio digiuno giunse al Convento della Tolfa debole, e rifinito di forze: con tutto ciò siccome i Religiosi facevansi allora la disciplina, così corse ancor egli a flagellarsi, e perchè il giorno antecedente, nel quale correva pure ai Religiosi la disciplina, egli non avea potuto soddisfare a un tal atto per esser in viaggio, volle allora supplirne al difetto, e ben per due volte si battè aspramente: mentre era sua massima non lasciar mai le comuni per le sue particolari penitenze.

Era in quel tempo Guardiano del Convento della Tolfa il Pa-

Digitized by Google

dre Angelo da Ronciglione Religioso ben savio, e benigno; il quale lo accolse con tutta carità, e gli addossò l' impiego di Cuciniere. Non si può dir abbastanza con quanta diligenza, ed impegno il Beato prese ad esercitare un simil uffizio. Nel tempo stesso, che si studiava di contentar i Religiosi procurava ancora i risparmj, il buon ordine, e la pulizia. Era a lui familiare il detto di S. Bernardo, cioè *povertà, e pulizia*; ond' è che si diede a nettare assai bene la cucina, e le stanze, dove si custodivano le vettovaglie, a ripulire i rami, e a tenere ben mondi tutti gli altri utensili. Eresse nella cucina un piccol altare con una divota imagine della Santissima Vergine, alla quale indirizzava tutt' ora le sue preghiere, lo adornava di rose, e di altri vaghi fiori, vi spargeva mirti, vi teneva serti di erbe odorifere, vi ardeva profumi. In tutt' i giorni di Sabbato, e di Domenica, e specialmente nelle vigilie, e feste di Maria Vergine, pregava li due Cherici a cantarvi le Litanie, e altre pie orazioni, invitandovi ancora quei secolari, che casualmente trovavansi ai Cappuccini. Tutto quel tempo, che rimanevagli libero dal suo ministero, egli occupavalo in Chiesa, ove sentiva le Messe, o genuflesso avanti il santissimo Sagramento orava lungamente con tanta esemplarità, e divozione, che ben presto trasse gli occhj dei circostanti, e si conciliò grandemente la stima non solo dei Religiosi, ma anche dei secolari, i quali concorrevano alla chiesa nostra, essendo assai vicina al paese.

Era travagliata la Tolfa da una grande epidemia, che faceva strage degli abitanti, e fra gli altri ne fu gravemente attaccata una rispettabile vedova chiamata Galliana, una delle primarie benefattrici del Convento. Essa, che nel frequentare la Chiesa dei Cappuccini aveva già formato un alto concetto della santità di F. Crispino, fece pregare il Padre Guardiano, che si compiacesse mandarle il buon laico. Andò questi constretto dalla obbedienza, ma non senza rammarico dell' animo suo penetrato al tempo stesso da un vivo dolore, per dover fare un atto contrario alla sua profonda umiltà, e ritiratezza; giunto in compagnia di un altro Religioso alla casa dell' inferma, la confortò pienamente esortandola a rassegnarsi alla divina volontà. Ma non contenta la donna delle parole, volle onninamente, che F. Crispino le segnasse il capo con la medaglia della sua corona, ov' era impressa l' immagine della Beatis-

sima Vergine. La segnò divotamente il Beato, e l' inferma ricuperò nell' istante la sanità. La voce di questa prodigiosa sanazione si sparse tosto per tutta la Tolfa; ond' è che tutti gl' infermi volevano essere segnati da F. Crispino, e questi era obbligato dal Superiore a doversi prestare alle continue istanze del popolo.

Innumerabili quasi furono le sanazioni, che Iddio operò per mezzo del servo suo. Fra le altre non dee preterirsi quella del Padre Maestro Celli Agostiniano insigne Teologo, e Predicatore. Fu egli ancora assalito dal morbo epidemico, e la febbre era così ardente, e continua, che non lasciava più speranza di vita. Riuscendo vani tutt' i rimedj, mandò a chiamare F. Crispino, il quale per la sua umiltà non voleva recarvisi in alcun modo, dicendo, essere cosa indecente, che un laico cuciniere segnasse un gran Predicatore, e Maestro; nè vi volle meno, che un espresso precetto di ubbidienza, perchè vi andasse. L' umiltà pertanto dovè cedere all' ubbidienza; onde portatosi a visitare l' infermo prima lo consolò con varj, ed opportuni rifflessi, quindi esortatolo a raccomandarsi con viva fiducia alla intercessione della gran Madre di Dio, segnollo con la sua medaglia non già in fronte per riverenza del Sacerdozio, ma bensì nel petto. Appena segnato l' infermo (cosa mirabile!) si sentì ben tosto sollevato dal male, e fra due giorni uscì di letto intieramente ristabilito; lo che non poteva seguire mai naturalmente, come asserirono due medici, che ne rimasero altamente sorpresi.

Più ancora portentoso fu il fatto, che accadde in persona del Governatore, o sia Direttore delle Allumiere. Fu attaccato ancor egli dalle febbri correnti, ed essendo già spedito dai medici, mandò a pregare il Guardiano de' Cappuccini, perchè gli mandasse Fra Crispino. Il superiore, che ritirava da quel Governatore delle considerabili limosine per il Convento, non potè non prestarsi alla richiesta, onde obbligò Fra Crispino a portarvisi. Ubbidì prontamente il servo di Dio, e siccome gli era stato indicato, che il soggetto era in cattiva fama di onestà, come pure di poca giustizia in ordine ai lavoranti; così entrato Fra Crispino nella stanza del moribondo senza far complimenti: *Signor Governatore ella desidera di guarire per intercessione della Beatissima Vergine, ma chi offende il figlio, disgusta la Madre. Chi vuol grazie dalla Madre di Dio, conviene, che ne sia divoto; e la sua vera divozio-*

Digitized by Google

ne in questo principalmente consiste in non offendere il suo divin figlio : A queste parole l' infermo si diede dirottamente a piangere, e sospirare ; poi fatto un vero proposito di emendarsi, e di mutar a qualunque costo condotta, si fece segnare da Fra Crispino, e in quell' istante medesimo svanì la febbre, e ricuperò intieramente la sanità. Al proposito poi ben corrispose l'effetto, mentre per l'avvenire visse in maniera, che fu a tutti un perfetto esemplare di castità, e di giustizia. Ed ecco un doppio prodigio.

Non molto lontano dalla Tolfa avean i Padri Serviti un Convento di riforma, detto dei *Ciboneti*. Presiedeva al medesimo il Padre Pietro di Toscana uomo chiarissimo per la sua perfetta osservanza, e per la grande abilità, di cui era fornito, nel governo claustrale. Tanto egli, che il suo Vicario erano caduti infermi dall' epidemia, e già entrambi avevano perduto con la parola, anche i sentimenti. Fu chiamato F. Crispino, e segnati ambedue dal medesimo con la Medaglia della Corona, riacquistarono immantinenti, e con ammirazione di tutti la loro sanità di maniera, che nel termine di due giorni furono a portata di poter francamente eseguire tutte le loro incombenze, come se non avessero mai sofferto alcun incommodo.

Tra gli altri, che sperimentarono la valevole mediazione di Fra Crispino, non dee preterirsi il Padre Pietro dalle Grotte Missionario, e Predicatore Cappuccino. Era egli disgraziatamente caduto da una scala, e slogatosi l'osso del piede con distrazion de' nervi, sen giaceva tutto addolorato nel suo letticciuolo. Ma il buon Missionario non tanto dolevasi della disgrazia accadutagli, quanto di non poter concorrere in quella generale influenza al servizio degl' infermi, come facevano gli altri Cappuccini ; onde solea dir sospirando, che mentre tutti gli altri si affaticavano a vantaggio del popolo, e meritavano, ei solo doveva starne in letto, e fare il poltrone. Una sera fra le altre, in cui trovavasi più stranito del solito, mandò a chiamare il P. Guardiano, e tanto disse, che fece venir Fra Crispino a segnargli il piede. Tanta fin d'allora era la fiducia, che avevano anche i Padri più rispettabili, verso il servo di Dio. Venne Egli adunque, e in esecuzione del comando segnò umilmente colla medaglia il piede infermo. Cosa mirabilissima ! Nell' istante medesimo svanì la enfiagione, tornò al piede il color naturale, e cessò affatto ogni minimo senso di dolore, tanto che il Religioso potè la mattina celebrare la Messa, cammi-

Digitized by Google

nare liberamente, e portarsi, come bramava ad assistere agl' infermi. Anzi da quel momento in poi, sanato da ogni altra infermità, divenne sano, e florido, quando per l' addietro non passava mese, che non fosse tormentato da calcoli, o da podagra, o d' altre sue abituali indisposizioni, con sommo stupore di tutti.

In queste mirabili sanazioni non men deve ammirarsi la fede del Beato, che la di lui semplicità. Imperciocchè prima di portarsi alla visita degl' infermi soleva preparare con la permissione del Guardiano una sporta di olive conce, o di castagne, o di frutti secchi, ovvero di altro comestibile, che gli venisse alle mani e presentato il cestello avanti l' imagine di Maria Vergine, recitava prima alcune *Ave Maria*, e poi pieno di filiale confidenza le diceva: *Voi Santissima Vergine benedite questi frutti: io li porto, per qualche refrigerio ai poveri febbricitanti; fate voi, che ne venga bene, e non male*. Quindi presa la sporta andava, e distribuiva quei frutti agl' infermi esortandoli a raccomandarsi con viva fiducia alla Beata Vergine, e quanti ne gustavano, tutti incominciavano tosto a migliorare nella salute, e in pochi giorni guarivano: onde era uscito il proverbio: *che medico, che medicina? vagliono più le olive, e i frutti di Fra Crispino, che tutte le ricette del Medico*.

Cessò poi l' epidemia, e la grazia fu ascritta alla intercessione del nostro Beato. Imperocchè in tutto quel tempo, che durò l' influenza sono indicibili le preghiere, e le penitenze, ch' ei fece per placare lo sdegno di Dio, e muoverlo a misericordia. Consumava non solo gran parte del giorno, ma quasi tutta la notte in fervidissime orazioni, nelle quali bagnava il suolo di lagrime; digiunò tutto quel tempo, eccettuate le feste, in pane, ed acqua e tutte le notti si flagellava aspramente sino alla effusione di sangue, adoperando a tale effetto alcune palle di cera, ov' erano intorno intorno incastrate tante punte di chiodi. Non dee pertanto parer cosa strana, se quel popolo attribuì la cessazione del flagello alla mediazione di Fra Crispino. Per tali mezzi il Signore fece palese la santità del suo servo; difatto da quella epoca in poi crebbe a tal segno la fama, e la venerazione verso di lui, che tutti lo riguardavano come santo, gli si affollava intorno la gente, raccomandandosi alle sue orazioni, e a lui tutti ricorrevano nei loro bisogni. Li malviventi al comparire di Fra Crispino si nascondevano: i giovani si componevano lasciando i loro trastulli, e le femmine

Digitized by Google

men modeste si ritiravano, oppur chiudevano le lor finestre. Si accese un giorno fra i birri della Tolfa, e i cavatori delle Allumiere una sanguinosissima rissa, per cui si venne alla scarica dei fucili. Passò casualmente per là Fra Crispino, ed ecco, che i litiganti come se fossero stati da un folgore atterriti, si strinsero tutti le spalle, e pieni di vergona si dileguareno per diverse vie. Tanto può la venerazione anche su l' ira. Parlandosi la sera in Convento di un tal successo, il Padre Pietro delle Grotte, del quale si è fatto menzione di sopra disse sospirando: *Fa maggior frutto Fra Crispino col farsi vedere, che non fo io con tanto sfiatarmi a predicare, e a flagellarmi nelle Missioni.*

Giunse il tempo frattanto, nel quale dovea tenersi il Capitolo Provinci le dei Cappuccini di questa Provincia Romana, e venirsi alla nuova distribuzione delle famiglie. Temendo il Magistrato della Tolfa di poter perdere un tal tesoro, spedì in Roma lettere supplichevoli allo stesso Capitolo, perchè non fosse di là rimosso Fra Crispino. Ma il Provinciale rispose, che non poteva aderirsi alla istanza per non alterare l' antica loro consuetudine, qual' era di variar luogo, e ciò per conformarsi alla regola di San Francesco, il quale vuol ne' suoi Frati un pieno distaccamento dalle località, desiderando, ch' essi vivano come Ospiti, e Pellegrini in questa terra. Una simile risposta ricolmò di afflizione, e di turbamento tutto il popolo della Tolfa, il quale a qualunque costo gia disponevasi d' impedir la partenza del Beato.

CAPITOLO VIII.

Si transferisce al Convento di Roma in servizio della Infermerìa.

Celebratosi il Capitolo Provinciale, fu Fra Crispino destinato nel servizio dell' Infermerìa di Roma, e ne fu spedita la lettera obbedienziale, quale si tenne occulta per non mettere in commozione quel popolo. Partì adunque segretamente il Beato dalla Tolfa in compagnia di due Cherici dello stesso Convento. Uno di questi siccome era gracilissimo di natura, e debole di forze, chiamato Fra Alessandro da Bassano, così appena trascorse poche miglia di strada, qual era veramente impraticabile, mancò di coraggio, e perdè

Digitized by Google

affatto il vigore, tanto più, che i nuovi sandali, che si era calzati, non essendo ben a misura, e non anco domi, gli avevano in più parti piagati ambedue li piedi. Non potendo egli adunque parte per il dolore, parte per la debolezza, e parte ancora per pusillanimità proseguire il suo viaggio, si gittò in terra affatto rifinito, e languente. Fra Crispino più coraggioso di tutti andava innanzi animando i compagni col suo esempio: ma quando vidde il Cherico giacente, tornò subito addietro, e conoscendo lo stato infelice del giovane, si accese di carità insieme, e di fiducia: quindi presolo per ambe le mani, lo alzò da terra, e sostenendolo con le proprie mani il fece girare intorno, come scherzando, dicendogli: *Coraggio, coraggio sperate in Dio, e nella Vergine, e avrete allegro il cuore, e forti li piedi*. Fu cosa sovra ogni credere portentosa, e mirabile. Il Cherico nel punto stesso, che fu sollevato, sentì come trasfondersi in tutte le membra un tal vigore, e tanta allegrezza nell' animo, che parve un altro uomo. Riprese con meraviglia lena tantosto, il suo viaggio proseguendo per vie disastrosissime, guadò tre rapidissimi torrenti, e dopo 17 miglia di così aspro cammino giunse con gli altri compagni a Bracciano, così vegeto, e fresco come se non avesse viaggiato. Quello poi, che fa più stupore, è che nell' istante medesimo disparvero le piaghe dei piedi, e non ne rimase vestigio; egli poi, che prima era debolissimo di salute, e di animo timidissimo, divenne così intraprendente, e gagliardo, che sostenne assai dure fatiche nella predicazione dei più celebri Pulpiti della Italia. Giunti la sera in Bracciano i due Cherici si ristorarono assai bene; ma il nostro Beato perchè era giorno di Sabbato, altro non volle per suo sostentamento, che alcuni tozzi di pane, e poca acqua, e subito ritirossi in Chiesa per recitare le sue consuete preghiere; ed a farsi una lunga Disciplina, giacchè la seguente notte dovendosi partire all' ora del matutino, non poteva farla in comune cogli altri Religiosi. Era in quella sera medesima alloggiato nel Convento l' Arciprete di Cervetri Zio del Guardiano; e siccome speravasi, che potesse il medesimo esser promosso al Vescovato di Segni, così qualche Religioso, che avea concetto della santità di Fra Crispino, volle interrogarlo, se veramente il detto Arciprete avrebbe ottenuto quel Vescovato. Il servo di Dio, che penetrò l' animo dei postulanti

Digitized by Google

si turbò: quindi francamente rispose: *Che Vescovato? Che Vescovato? Paradiso, Paradiso!* Nè volle dir altro. Il successo verificò le parole di Fra Crispino; poichè l' Arciprete non solo non fu promosso, ma indi a poco morì.

Non era ancor giorno, che i due Cherici con Fra Crispino fecero di là partenza, e per la via presero a recitar insieme l' uffizio della Beata Vergine, quale il servo di Dio per qualunque evento non tralasciò mai di recitare fin all' ultimo giorno della sua vita. Mentre essi viaggiavano, incontrarono per via l' Agente del Principe D. Livio Odescalchi, che tornava a Roma sovra un Cavallo ombroso, e bizzarro. Passava al tempo medesimo un carro carico di ferramenti tirato da quattro bufali. Quando il cavallo sentì da vicino il fragore dei ferri, s' inalberò di maniera, che non ammetteva più freno. L' Agente ch' era un uom' iracondo e furioso, incominciò a bestemmiare, e a proferire quante imprecazioni sapeva contro del carro, e dei carrettieri. I due Cherici ne rimasero scandalizzati oltre modo. Ma il buon Fra Crispino che soleva sempre ricuoprire i difetti del prossimo, ne scusò l'eccesso, attribuendolo a un moto d' ira, che offuscava la ragione e ad arte del demonio. Quindi fermatosi alquanto disse ai due Cherici: *Fratelli non vi scandalizzate, perchè arrivati all' osteria della Storta, vedrete la potenza, e bontà di Dio, e la misericordia della sua Madre santissima*: intanto il ministro trascorse innanzi, e il servo di Dio mosse i compagni a recitar insieme per via il santo Rosario.

Giunsero qualche ora dopo i tre Cappuccini alla Storta, e invitati dall'oste, come amantissimo di noi, entrarono tutti e tre nell' ostello. L' agente di sovra nominato stava quivi desinando, e visti li tre Religiosi, li volle onninamente seco a mensa. Terminato il pranzo, Fra Crispino per divino impulso introdusse opportunamente un discorso spirituale contro il peccato, così vivo, e penetrante, che quel ministro si commosse tutto, e prorompendo in sospiri, e in lagrime accusò pubblicamente i suoi trascorsi, proponendo sinceramente di mutar vita. Allora il Beato trasportato da una santa allegrezza menò l' agente nella stalla, ov' era il cavallo, dicendogli, ch' ei voleva ammansirlo, e levargli ogni vizio, e recitate divotamente alcune preghiere, il prese per la cavezza, e fattogli sovra un segno di Croce il menò fuori della

Digitized by Google

stalla, e dopo averlo fatto volteggiare a suo piacimento intorno all' ostello, consegnollo al ministro, dicendogli: *Ecco, che già vi ho domato il cavallo; e voi non averete per l' avvenire un cavallo più mansueto, e più sicuro di questo.* Com' egli disse, così fu in effetto. Quel cavallo, quasi che avesse mutata natura, da quel punto in poi divenne così docile, e mansueto, che in tutta la stalla del Principe non vi fu il più trattabile, denominato quindi per la sua placidezza il *Pacioso*.

Dalla Storta il Servo di Dio con li due Cherici proseguì il suo viaggio alla volta di Roma; e poichè la strada, che mena alla Porta Flaminia, chiamata comunemente Porta del Popolo, era la più breve per giungere al Convento dei Cappuccini, i due Cherici volevano prender quella. Ma Fra Crispino disse loro umilmente: *Oh Dio! vogliamo entrare in Roma, e per non prenderci l'incommodo di un qualche miglio di più, andarcene al Convento senza prima visitare San Pietro, e adorare i santi Corpi dei due Principi degli Apostoli? fratelli non facciamo questo: san Pietro ha le Chiavi del Paradiso, e ce ne dee aprire le porte; e san Paolo porta la spada per difenderci da chiunque volesse impedircene l' entrata: dunque di buon animo facciamo queste due miglia di più per loro amore.* Si arresero tosto li due Cherici, e presero la via, che guida al Vaticano; ma non erano molto lungi dalla città, che venne lor voglia di gustare qualche frutto di quelle vigne, e chiederne ai vignajuoli. Fra Crispino per altro con buona grazia procurò di distorgli dal proposito, dicendo loro: *Questa è una voglia, non è una necessità: e una voglia, o passioncella mortificata a suo tempo, e luogo per amore di Dio, val più, che molte astinenze, e discipline.* I compagni pertanto seguendo il di lui consiglio si astennero dal cercarne.

Giunti finalmente alla Basilica Vaticana adorarono il santissimo Sagramento, e quindi le sagre spoglie dei SS. Apostoli; Fra Crispino estatico, e come alienato dai sensi si prostese a baciar la terra, e colla fronte al suolo orava, sospirava, gemeva, e tutto immerso in affetti dolcissimi non sapeva por fine alle sue preghiere; onde convenne ai compagni di scuoterlo obbligandolo ad alzarsi. Volle poi visitare i sette Altari privilegiati, da ciascun de quali non sapeva distaccarsi, e sebbene si sforzasse di contener le lagrime, tuttavia non poteva nascondere gli occhi umidi, e rossi. Uscirono finalmente di chiesa, rimanendo ancora il servo di Dio alienato

Digitized by Google

di mente, e s' inviarono verso il Convento, dove il Padre Guardiano tutti e tre benignamente l'accolse, e assegnò a Fra Crispino la stanza fra gli infermieri.

Non può così facilmente ridirsi con quanto zelo, e sollecitudine, e carità intraprendesse egli questo nuovo suo incarico. Non si dipartiva un momento dal fianco degl'infermi, ne soffriva con ammirabile pazienza le stranezze, si prestava agli ufficj più abbietti, vegliava le notti in guardia dei più travagliati, li consolava, e orava per essi. Parve in somma, che l' assistenza di Fra Crispino rendesse a tutti la sanità in maniera, che pochissimi infermi vi rimasero, anche perchè era sopragiunta allora la stagion benigna di primavera. Avvedendosi adunque il Beato, che il peso era divenuto leggiero, e non corrispondeva all'ardente sua volontà, cadde in malinconia, sembrandogli di stare ozioso, e di mangiare il pane senza fatica. Di più, siccome l' uffizio di giovane d' infermeria, è piuttosto onorevole tra i laici, ed esigge qualche sorta di studio, così Fra Crispino, che amava la somma abbiezione, pensò, che quello stato per lui potesse essere un fomento di vanità, e distrarlo ancora dalla lettura de suoi libri ascetici per applicarsi a quelli di Bottanica e di Farmaceutica con qualche pericolo dell'anima sua. Dall'altro canto si trovava costretto dal voto dell'ubbidienza di dover eseguire la volontà dei Superiori: onde agitato di spirito, e involto in grandissime dubbiezze perdè la sua lena, e divenne come stupido. Alla fine cadde infermo, e con grande affanno una notte vomitò una catina di sangue. Ristabilitosi però fra pochi giorni, il Provinciale a suggerimento dei medici gli fece mutar'aria, mandandolo ne' Conventi vicini a Roma. Fatto quivi ritorno fu provvisionalmente pensato di occuparlo nel lanifizio; ma neppur questo impiego era a lui confacente, giacchè bramava uffizj più laboriosi ed abbietti per ritrarne più merito. Fu adunque concluso di collocarlo di famiglia nel Convento di Albano in qualità di cuciniere, uffizio faticosissimo in quel Convento, a motivo della numerosa famiglia de' Religiosi, che in quei tempi vi era, ma molto più per l' alloggiamento dei forastieri, che vi capitano, e specialmente nei tempi di villeggiatura.

Ricevuta, ch'ebbe il Beato la lettera obbedienziale per Albano, s' incamminò subito a quella volta; ed era così contento, ed allegro, che diceva ai suoi confidenti: *Viva il Signore, e viva la Ver-*

gine : i Superiori han veduto , che io non sono bestia di stare all' ombra perchè son freddo nell' amor di Dio , e nella carità del prossimo , e che io ho bisogno del caldo , o del fuoco , o del sole , o alla cucina , o all' orto : eccomi cuciniere nel Convento di Albano . Così diceva sfogando il fervore della sua carità , e dimostrando insieme la grande ansietà, ch' egli aveva di faticare a tutta possa in servizio dei Religiosi al solo oggetto di Dio .

CAPITOLO IX.

Passa in Albano in qualità di Cuciniere .

Non si vidde mai uomo o più portato al travaglio , o più amante dell'abbiezione , o più diligente , e benigno di quello , che si mostrò Fra Crispino nell' impiego di Cuciniere , che sostenne in Albano per più anni . Appena giunto a quel Convento , si diede subito a ripulire , come aveva già praticato nella Tolfa , non solo la Cucina , ma le stanze ancora della Canova , e delle altre officine , a motivo che il Canovajo , o sia Dispensiere si era ammalato . Prese anche a ripurgare le botti delle fecce , e mentre le riponeva sovra i suoi scanni in compagnia del P. Bonaventura dalle Grotte ; che gli prestava mano , accadde , che una botte cadde di tutto impeto sovra il piè destro del Padre Bonaventura , e il colpo fu così grave , che gli staccò di botto l'unghia del dito grosso del piede con dolore acerbissimo . Accorsero tosto altri Religiosi , che ne presero cura ; ma niun più di Fra Crispino , sensibile fu a quella disgrazia , ch' esso attribuì a malignità del Demonio . Quindi tristo , e dolente orò quasi tutta la notte per lui , supplicando con viva fiducia la Beatissima Vergine a voler intercedere da Dio una pronta guarigione a quell' infelice . La mattina poi andò di buon ora a trovarlo , e tutto allegro gli disse : *Ma che si crede il Demonio di privar voi del merito , e me dell'ajuto ? Costui la sbaglia*; ciò detto , strinse fra le sue mani il piede offeso , esortando il Religioso a sperare . Cessò immantinente il dolore , il giorno seguente non rimase più vestigio di male , tanto che il Padre Bonaventura in segno di riconoscenza tornò subito a dar mano all' opera .

Seguendo poi Fra Crispino la prima sua consuetudine eresse nella cucina di Albano un piccolo altare alla Beatissima Vergine

Digitized by Google

ornandolo di fiori, e di festoni di erbe odorifere corrispondenti alla stagione. Ancor quivi faceva egli recitar delle preghiere, invitando anche talvolta i Secolari, e specialmente i villeggianti a venerare la Madre di Dio, e ciò, che recar dee più meraviglia, è che servivasi bene spesso dell' erbe, che adornavano l' altare, per rendere la salute agli infermi. Sul qual proposito non dee preterirsi il fatto di Monsignore Adriani Cameriere segreto della santa memoria di Clemente XI. Fu già questo sorpreso da un atrocissimo dolor di viscere, che fu creduta colica, nel tempo appunto, che il sommo Pontefice, il quale trovavasi allora in villeggiatura in Castel Gandolfo, era ad ascoltar la Messa nella Chiesa de' Cappuccini di Albano indi poco distante. Si ritirò quel Domestico nella Sagrestia pallido in viso, e divincolandosi tutto dall' eccessivo dolore. S' incontrò Fra Crispino a vederlo, e presolo pietosamente per la mano, lo condusse in cucina, ove presentatolo avanti l'altare della Beatissima Vergine recitò divotamente alcune preghiere, indi staccò dai festoni un rametto di mirto, e il porse a Monsignor Adriani dicendogli con gran fermezza: *Vossignoria mastichi or quì questa mortella benedetta dalla mia Madre santissima, e ne mandi giù la saliva, che guarirà subito.* Così fece l' Adriani, e in quell' istante medesimo non solo svanì affatto ogni dolore, ma non patì mai più di colica, alla quale era per lo innanzi assai volte soggetto. Un tal successo giunse tosto a notizia di Monsignor Giovanni Maria Lancisi medico pontificio, il quale incontratosi poi con Fra Crispino gli disse: *La vostra triaca ha più virtù di quella di noi altri medici*; e Fra Crispino risposegli: *Monsignor mio voi siete un medico dottissimo, e per tale vi acclama tutta Roma, ma la mia Madonna ne sa più di Voi, e di tutt' i medici insieme.*

Per questo ed altri simili avvenimenti l' altare di Fra Crispino era tenuto in gran venerazione, nè mancavan di quegli, che per divozione offerivan dei fiori, e della cera per detto altare. Accadde una volta, che alcuni ragazzi ne portaron via furtivamente due bellissimi fiori di seta, i quali a tal oggetto erano stati donati a Fra Crispino da un Signore Bresciano; onde il Beato ne sentì gran dispiacere. Informato di ciò il Padre Maestro Damasceni Minore Conventuale insigne teologo, il quale trovavasi presso il Sommo Pontefice in quella villeggiatura, volle prendersi giuoco con Fra Crispino, onde portatosi un giorno ai Cappuccini donò

Digitized by Google

al medesimo due grosse candele per accendersi al suo altarino, ove furono bentosto collocate. Indi a poco dovette uscir Fra Crispino per raccogliere alcuni erbaggi nell' orto; e il Padre Maestro profittando di quel contrattempo fece levar destramente da un Chierico dello stesso convento le due candele; ed egli poi si nascose per udir le querele di Fra Crispino, quando tornava dall' orto.

Tornò di fatti, e vedendo mancar le candele, si rivolse alla immagine della Beata Vergine, e come un figlio alla Madre presente disse con santa semplicità: *Ma come? l'altro giorno i fiori? ed oggi le candele? Ma Voi, Madonna mia, siete troppo buona; un giorno vi han da levare il figlio dalle braccia, e voi neppur direte niente, io vi dico, e replico, e ve lo dirò mille volte: Voi siete troppo buona, e un giorno vi han da levare il figlio stesso dalle braccia.* Sentendo il Padre Maestro la semplicità, e tenerezza, con la quale favellava Fra Crispino alla santissima Vergine, uscì fuori, ed abbracciandolo gli rese le due candele, e pieno di edificazione partì. La semplicità del Beato, e la sua viva fiducia gli facevano operar dei prodigj ancor agli ufficj di cucina. Si portava sovente ai Cappuccini il Principe Panfili fratello del Cardinale, e dopo il suo passeggio soleva entrar in cucina per discorrere con Fra Crispino. Si avvicinava il digiuno dell'Avvento, quale comincia dopo la festa di tutt' i Santi, epperò gli venne in pensiero di mandar loro per quella festività alcuni scelti commestibili, che lor servissero di ristoro prima d'intraprendere un sì lungo digiuno. Ne prevenne Fra Crispino, e nello stesso tempo ne diede ad un servitore gli ordini precisi. Questo per altro ne trascurò l' esecuzione, onde non giunse quella limosina, che molto tardi. Fra Crispino affliggevasi di questo indugio, temendo, che poi gli mancasse il tempo necessario per cucinare quei cibi. Avvedendosi delle di lui sollecitudini un faceto Fiammingo, il quale prestava servizio ai Cappuccini, assicurò Fra Crispino, ch' egli aveva un segreto singolare per far cuocere ogni vivanda in meno di un ora. Quindi entrato nell'orto carpì alcune pastinache, e dandole a Fra Crispino gli disse, che trinciandosi quelle minutamente, e cuocendosi insieme con le vivande queste giungevono tosto a cottura. Prese il Servo di Dio le radiche, e sebben sospettasse della verità; tuttavia le presentò alla santissima Vergine, e recitate alcune preghiere le disse con semplicità insieme, e fiducia: *Voi gran Madre di Dio, benedite queste*

Digitized by Google

radiche, e fate, che ne venga bene per i vostri Servi : quindi trinciolle e mescolandone con le vivande pose il tutto a bollire, e in meno di un' ora rimase il tutto ben cotto. Sparsasi in Albano la fama di tal successo, molti vollero farne sperimento, ma sempre in vano giacchè non per questo giungevan a cuocersi più sollecitamente. Riconvenutone adunque il Fiammingo, che n' era stato l'autore, ei rispondeva a tutti, che ancor essi facessero, come aveva fatto Fra Crispino, cioè ne usassero colla stessa fede, che ne avrebbono veduto l' istesso effetto.

Benchè fosse il Servo di Dio semplicissimo, era tuttavia dotato di una prudenza singolare, così nel cercar i mezzi, che conducono alla salute eterna, che nel nascondere le proprie virtù, e nel procurare con mirabile accorgimento la santificazione altrui. Per domare la carne, e tenerla soggetta allo spirito, egli solevà estenuare il suo corpo con assidui digiuni, e asprissime penitenze. Non contento delle comuni astinenze, dimandò licenza al Guardiano di potere osservare in segreto tutte le altre Quaresime, che non sono prescritte dalla Regola cioè quella della Pentecoste, dell' Assunzione, e di San Michele Arcangelo, quali continuò poi a praticare sino all' estremo della sua vita. Nel far poi queste Quaresime, e tanti altri suoi particolari digiuni egli usava tanta accortezza, che i frati appena se ne avvedevano. L' impiego, che egli esercitava di cuciniere, gli somministrava il modo di poter celare le proprie astinenze; imperciocchè veniva egli l'ultimo nel refettorio, e ne partiva il primo: nella sua minestra non metteva altro condimento, che l' acqua pura, e nella stessa guisa si acconciava ogni altra vivanda, senza che la cosa si potesse penetrare da alcuno, sapendola il solo Guardiano, al quale egli manifestava tutte le sue passioni, mentre non voleva far cosa alcuna senza il merito della ubbidienza. In somma nascondeva tutte le sue mortificazioni per non comparire singolare con discapito della sua umiltà, della quale fu sempre gelosissimo.

Nè solamente macerava il suo corpo con i digiuni, ma ancora con altre penitenze. In una cert'ora della sera, in cui non poteva esser veduto da veruno, entrava nascostamente in una grotta nella quale si riponevan le fascine per l' inverno, rimota dal Convento; e quivi si flaggellava aspramente fino all' effusione del sangue. La notte poi, mentre tutti gli altri dormivano, ripeteva le

Digitized by Google

sue carneficine, e contento di un brevissimo sonno passava gran parte della notte in fervorosissime orazioni. In tanta austerità di vita egli poi dimostrava una certa ilarità di spirito, ed una tal giovialità, che lo rendeva amabile a tutti: e questo suo contegno non prendeva origine da vanità, ma bensì da una profonda umiltà e zelo. Imperciocchè egli procurava in tal guisa di nascondere la sua santità, e di allettare tutti gli altri all'amore di Dio, e all'osservanza dei Divini comandamenti. Tutte le sue facezie, tutti i suoi detti erano diretti a questo solo fine; e perchè sapeva, che gli uomini si lascian più trasportare dal diletto, che dal vero vantaggio, egli si studiava di trarli al bene col dolce. Per questo fine avea imparate a memoria alcune piacevoli poesie, e diverse ottave della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, e secondo le opportune contingenze recitavale con molta grazia, e con notabile profitto di quei, che lo ascoltavano, mentre quei versi poi li servivano d'introduzione a discorsi santissimi. Alessandro Guidi insigne poeta di quel tempo prese a confabulare del Tasso con Fra Crispino. Il ragionamento si ridusse a segno, che il Guidi pieno di compunzione proruppe in lagrime, e disse: *Questo discorso si è incominciato col ridere, e adesso si finisce col piangere*: per questo mezzo medesimo rimase oltre modo edificato il Cardinale Benedetto Panfilj, il quale siccome era amante di poesia, così un giorno volle sentir recitare da Fra Crispino un ottava del Tasso. Il servo di Dio gli recitò quella del terzo canto, nella quale descrivesi l'esercito cristiano giunto a vista della santa Città di Gerusalemme; e quindi si fece strada a parlare del giubilo ineffabile, che proveranno le anime nostre, allorchè giungeranno alle porte del Paradiso; e ciò diceva con tanto entusiasmo, che ben gli balenava nel viso l'ardente desiderio, che aveva, di presto giungere agli eterni contenti. In simil guisa rimasero ancora edificati, e commossi il Cardinal Paolucci seniore, il Cardinal Tanara, Monsignor Fontanini, Monsignor Gambarucci, e diversi altri Cardinali, e Prelati.

Il nostro Cardinale Francesco Maria Casini in quel tempo Predicatore del Sacro Palazzo Apostolico, soleva portarsi a villeggiare nel Convento di Albano, e siccome era molto umile, così spesse volte non isdegnava di ajutar Fra Crispino a lavar i piatti, e le scudelle, ch' eran servite a mensa dei Religiosi. Terminata

poi la incombenza per ricrearsi faceva recitare al Servo di Dio qualche ottava del Tasso, e su lo stesso argomento prendevano poi a ragionar insieme di cose di spirito con gran profitto. Il P. Maestro Angiolo da Zagarola Minore Conventuale insigne Teologo mentre predicava con gran zelo, e frutto di quelle anime nella Cattedrale di Albano, sentì recitare da Fra Crispino alcuni versi che diedero poi motivo ad entrambi di fare molte riflessioni su la morte, e su la eternità. Il discorso andò tant' oltre, che piansero dirottamente ambedue, ed il Padre Maestro concepì tanta stima di Fra Crispino, che eletto poi Provinciale ricorreva al medesimo in tutte le circostanze più ardue del suo governo. Similmente, anzi con più efficacia egli guidava al bene i Secolari, insinuando loro colle sue canzonette le massime eterne più importanti.

Il Padre Giuseppe da Vetralla lettore di Teologia nel Convento di Albano, uomo di spirito austero, e taciturno, redarguì un giorno Fra Crispino, perchè recitava li versi ai Secolari. Ma il Servo di Dio ne rese con tutta umiltà la ragione, dicendoli: *Padre lettore mio, il pesce non va all' amo del pescatore, se non vi vede un qualche cibo di suo gusto, che lo tiri, e lo alletti: le nostre astinenze, cilicj, e penitenze sono termini disgustosi, e non capiti dai Secolari, che se ne infastidiscono, e molto più i villeggianti, che vengono in Albano a ricrearsi. Queste ottave del Tasso, ed altre poesie, aggiungendovi sul fine qualche discorso spirituale, dovranno far del bene nell' anime di chi le ascolta; ma sempre però coll' ajuto di Dio, e della sua gran Madre.* Il Padre Lettore rimase ben persuaso, e la sperienza faceva pur troppo conoscere, che il Servo di Dio si conduceva su ciò con molto zelo, e prudenza, mentre allettati dal medesimo tutti chiamavano Fra Crispino, tutti volevano trattare, e ragionare con lui, e tutti ne ritraevano insieme col piacere un sommo profitto. Quanto egli era duro, e austerissimo con sè, altrettanto era giocondo, e conversevole cogli altri, considerando che questa era la strada tenuta da San Felice Cappuccino, del quale si era egli proposto d'imitare la vita, e siccome questo Santo era stato molto socievole, e solito ancora di recitar alcune canzonette; così a di lui esempio il Beato Crispino servivasi dell'istesso mezzo per il bene de' prossimi. Ma se il medesimo procurò con le parole la salute spirituale delle anime, non tralasciò ancora con mezzi sovranaturali di provvedere alla sanità corporale degli uomi-

Digitized by Google

ni, essendo stato dotato da Dio di molti doni, e specialmente di quello delle curazioni, e della penetrazione delle cose occulte. Il Cardinale della Tremoglie Ministro di Francia si era portato in Albano per ristabilirsi da una gravissima infermità sofferta, quale gli avea lasciata tanta inappetenza, che nauseava ogni cibo, nè di giorno, nè di notte potea prender più sonno. Ogni mattina pertanto recavasi ai Cappuccini, e pien di tetra malinconia passeggiava solitario per quei sentieri, nè ammetteva alcun altro a discorso, che Fra Crispino. Questi un giorno trovò casualmente alcuni fonghi di pino, e presane prima licenza dal Padre Guardiano, li presentò divotamente avanti l' immagine di Maria santissima, pregandola con viva fiducia a volerli benedire, e dar loro tanta virtù, che rendesser la salute al convalascente. Quindi li prese, e offerendoli al Cardinale gli disse: *Signor Cardinale questi sono funghi sicuri, e salutiferi, perchè benedetti dalla mia santissima Vergine; mangiatene pur di buon animo, e lasciate cantare i medici, perchè senz' altro rimedio tornerete in forza, ed in sanità perfetta.* Così disse Fra Crispino, e così fu; perchè il Cardinale li mangiò tutti e riebbe l' appetito, e il sonno ancora, e di più si trovò libero da ogni malinconia.

Molti altri egli curò da gravissime infermità con l' erbe, che ornavano il suo altarino. Monsignor Rasponi guarì in tal modo da una doglia continua, e convulsione abituale di stomaco. Monsignore Gaetano de' Cavalieri, che fu poi Nunzio in Portogallo fu parimente così risanato all' istante da un ostinata flussione di occhi, e di denti. L' Abbate Ricci di Macerata, Segretario del Cardinale Astalli, che pativa di calcoli fu un giorno sorpreso nello stesso Convento de' Cappuccini da un dolore atrocissimo nelle viscere. Fra Crispino gli fece masticare la mortella del suo Altarino, e il paziente non solo rimase in quel momento medesimo libero dal dolore (ma ciò, ch' è più notabile) non fu più soggetto a simile infermità. Molte altre furono le sanazioni occorse in tal guisa, che per la brevità si tralasciano.

Con lume sovranaturale penetrava ancora Fra Crispino le cose occulte. L' Abate Mengoli nobile della Romagna, che trovavasi in Albano, andò un giorno al Convento de' Cappuccini tutto costernato, ed afflitto per la perdita di varie ricevute, ed altre carte assai importanti. Fra Crispino vedendone le angustie, pregò la

Digitized by Google

santissima Vergine, a manifestargli il luogo, ov' erano ascose quelle scritture. Quindi rivolto con tutta franchezza al gentiluomo, *tornate* (disse egli) *a casa, cercate nel tal armario*, che gli descrisse, *e le troverete*. Così di fatti avvenne con incredibile meraviglia del Mengoli, il quale tanto più ne restò sorpreso, perchè Fra Crispino non aveva mai vista la casa, nè l'armario. Un altra persona per alcuni riguardi avea nascosta una cedola di trenta scudi tra la pergamena, e il cartone di un libro. Dopo molto tempo ricercava la cedola, senza ricordarsi del luogo, dove l'aveva riposta onde viveva in grande agitazione, ed angustia. Un giorno confidò il suo travaglio al Servo di Dio il quale dissegli, che aspettasse un poco, e intando andò a supplicare la santissima Vergine, perchè gli svelasse il segreto. Tornò quindi lietissimo, e disse: *Signore guardate nel vostro libro, che voi spesso leggete, e trovarete la vostra cedola*. A questo annunzio la persona si risovvenne ben presto della cosa, e quanto ne restò consolata, altrettanto sorpresa. Più anche maraviglioso è il fatto, che seguì ad un certo Fra Marco Romito di S. Angelo luogo vicino al Convento dei Padri Minori Osservanti di Palazzola. Questi aveva piantato intorno al Romitorio diverse spalliere di frutti così particolari, e preziosi, che non si trovavano i simili in tutto Albano; e quando eran questi giunti a maturità ne regalava a diversi Signori, e al Papa medesimo, i quali per gratitudine poi gli davano copiose limosine. Ritraendo adunque da quelli frutti la sua principal sussistenza, custodivali con molta gelosia: ma ad onta delle sue diligenze si avvidde un giorno, che ne mancavano; e sospettando, che fossero stati rubati dall'altro Eremita suo compagno, detto Fra Antonio, concepì contro il medesimo un odio implacabile senza però manifestarlo ad alcuno, giacchè essendo egli in età avvanzata, e il compagno giovane non si fidava di fargliene apertamente querela. Accadde intanto, che il vecchio fu attaccato da una gagliardissima flussione di orecchie, la quale a poco a poco gli calava sul petto con pericolo di rimanere soffocato; ond' egli, che aveva una stretta amicizia con Fra Crispino, si raccomandò caldamente al medesimo, perchè gl'impetrasse dalla santissima Vergine la guarigione da un male così pericoloso. Subito, che F. Crispino il vidde, trasselo in disparte per non essere udito dagli altri, e senza lasciargli principiare il discorso gli disse: *Io Fra Marco; già sò cosa volete: ma voi portate odio nel cuore contro Fra Antonio*

e ne meditate la vendetta contro ogni giustizia, e verità: i frutti non si sono rubati da Fra Antonio in modo alcuno; e Dio vi castiga coll' infermità, che provate, perchè voi state in peccato; deponete quest' odio, che io adesso vado a pregare per voi la santissima Vergine e sarete libero. Ciò detto si partì. Stupefatto, ed attonito rimase Fra Marco sentendosi scoperto in un fatto, ch' ei non aveva mai confidato ad alcuno, e pentito de suoi vani sospetti propose di deporre ogni avversione contro il compagno. Tornò allora lietissimo F. Crispino, e lo esortò a star di buon animo, mentre per intercessione della Madre di Dio gli era stata concessa la grazia. Di fatti da quel momento il Romito non sentì più incommodo alcuno.

Divulgatasi da per tutto la fama così di questi, come di altri fatti portentosi, crebbe a tal segno il concetto di Fra Crispino, che tutti ricorrevano a lui nelle loro necessità, né solamente quelli di bassa condizione, ma ancora i più cospicui personaggi, cioè Cardinali, Prelati, Principi, e ogni ceto di Signori. Il Papa medesimo, cioè Clemente XI. di sa.mem. informato da suoi domestici della santità di F. Crispino, volle un giorno portarsi al Convento, e parlargli. Il Servo di Dio per la sua grande umiltà si trovò in sulle prime così smarrito, e confuso, che appena poteva proferir parola; ma animato dal santo Pontefice rispose poi con tanta modestia, e piacevolezza, che il Papa ne rimase edificato, e soddisfatto in maniera che tutte le volte che andava ai Cappuccini, voleva sempre parlare con Fra Crispino. Anzi una mattina, che andò ad udirvi la Messa fece precedere un donativo di cera per la Chiesa, e aggiungervi due candele per Fra Crispino: terminata la Messa, volle egli stesse colle sue mani consegnare al servo di Dio le due candele, dicendogli, che l' acendesse al suo Altare, e supplicasse la beatissima Vergine ad assisterlo.

Un altra volta, che il Santo Padre passò per la Riccia, gli furon fatti presentare dal Principe Ghigi Signore di quel feudo, due grandi bacini di tordi, quali il Papa fece vuotare nella sua lettiga. Giunto, che fu al Convento de' Cappuccini di Albano, e vedendo quei Religiosi inginocchiati per ricevere la benedizione, fece fermar la lettiga, e con paterna amorevolezza lor disse: *Noi oggi siamo stati a caccia, e vi abbiamo portati alcuni mazzi di tordi: venga qui Fra Crispino a pigliarli:* e volle tutti consegnarli a Fra Crispino, al quale disse: *voi cuocerete bene que-*

Digitized by Google

sti tordi, e vi ordiniamo, che domani, ch'è Domenica, nella quale non si digiuna, voi dobbiate mangiare quelli, che vi toccheranno di parte vostra, e vel' ordiniamo per ubbidienza. Prese Fra Crispino quei tordi, e ne ringraziò umilmente il sommo Pontefice; egli poi considerando la distinzione fattagli dal Papa, in vece di rimanerne contento, si mostrò tutto turbato, e pensieroso. Il motivo del suo turbamento nasceva dalla sua grande umiltà: egli che amava il dispregio, e l' abbiezione, vedendosi così contradistinto dal sommo Pontefice, e ricercato da tante altre persone, temette, che ciò potesse essere un laccio del demonio, per farlo entrare in vanità, onde pensò al modo di sottrarsene, ed il Signore gliene aprì opportunamente la via.

Si era portato nel Convento di Albano per farvi gli esercizj spirituali il Padre Agostino dalla Tisana Generale dell' Ordine. Fra Crispino colse questa occasione per mutar Convento, e gettandosi a piedi del Padre Generale gli aprì tutto il suo cuore, umilmente gli espose l' occasioni continue di vanità, che ogni giorno se gli presentavano con evidente pericolo dell' anima sua, e la difficoltà di poter avvanzare nella spirituale carriera fra tante distrazioni, ed inciampi, e però con singhiozzi, e lagrime supplicollo umilmente a levarlo da quel tumulto. Il Padre Generale per diversi riguardi non inclinava a rimuoverlo; ma riflettendo, che i motivi addotti del Servo di Dio erano ben giusti, e conformi allo spirito dell'Istituto, qual'è che i Religiosi mutino spesso Convento per tenersi lontani dagli attacchi del secolo, condiscese finalmente a consolarlo. Tornato adunque in Roma ne parlò di proposito col P. Provinciale, e col Padre Casini non ancora Cardinale in quella epoca, il quale ben lungi da opporsi, rimase molto edificato dell' umiltà e distaccamento di Fra Crispino, e disse: *Padre Generale per fuggire la vanità, e la superbia S. Ilarione volle mutare il deserto, e per l' istesso motivo adesso Fra Crispino vuol mutare il Convento. Egli fa secondo Dio, ed io me ne prendo un buon esempio.* Fu pertanto seguito il loro consiglio, e nelle nuove disposizioni capitolari fu il Beato assegnato nel Convento di Monterotondo. Avrebbe egli desiderato il ritiro più ermo, e solitario per attendere senza dissipamento allo spirito, ma facendo più conto della ubbdienza, che della vittima si conformò volentieri al comando.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Passa il Beato nel Convento di Monterotondo terra della Sabina non molto distante da Roma, e supplisce a diversi impieghi in più Conventi.

L'impiego assegnato a Fra Crispino nel convento di Monterotondo fu la coltura dell' orto: ma siccome gli altri laici ivi destinati tardarono a giungere, e il solo, che vi era, trovavasi inabile per varie infermità, così convenne al Servo di Dio per qualche tempo di supplire a tutti gli ufficj senza un momento di riposo. L' orto, la cucina, la cerca, e tutte le altre incombenze furon appoggiate a lui; e se taluno mostravane compassione, egli tutto allegro diceva, il paradiso non è fatto per li poltroni, detto a lui familiare, e che aveva imparato nel leggere la vita di san Filippo Neri. Il più scabroso per altro di tutti gli uffizj era quel della cerca, dovendo egli questuare in un paese, di cui non avea cognizione, e però non sapendo a chi doversi specialmente dirigere, andava con tutta sommissione, mendicando di porta, in porta. Una delle famiglie più comode di Monterotondo aveva intentata una lite contro il Convento de' Cappuccini sopra i confini di una vigna, ch' era situata dirimpetto al convento, e per tal motivo non facevan più a Noi alcuna limosina: nulla sapendo di tal lite Fra Crispino picchiò alla porta di quella famiglia, e sebben la medesima fosse male animata contro li Cappuccini, tuttavia scorgendo la singolare umiltà, e compostezza di Fra Crispino, non solo gli diede un abbondante limosina, ma inoltre gli fece intendere, che di buon grado lo avrebbe soccorso in qualunque altra necessità. L' Arciprete della Collegiata non contento di dargli molti sussidj, volle contrar col medesimo una stretta amicizia; e tutti correvano a gara non solo per fargli limosina, ma ancora per baciargli l' abito, e raccomandarsi alle di lui orazioni. In poco tempo, che il medesimo esercitò l' impiego di cercante, raccolse assai più di quello, che facevano gli altri in più mesi, quantunque fosse egli diviso in tante altre incombenze. Travagliava di giorno, e di notte, perchè nulla mancasse, e ciò, che più reca ammirazione si è, che fra tante sue fatiche, e sollecitudini non si ritenne mai dalle sue solite preghiere, e penitenze.

Digitized by Google

Il Padre Venanzio da Quercino, che dirigevalo, compassionando altamente non men le fatiche, che i di lui frequenti digiuni, lo esortò più volte a mitigare il rigore. Ma Fra Crispino soleva sempre rispondergli: *Padre Venanzio, io vi dico in confidenza, che Iddio, la Vergine, e il Padre san Francesco mi danno più sanità, e forze, che io non merito; dunque è segno, che vogliono, che io fatichi, e faccia penitenza de' miei peccati*; ed un altra volta gli disse: *Fra tutti io sono il maggior peccatore, e però più di tutti io debbo far penitenza, e faticare.*

Giunse frattanto tutta la famiglia, ch' era destinata al servizio di quel Convento; e allora sciolto Fra Crispino dagli altri uffizj fu solamente impiegato alla coltivazione dell' orto. La prima cura, ch' egli si prese, fu di costruire in un luogo più appartato dell' orto una piccola capanna composta di frasche, e di vecchie stuore, ove collocò l' immagine della santissima Vergine. Alcuni Religiosi dicevangli, che sovrastando l' inverno, quella capannella non poteva mai reggere all' urto de' venti, e delle piogge: ma Fra Crispino rispondeva loro con tutta fermezza: *Che piogge? che venti? che temporali? prima andrà a terra, e si vedrà spianata la montagna di S. Oreste, o quella della Mosca, che questa capannetta da me alzata alla mia Madonna, che comanda al vento, all' aria, e a tutto il cielo.* A suoi detti corrispose mirabilmente l' evento: giacchè sebbene alcune notti si scaricassero de' violentissimi temporali, e soffiassero venti così impetuosi, che sradicavano gli alberi di quel bosco, tuttavia la capannella di Fra Crispino, restò sempre salda, e immobile, come uno scoglio in mezzo alle tempeste del mare, con gran meraviglia di tutti. Questa servivagli come di cappelletta per far le sue orazioni, e innanzi all' effigie della beatissima Vergine non solo spargeva erbe, e fiori, ma anche talvolta degli avvanzi di varie semenze per allettare gli augelli a concorrervi col loro canto, per far festa intorno all' immagine della Regina del Cielo.

Nella solitudine di quell' orto, egli trovava la sua tranquillità. Indefesso nel suo lavoro travagliava tutt' ora allegramente, e ciò, ch' è più rimarchevole, sempre a capo scoperto, e di mattina sempre digiuno. Oltre gli erbaggi, che somministrava ogni giorno al cuciniere, per uso dei Religiosi, prese licenza dal Padre Guardiano di potervene aggiungere una porzione per i poveri,

Digitized by Google

che si portavano al Convento; e specialmente nelle festività della santissima Vergine, nelle quali ne faceva distribuire in maggior copia.

Anche in Monterotondo il Servo di Dio si rese chiarissimo per i doni sopranaturali, dei quali fu illustrato da Dio. Si era ricoverato in quel Convento de' Cappuccini il Capitan Lanciani di Monticelli, ch' era contumace alla Giustizia, e siccome avea concepita grande opinione della santità del Servo di Dio, così un giorno pregollo istantemente a raccomandarlo alla intercessione della Beata Vergine, onde potesse tornar una volta in libertà. Il Servo di Dio lo compiacque, e poi tornato disse al Capitano asseverantemente: *Signor Capitano voi dovrete stare fra noi Cappuccini due altri mesi, e poi ne uscirete libero*: un tal vaticinio recò gran consolazione al Lanciani, che segnò il giorno dal quale doveva incominciar a decorrere il bimestre. Di fatti appena compiuti i due mesi giunse la lettera di partecipazione, che la causa aveva già avuto il suo sfogo, e ch' era stata restituita al Capitano la libertà. Custodivansi con molta gelosia nell'orto de' Cappuccini due belli conigli, quali erano destinati in dono all' Agente del Duca Grillo Signore di quella terra. Un giovane Religioso si prese un giorno trastullo di dare la caccia a quei conigli, li quali correvano velocemente per l' orto, ma uno di essi più intimorito si ascose fra alcuni cespugli: per trarlo da quel nascondiglio il giovane prese una zolla di terra, e la vibrò così a segno, che andò a colpire quella bestiuola sul capo. Uscì dal cespuglio il coniglio, ma dati appena pochi passi si distese in terra, e dimenando le gambe finì di vivere. Il giovane, che n' era stato cagione, se ne conturbò grandemente, temendo che il Guardiano ne avrebbe fatto molto risentimento; onde pregò F. Crispino, che vangava poco indi lontano, e che aveva osservato il fatto, a non manifestarlo. Ma il Servo di Dio alzando gli occhj, e facendo preghiera alla santissima Vergine prese in mano il coniglio, e dopo averlo lisciato due, o tre volte sul dorso, il pose in terra dicendogli, che camminasse. In quell'istante il coniglio tornò in vita, e incominiò a saltare, e a correre per l' orto meglio di prima. Rimase il Religioso stupefatto, e attonito a quel portento; e Fra Crispino sorridendo gli disse: *Non vedete? il coniglio non è morto, ma è vivo.*

Non men maraviglioso è il fatto, che seguì in persona

Digitized by Google

di un giovane Bolognese, detto Francesco Falcetti, il quale stava al servizio di quel Convento. Si era staccato dall' architrave dell' Altar maggiore di quella chiesa un cornicione di noce; e dovendosi perciò rimettere al suo servizio, ne assunse quel giovane il carico. Per giungere all' altezza fu d' uopo di unire, e legare insieme due Scale, per le quali salì bravamente il Bolognese; ma mentre applicava al suo luogo il cornicione, si sbilanciò dalla scala, onde precipitosamente cadendo andò a piombare sull'Altare, e tanto fu l'impeto che dall'Altare fu poi ribalzato sul pavimento. Restò il misero mezzo schiacciato, ed infranto, perdè tosto l'uso de'sensi nè dava più segni di vita. Il Guardiano con cinque altri Religiosi, li quali si trovaron presenti a tale spettaccolo lo presero su le braccia come un cadavero portandolo sopra il suo letticciuolo, e poichè il male non ammetteva rimedio erano più solleciti di sacramentarlo, che di curarlo. Alla nuova di tanta disgrazia accorse ancora Fra Crispino il quale si prese cura di accommodar bene l' infermo e toccandolo leggiermente per tutta la vita, gli disse all' orecchio *Francesco fatti animo; spera in Dio con viva fede, e nella sua Madre santissima, che fra due giorni sarai fuori di letto.* Il fatto fu, che Francesco il giorno dopo cominciò a muoversi, e fra due giorni uscì di letto così sano ed illeso, che non gli rimase vestigio di male, e tornò alle sue incombenze, come se non avesse sofferto alcun danno.

Era nell' orto un gran fico, il quale per la sua vecchiezza incominciava a seccarsi, guastandosi ancora nelle radici. Il Padre Guardiano ordinò che si tagliasse; ma Fra Crispino pregollo umilmente a mutar consiglio, assicurandolo, che quell' albero avrebbe dato buon frutto fino al nuovo Capitolo generale, nel quale anno sarebbe anche seguita la canonizzazione del Beato Felice Cappuccino, e la promozione del Padre Francesco Maria Casini parimente Cappuccino, alla sagra porpora. Le trè predizioni, che fece, si avverarono con tutta precisione. Il Padre Guardiano, che ben conosceva lo spirito di Fra Crispino, e ne apprezzava i detti, sospese allora il taglio dell' albero, il quale realmente non fu mai così bello, e fruttifero, come in quello, e negli altri anni consecutivi fino al Capitolo generale, che fu celebrato nell' anno 1712. dopo del quale il fico si seccò. Nell' anno medesimo fu annoverato fra Santi il B. Felice, e il Padre Casini fra i Cardinali, come il Servo di Dio aveva predetto.

Digitized by Google

Intanto fu dal Padre Guardiano spedito in Roma Fra Crispino per accompagnare un altro Religioso, che doveva recarsi a quella volta. Giunti in Roma andarono entrambi a rassegnare la loro ubbidienza prima al Padre Guardiano, indi al Provinciale; e mentre questi confabulavano con i due Religiosi, al Provinciale giunsero lettere urgentissime, le quali annunziavano, che i Cappuccini di Bracciano erano quasi tutti caduti infermi per infezione d' aria cagionata dalli scavi fatti per le nuove cartiere. Il Provinciale rimase molto angustiato a tale avviso, non avendo in pronto soggetti da mandarsi in ajuto di quella famiglia. Comprendendo Fra Crispino il bisogno, e l'angustia del Provinciale, se gli offrì subito con grande allegrezza, dicendogli: *Ecce ego mitte me: Padre Provinciale eccomi pronto, mandate pur me.* Il Superiore quanto rimase edificato della prontezza, e carità di Fra Crispino, altrettanto era dubbioso di mandarlo, per non esporre il buon laico al pericolo della vita, onde rivolto al Servo di Dio disse, che trattandosi di rischio di morte, o di malattia, egli non intendeva di sforzare la volontà di Fra Crispino, ne di alcun altro. A questa parola di volontà il Servo di Dio mostrò gran turbamento, e sorpresa, indi umilmente sì ma con effusione di cuore soggiunse: *Padre Provinciale, che volontà! che volontà! Quando venni a farmi Cappuccino, io la mia volontà la lasciai in Viterbo: quì la volontà mia sarà sempre la volontà de' miei superiori: questo ho promesso nel fare il voto di obbedienza all' Altare, e la promessa l' ho fatta in pubblico a Dio, alla Vergine, e al Padre san Francesco, e non vi ho messo patti, e condizioni, o di malattie, o di morte, o di altra cosa: Quel che ho promesso senza patti; voglio pure attendere senza patti, vada pure la vita.* Così disse Fra Crispino, ed inginocchiatosi a piedi del Provinciale, pregollo che gl' imponesse per santa ubbidienza il trasferirsi a Bracciano per assistere a quei Religiosi infermi, siccome appunto fu fatto.

Risaputasi nel Convento di Roma tal destinazione, i famigliari di Fra Crispino procuravano di distorlo dal proposito, facendogli ben comprendere il rischio, al quale si sponeva; ma il Beato più allegro che mai, rispondeva a tutti: *Io vado a Bracciano in compagnia di un gran protomedico, e mi son provveduto di un buon vaso di ottima triaca, contro la mal'aria.* Interrogato poi della cosa: *Il gran protomedico, che viene con me*, rispondeva, *è il Padre*

Digitized by Google

san Francesco, e la buona triaca, che io porto, è la santa obbedienza. Era il mese di Luglio, e non ostante l' ardenza del sole, egli s'incamminò tantosto alla volta di Bracciano, ove trovò quasi tutti quei Religiosi febbricitanti. Egli prese ad assisterli, e di giorno, e di notte con tanta carità, e sollecitudine, che non fa tanto una Madre per i suoi bambini. Nè contento della cura corporale, pregava incessantemente il Signore, e la Beata Vergine per la loro salute, ed anche a questo effetto raddoppiò le sue penitenze. Il fatto fu, che per la buona assistenza di F. Crispino, e molto più per le di lui orazioni, tutti quei Religiosi in brevissimo tempo ricuperaron pienamente la sanità; Egli poi sano, e robusto dopo tre mesi fece ritorno al Convento di Monterotondo.

Il buon esito di Bracciano mosse il Padre Provinciale a servirsi dell'opera di F. Crispino in altri simili incontri. Essendo pertanto sopravvenute molte malattie nel Convento di Farnese, ne fu commessa la cura al servo di Dio, il quale parimenti con le sue orazioni, e con la sua indefessa assistenza rese ben presto a tutti quei Religiosi la sanità. L' anno appresso fu similmente spedito nel Convento di Gallese, e successivamente in diversi altri Conventi, e sempre con ugual successo, tanto che tutti i Conventi, nei quali trovavansi molti infermi, facevano istanza al Provinciale, perchè loro mandasse F. Crispino, sperando da esso non meno il sollievo, che la salute. E sebben in tutti quei luoghi, ov' era spedito, egli fosse assiduamente occupato nella cura degl' infermi, tuttavia non tralasciò mai le sue consuete orazioni, le penitenze, e i digiuni, di modo che da per tutto era l'ammirazione non solo dei Religiosi, ma anche dei secolari. Quello poi, che sorprendeva il Provinciale medesimo, era non solo la prontezza, ma ancor la esultanza con la quale il Servo di Dio si rassegnava agli ordini de' Superiori, benchè fossero duri e molesti Ogni altro avrebbe mostrato qualche risentimento nell' essere mandato, or quà, or là a servire gl' infermi con pericolo della vita; eppure F. Crispino ivi trovava il suo maggior godimento dove più grande era l' incommodo, ed anche il pericolo, contento solo di fare l' obbedienza.

E sù questo proposito non debbono preterirsi alcuni suoi detti familiari, dai quali si può ben rilevare quanto grande in lui fosse lo spirito dell'obbedienza. Spesse volte diceva ai suoi familiari, che un disobbediente era un'anima morta innanzi a Dio, e un corpo inutile ai

Digitized by Google

Conventi, e a tutto l' Ordine. Altre volte, che un disobbediente in una famiglia Religiosa, era come un insolente senza giudizio in una casa di secolari, il quale non fà, che inquietare gli altri, e tenere in confusione, e disturbo chi lo governa. Una notte dopo il Matutino, mentre facevasi la disciplina, un fratello Laico, che stava accanto a Fra Crispino, l'udì, che allor quando cantavasi il versetto: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem*: il servo di Dio flagellandosi più crudelmente con istrumenti di ferro scaricava, e raddoppiava i colpi con tanta violenza, che metteva orrore. Terminato il Matutino quel Laico andò a trovare Fra Crispino e gli chiese ragione, perchè a quelle parole ei si battesse così fieramente. Allora il servo di Dio sospirando risposegli: *fratello, quando io sento, e rifletto a quella grande, e penosa ubbidienza fatta da Gesù Cristo, e praticata da lui per trentatre anni fino all'aspra morte di Croce per noi miserabili peccatori, mi sento spezzare il cuore, e struggere l'anima*. Quindi come rapito fuori di se, gli soggiunse: *Come! Gesù Cristo l' unigenito del Padre eterno, il figlio unico di Maria Vergine purissima, si è fatto obbediente per me, e per tutti sino alla morte di Croce, ed io, che sono un verme della terra, un vile, un miserabile, il pessimo tra i peccatori alle volte non ho spirito nè virtù da fare l' obbedienza al mio Superiore con una vera, ed umile rassegnazione! Quando io rifletto a questo, sento inasprirmi contro me stesso, e vorrei farmi le carni in pezzi*.

Si fece intanto il nuovo Capitolo Provinciale, e tutt' i Guardiani chiedevano F. Crispino per i loro Conventi. Ogni volta, che i Religiosi dovevano cambiarsi di famiglia, sempre nasceva contrasto tra i Superiori per aver Fra Crispino. Tanta fin d' allora era la stima, e il desiderio, che si aveva di lui. Alla fine poi per diversi riguardi fu stabilito, che il Servo di Dio dovesse andare di famiglia ad Orvieto in qualità di Cercante, uffizio laboriosissimo, non solo perchè quel Convento è assai distante dalla città, ma anche perchè la cerca si estende alla montagna, e a molti altri Castelli contigui.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Si trasferisce il Beato in Orvieto in qualità di cercante.

Mosso dalla obbedienza partì subito Fra Crispino alla volta di Orvieto, e sebbene sapesse quanto travaglioso, e pesante dovesse essere per lui questo nuovo ufficio, tuttavia lo intrapese con somma allegrezza. Dopo un penosissimo viaggio giunse finalmente al suo destino, e prese le necessarie istruzioni, incominciò senza indugio ad esercitare il nuovo suo impiego. Appena si vidde per Orvieto questo buon Fraticello tutto umile, esemplare, ed affabile, che trasse gli sguardi, e l' ammirazione di tutti, e non passò una settimana, che la città tutta se gli era mirabilmente affezionata. Il Vescovo, il Clero tutto, i Nobili, e i plebei non solo gli facevano spontaneamente limosina, ma tutti ancora lo chiamavano, desiderando di parlare con lui. Sparsa poi, che fu la fama della sua santità, non vi era infermo, che non ricercasse F. Crispino, non tribolato, che non gli si raccomandasse, non dubbioso, che non richiedesse il di lui consiglio.

Era veramente cosa ammirevole, che i venditori di ogni genere di comestibili, a gara gli offerivano ciò, che poteva bisognargli per uso del Convento; anzi per dargli maggior libertà di prender quello, che più gradiva, spesse volte si rivolgevano altrove, fingendo di ragionare con alcun altro, affinchè il Servo di Dio senza soggezione si provedesse a suo piacimento. Egli per altro non abusò mai della loro benignità; ma con la maggior discretezza, e moderazione prendeva solo quel poco, ch' era indispensabilmente necessario ai quotidiani bisogni del Convento; lo che sempre più gli conciliava la stima, e l' amore degli offerenti. Egli nel questuare tenne sempre altamente impresse le parole del serafico Padre san Francesco, il quale era solito dire: *Ringrazio Iddio, che per sua bontà ho sempre osservata la fede alla mia diletta sposa povertà, non fui mai di limosine ladro, perchè sempre accettai meno di quello, che mi bisognava*. Onde il servo di Dio si limitò sempre al puro neccessario.

Niuno però si era più affezionato al Servo di Dio, quanto l' istesso Vescovo di Orvieto, ch' era allora Monsignor Degli Atti nobile Viterbese. Questo Prelato non solo gli faceva copiose limosine, ma l' amava tanto, che averebbe voluto ognora confa-

Digitized by Google

bulare con lui. Un giorno essendosi casualmente incontrato per la città in Fra Crispino, fece subito fermare la carrozza, e chiamatolo a se prese con esso lui discorso. Trovavasi il servo di Dio con gran fiasca piena sugli omeri, affaticato dal lungo cammino, e tutto sudante; cadeva intanto una pioggia minuta, che poco a poco accrescevasi; egli, che stava con quel gran peso indosso, e a capo scoperto, non poteva a meno di non sentire incommodo; e poichè il Prelato non sapeva trovar fine al suo discorso, il Servo di Dio ridendo gli disse: *Monsignore io non mi bagno, perchè una sibilla mi sta tenendo l'ombrella, e mi ajuta a portare la fiascha: ma però i vostri servitori, il cocchiere, e li cavalli tutti si bagnano*. Il Vescovo a quel parlare si riscosse, e impose fine al colloquio.

Non meno di Monsignore Degli Atti si affezionò al Beato il di lui successore cioè il chiarissimo Cardinal Nuzzi. Questi voleva sapere da F. Crispino, quale, e quanta limosina gli fosse stata assegnata dal Vescovo predecessore. Ma il Servo di Dio con la sua solita umiltà, e piacevolezza così rispose al Cardinale. *Signor Cardinale quel, che mi avesse assegnato il passato Vescovo al mese per elemosina io non lo so, nè mai mi sono curato di saperlo, perchè io essendo di poco giudizio, e di meno memoria, questi assegnamenti per ogni mese m' imbrogliano; non ho testa da tenere a mente o mesi, o conti; campo, e fo campare i Cappuccini miei fratelli, come gli uccelli dell'aria, i quali si vanno provedendo alla giornata, senza tener conti, e star su i mesi: quando mi occorre, ed ho il vero bisogno, allora solo ricorro alle case dei Benefattori, mi raccomando, perchè il gran capitale, dove fo tutti li miei conti, è la sola giornaliera providenza di Dio: con questo nuovo assegnamento io perderei il cervello, e farei perder la pazienza al vostro maestro di casa*. Da queste parole il Cardinale ben comprese il vero spirito di povertà, dal quale era il servo di Dio animato, e ne concepì un concetto anche maggiore di quello, che gli era stato già impresso dalle pubbiche relazioni. Un giorno, che Fra Crispino andò a chiedergli qualche limosina ad effetto di proveder dell' olio per le lampadi della Chiesa, il Cardinale per facezia gli disse: *Confessatemi il vero Fra Crispino, quest' olio ha da servire per la Chiesa, o per il refettorio? per le lampade dell' Altare, o per i legumi, e l'erbe della cucina*? Con altrettanto di lepidezza gli rispose allora F. Crispino: *Voi signor Cardinale per quello, che ora mi dite, non solo siete Vescovo, ma ancora Profeta. In questo sabato*

Digitized by Google

io venni a chiedervi l' olio per le lampane , e tra me stesso pensavo di venir l' altro sabbato a chiedervi l' olio per i legumi , e per l' erbe , perchè siamo alla Quaresima dell' Avvento : voi come Profeta avete scoperto il mio pensiero , ed ora da Vescovo vi converrà provedere al mio bisogno .

Anche il Governatore di Orvieto , ch' era in quel tempo Monsignor D' Aragona aveva per Fra Crispino la più parziale propensione , e lo trattava con gran diletto . Vidde un giorno dalla finestra , che Fra Crispino parlava pubblicamente in piazza col suo Bargello , e con altri due birri , e poi salì in palazzo per visitare il Prelato . Questi allora con volto sdegnoso , e severo sgridò Fra Crispino , dicendogli , come non si vergognasse di trattare pubblicamente co' birri , screditando con ciò non solo se stesso , ma ancora tutto il suo Ordine . Rispose allora il servo di Dio tutto placido , e mansueto : *Monsignore non vi alterate : E' vero , che il Bargello e suoi uomini fanno un mestiere vile , e l' arte loro è molto brutta , ma però le mani l' hanno belle , ed io per il mio ufficio , e per il bisogno della cerca guardo più alle loro mani , che al loro mestiere . Il Bargello e suoi uomini mi fanno delle buone limosine : a queste io attendo , e devo attendere , se voglio compiere al mio impiego ; e provedere ai poveri servi di Dio , ed ai miei fratelli .* Il Prelato a questa quanto umile, altrettanto giusta risposta rimase non solo persuaso, ma anche edificato, e indi in poi ammise il servo di Dio alla sua più familiare confidenza .

Il Bargello del quale si è fatta memoria , e tutt'i suoi uomini avevano concepita tanta stima di Fra Crispino, che le di lui esortazioni facevano in loro più frutto, che qualunque predica, o missione. Seppe una volta il Beato, che i birri nella cattura , che fecero di un malvivente, lo avevano maltrattato, e caricato di percosse, quantunque il contumace non facesse loro alcuna resistenza , anzi si raccomandasse . Andò Fra Crispino in casa del Bargello, e fatti chiamare quegli uomini gli riprese con tanto zelo, e giudizio, che conoscendo i medesimi il loro eccesso, mutaron'affatto condotta , e fecero indi in poi le lor catture con tutto il buon ordine , e carità cristiana . Nè contento di ciò fece delle premure a Monsignor Governatore a favore dei poveri carcerati, rappresentando al medesimo i gravissimi danni , che avvenivano dal soverchio ritardo delle cause , e dallo scarso alimento di quei miserabili . Il buon Prelato mosso dalle parole di Fra Crispino diede ordini rigorosi , perchè fossero presto

Digitized by Google

spedite le cause dei detenuti, e venisse loro somministrato un miglior trattamento. Questi buoni atti di F. Crispino gli conciliarono vieppiù la grazia del popolo, e specialmente dei contadini, che lo riguardavano, come un Angelo tutelare. Nè il servo di Dio si prendeva sol cura del Convento, ma tutt' i poveri di Orvieto eran oggetto della sua sollecitudine. Egli era, che portava continuamente a notizia del Vescovo tutt' i bisogni della città, e della Diocesi, le zitelle pericolanti, le vedove derelitte, li vecchi impotenti, gl' infermi privi di ogni assistenza, le famiglie vergognose, e miserabili; e non solamente procurava, che il Vescovo provedesse alle loro indigenze, ma egli stesso vi dava la sua mano adjutrice. Chiunque aveva bisogno o del ajuto del Vescovo, o dell'autorità del Governatore, o del soccorso de ricchi, ricorreva a Fra Crispino; ed egli o a voce, o in iscritto porgeva le suppliche, interressandosi con incredibile zelo per tutt'i meschini, e specialmente per i vergognosi. Egli stesso con la dovuta licenza del Superiore prese a dispensare quotidianamente il pane ai mendici, che concorrevano all'Ospizio, ed il Signore si compiacque tanto di questa sua carità, che non essendo talvolta il pane sufficiente al bisogno, si trovò bene spesso prodigiosamente moltiplicato.

Questo miracolo accadde assai frequentemente, mentre ei questuava nelle case dei particolari. Avendo una volta necessità di farina si portò con un mediocre sacchetto alla casa della Signora Maddalena de Rossi, pregandola a provvedernelo. Sebben'essa sapesse esser assai poca la farina rimasta in casa, volendo nondimeno consolare il Servo di Dio, comandò alla serva, che gli empisse la sacca. Rispose l' ancella, che la farina era ridotta al fondo del sacco, che dovendo essa fare nel giorno seguente il pane, non sarebbe quella bastante ad empirne una tavola. Ad ogni modo la padrona volle contentar Fra Crispino, il quale disse ridendo alla Serva: *Non dubitare, che non avrai a morirti di fame*. In fatti quella farina si moltiplicò a segno, che oltre il sacchetto datone a Fra Crispino, la donna il giorno dopo n' empiè non una, ma sei tavole di pane; e ciò non ostante il sacco continuò a dar farina per un altro mese intiero, cioè fino alla nuova raccolta.

Un altra volta andò Fra Crispino in casa dei Signori Febei per una fiasca di vino più generoso a motivo, che si era portato alla visita di quel Convento il Provinciale con i compagni. Un vi-

Digitized by Google

no particolare di una certa botte era già terminato, e Fra Crispino in una simile occorrenza avrebbe voluto di quello. Gli fu detto pertanto, che se voleva altro vino, lo avrebbero potuto servire, ma di quello ch' egli cercava, e ch' era tutto consumato, non era più possibile dargliene. Rispose Fra Crispino: *Or bene andiamo un poco a vedere quella botte*. Andarono per contentarlo, ed egli senza dir altro giunto alla botte ne accomodò la fiasca sotto la cannella, e trattone lo spinello ne traboccò fuori il vino in tanta copia, che empì la fiasca, e ne rimase poi tanto dentro la botte, che durò lungo tempo con incredibile stupore di tutti.

Ebbe un altro giorno bisogno di certo mosto vergine per diverse occorrenze del Convento, e si recò per tal effetto al tinello del signor Francesco de Solis. Questi per altro mostrò gran ripugnanza di empirgli la fiasca di quel mosto, perchè era fatto di uva assai scelta, e particolare: Ma Fra Crispino gli disse: *amico fammi pure questa limosina, e non dubitare*. Vinto dalle premure del servo di Dio il Signore de Solis gli empì la fiasca; e del mosto di quella tinaja, che non soleva empire più di una botte, con meraviglia di tutti ne sopravvanzò tanto che ne riempì tre altre botti. Incontratosi poi col Servo di Dio gli raccontò il mirabile accrescimento di quel mosto, e Fra Crispino gli rispose: *non sapete, che san Francesco sa far miracoli*.

All' opposto se alcuno o per avarizia, o per dispregio, o per altro irragionevol motivo gli negò la limosina, ne sperimentò ancora gran danno. Andò un giorno per una fiasca di vino ad un Monastero, che senza molto incommodo poteva favorirlo; e fatte chiamare la Monache, le quali erano deputate agli ufficj della cantina, espose loro umilmente la sua necessità. Quelle però gli dissero, che tornasse un altro giorno, perchè erano allora occupate, nè potevano contentarlo. Replicò Fra Crispino l'istanza rappresentando loro l'urgenza nella quale trovavasi; ma quelle furono inflessibili; onde licenziandosi il servo di Dio disse loro più volte: *Avvertite o Santarelle del Signore, che ve ne pentirete*. Non era ancor egli entrato nell' ospizio, che la Fattoressa di quel monastero correndo in fretta voleva constringere il servo di Dio a tornare in dietro per empirgli la fiasca di vino, annunziandogli, che essendo scese le monache nella cantina, vi avevano trovata una botte ben grande rotta

Digitized by Google

in più parti, e tutto il vino sparsone in terra per modo, che non era stato possibile di raccoglierne una goccia. Udito ciò Fra Crispino disse alla donna: *Voi tornate in dietro, e dite alle monache, che io le ho avvisate due volte, e ho detto loro chiaramente, che se ne sarebbero pentite. Ecco dunque il guadagno, che han fatto, per una fiasca di vino negata al P. san Francesco, ne hanno perduta una botte intiera*: Nè volle allora tornare in alcun modo al monastero, rispondendo alla donna, che vi sarebbe poi andato in tempo opportuno.

Fu ancora dotato da Dio del dono di profezia. All' improvviso un giorno si portò al monastero delle monache Domenicane di san Paolo, e fece chiamar alle grate Suor Anna Costanza, monaca religiosissima, e senz'altro preliminare le disse: *Chi nasce, muore, e le anime che veramente amano Dio, han da star sempre pronte al gran passaggio: il vostro sposo celeste fra breve vi vuole in paradiso: Beata voi! Io miserabile dovrò star carcerato per più anni in questa valle di guai, e di miserie. Voi fra pochi giorni sarete libera, e quel che importa sarete salva, ed avrete assicurata l'anima vostra per tutta la eternità. Beata voi, io vi replico, Beata Voi!* Ciò detto, partì subito senz'aspettare altra risposta. Restò la monaca sorpresa, ed attonita a questo annunzio, perchè si trovava sana e robusta senza la minima indisposizione. Pur conoscendo la santità di Fra Crispino prestò fede all'avviso, ed espiando accuratamente la sua coscienza si preparò al gran passo tutta rassegnata al voler divino. In fatti fra pochi giorni si ammalò, e dopo una brevissima infermità, secondo la predizione già fattale, passò all'altra vita con odore di santità.

Trovavasi afflitto, e angustiato oltremodo il Sig. D. Gaetano Francagnani per una persecuzione mossagli ingiustamente in una città non molto distante da Orvieto, ove il medesimo occupava la carica di Vicario generale. Passando un giorno per Orvieto volle abboccarsi con Fra Crispino, e sentirne il consiglio. Il servo di Dio udito tutto il racconto dell'affare lo confortò, e gli disse: *Signor Vicario non dubitate: finirà in vostra maggior gloria questa gran tribolazione, e voi finalmente sarete fatto Vescovo: però non state a fare altri passi.* Cessò di fatti in quei giorni la persecuzione, e quel Vicario fu gloriosamente promosso al Vescovado della città della Pieve, dove faceva sempre menzione della profezia di Fra Crispino.

Dal Governo di Rieti, passò a quello di Orvieto Monsignor Vallignani, e siccome era già prevenuto dalla santità di Fra Crispino

Digitized by Google

così appena giunto in Orvieto volle conoscere, e famigliarmente trattare col servo di Dio. Un giorno gli aprì tutto il suo cuore, e il pregò caldamente a raccomandarlo al Signore, perchè l'avesse liberato dal giro dei Governi, dal quale era egli alienissimo. F. Crispino gli fece coraggio, assicurandolo, che tra non guari sarebbe stato promosso in Roma ad una carica onorevole, e di sua molta sodisfazione. Non passarono molti giorni, che Monsignor Vallignani contro ogni aspettazione, e con sua gran meraviglia fu eletto Commendatore di Santo Spirito, impiego decorosissimo, e grandemente accetto al Prelato.

Ad istanza del Signor Giovanni Vincenzo Falzacappa il servo di Dio fu una volta dal suo Provinciale spedito in Corneto. Non si può credere quanti contrasegni di stima, e di venerazione gli desse quella pia, ed illustre famiglia. Era così grande il concetto di lui, che una delle figliuole gli tagliò di nascosto un pezzo considerabile di mantello dalla parte di dietro, qual volle ritenere per sua divozione. Il servo di Dio, che penetrò la cosa, mosso da giustissimi fini pregò il Signore a non lasciargli vestigio di quella tagliatura: ed ecco, che dopo pochi momenti quella porzione di mantello, ch' era stata recisa, ricrebbe alla lungezza delle altre sue parti, e il medesimo si ritrovò così intatto, come se non fosse stato tagliato, con eccessivo stupore di tutta la casa. Nè quì finirono le meraviglie. Una signora, la quale in quell' occasione era ivi stata commensale, pregò Fra Crispino a raccomandarla al Signore. Il servo di Dio con discorso patetico la esortò a ben prepararsi alla morte, giacchè non passerebbe quell' anno, ch' essa entrerebbe la via di tutta la carne. Come predisse, così avvenne; mentre prima, che terminasse l' anno la medesima morì santamente.

Partito il servo di Dio da Corneto, e passando per Toscanella ivi prese alloggio in casa del Signor Giacomo Antonio Ranucci. Questi aveva un padre decrepito, il quale siccome temeva assaissimo la morte, così era molto vogliosо di parlare col servo di Dio, in ordine all' eternità, e al terribile passaggio. Fra Crispino tenne con lui su questo proposito un lungo discorso, facendogli animo; anzi per di lui maggior consolazione l' assicurò che il serafico Padre san Francesco lo averebbe assistito alla morte. Non andò guari, che il buon vecchio giunse al fine della vita, e sebbene avesse perduto da tre giorni l' uso della favella, tuttavia non senza

prodigio la ricuperò per quanto solo bastò di dire: *non solo vi è il Padre san Francesco ad assistermi, come mi aveva predetto Fra Crispino, ma ancora vi è san Felice*: poi cessò di parlare, e indi a poco spirò, non senza spirituale consolazione di tutta quella famiglia.

Tornò Fra Crispino in Orvieto, dove il Signore gli preparava molti travagli e persecuzioni, essendo queste il crociuolo, ove si purgano l' anime elette. Il primo, che prese a contradirlo, fu il nuovo Guardiano del Convento di Orvieto, il quale siccome pensava con più grandiosità, di quello che la sarafica povertà potesse permettere, così pretendeva, che Fra Crispino uniformandosi ai di lui sentimenti procurasse limosine corrispondenti. Ma il servo di Dio che aveva ben impresse nel cuore, e nella mente le regole della povertà a tenore del professato istituto, credè di non doversi prestare in questa parte alle voglie del Superiore, procurando di disimpegnarsene umilmente. Dopo di aver date più prove della sua eroica pazienza, fu finalmente obbligato di dover partire da Orvieto e trasferirsi a Bassano con l' impiego medesimo di cercante. Quando si seppe in Orvieto la di lui partenza fu tale, e tanta la commozione del popolo, che di comun consenso sospesero ai Cappuccini tutte le limosine. Non sapendo più questi come sussistere, fu d'uopo di richiamare F. Crispino, il quale con quanto di pazienza, e rassegnazione, n' era partito, con altrettanto d' indifferenza, e prontezza vi fece ritorno dopo cinque mesi.

Nè ebbe sol questo a soffrire. Una Monaca oltramontana delle convertite di Orvieto per tentare la virtù del Servo di Dio, e provarne la santità, si prendeva lo strano piacere di caricarlo di villanie. Tutte le volte, che Fra Crispino andava in quel Monastero per la cerca, quella scendeva alla porta, o al parlatorio, e gli vomitava in faccia quante contumelie sapeva, chiamandolo ipocrita, gabbamondo, avvanzo della terra, e cose simili. Il servo di Dio senza punto alterarsi, e senza dare giammai alcun benchè minimo segno di turbamento, e di dispiacere soleva risponderle con volto allegro, e gioviale: *oh tu veramente mi hai conosciuto per quello, che sono; manco male, che in Orvieto vi è pur qualcuno, che mi ha scoperto, e mi tratta, come devo esser trattato*: e questi improperj durarono per lo spazio di circa trentasette anni, ne i quali l'indiscretissima donna non lasciò mai di maltrattarlo, anche alla presenza di altre persone, le quali si maravigliavano, come il servo di Dio a tante ingiurie,

Digitized by Google

piuttosto che risentirsi, esultava, lasciando alla Monaca molte, e molte benedizioni.

Soleva portarsi eziandio il Servo di Dio alla casa di un nobile, che gli faceva delle limosine. Ma quanto era questi benigno, altrettanto sboccato, e molesto era il di lui fratello, il quale non contento di strapazzare indegnamente il servo di Dio tutte le volte, che capitava in quella casa, giunse ancora ad ordirgli delle calunnie, e a scrivere al Padre Bonaventura Barberini allora Generale dell' Ordine, perchè fosse rimosso dall' impiego, e anco dalla città. Il savio Generale ne prese informazione dal Magistrato di Orvieto, e rilevando, che le rappresentanze di quel maligno non solo erano insussistenti, ma calunniose, non prestò loro più orecchio. Ma non per questo si astenne il Beato di frequentare quella casa. Vi andava tutt' ora con più di piacere: anzi una volta, che il Padre Gabriele d' Ischia, ch' era suo compagno persuadevalo a non andarvi per cagione di quel malevolo, il servo di Dio con volto lieto, e sereno gli rispose: *che dite Padre Gabriele? Anzi questo è il più caro amico, che io abbia*: e ciò detto corse tutto esultante a quella casa.

Intanto si accrebbero a Fra Crispino le cure, perchè tornato da Bassano in Orvieto trovò il Convento affatto sprovveduto per mancanza di limosine, e tutte le cose in disordine. Gli convenne pertanto di raddoppiare le sue sollecitudini, cercar dei soccorsi straordinarj, e fare delle provviste fuori di tempo. Fra le altre si trovò nella necessità di dover fare la provvisione delle legna necessarie per la imminente stagion dell'inverno. Andò pertanto il Servo di Dio alla selva di Castro bello non molto distante da Orvieto insieme con cinque tagliatori dello stesso paese. Appena giunti a quel luogo, cominciò ad oscurarsi l'aria, e a cadere una pioggia così impetuosa, e dirotta, che non si poteva operare. Allora Fra Crispino inginocchiatosi alzò gli occhj, e le mani al Cielo, pregando con viva fede il Signore, che benedicesse l'opera, nè fosse loro d'impedimento la pioggia. A questa preghiera, mirabil cosa! tutte le nuvole, che stavano loro al di sopra, si dissiparono all' istante, lasciando un bel sereno sù quello spazio soltanto, ove dovea lavorarsi. Vedevasi intorno, intorno cadere una tempesta di acqua, e dentro quel piccol giro l'aria quieta, ed asciutta di modo che gli uomini poterono con tutta loro commodità recider gli

Digitized by Google

alberi, e apparecchiar le legna necessarie, non senza loro incredibile meraviglia. Un fatto simile seguì ancora altre volte. A questo portento un altro ne successe forse più stupendo. Fra gli alberi, che si tagliavano, vi era un' altissimo cerro, quale essendo stato colle scuri percosso, e ripercosso alle radici piegò, ed era già per piombare sul luogo appunto, dove Fra Crispino stava con le pignatte apparecchiando il pranzo per gli operaj. Questi alzarono all' istante un'alto grido, perchè si scansasse: ma il Servo di Dio accortosi del pericolo mandò con viva fede una gran voce, e disse all' albero: *Nel nome di Dio tirati in là, e salva il pranzo agli Operaj*. A quelle parole l' albero si ristette a mezz' aria, e mutando direzione andò a cadere indi lontano. Stupefatti a tal vista quei tagliatori, il Servo di Dio tutto esultante lor disse: *Amici abbiamo vinto, e vi goderete il pranzo in grazia del Signore*.

Oltre le legna convenne al Servo di Dio di dover fare molte altre provvisioni per il Convento, il quale nella sua assenza era rimaso affatto sfornito. Fu adunque costretto di mettersi in giro per la montagna, e per tutti quegli altri Castelli con indicibile stento, e travaglio; giacchè scorreva ogni giorno molte miglia carico il dorso di piene bisacce, e appese al collo grossissime fiasche, qual carico egli soleva chiamare *la sua Croce*. Il Canonico Mazzinelli Rettore allora del Seminario di Montefiascone viaggiando un giorno a cavallo alla volta di Prodo, per una strada impraticabile atteso il fango, e la neve, ed in un tempo piovoso, s' imbattè in Fra Crispino, il quale tutto sparso di fango, ed ansante passava per quella via portando su gli omeri una gran tasca di pane, ed altri generi necessarj al suo Convento. Intenerito a tal vista il Canonico fermò il cavallo, e gli disse, come poteva mai andar così carico, e scalzo per una strada tanto aspra, ed in un tempo così orrido, e freddo. Rispose allora Fra Crispino: *Signor Canonico, Gesù Cristo ebbe forza per me di portar la Croce al Calvario col gran peso di tutt'i nostri peccati, e tra questi erano i miei più pesanti degli altri; ed io per lui non avrò forza di portare questa tasca per questa strada, e per questo tempo?* Indi lo salutò umilmente, e proseguì il suo viaggio, rimanendone quel Canonico così commosso, che raccontando tal fatto riteneva a grande stento le lagrime.

Quello per altro, che più n' edifica, è che questi suoi viaggi non erano solamente cerche, ma si potevano dire Missioni. Im-

Digitized by Google

perciocchè in tutte le case di quei Castelli, ov' egli recavasi, introduceva sempre discorso delle cose di Dio, insegnava i primi rudimenti della fede, faceva ben comprendere a quegl' Idioti l' importanza della salute eterna, descrivendo loro la gioja del Paradiso, l'orror dell' inferno, e i mezzi, che ci conducono all' uno, e ci allontanano dall' altro, istillava nel cuore di tutti una sincera divozione alla Beatissima Vergine. Non si può credere, quanto frutto ei ricavasse da simili discorsi. Alcune persone più colte quando vedevano uscir Fra Crispino alla cerca della montagna, e dei Castelli, solevano dire: *Adesso esce il Missionario della montagna, e dei Castelli a fare le Missioni, e a far del bene a queste povere genti*. E così parimente dicevano gli Arcipreti, e i Parochi di quei luoghi, li quali rimanevano pure edificati non men dalle parole, che dalla vita esemplare di Fra Crispino.

Per tante virtù, e prodigj si era talmente diffusa la fama della sua santità, che da per tutto si parlava di lui, e molti venivano da paesi anche lontani per conoscerlo, o per prendere da lui consiglio, o per raccomandarsi alle di lui orazioni. Quando camminava per le vie, si davano tutti la voce, e correvano o per baciargli l'abito, o per implorare la sua mediazione, o anche per tagliargli furtivamente qualche pezzetto del suo mantello, che poi conservavano, come reliquia. Passando un giorno per Monte Fiascone, se gli affollò d' intorno tanta copia di gente, che stentò molto ad uscirne. Tutti gridavano: *Ecco Fra Crispino: Ecco il buon Servo di Dio: Ecco il Santo*; ed egli all' incontro sgridavali, e li discacciava da se, dicendo tutto affannato, e con quanta voce poteva: *Che cosa avete? Andate in Chiesa; andate ad adorare Iddio, la Santissima Vergine, e i Santi, e non un peccatore, un miserabile, un vile, un uomo da niente*. Ma quanto più egli gridava, tanto più concorreva la gente, e se gli diedero a tagliare l' abito, e il mantello, del quale appena le falde gli rimasero indosso. Per liberarlo da tanta moltitudine fù d' uopo, che due Sacerdoti della Cattedrale sel mettessero in mezzo, e così lo ridussero in Convento, dov' entrò tutto mortificato, e confuso, ripetendo più volte: *Tutt' i semplici vengono intorno a me*. Si ritirò poi subito nella stanza assegnatagli, e per premunirsi contro ogn' incentivo di vanagloria si flagellò lungamente, e passò tutti quei giorni in digiuno, fatiche, cilicj, e altre penitenze, rimedj soliti ad usarsi da lui contro la

Digitized by Google

superbia, partì poi quanto più presto potè da Montefiascone, uscendone in tempo di notte, e ritornò ad Orvieto.

CAPITOLO XII.

Si narrano altri fatti del Beato seguiti in Orvieto.

Per non accrescere di troppo la mole del precedente Capitolo, si siamo riserbati di riferire in questo varj altri successi, che rendono sempre più chiara, e memorabile la dimora di Fra Crispino in Orvieto. Era tanto il contento di quella Città per possedere un sì gran tesoro, tanto l'impegno di quei Vescovi, e nobiltà per conservarselo, tanta finalmente la soddisfazione di quel Convento per il buon servigio, che Fra Crispino prestavagli, che in molti, e molti Capitoli provinciali, cioè per lo spazio di circa quarant' anni, fù sempre il Servo di Dio confermato di famiglia in Orvieto. Ma quanto più il medesimo cresceva negli anni, tanto più avvanzavasi nella perfezione, e specialmente nell'orazione. Orando egli innanzi al SS. Sagramento, lo che praticava più volte il giorno, andavano molti per osservarlo; e il vedevano con meraviglia così acceso nel volto, e immerso nella contemplazione, che parea senza moto, e privo di sensi. L'orazione di Fra Crispino era continua, mentre anche viaggiando, e operando sapeva trovare il tempo, e il modo di orare. Quando andava nei boschi per tagliare la legna, fù spesso veduto nascondersi nella solitudine di quegli alberi per meglio udire nell'interno la voce del Signore, e con le braccia in croce rimaner'ivi lungamente rapito in Dio.

Quanto foss'egli esperto nella orazione, ne fanno ben pruova i suoi insegnamenti. La sorella del Paroco Zampi dimandò una volta a Fra Crispino il modo di far orazione mentale, ed egli così le rispose: *Non solo ti voglio insegnare il modo, ma ti voglio suggerire li punti, ne' quali potrai dilatarti nella meditazione per quanto tu vuoi. Posta, che sarai in ginocchio tu devi guardare il Crocefisso Gesù, e devi pensare chi è quello, che pende in Croce, chi lo ha posto, e per chi vi stà. Pensa a questi punti, che per tutto il tempo della tua vita troverai da meditare.* Il Canonico Orienti Confessore di Monache in Orvieto interrogò il Servo di Dio, se pativa mai occupazioni di cuore, combattimenti interiori, ed oppressioni

Digitized by Google

di spirito: ed eccone la risposta, che n' ebbe, *Oh se sapessi quante volte viene il nemico per assalirmi, stordiresti! Ma io subito lo rigetto servendomi dell' insegnamento di san Paolo agli Efesj, dove dice, che dobbiamo confortarci, e rinvigorirci nella nostra lunga battaglia con la sonora melodia degli Inni, Salmi, e Canti spirituali, e però credimi, che con operar così sparisce l' inimico, come le nuvole al soffiare dei venti.* Da questa risposta ben comprese il Canonico, onde procedesse l' interno gaudio, e continua allegrezza di Fra Crispino, cioè dalla costante vittoria, ch' ei riportava sull'inimico, mediante le continue orazioni così mentali, che vocali, e mediante ancora la unione con Dio, che manteneva strettissima coll' uso de' Sagramenti.

Era l' uomo di Dio così avido dei Sagramenti, che quando doveva intrapendere la cerca della montagna, per non restar privo del suo celeste alimento, pregò sempre il Superiore, che gli assegnasse per compagno un Sacerdote, onde poter udire ogni mattina la santa Messa, ed espiare la sua coscienza, e ristorarsi col Pane degli Angioli. Ritrovandosi una sera nella terra di Morano Diocesi di Orvieto, e dovendo nella mattina seguente ricevere la santa Eucaristia, pregò il Sagrestano che aprisse di buon ora la Chiesa, per aver tempo di apparecchiarsi. Aprì di fatti il Sagrestano di buonissimo mattino la Chiesa: ma che! Fra Crispino era già innanzi al SS. Sagramento genuflesso, ed estatico con le braccia in croce, non senza comune opinione, che vi fosse entrato a porte chiuse. Un altra volta, e ciò fù nell' anno 1734. trovandosi Fra Crispino nella terra di San Venanzio Diocesi parimente di Orvieto, recossi a bella posta qualcuno in Chiesa per osservare, mentre udiva la Messa: quando alla elevazione dell' Ostia con sorpresa di tutti fù egli veduto sollevarsi da terra all' altezza di due buone braccia, e rimaner così sospeso nell' aria fino alla Comunione.

Per tale successo ben conoscendo il Parroco di S. Venanzio che Fra Crispino aveva consorzio con Dio, volle interrogarlo sù gl' impenetrabili arcani della predestinazione, e della grazia, sulla quantità dei chiamati, e sul piccolo numero degli eletti. Il Servo di Dio umiliandosi adorò con l'Apostolo gl' incomprensibili giudizj del Signore; ma pur rispose alle dimande con tal sublimità di sentimenti, che il Parroco restò sorpreso, e ben conobbe

Digitized by Google

che Fra Crispino parlava per illustrazione divina. Passò quindi il Parroco ai Sagramenti asserendo, che siccome ben pochi li ricevevano degnamente, così anche pochi si salvavano. Rispose il Servo di Dio: *Quanto alla prima parte io chino il capo: Ma in ordine alla seconda io ti prego, o Curato mio a guardarti dal troppo sofisticare, e però quando sei chiamato, o che sai essere nella tua parrocchia qualche infermo, ti prego ad esser sollecito nell' amministragli i Sagramenti; e quando il povero penitente o ti chiama per confessarsi, o che tu l'abbi disposto mediante la parola di Dio, adempirai al tuo dovere, e non cercherai di saper dippiù: poichè la divina misericordia è stata l' autore dei Sagramenti, e la divina misericordia ne sarà il compimento.* Poteva mai attendersi da un Laico una risposta più nobile, e sodisfacente?

E veramente il Servo di Dio era dotato del dono della Sapienza, mentre la sua dottrina superava affatto la sua condizione, e sorprendeva i più dotti, Quindi è, che tutti ricorrevano a lui per istruzioni, e fù veduto per la sperienza, che i di lui consigli non riuscivano mai fallaci. Il Canonico Rosati Teologo della Cattedrale di Orvieto ragionando con l' uomo di Dio soleva dire: *Oh quanto ne sapete più voi Fra Crispino con le vostre tasche, che io con tutt' i miei libri.* Molti altri uomini insigni hanno deposto, che i discorsi di Fra Crispino erano pieni dell' unzione della grazia, anzi osservarono, che quando aveva a rispondere, rimaneva alquanto in silenzio, e come aspettando, che gli fosse intimamente suggerita da un altro la risposta. Tutti però lo gradivano, tutti il volevano, tutti lo consultavano. Li Vescovi stessi mandavano Fra Crispino ai Monasteri per disgombrare le dubbiezze, nelle quali erano talvolta involte le Monache. I padri mandavano i loro figliuoli, e molti ancora ricorrevano a lui per assicurarsi della loro vocazione.

Un giovane di Bagnorea essendosi proposto di abbracciare l'Istituto de' Cappuccini volle portarsi in Orvieto per sentirne il parere di Fra Crispino, il quale dopo avergli dati molti santi avvertimenti lo confermò nel proposito, e difatti quel giovane fece nell' Ordine un ottima riuscita. La Zitella Maria Mihi era per contrarre matrimonio, ma provando internamente delle smanie, e dei timori si portò al Convento dei Cappuccini per abboccarsi col Servo di Dio. La sentì Fra Crispino, e la riprese, perchè si era

Digitized by Google

da per se troppo impegnata: indi la distolse da quel matrimonio, e perchè la cosa riuscisse senza disturbo, promise alla Donna, che ne avrebbe egli pregato il Padre delle misericordie; ma poi rivolto alla medesima con gran fermezza le disse: *Quando il Signore ti avrà liberato, bada bene a non trasgredir il mio consiglio, che è, che non devi tu cercare il marito, ma devi bensì aspettare quello, che ti manderà il Cielo*. Tantò eseguì la Zitella, e tanto avvenne. Il partito fù sciolto senza strepito, e se ne offrì un altro assai vantaggioso, senza che fosse dalla donna cercato.

Ma qual meraviglia, che il Servo di Dio fosse così avveduto, e prudente ne' suoi consigli, se per lume divino conosceva anche le cose occulte, e lontane? Giaceva agonizzante in Orvieto, e già disperato da Medici Antonio Vincenti padre di molti figli, e di quattro femmine ancor fanciullette. Fu chiamato Fra Crispino, il quale confortò l'infermo esortandolo a rassegnarsi a Dio, e accommodarsi alla morte. Indi partissi: ma la moglie dell' infermo con tutta la sua famigliuola smaniosa, e piangente andò a raccomandarsi di nuovo al Servo di Dio, interpostavi ancor la mediazione del Padre Guardiano. Commosso il Servo del Signore a tante lagrime fece in quella notte orazione a Dio, pregandolo con tutto l' ardore del suo spirito a voler prolungare la vita a quell' infermo. Fatto appena il giorno, tornò frettoloso Fra Crispino alla casa dell' infermo, ed ispirato da Dio gli disse con grande allegrezza: *Orsù Antonio, libro nuovo, e canto nuovo. Iddio ti concede dieci anni di vita, ringrazialo adunque di vero cuore: vivi da buon Cristiano, ed aggiusta gli affari tuoi, perchè compiti questi dieci anni, tornerai all' infermità, e morrai*. In effetto il Vincenti guarì quasi all' istante, sopravvisse santamente gli altri dieci anni, e spirato il decennio, cadde nuovamente infermo e morì.

Non molto diverso da questo fù l' avvenimento occorso in persona di Cosimo Puerini di Orvieto. Era egli ridotto agli estremi della vita, spedito dai Medici. Il Servo di Dio conoscendo per lume soprannaturale lo stato infelice, nel quale trovavasi l'anima dell' infermo, pregò il Signore a restiturgli la sanità, onde potere far penitenza. Ricuperò quegli di fatti non senza evidente prodigio la primiera salute per l' intercessione di Fra Crispino, il quale gli scuoprì poi tutta la serie dei commessi trascorsi, specificandogli fino le più recondite colpe, delle quali era reo innanzi a Dio, e

Digitized by Google

le quali non gli erano state rimesse nell' ultima confessione, perchè fatta senza le debite disposizioni, e con la testa confusa dal male; onde ammonillo seriamente a piangere li suoi peccati, e mutar vita, se non voleva incontrare la dannazione eterna. Rimase attonito Cosmo nel sentirsi svelare tutta la sua vita, e penetrato da un vero pentimento espiò la sua coscienza, e visse poi esemplarmente, ringraziando il Signore non meno della salute del corpo, che di quella dell' anima. Un altro Orvietano, che aveva passati tre anni senza ricevere Sagramenti, tocco dalla divina grazia si risolvè finalmente di confessarsi, e ciò eseguì con tutta segretezza. Fatta la sua confessione tornava a casa; quando se gli fece incontro per via il Servo di Dio tutto allegro, e brillante, ed accostatosi a lui esaltò la vittoria, che avea riportata sull' inimico; lo assicurò della festa, che si era fatta in Cielo per la di lui conversione, e lo animò a continuare nel suo santo proposito. Il penitente quanto restò sorpreso nel sentirsi scoperto, altrettanto poi consolato riconoscendo nelle parole di Fra Crispino un ambasciata celeste.

Il Signore gli fece talvolta conoscere anche la sorte delle anime dopo la morte. Nel Monastero delle Francescane di Orvieto era morta Suor Costanza Valentini, la quale sólea provveder Fra Crispino del bisognevole nelle più urgenti occorrenze. Afflitto il Servo di Dio per la morte di essa, si tratteneva verso le tre ore di notte in Chiesa innanzi al SS. Sagramento, e pregava con molte lagrime il Signore, che la liberasse dalle pene del Purgatorio. Mentre così pregava, apparve sovra l' altar maggiore uno splendore lucentissimo, dal quale uscì una voce; ed era la voce della stessa Monaca defonta, che con parole ben chiare, e distinte gli disse: *Non piangete Fra Crispino, perchè io già sono in Paradiso*. Vidde tal luce, ed ascoltò ancora queste parole Fra Venanzio dalle Grotte, il quale orava nel fondo della Chiesa non osservato da Fra Crispino, onde si palesò la visione, nè il Servo di Dio potè negarla.

Era passata a miglior vita una santa Donna, moglie dell' Oste dell'Ospedaletto, Diocesi di Orvieto, e sei giorni dopo, il di lei marito si portò ai Cappuccini per raccomandar l' anima alle preghiere di Fra Crispino, e far celebrare per essa delle Messe. Non aveva ancor aperta la bocca, che l' uomo di Dio tutto lieto, e festivo il prevenne con dirgli. *Amico mio già so, cosa tu vuoi. Ti è morta la moglie, e perciò sei venuto per far pregare per l' anima sua, e*

Digitized by Google

per farle celebrare delle Messe: Già sono sei giorni, ch' è uscita da questa Valle di lagrime, e l' hai fatta seppellire al Palazzo Boverini: Sentimi, se vuoi far celebrare le Messe, ne sei il padrone; ma darai l' intenzione per le anime del purgatorio, ma non per tua moglie, mentre essa non ne ha bisogno, perchè ha vissuto da buona Cristiana, e nella sua lunga infermità l' ha durata costante nella rassegnazione al divin volere; onde ha patito volentieri per amor di Dio, e Iddio in premio le ha dato il paradiso. Oh beato te! se la vedessi, com' è bella! Nell' anno seguente si ebbe a riaprire la sepoltura, ov' era stato riposto quel cadavere, e il medesimo con grande ammirazione di tutti fu ritrovato incorrotto. Similmente un Parroco di Bagnorea, il quale temeva della salute eterna di una giovane Donna, che sebben fosse buona, era però morta per cagione di un ballo, scrisse al Servo di Dio per intenderne la sorte. Risposegli Fra Crispino per lettera, che ancor si conserva, data da Orvieto li 27. Febbraro 1742. in termini tali, che non facevano dubitare della salvazione di quell'anima.

Conosceva egli con lume soprannaturale anche i pericoli, che sovrastavano, benchè per niuna umana congettura potessero prevedersi. Uno dei figli della nobil casa degli Alberici si ammalò d' idropisia. Sconsolata la madre non seppe trovare alla insanabile infermità del figliuolo altro rimedio, che l' intercessione di Fra Crispino. Pressato questi dalle incessanti premure della madre tanto pregò, che ne ottenne finalmente da Dio la perfetta guarigione. Cadde poi infermo ancor l' altro de' figli, e Fra Crispino promise, che sarebbe guarito ancor quegli, ma non così subito. La madre impaziente dell' indugio, inquietava tutt' ora il Beato, affinchè senza tanta dilazione gli avesse impetrata la salute. Allora il Servo di Dio disse alla Donna: *Per adesso non vi torna conto, che si risani; perchè risanato, che fosse, voi ne andereste a villeggiare in campagna, e passereste un gran pericolo. Aspettate adunque dopo la vendemmia, e l'avrete sano.* Il fatto fù, che non passò gran tempo che cadde rovinosamente la casa di campagna, ov' erano soliti di villeggiare, di modo che tutt' i soffitti, ed il tetto andarono a piombare nel tinello, o sia nel pian terreno di quella fabbrica. Se quella famiglia si fosse ivi trovata, come avevano disegnato, sarebbe rimasa tutta sepolta nelle rovine. Dopo questo sinistro evento il figliuolo infermo guarì secondo la predizione di Fra Cri-

Digitized by Google

spino: Ed ecco che per di lui mezzo non solo il fanciullo, ma tutta la casa degli Alberici fù mirabilmente salvata.

Un giorno andò il Beato a far cerca del vino in casa del signor Cosimo Puerini, del quale abbiamo fatto menzione di sopra, ed essendo sceso in cantina per empirsi la fiasca, diede un occhiata alla volta della grotta, e poi disse: *questa grotta ha da cascar presto, ma io pregherò la mia signora madre, che ne faccia sortir l' effetto senza pregiudizio di alcuno*. A questo avviso i padroni scesero ad osservarla, ma non potendo scorgere alcun minimo segno, che indicasse rovina, pensarono, che la predizione del Servo di Dio riguardasse un futuro assai rimoto. Accadde però, che la notte medesima precipitò la volta di quella grotta, e rimasero sotto i rottami sepolte tutte le botti. Quello poi, che fu più mirabile è, che le botti rimasero illese, nè perì una goccia di vino, a tenore di quanto aveva promesso il Beato. Un altra mattina egli in vece d' incamminarsi alla volta della Chiesa, siccome era suo costume, s'indirizzò verso la porta del Castello, e quivi aspettò fintantochè giunse il Conte de' Pardi, al quale parlò in segreto, prevenendolo di un gravissimo pericolo, che avrebbe incontrato nel luogo, ov' era diretto. Il Conte prevalendosi dell' avviso prese altra via, e poi seppe l' insidie, che realmente gli erano state tese nel luogo, dove si era incamminato. Più anche meraviglioso è il fatto che siegue. Tornavano due Cappuccini da Ficulle ad Orvieto, quando fu lor attraversata la via dal torrente della Paglia, il quale era gonfio di acque. Uno di essi più risoluto, cioè il Padre Costantino da Bergamo pensò di traghettarlo a cavallo. L' altro più timoroso, cioè il Padre Serafino da Rieti rimase alla ripa per vedere il successo, e aspettare il ritorno del Cavallo. Mentre stava in osservazione, e contemplava le acque assai più alte del cavallo, ecco, che vede dileguarsi dagli occhi il suo compagno. Guarda più attentamente; chiama, grida, ma niuno risponde, non apparisce più alcuno. Non dubitando egli, che il suo compagno fosse stato inghiottito dalle acque, tutto affannato, e dolente si pose a camminare lungo la riva del torrente, finchè giunse ad un ponte, per il quale potè ricondursi in Orvieto. Giaceva Fra Crispino ammalato nell' Ospizio della città, e come avesse veduto in ispirito tutto il successo, disse al suo compagno, che preparasse del vino generoso per ristorare due disgraziati Religiosi, che dovevano arrivare la notte. Giunse

Digitized by Google

di fatti il Padre Serafino tutto contristato, e lasso, ed era per raccontare a Fra Crispino le sue vicende, ma il servo di Dio lo prevenne, e disse: *dimattina levatevi tutti di buon ora per portarvi in Convento, e direte al Padre Guardiano, che faccia cantare una Messa ad onore di S. Antonio di Padova in rendimento di grazie per la salvazione del Padre Costantino*. Non passò un ora, che si udì battere alla porta dell' Ospizio, ed era appunto il Padre Costantino tutto bagnato, ed ansante, il quale narrò come essendo stato già sommerso dalle acque n' era prodigiosamente scampato per intercessione di S. Antonio. Rallegratisi adunque presero cibo: e Fra Crispino diede loro per l' avvenire un avvertimento, dicendo ai medesimi: *fratelli dilettissimi quando avete a passare qualche fiume, prima dovete guardar l' acqua s' è chiara per discuoprirne il fondo; e se l' acqua è torbida, dovete dir così: torbida si vede, torbida si lascia, sono un gran matto se ci passo*.

Pareva, che conoscesse per lume soprannaturale anche le cose occulte, e lontane, che riguardavano il suo Convento, o che agitavano i suoi benefattori. Stando il Cardinale Gualtieri nella sua villa del Crognolo distante da Orvieto tre miglia, una sera prima di coricarsi ordinò al suo ministro Cantini, che la mattina seguente mandasse due pietanze di pesce ai Cappuccini. Entrato di buon mattino il ministro nella città incontrò casualmente Fra Crispino, il quale prima che l'altro parlasse, quasi che avesse uditi gli ordini del Cardinale, gli disse. *Eh bene quando manderete il pesce ordinatovi dal Cardinale? Avvertite per altro, che non sieno due pietanze, ma una, perchè sua Eminenza dee governarsi con la sua splendidezza, ma noi Cappuccini abbiamo da misurarci con la nostra povertà*. Rimase attonito il ministro sentendo, che Fra Crispino sapeva già non solamente l' ordine del Cardinale, ma ancora il numero precisa delle due pietanze ordinategli, e ritornato al Crognolo riferì la cosa al padrone, il quale non ne concepì meraviglia, sapendo bene di qual santità era il Beato. Un altro giorno l' istesso Cantini stava inquietissimo, perchè dovendosi dare un lauto pranzo nella stessa villa al Rè d'Inghilterra, ed essendo state già provvedute da Roma tutte le cose necessarie, mancavano i fiori ordinati per ornarne la mensa. In questa sua amarezza il Cantini prese la via di Orvieto, ed incontrò F. Crispino, il quale senza aspettar parola gli disse tosto: *Non vi inquietate, perchè fra poco vi provederò di tutti i fiori, non solo-*

Digitized by Google

bastanti, ma soprabbondanti alla vostra incombenza. Ciò detto partissi, ma appena partito, tornò così presto, che non era onninamente possibile di far così subito in tanta distanza, e portò tanta copia di vaghissimi fiori, che ne avvanzò al bisogno. Quello poi, che più ne sorprese, che quella sorta di fiori non si trovavano in tutto Orvieto, nè tra i Cappuccini, nè in alcun altra delle terre vicine. Questo successo eccitò tanta meraviglia, che se ne parlò lungo tempo per la città; e interrogatone talora il Servo di Dio rispondeva: *cerchiamo di acquistarci il Paradiso, dove se arriveremo, noi vedremo de' fiori molto più odorosi, e mille volte più belli.*

Di questi, e di altri moltissimi doni soprannaturali fu il Beato Crispino arricchito in virtù della sua stretta unione con Dio, e della fede vivissima, ond' era animato. Armato di questo scudo inespugnabile, e confidando intieramente in Dio solo, egli viveva sempre sicuro, non si atterriva per qualunque evento, superava ogni pericolo, nè vi era cosa, che in forza della sua fede non impetrasse da Dio. Andando un giorno alla cerca per i Castelli di Orvieto trovavasi in una erma campagna: quando ecco all' improvviso si abbuja il cielo, si turba l'aria, e sopravviene un turbine impetuosissimo accompagnato da un diluvio di acqua, e grandine. Tuonava, e lampeggiava; gli alberi si scuotevano all'urto dei venti, scoppiavano da per ogn' intorno saette, e tutto era orrore. In questa così terribile, e furiosa tempesta cadde un fulmine sopra Fra Crispino, ch' erasi riparato sotto alcuni alberi, e gli girò più, e più volte d' intorno, quasi per incenerirlo, fra una caligine mista di fuoco. Egli immobile, ed imperterrito con la corona in mano di scacciava da se quel fulmine, come si scaccia un calabrone, e all' imperioso comando del Servo di Dio il fulmine si sprofondò sotto i suoi piedi, rimanendo egli non solo illeso, ma anche sereno, e senza il minimo spavento. Questo fatto soleva egli poi raccontare per dimostrare la forza della fede.

Ed in vero la fede del Beato Crispino era sì grande, che in virtù della medesima esercitò spesse volte imperio, anche sugli elementi. Erasi fatto in Orvieto un grande, e magnifico apparecchio per solennizzare la festa del Corpo del Signore, di cui è quella città divotissima, stante l'insigne Reliquia del Corporale macchiato ancora del Sangue, che uscì dall' Ostia consegrata da un Sacerdote, il quale dubitava della transustanziazione. Era pertanto concorso alla

Digitized by Google

festa un gran numero così di cittadini, che di forestieri; ma ne fu impedita l' esecuzione da un orrido temporale, che suscitò improvisamente in quel giorno, e che rovinava ancora i preparativi, già fatti. Accorse ancor Fra Crspino alla Cattedrale, e vedendo il guasto, che faceva il tempo, e la tristezza del popolo, andò in mezzo alla piazza, e facendo un segno di Croce verso le nuvole, in un istante sparirono tutte; cessò il vento, si rasserenò tutto il cielo, e si compì la festa con soddisfazione e giubilo universale. Fino chè il Beato dimorò in Orvieto, cioè per lo spazio di quaranta anni, non mancò mai d' intervenire alla processione, che ivi facevasi per la festa sudetta, e nella quale soleva egli portare il Crocifisso con tanto raccoglimento, e modestia, che muoveva tutti a divozione, ed era notato a dito per meraviglia. Anzi per opera sua fu introdotto il costume, che tutti i Regolari in quella processione portassero in mano la candela accesa; la qual cosa riesce di maggior decoro, e splendore.

Era pure un effetto della sua fede, che il Servo di Dio non si bagnasse, mentre camminava per piogge, e per nevi a capo scoperto. E' memorando il fatto, che occorse, quando viaggiando egli per la cerca della campagna insieme col Padre Angiolo Antonio da Viterbo, si oscurò improvisamente il cielo, e cominciò a piovere. Il Padre Angiolo se gli voltò indicandogli, che pioveva: ma il servo di Dio gli rispose: *non dubitate Padre mio, perchè noi camminiamo in carrozza*. Cresceva intanto la pioggia, e lagnandosi di nuovo il compagno, Fra Crispino continuando la stessa facezia, gli soggiunse in aria da scherzo: *tirate le bandinelle*. L' affare per altro diveniva serio, e vedendo l' uomo di Dio, che il suo compagno turbavasi, alzò gli occhi al cielo, fermandosi immobile per lo spazio di due minuti secondi con le mani giunte in atto di pregare. Cosa meravigliosa! si slargarono sovra di essi le nuvole, comparve un bel sereno, e mentre cadeva da ogni intorno dirottissima pioggia, proseguirono felicemente il loro viaggio, e sen tornarono in Convento svelti, ed asciutti, non essendo caduta sovra di loro una stilla di acqua. Questo mirabile successo di non bagnarsi alle piogge, e alle nevi, accadeva frequentemente in persona di Fra Crispino; onde molti lo interrogavano, come facesse; ed egli: *A me tanto la neve, che l' acqua si asciutta subito, perchè son calido*: altre volte rispondeva:

fate, come fo io, che passo tra una goccia, e l' altra, e così non vi bagnerete. Talvolta diceva scherzando, che *la Sibilla riparavalo coll' ombrella*; sotto qual nome, come si è veduto di sopra egli intendeva la carità.

E certamente la carità di Fra Crispino, o riguardasse direttamente Iddio, ovver anche la salute degli uomini, era così accesa, ed efficace, che non poteva in alcun modo sofferire le offese fatte al Creatore, nella perdizione delle creature; onde con tutte le sue forze si affaticò sempre d' impedirle. V' era in Orvieto una casa, dove concorrevano molte Zitelle per apprendere i lavori proprj del sesso; ma per connivenza della Maestra vi si erano ancora introdotti dei giovani discoli, e licenziosi, i quali non avevano fine, che disonesto. Questa adunanza era di grande scandalo non solo al vicinato, ma alla Città quasi tutta. Informatone Fra Crispino prese occasione da una scossa di terremoto, che si fece sentire in quelle parti, ed entrato nella Scuola prese ad ammonire quelle incaute fanciulle, le atterrì con annunziar loro l' imminente castigo di Dio, e parlò alle medesime con tanta energia, che tutte umiliate, e compunte si ritirarono alle proprie case, e per non esporsi più alla occasione, abbandonarono affatto quella Scuola.

Una Monaca odiava segretamente un altra, nè aspettava, che l' occasione opportuna di prenderne vendetta. Conosciutasi da Fra Crispino per lume soprannaturale la cosa, si portò a quel Monastero, mentre appunto la Monaca stava a discorrere con una altra sua amica in parlatorio. Si accostò Fra Crispino per chiedere la limosina, e poi insensibilmente passò alle cose di Dio, e dimostrò coi più vivi colori, quanto gran male fosse l' odio contro del prossimo, che viene agguagliato all' omicidio, e quanta l' ira di Dio, che cade sopra i vendicatori. Ne riferì degli esempj spaventevoli, e poi chiamata in disparte la delinquente, così le disse: *Hai inteso ciò, che ho detto? Sappi, che il tutto ho detto per te; pensaci, e approfittane.* Tanto bastò, perchè la Monaca deponesse dall' animo ogni livore. Si riconciliò colla sua nimica, e strinse con essa una stabile, e sincera pace. Similmente due fratelli per cagione d'interesse erano giunti fra loro a tal nimistà, che avevano risoluto di togliere l' uno all' altro la vita: nè per quanto si adoperassero li loro amici, furon questi capaci di pacificare questi due infelici fratelli. Penetratosi dal Servo di Dio il funesto impegno,

Digitized by Google

tanto si affaticò con l'uno, e con l'altro, che gli riuscì finalmente di accomodare la loro lite, di riunirli sinceramente, e di farli chiedere vicendevolmente perdono.

Ma in niun peccato invei Fra Crispino più ardentemente, quanto contro la bestemmia. Vi era in Orvieto un pertinacissimo bestemmiatore del nome santo di Dio, ed era costui giunto a tal segno di sceleraggine, che si avventava ancora contro il proprio genitore, che redarguivalo di tanto eccesso. Lo prese più volte in disparte il Servo di Dio, ed ora nel modo più patetico, e supplichevole, ed ora con tuono forte, e minaccevole procurò di correggerlo, ma senza frutto. Tornando il ribaldo al vomito, Fra Crispino arso un giorno di zelo gl' intimò, ch' era ormai giunto il momento, che l' ira di Dio sarebbe piombata sovra di lui. Non fece l'empio alcun conto dell'avviso, ma tornando subito a vomitar bestemmie si scagliò contro il suo padre per ferirlo. A questo fatto il Cognato si accese di tanto furore, che dato di piglio ad un archibugio, lo scaricò contro lo scellerato. Questi alla vista del micidiale istrumento si era posto al riparo dietro di un muro, e credendo così di non esser offeso continuava a bestemmiare. La palla, quasi che avesse avuto sentimento, o fosse guidata da mano superiore, andò a colpire in un fianco della parete, cioè nell' angolo della porta, e indi ripercossa entrò come un fulmine nella bocca di quel sacrilego, che arsa la lingua, restò vittima esecrabile dell' ira di Dio, come gli aveva predetto il Beato.

Non molto dissimile è il fatto, che accadde ad un venditore di vino. Aveva il Servo di Dio gran premura, che il vino, il quale doveva servire per uso del sagrificio, fosse scelto, e purissimo: onde soleva provvederlo a fiasco per fiasco. Sapendo, che un Oste avea incominciato a dar mano a due botti di vino sceltissimo, andò a dimandargliene un sol fiasco, dicendogli, che dovea servire per le Messe. Il venditore non solo gli negò il vino, ma alla ripulsa aggiunse delle parole irriverenti, e sconvenevoli. Preso allora Fra Crispino da zelo non già dell' onor suo, ma del SS. Sagramento, gli disse con ardenza: *Avverti bene, che dovrai pentirtene.* A queste parole il venditore più s' innasprì, e vomitò delle bestemmie. Infiammato vieppiù di zelo il Beato, gli accennò la Chiesa parrocchiale di San Giovenale, ch' era alla vista, e con un tuono ben alto gli disse: *Vedi là quella Chiesa di San Giovenale? Tu fra poco*

morrai, e domani il tuo cadavere sarà esposto sul cataletto in quella Chiesa. Ciò detto partì. Il venditore sprezzando le parole del Beato entrò in casa, e fra pochi istanti gli si ruppe una vena, onde versando a gran copia il sangue, morì quasi improvvisamente, e il giorno appresso, secondo la predizione di Fra Crispino, fù esposto nel cataletto nella Chiesa di San Giovenale.

Nulla il Servo di Dio più abborrì del peccato, onde per quanto potè procurò di tenerlo lontano non men da se, che dagli altri. E siccome li vizj più comuni sono la mormorazione, e la disonestà, così a questi specialmente fec' egli la guerra. Non si poteva alla di lui presenza proferire parola, che offendesse la fama altrui, mentre si accendeva di zelo tantosto contro i detrattori. Un Religioso del suo Convento, il quale per altro portava un buon esteriore, ricevette una volta dal Superiore una ripulsa; e questa gli era sembrata tanto ingiusta, che per ogni angolo del Convento faceva sentire le sue querele, non senza scandalo di molti. Volevano alcuni ammonirlo, ma temendo d' innasprirgli più l' animo non si arrischiavano. Entrò Fra Crispino nella stanza del Religioso, mentre quegli era solo, e con buona grazia il prese a correggere così: *Amico fratello io sò, che desideri di salvarti l' anima, è vero?* Rispose quegli di sì. *Or bene, se vuoi salvarti, devi mettere in pratica queste trè condizioni, e sono amar tutti, far bene a tutti, e dir bene di tutti*: e poi si partì. Non entrò per allora quel Religioso nello scopo di Fra Crispino, ma riflettendovi poi nel far l' orazione mentale non sol ne penetrò il mistero, e ne fece l'applicazione, ma umiliato, e pentito ne dimandò perdono ai Religiosi, ed apprese a saper meglio moderar la lingua.

Molto più procurò d'impedire la disonestà. Teneva da lungo tempo una Donna in casa propria una mala pratica. Or Fra Crispino così guidato da Dio, si portò un giorno a chiederle la limosina, e trovandola sola prese a parlare del peccato, e della morte con tanta vivezza, che commossa la Donna a quel ragionamento cominciò a gettare profondi sospiri, e copiose lagrime. Profittando il Servo di Dio della buona disposizione la esortò con grand'efficacia a dimetter la pratica, a purificare la sua coscienza da tante immondizie, e a vivere per l' avvenire cristianamente. Essa gli oppose varie difficoltà; ma il Servo di Dio le sciolse tutte con tanta prudenza, che anche il complice si convertì, ed ambedue si

Digitized by Google

diedero a un santo tenor di vita. Distolse anche un altra dall' intervenire ad un pranzo, dove l'erano tese dell' insidie indicandole il modo, come potersi onoratamente disimpegnare dalla parola già data. Insomma sono innumerabili le conversioni, ch' ei fece in questa materia. Ma sebben egli fosse così nemico della disonestà, pure a suggestione di alcuni giovinastri, che volevano fare sperimento della sua pudicizia, fu assalito artificiosamente due volte da due perverse femmine, e provocato alla lascivia. Ma il Servo di Dio più, che se avesse visto il Demonio, inorridì tutto: la prima volta s' ingnocchiò in mezzo della cantina, ove trovavasi, e con le braccia aperte cominciò a cantare ad altissima voce le litanie: la seconda, parimente genuflesso innanzi a una Imagine di Maria Vergine intuonò l' Inno *Ave maris stella*, ed ambedue le volte rimasero le seduttrici svergognate, e deluse, e il Servo di Dio trionfò delle insidie.

Ma come potè egli tanto bravamente resistere a un così potente nemico? Con l' orazione, e con le penitenze. I compagni ch' egli ebbe in Orvieto, come testimonj oculari deposero che Fra Crispino trattava il suo corpo peggio assai di una bestia non solo con le lunghe vigilie, con austerissimi digiuni, e con l' enormi fatiche, ma ancora con i più aspri cilicii, e flagellazioni. Teneva come incatenato il suo corpo con maglie di ferro così pungenti, che ne usciva il sangue a rivi: anzi talvolta furono ritrovate nascoste diverse pezze, con le quali asciugava le piaghe, tutte molli, ed intrise del fresco suo sangue. Nell' ora poi del pranzo egli prendeva un tozzo di pane, e con quello in mano se ne partiva. Volendo più di una volta li compagni scuoprir ciò, che faceva, si accorsero, che dentro la grotticella del cortile si flagellava aspramente, e dopo la disciplina si udiva prorompere in fervidissimi atti di amore verso Dio. Queste flagellazioni poi egli replicava la notte, e anche in altre ore del giorno secondo le ricorrenze: insomma non era mai sazio di straziare il suo corpo.

Essendo egli così disprezzante di se stesso, non dee far meraviglia, se con altrettanta pazienza seppe ancor tolerare ogni avversità. Andando egli un giorno per cerca alla volta del Crognolo, accadde, che il cane, il quale stava in custodia della Villa, al comparire di Fra Crispino, se gli avventò addosso, e gittatolo in terra, il morse nella faccia, e in altre parti con tanta ferocità,

Digitized by Google

che sembrava, il volesse sbranare. Corse la gente e co' i bastoni, e le grida liberarono il Servo di Dio dalle fauci di quella bestia. Lo alzarono da terra, e nel vederlo così sfigurato nel volto, e grondante di sangue, che faceva orrore, piansero tutti amaramente per compassione. Egli solo, ch' era il mal concio, stavane tutto allegro, e brillante, facendo animo agli altri col dire, che non era niente, e come se avesse incontrata una gran fortuna andava per quel viale saltellando con piacere. Pensò il Custode di far subito uccidere quel cane, ma l' uomo di Dio, il quale conosceva, che il Demonio n'era stato l'Autore, si oppose; anzi chiamò egli stesso quel cane, e gittatogli un pezzo di pane sel rese così amico, e pacifico, che n' ebbe in compenso molte carezze. Tutti intanto si offrirono per curarlo: ma Fra Crispino ringraziava tutti dicendo, che non v' era bisogno di cura per così poca cosa: ma obbligato poi dal Custode si lasciò nettar le ferite, e applicare del balsamo. Quindi resi i più umili ringraziamenti partì: ma avendolo varie persone incontrato per via osservarono, che sebben soffiasse una torbida tramontana, egli aveva rimossa dalla ferita più grave, che aveva sovra di un occhio, la fasciatura, lasciando la ferita scoperta per più patire, e fù udito cantare diversi inni, e laudi al Signore; tornandosene lieto in Convento, come tornano esultanti i Coloni da una ubertosa messe, o da una larga vendemmia.

Una egual sofferenza, e dispregio di se medesimo mostrò Fra Crispino in un altra occasione, allorchè portatosi al bosco della Cantolla insieme con altri contadini a far legna per il Convento, si fece coll' accetta un gran taglio nella mano sinistra. Scorreva il sangue in gran copia, il pollice era vicino a staccarsi dalla mano. Ognun può credere, quanto dolore egli sentisse; e pure non diede un minimo sospiro, non fece alcuna lagnanza; anzi continuava a lavorare come prima, e se non si accorgeva il vicino della disgrazia, egli non ne avrebbe fatto alcun conto. Corsero tutti, e vollero onninamente fasciargli il dito offeso, del quale gli restò poi per qualche tempo impedita l'articolazione.

Un altra volta stando egli a far cerca per la montagna fù improvvisamente sorpreso da una febbre ardentissima, e mentre appunto trovavasi nell' accesso del calore, andò a posarsi sovra un altura esposto ai più cocenti raggi del sole, per più soffrire l'ardenza del caldo. Se ne avviddero alcuni contadini, i quali lavoravano

Digitized by Google

non molto indi lontano, e avendo ben compreso, che il male era grave, volevano portarlo alle lor case. Ma Fra Crispino colle più affettuose maniere ricusò le offerte: insistendo però i medesimi, così egli prese loro a parlare: *Non vedete, o fratelli, quanto è bello il mondo? Quante belle cose ha Iddio create per l'uomo? E quante delizie ci ha date a godere? Ora se Iddio ha dato tanto, ed ha operato tanto, non è gran meraviglia, che l'uomo patisca qualche cosa per lui. Però andate pure in pace, che io vi ringrazio.* Questi sentimenti accompagnati dall'esempio furono a quei contadini di un grand'eccitamento per divenire pazienti.

Non solamente però nei casi fortuiti, ma anche nei mali trattamenti degli uomini egli sempre mantenne una eroica pazienza. Un Religioso, ch'era assai delicato nel custodire la propria sanità, voleva del vino squisito, e non piacendogli quello, che il Servo di Dio aveva provveduto, andò a querelarsene col Superiore, facendogli credere, che quel vino avrebbe potuto cagionare dei funestissimi effetti. A queste ragioni si arrese il Guardiano, e quel Religioso non solamente si fece lecito di buttar via tutto il vino già provveduto, ma giunto, che fù Fra Crispino in Convento, lo caricò d'ingiurie, e dei più provocanti rimproveri. Tacque il Servo di Dio, e senz'aprir bocca soffrì in pace tutti quei strapazzi, anzi prendendo indi motivo di umiliarsi s'inginocchiò innanzi a un Crocifisso, ed esclamò: *Ah mio Gesù è pur troppo vero, che io sono un cancherο, che vado esulcerando le viscere dei poveri Frati; ma il peggio è, che con la mia mala corrispondenza nel vostro santo servizio, vado rinnovando a Voi le piaghe.* Quindi si fece vedere con la sua solita ilarità, e trattò sempre quel Religioso con amore specialissimo.

Un altro Religioso giunto di fresco in Orvieto sentendo gli elogj di Fra Crispino, o perchè volesse far pruova della di lui santità, o perchè gli volesse far perdere la stima, si propose di maltrattarlo, e dovunque incontravalo, in vece del saluto lo caricava di scherni. All'apposto il Servo di Dio corrispondeva agl'insulti con un cortese, ed umile inchino; dal che quegli prendeva più ansa a vilipenderlo. Stava un giorno il detto Religioso a parlare con due Monache del Monastero di san Ludovico; ed essendovi casualmente entrato Fra Crispino per la limosina, colui gli scagliò tante ingiurie, e contumelie, che sembrava un furioso; indi rivolto alle Monache le consigliò a cacciarlo dal loro Mo-

Digitized by Google

nastero. Mal soffrirono le Monache un così bestial trattamento, e redarguitone seriamente il colpevole, partironsi tutte amareggiate. Tornò un altro giorno il Servo di Dio a quel Monastero, e sentendo, che le Monache lo compativano per quelle offese, egli così disse loro: *Che dite sorelle, che dite? Vi assicuro che non ha detto una minima parte di quello, che io merito; e poi voi non sapete, ch'egli è il mio grande amicone.*

Siccome era egli paziente, così esortava ancor gli altri alla stessa virtù. Un Religioso graduato aveva incontrata l'indignazione dei suoi Superiori, i quali perciò pensarono di rimuoverlo dal Convento di Orvieto, e gliene spedirono la obbedienza. Si tenne offeso quel Religioso, e stimando, che la sua riputazione patisse gran pregiudizio per un motivo, ch'ei credeva ingiustissimo, si risolvè di rispondere con una lettera ben forte, e risentita. Era per consegnare il foglio alla Posta, quando se gli presentò Fra Crispino, e così prese a parlargli: *E chi ti ha insegnato, amico mio, di metter fuoco sovra il fuoco per estinguer l'incendio? Eh via brucia quella lettera, che hai scritto, obbedisci ai Superiori, che presto ritornerai più onorato, e contento.* Queste parole fecero tanta impressione in quell'animo, che si quietò, e seguì il consiglio di Fra Crispino. L'evento poi fu tale, quale gli avea predetto il Beato.

Eguale alla sua pazienza era ancor l'umiltà, l'obbedienza, la povertà. Il Cardinal Gualtieri gli dimandò una volta, come facesse ad accomodarsi al genio di tanti Guardiani, che si cambiavano nel Convento di Orvieto, ed egli così gli rispose: *Eminentissimo Signore, io sto nelle mani del mio Superiore, e fò la sua volontà, come appunto questo bastone, o sia forcina, con cui fò la cerca, stà annessa alle mie mani, e fa a modo mio. Se io l'alzo, questa si alza, se io l'inchino, questa s'inchina, se io la reggo questa si regge, se io la butto in terra, questa si lascia buttare. Or altrettanto fò io con i Guardiani, perchè l'uffizio del Guardiano è di reggermi, e comandare, e il mio debito è di umiliarmi, e di obbedire.* Il Cardinale si edificò moltissimo di quella risposta, e la raccontava continuamente agli altri all'opportunità. Non molto diversa fù l'altra, ch'ei diede al Cardinal Nuzzi Vescovo di Orvieto, mentre il medesimo nel letto giaceva infermo. Dolevasi il buon Cardinale de' suoi incommodi, e parlando di essi disse al Servo di Dio confidenzialmente, che il Cardinalato nulla giovavagli in quella sua infermità, e in tante altre, ch'egli abitualmente pativa da più anni. Gli rispose allor Fra Crispino. *Signor*

Digitized by Google

Cardinale datevi pace, perchè un altro Cardinale vostro pari, ch' era il Signor Cardinal Taruggi d' Orvieto, soleva dire: Che tutti gli uomini di questo mondo sono tutti, come tanti fusi di legno; e siccome non giova, che il fuso abbia il filo, o bianco, o nero, o rosso d' intorno, stantechè il fuso resta sempre nel suo esser di fuso: così a noi non giova a niente, soggiungeva quel Cardinale, che siamo coperti di porpora, o vestiti di rosso, perchè si resta sempre nell' esser di fuso, e quelli stessi di prima, in quanto all'esser soggetti all'infermità, e miserie, le quali ci manda Iddio per tenerci bassi, ed umili in questa vita.

Era veramente il Servo di Dio persuaso delle vanità del mondo, e perciò l' ebbe sempre in dispregio, intento solo alle cose celesti. Un giorno di fatti, che sentì una predica su gl' inganni del mondo, ne provò tanto piacere, che in tutte le case, e a quante persone incontrava, diceva con grand' energia: *Questa è la maggior verità, la quale dovrebbe sempre inculcarsi dai Predicatori, e capirsi una volta da tutti noi, che in questo mondo tutto è vanità, tutto è inganno, e non si trova vero bene, fuori che in Dio, perchè Iddio è il nostro fine, ed ogni nostro tesoro. Ma noi siamo senza giudizio, nè vogliamo amare il nostro divin Padre, e Signore con tutto il nostro cuore, e con tutte le forze nostre.* Ch' egli poi con tutto l' impegno eseguisse un tal principio, ne fa ancora prova il fatto seguente. Due giovani parenti di F. Crispino andarono un giorno a trovarlo ad effetto di ottenere per suo mezzo una commendatizia del Vescovo di Orvieto al Governatore di Viterbo, dove quei giovani erano stati accusati di non sò qual delitto. Li ascoltò Fra Crispino, poi loro diè questa risposta: *Io sono Cappuccino, già morto in questo mondo, e non ho servitù, che con una Regina, che sta nell' altro mondo: a quella potrò raccommandarvi; ma in questi vostri intrighi mondani, e secolareschi non posso ajutarvi. Voi siete o rei, o innocenti; se innocenti vi assolverà il Giudice; se poi siete rei vi torna più conto il sodisfare in questa vita, che l' andar dannati coll'anima nell'inferno.* Ciò detto voltò loro le spalle, nè volle più udirli.

Ben egli disse, ch' era morto al mondo, giacchè abborrì sempre quanto ha il mondo di più seducente, onori, piaceri, e ricchezze. Provedeva egli il Convento di tutto, e pur egli era privo di tutto. Erano i suoi vestimenti i più laceri, il cibo più grossolano, e tanto, quanto appena bastava per non morire; la

Digitized by Google

sua stanza spogliata di ogni commodo ; il suo letto non consisteva, che in una strettissima, e nuda tavola ; non cercò mai più di quello, ch' era giornalmente necessario alla vita ; e per non violare le regole della più stretta povertà, era attentissimo, che di tutto si facesse buon uso, e nulla si spregasse. Il Paroco di Castel Rubello era venuto nel fin di Decembre in Orvieto a trovare Fra Crispino, per essere da lui introdotto all' udienza del Vescovo. Il Servo di Dio lo accolse con tutto il rispetto, ed amore, e poichè faceva gran freddo, accese il fuoco per riscaldarlo. Venne l' ora frattanto di andare dal Vescovo; prima però di partire il servo di Dio cuoprì con la cenere alcuni carboni accesi, e smorzò con dell' acqua i rimanenti ; siccome ancor fece delle altre legna mezze accese. Se ne meravigliò il Curato, tanto più, che dopo l' udienza doveva tornare in quell' istesso luogo, e ne interrogò Fra Crispino, il quale con molta semplicità gli rispose : *Signor Curato, il fuoco di questo mondo riscalda, ma il fuoco del Purgatorio nell' altro mondo scotta, e brucia. Il consumo superfluo di queste legna và a conto della mia coscienza, e trattandosi di povertà, il Padre S. Francesco che n' è si geloso, me le farebbe pagar molto care. Tanto rigoroso egli era nell' osservanza della povertà.*

Questa tanta virtù fu rimunerata da Dio anche in questo mondo, non solo con fargli sovente gustare le delizie celesti, ma con arricchirlo ancora di doni sopranaturali. Abbiamo già veduto di sopra, com' egli possedè con frequenza la grazia delle curazioni, il discernimento de' spiriti, il parlare di sapienza, la penetrazione delle cose occulte, e lontane, l' impero su gli elementi, l' estasi, e i ratti. Niun dono per altro spiccò in lui maggiormente, quanto quello della profezia. Molte sue predizioni sono state già narrate, molte restano ancora a riferirsi. La figlia del Conte Giovanni Marcello Taruggi Priora delle monache Domenicane di san Pietro in Orvieto, detta Suor Rosa Celeste era caduta gravemente inferma, e dubitando perciò di morire ne consultò Fra Crispino, il quale così le rispose : *Stà consolata che per adesso non morirai, ma poi ci parleremo.* In fatti si ristabilì in salute, e terminò il suo priorato. Ma indi a poco incominciò a sentirsi alcuni leggieri dolori. Allora Fra Crispino andò a trovarla, e le disse. *Or via apparecchiati, perchè nella più grande allegrezza della gran Madre di Dio, e di tutto il mondo, cioè nel san-*

Digitized by Google

to Natale andrai a godere la festa in cielo col divin Bambino Gesù, e con la sua santissima Madre, insiem coi Magi, e co' i Pastori. Tanto predisse il Servo di Dio, e tanto avvenne, perchè la monaca passò agli eterni riposi nel giorno appunto del santo Natale.

Nella terra di san Venanzio Diocesi di Orvieto stava già da tre anni infermo di un mal cronico uno dei principali del luogo. Vi andò Fra Crispino, e sebben il male non avesse fatto alcun nuovo risalto, tuttavia cominciò a disporlo per l' eternità, e volle che in quel giorno medesimo foss' egli munito di tutt' i sagramenti. Fu adunque chiamato il Paroco, il quale trovando l' infermo nell' istesso stato di prima non sapeva risolversi a sagramentarlo, o almeno volea differire qualche giorno: insistendo però Fra Crispino, gli amministrò finalmente il Curato tutt' i sagramenti. Il fatto fu, che nell' istesso giorno, anzi qualche ora dopo l' estrema unzione l' infermo spirò, e Fra Crispino orò tutta la notte per l' anima del Defonto. Più speciosa ancora fu la predizione fatta alla signora Domenica Santarelli. Questa ricorse a Fra Crispino, perchè le impetrasse da Dio qualche prole, onde lasciar successione nella famiglia. Il servo di Dio le rispose: *Voi fra poco tempo avrete la bramata successione*; *ma*... nè volle dir altro, lasciando così tronco il discorso. Non passò guari, che la donna si trovò incinta, e crescendo la gravidanza, andò un giorno a trovar Fra Crispino, e gli richiese un *Agnus Dei* per porlo in dosso al figliuolo, che dovea nascere. Il Beato in vece di uno le regalò due *Agnus Dei* dicendole: *io ve ne do due, perchè ambedue serviranno, ma*.... e di nuovo lasciò tronco il discorso. La donna a suo tempo partorì non uno, ma due figliuoli, e trè giorni dopo il parto morì. Ed ecco in una tre predizioni; cioè la successione, il parto di due indicati nei due *Agnus Dei*, e la morte della madre additata in quel misterioso *ma*...

Se tutte narrar si volessero le predizioni fatte da Fra Crispino in materia di successione, o di prole, troppo lunga ne sarebbe la storia. Al Sig. Raffaello Famosi, e Loreta sua moglie, i quali erano privi di successione, predisse, che avrebbero avuti due figliuoli maschj, all' uno de'quali si sarebbe imposto il nome di Crispino, e all' altro di Filippo. Una egual predizione egli fece al signor Paolo Piersimoni, e alla signora Francesca Valvasori sua moglie. Similmente predisse, e impetrò da Dio la successione alle

Digitized by Google

famiglie de' Franceschini, de' Raguzzi, de' Torquelli, de' Jei, de' Foglietti, de' Ruspantini, e di altri moltissimi tanto in Orvieto, che fuori. E ciò, ch' è più rimarchevole, se mai quei bambini, ch' erano nati per sua intercessione, e vaticinio, cadevano infermi de' mali proprj di quella età, benchè fossero già spediti dai medici, erano tutti risanati per le preghiere di Fra Crispino.

La nobil casa Febei di Orvieto aveva molti figliuoli, i quali a un tempo medesimo furon tutti attaccati dal vajuolo. Stando uno di essi per morire, fu chiamato il Servo di Dio, il quale con la sua benedizione lo risanò quasi all' istante. Tornò il giorno dopo, dolendosi in questa guisa: *Ma come? Fra tanti figli non ve ne ha ad esser uno per la corte del mio Dio?* E tenendo sempre gli occhj rivolti ad uno di quelli, che sembrava meno aggravato, continuò a dire, che un ne voleva per allora. Non avea finito di parlare, che quel fanciullo, al quale il Servo di Dio teneva gli occhj rivolti, benchè si trovasse in migliore stato degli altri, peggiorò al momento, e nell' istesso giorno morì. Due di quelle figliuole essendo cresciute in età, e ben conoscendo la santità di Fra Crispino, vollero essere da lui dirette nella elezione dello stato. Il Servo di Dio lor disse, che la sua Signora Madre cioè la Vergine santissima le voleva ambedue Monache scalze in Roma. L' una vestì bentosto l' abito di Santa Teresa nel Monastero di S. Egidio; l'altra indugiava, dando intanto campo al Demonio di tenderle dei lacci. L' uomo di Dio la sgridò dicendole, che la sua procrastinazione faceva troppo torto alla grandezza, e bontà di quella Signora, che la invitava. Tornò in se la Donzella; e rotto ogn' indugio, prese l'abito religioso nello stesso Monastero di S. Egidio.

Il Conte Tarquinio Clementini aveva risoluto di dare stato a due sue figliuole, e voleva, che la più vivace si collocasse in matrimonio, e l' altra più fredda si monacasse. Mentre teneva sù ciò discorso con alcuni suoi amici, sopragiunse Fra Crispino, e udendo il disegno del padre sorrisse, e disse: *Ah Conte, Conte! quanto la sbagli, perchè fai il conto da te solo, e non con Dio, ch' è il vero nostro padre: ma sappi, che quella figlia tanto a te cara, e che vorresti collocare in matrimonio, Dio l'ha scelta per il Chiostro, e spero che corrisponderà alla grazia con essere una buona Monaca; l' altra poi l'ha destinata pel santo matrimonio, il quale non sarà per certo svantaggioso.* Come predisse il Servo di Dio, così avvenne; per-

Digitized by Google

chè la prima cioè la più vivace, si monacò in Amelia, e l'altra fu data in isposa al Signor Connestabili di Narni. Più circostanziata è la predizione, che fece alla signora Rosalinda Pazzaglia d'Ischia, la quale trovavasi in educazione nel Monastero di S. Paolo in Orvieto. Aveva essa deliberato di farsi Monaca nell' istesso Monastero: ma Fra Crispino un giorno le schiarì tutto, dicendole ch' essa intanto si voleva far Monaca per far piacere alla sua Direttrice, con la quale avea contratto molto attaccamento; ma l' avvertì, che la vocazione non era da Dio, e che per far cosa grata all'amica, non le tornava conto, di rendersi misera, e pentita per tutto il corso della sua vita. Restò attonita la Donzella, sentendo scoperto il suo cuore, e confessò, che non altro veramente era il suo fine. Proseguì Fra Crispino, e le predisse, che avrebbe contratto un Matrimonio vantaggiosissimo, che prima però sarebbero insorte grandissime difficoltà, ma tutto poi si sarebbe spianato; che sarebbe stata qualche tempo senza figliuoli, ma che poi Dio l' avrebbe esaudita, e il primo figliuolo sarebbe stato maschio. In fine le lasciò il ricordo, di vestir sempre modestamente. Tutto ciò, che predisse il Servo di Dio, si verificò appuntino. La ragazza fu chiesta in matrimonio dal Signor Fabio Castiglioni, Giovane quanto facoltoso, altrettanto morigerato; nacquero degli ostacoli, che furono poi tutti superati; si effettuò il Matrimonio con sodisfazione comune, e la Giovane dopo cinque anni di sterilità diede finalmente alla luce un maschio, al quale fù imposto il nome di Luca Crispino, e presso al medesimo molti altri,

Non è da trapassarsi sotto silenzio l' altra predizione, che fece al signor D. Tommaso Basilj Canonico dell' insigne Collegiata di S. Andrea in Orvieto. Fù questo sorpreso da violentissimi dolori nefritici, e dal volvolo con ischuria, e spasimo insoffribile per dieci, e più giorni; nè ritraendo sollievo alcuno dai rimedj prescritti dai Medici, i quali fecero fino inghiottirgli tre palle di piombo da oncia, si approssimava alla morte senz'altra speranza di salute. Andò Fra Crispino a trovarlo, ed entrato nella stanza del moribondo, tutto allegro lo salutò, dicendogli: *Amico Canonico non dubitate*. Quindi inginocchiatosi orò per breve spazio di tempo, cuoprendosi la faccia con ambe le mani; poi alzatosi in piedi segnò l'Infermo con una Reliquia di S. Giuseppe da Lionessa, e gli disse: *Amico Canonico non dubitate, la grazia è già fatta:*

Digitized by Google

fra poco vi sgravarete, e dimani sarete sano, e libero. Poche ore dopo l'Infermo si sgravò dalle orine, e da tutte le altre copiosissime fecce, cessò il volvolo, tornando tutto al suo luogo, e il giorno dopo si alzò perfettamente sano con ammirazione di tutti. All'opposto un Giovane della nobil famiglia Clementini di Orvieto, il quale era stato disgraziatamente colpito sulla testa, fù subito sagramentato, e perduta affatto la parola, non dava più segno di vita. Vi accorse Fra Crispino, e accostandosegli all' orecchio, gli parlò in segreto. Quegli ricuperò subito la parola, e chiese un Sacerdote per confessarsi. Purificata ch' ebbe la sua coscienza, fu nuovamente munito del SS. Viatico, e poco dopo morì. Ognun conobbe, che il Servo di Dio, conoscendo per lume sopranaturale lo stato non puro di quell' anima, gli aveva impetrata da Dio la parola, affinchè potesse risorgerne, e così conseguire la vita eterna. Di fatti quando il Giovane fu portato al sepolcro, fu osservato, che Fra Crispino era tutto esultante, segno non dubbio, che l' anima di quel Giovane era in luogo di salute.

A Monsignor della Genga Governatore di Orvieto il Servo di Dio predisse le future vicende, come pure le cariche, le quali gli sarebbero state conferite: a D. Salvatore Marini Segretario dello stesso Prelato, il quale già spedito dai Medici, era giunto agli estremi della vita, predisse la pronta guarigione: al Sig. Gaetano Barzi di Perugia, che erasi portato da Todi in Orvieto, per consigliarsi con l' uomo di Dio, predisse una gravissima avversità, di cui non vi era ancora principio, e dalla quale sarebbe poi stato liberato: alla signora Anna Renzi predisse, che suo marito, il quale si era gravemente ammalato lontano da Orvieto, sarebbe tornato sano il giorno appresso; e al signor Scipione Tei parimente Orvietano predisse la perdita di una Causa, la quale si agitava in Roma, benchè fossero precedute delle Sentenze favorevoli. In somma sembrava, che il futuro, il lontano, e l' occulto, tutto fosse presente al Servo di Dio. Nel visitare gl' Infermi, egli indicava, se i medesimi dovevan vivere, o morire, e nel suo vaticinio non s' ingannò giammai. Quando era chiamato a visitare i Bambini, se egli diceva, che quello era un' angioletto, o un ladronceilo del Paradiso, il Fanciullo moriva; se poi benedicevalo, allora il Pargoletto guariva. Era in lui così famigliare questa sorte di pro-

Digitized by Google

fezia, come è negli altri il parlare ordinario; tantochè Monsignor Vallignani Governatore di Orvieto soleva dire, che Fra Crispino era l'Araldo della morte, e della vita.

Tutti questi prodigj uniti alle straordinarie virtù del Servo di Dio gli conciliarono tanto concetto non solamente in Orvieto, e nei luoghi vicini, ma ancor da lontano, che tutti lo avevano in grandissima venerazione. Il Card: Ferdinando Nuzzi Vescovo di Orvieto voleva conversare ogni giorno con lui, nè sapeva negar cosa, che fosse richiesta da Fra Crispino; anzi più volte gli baciava ancor l'abito, e si toccava con esso la testa, e gli occhi, per guarire da' suoi incomodi. Il Card: Gualtieri pubblicava per tutto la santità di Crispino, e soleva chiamarlo *il Solitario in Città*, perchè l' uomo di Dio sapeva ritenere la modestia, e l' esemplarità di Cappuccino in mezzo del Secolo, col quale per necessità del suo uffizio doveva conversare. Questo stesso concetto gli ebbero tutt'i Vescovi, e tutti i Prelati Governatori di Orvieto del tempo suo; come pure tutto il Clero così Secolare, che Regolare di detta Città, e delle vicinanze. Monsignor Bonaventura di Urbino, allora Vescovo di Montefiascone, e Corneto, Monsignor Pini Vescovo di Bagnorea, e diversi altri Vescovi nelle loro più gravi occorrenze così spirituali, che temporali, si raccomandavano alle orazioni di Fra Crispino, al quale frequentemente scrivevano. Non parlo del Popolo, il quale era sempre affollato d' intorno a lui: tanta era l'opinione della di lui santità.

Il P. Giacomo da Sospello, che fu Confessore del Servo di Dio, rivoltosi un giorno verso la Città di Orvieto, proruppe in questi accenti: *Ah Orvieto, Orvieto fortunato, tu stimi, egli è vero, Fra Crispino per il santo tenor di vita, che gli vedi menare al di fuori: ma se tu sapessi ciò, che so io, oh quanto più felice, e fortunato ti stimaresti, per avere tra le tue mura un' uomo di tanta santità!* Non diversamente esclamò Monsignor Tracagnani Vescovo di Città della Pieve, il quale si era portato in Orvieto, per conferire con l' uomo di Dio. Dopo avergli parlato, così gridò: *Orvieto, Orvieto, oh quanto t' invidio! Ma la mia invidia non già procede dall' esteriore tua gloria, solo t' invidio, perchè tu possiedi Fra Crispino, che è un gran Santo.* Così parlavano di lui i più cospicui Personaggi. E questa sua fama si dilatò in maniera, che presto giunse nella Toscana, e nelle altre più remote Provincie d' Italia. Le prin-

Digitized by Google

cipali Famiglie di Orbetello, e di altre Città delle maremme di Siena, e dell'Etruria, anzi gl'istessi Generali, e Uffiziali primarj di quelle piazze, e presidj, come il General Taff, il Conte Lambergh, lo Specci, il Vallis, e molti altri ricorrevano a Fra Crispino nei loro travagli, ed ottenevano le grazie bramate.

Frattanto il Servo di Dio era già entrato negli anni 76. dell'età sua, prostrato di forze, e soggetto a molte infermità. Considerando adunque i Superiori dell'Ordine le fatiche dal medesimo sostenute, e il cadente suo stato, pensarono di dargli riposo, e perciò risolverono di richiamarlo da Orvieto, e collocarlo di famiglia nel Convento di Roma, per servire le Messe, secondo l'antico costume dei Cappuccini della Provincia Romana. Quando fu fatto egli consapevole del suo nuovo destino, benchè fosse tutto addolorato nel corpo, tuttavia ne sentì tanto giubilo, che non sembrava più infermo, e andava dicendo: *Oh manco male, che adesso potrò ricevere la santa Comunione più di frequente, adesso potrò ascoltare il santo Sacrifizio; siane pure ringraziato il mio Dio!* Per altro il di lui richiamo fu tenuto segretissimo, affinchè non ne fosse impedita l'esecuzione.

CAPITOLO XIII.

Il Beato Crispino dal Convento di Orvieto passa a quello di Roma.

Rassegnato pienamente alla volontà de' suoi superiori il Beato Crispino, di notte tempo, e senza farne parola con alcuno l'anno 1744. partì da Orvieto, per incamminarsi alla volta di Roma. Tardi si seppe in Orvieto la di lui partenza, ma quando fu penetrata, tutta la città si mise in commozione, una tristezza universale occupò gli animi, si suscitarono contro de' Padri Cappuccini altissimi risentimenti, e molti eran già su le mosse, per raggiungere il Servo di Dio, e ricondurlo in Orvieto. Egli però si era già molto inoltrato nel viaggio, ed era già pervenuto presso Viterbo sua Patria. Non ostante il silenzio, che si era tenuto in ordine al suo nuovo destino, fu traspirato in Viterbo il di lui passaggio. Il Convento dei Cappuccini si riempì subito di una gran moltitudine di ogni ceto di persone desiderose di vedere

Digitized by Google

il loro illustre Concittadino; e molti della primaria Nobiltà andarono ad incontrarlo. Giunse di fatti Fra Crispino sul far della sera, ed essendo venuto in cognizione della grande aspettativa, che vi era di lui ne provò il più vivo dolore, tantochè per declinare l'incontro, sebben fosse assai stanco, e già vicino al Convento, si risolvette di cambiar direzione, e di portarsi piuttosto all'altro Convento del Noviziato, contuttochè fosse il medesimo distante tre miglia. Questo ripiego non impedì, che la moltitudine si recasse colà per dare sfogo alla di loro divozione. La mattina seguente volle visitare la Chiesa di S. Rosa, e mentre orava, fu veduto risplendere nel viso di una straordinaria chiarezza. Fu poi costretto dalle Monache ad entrare nel Parlatorio, dove tutte vollero abboccarsi con lui. Molte, chiamandolo in disparte gli palesarono le loro interne agitazioni, e Fra Crispino mediante lo spirito di sapienza, di cui era ripieno, consolò tutte, e dileguò da esse ogni timore.

Per fuggire gli applausi, si affrettò di partire da Viterbo, e giunto a Campagnano, ebbe ordine da quel Guardiano, di dover visitare la figlia della signora Mantovani, una delle principali benefattrici di quei Cappuccini, la quale trovavasi gravemente inferma. Obbedì Fra Crispino; e accompagnato da una gran corona di gente si portò alla Casa della malata. Veduta, che l'ebbe, l'assicurò bentosto della guarigione, ma poi mandò dal petto alcuni sospiri, i quali furono presi per non dubbj presagj di qualche altra disgrazia. Interpellatone adunque il Servo di Dio, rispose, che quanto godeva del ben della Figlia, altrettanto desiderava il bene spirituale della Madre, che era vicina a morire; onde voleva, che la medesima fosse tosto munita di tutti i Sagramenti. A tale annunzio restarono tutti percossi da un'alto stupore, giacchè la madre godeva il più florido stato di salute. Pur mossa la medesima dalle parole di Fra Crispino, si dispose con tutta rassegnazione alla morte, di cui per altro non vi era il minimo indizio, e munita che fu dei santissimi Sagramenti, fu sorpresa da un morbo repentino, che la portò ben tosto al sepolcro. La figlia poi, che era molto aggravata, secondo la predizione del Servo di Dio, ricuperò fra poco la salute primiera. Fra le acclamazioni del popolo partì Fra Crispino da Campagnano, e dopo un penosissimo viaggio, che volle fare tutto a piedi, giun-

se finalmente a Roma, ove era atteso con gran desiderio.

Rassegnata, che ebbe ai Superiori la sua obbedienza, fu il Servo di Dio destinato al servizio delle Messe. Impiego più santo, più desiderabile, più soave di questo non poteva toccargli. Allora fu, che cominciò a saziare le interne sue brame, a sfogare i suoi amorosi trasporti, ed a pascer quel fuoco, che intimamente lo consumava. Dal primo Sagrifizio, che si offriva in Chiesa prima del giorno fino all' ultimo presso al meriggio, Egli prestava il suo ministero con tanta gioja dell' animo suo, e con tanta modestia, e raccoglimento, che sembrava un' Angelo del Cielo. Allora ebbe campo di accostarsi con più frequenza alla Mensa celeste, e di nodrire la sua carità col divino alimento del corpo di Cristo. Allora potè applicarsi senza intermissione alla più profonda contemplazione, e alle più fervide preghiere. Terminato che aveva il Ministero delle Messe, non prendeva altro alimento, che qualche tozzo indurito, e anche muffo di pane bagnato nell' acqua, o qualche avvanzo di minestra, e poi correva subito in Chiesa, dove passava tutte le ore del giorno, e della sera genuflesso innanzi al santissimo Sagramento. Più volte vedevasi fisso, ed immobile per più ore contemplare l' immagine della santissima Vergine immacolata esistente nell' Altare maggiore della Chiesa; e ritirato che si era nella sua Cella, ponevasi parimenti a contemplare ora l' effigie dell' *Ecce homo*, or l' altra della Madre di Dio, quali si era fatte egli dipingere, e così rimaneva per più ore alienato affatto dai sensi. La notte poi, dopo aver preso un brevissimo sonno sorgeva di nuovo, e con tutto silenzio tornava ad orare, senza omettere le sue split flagellazioni. E questo fu il tenore di vita, che menò in Roma.

Ma siccome era penetrata anche in Roma la fama della sua santità; così divulgata che fu la notizia del suo arrivo, si mosse ben tosto un gran numero di Persone, per visitarlo, o per chiedergli consiglio, o per raccomandarsi alle di lui orazioni, o anche per condurlo alla visita di qualche Infermo. I Superiori dell' Ordine ricevevano continuamente delle premure, per mandare Fra Crispino, il quale costretto dall' obbedienza, non potè non prestarsi alle chiamate. La prima fu quella del vecchio Antonio Bontolini, il quale per la sua decrepitezza non solo aveva già perduta la vista, ma oppresso da una complicazione di mali, incura-

bili, sen giaceva nel letto, senza potersi più muovere, e si aspettava a momenti la morte. Giunto che fu Fra Crispino al letto dell' Infermo, gli fece coraggio, dicendogli: *O buon vecchio, o buon vecchio, rassegnatevi al divino volere, perchè vi restano ancora due anni, per giungere alla vostra corona, e poi ve ne andrete in Paradiso.* Migliorò l' Infermo, e compiuti poi i due anni, rese l' anima a Dio molto esemplarmente. Anche il signor Felice Leonardi era stato spedito dai Medici per cagione di certe piaghe insanabili, di cui era tutto ripieno. Lo visitò Fra Crispino, ed esortandolo alla pazienza gli disse: *Rallegrati pure, che fra pochi giorni sarai guarito.* Come predisse, così avvenne.

Più sorprendente fu il fatto del signor Filippo Alberti Romano. Era questi già da tre giorni assistito dai Padri Crociferi, e perduta la favella, e l'uso dei sensi, era già entrato nell' estrema agonia senza la menoma speranza di vita. Avendo saputo la Figlia, che Fra Crispino era in Roma, tanto si adoperò, che il fece venire alla visita del moribondo suo Padre. Entrato il Servo di Dio nella Camera dell' Infermo, e vedendo la stima, che facevano tutti di lui, immaginò un modo, come poter essere dispregiato da quella gente: e che fece? Si portò subito allo specchio, si accomodò bene la barba, la testa, e il cordone, e dopo altri gesti proprj di un' Uomo vano, si accostò al letto dell' agonizzante, e disse: *Che fate voi quà, o stimatissimi Padri? Non serve, che stiate a patire, ed a crescere calore alla Camera, per dar maggior pena a questo Uomo, che dorme saporitamente: lasciatelo stare in pace, che non solo scamperà la presente infermità, ma di più ha da vivere per molti anni.* Quindi rivolto alla Figlia, le insinuò, che il giorno seguente facesse portare la beretta di San Filippo Neri, mentre sarebbe ancor egli tornato. Venne di fatti nel giorno appresso così la Reliquia, che Fra Crispino, il quale fu obbligato, a dover benedire l' Infermo con la medesima. Condiscese il Servo di Dio, e dopo aver recitate alcune preghiere si alzò, e chiamò tre volte, Filippo, con voce sempre più alta. Dopo la terza il Moribondo aprì gli occhi, gli tornò immediatamente il colore nel viso, e come se fosse destato da un profondo sonno, cominciò a sbadigliare, e a guardare con meraviglia le tante persone, che gli stavano intorno. Fra Crispino ordinò, che se gli dasse a mangiare, e sollecitamente partissene. Mangiò l' infermo

con buono appetito; indi a non molto si alzò da letto sano, e libero da ogni male, e visse poi lungamente con prospera salute.

Era andato a Parigi il Sig. Luigi Atti, e mentre era di ritorno per Roma, si ammalò gravemente in Lione. Costernatissimi a tal nuova i di lui Genitori, mandarono la serva con un biglietto a Fra Crispino, raccomandando il figliuolo alle di lui orazioni. Il Servo di Dio senza aprire il biglietto, disse alla donna: *Tornate a casa, e dite a' vostri padroni, che Luigi loro figlio è già guarito, ed al presente cammina alla volta di Roma.* Pochi giorni passarono, che arrivò il giovine, e confrontato il tempo della predizione, la medesima fu ritrovata in tutto verace. Similmente accadde di un' altro figliuolo, il quale era impiegato nell'appalto delle allumiere, detto Timoteo. Fu portata notizia, che questo Giovine era stato assalito da una febbre ardentissima con pericolo di morte; e sebbene fosse poi giunta altra lettera, nella quale annunziavasi il di lui miglioramento; tuttavia i Genitori non prestarono al secondo avviso molta credenza, sospettando, che il medesimo non avesse altro oggetto, che di consolarli. Ricolmi adunque di tristezza si addrizzarono nuovamente al Servo di Dio, rappresentandogli lo stato pericoloso del figlio, e occultandogli la seconda lettera. Ma Fra Crispino rispose subito: *Chi dice, che stia male? Chi lo dice? Timoteo al presente è guarito, e sta bene.* E veramente si seppe, che quando il Servo di Dio assicurò i parenti della guarigione del figlio, questi era già pienamente ristabilito.

Nel breve spazio di tempo, che dimorò in Roma, molte altre predizioni egli fece. Un certo signore Giovanni Schizzati aveva deliberato di contrar matrimonio con una giovane, ma non aveva confidato ad alcuno la sua risoluzione. Andò un giorno per aprire il suo cuore a F. Crispino, ed udirne il consiglio. Ma il Servo di Dio appena il vide, senza lasciargli proferir parola gli disse: *Quel, che pensate non può riuscirvi, perchè quella giovane sposerà un altro, ma però con suo svantaggio, e danno.* Rimase il giovane a questo annunzio stupito, perchè la cosa non era nota ad alcuno, nè Fra Crispino poteva conoscere la casa, di cui si trattava, o averne da altri notizia. Ma il fatto fu, che il vaticinio si verificò pienamente, perchè la giovane si maritò con un altro con disgraziato successo.

Il Sacerdote Mario Bartolini nodriva gran desiderio, di esser

Digitized by Google

promosso in Roma ad una cura di Anime, e ne volle consultare Fra Crispino. Questi udita, che ebbe l'intenzione del Prete si turbò in volto, e gli dissse: *Voi non vi spaventate al gran peso della cura d' Anime? Non è poco, se diamo buon conto a Dio dell' Anima nostra, e voi volete addossarvi la cura dell' Anime altrui?* Soggiunse il Bartolini, che la sua intenzione era retta, bramando un simile impiego per potersi meglio prestare al bene spirituale dei prossimi. A questa risposta si rasserenò alquanto il servo di Dio, gli replicò in tal guisa: *Questo è un affare molto importante, e da ben riflettersi; però farete una Novena alla Santissima Vergine, siccome farò ancor io; qual Novena compiuta, tornate a trovarmi per la risposta.* Finito il tempo tornò D. Mario, e aprendo con tutto silenzio la porta della Cella, trovò F. Crispino alienato dai sensi con gli occhi fissi, ed immobili nella immagine della Beatissima Vergine, la quale era rubiconda, ed accesa oltre ogni credere, e come sudante nel volto. A questo caso restò sopraffatto il Sacerdote da un riverenziale timore, e meraviglia, nè ardì d' inquietare l' uomo di Dio. Dopo qualche tempo si riscosse F. Crispino dall' estasi, e veduto D. Mario gli disse: *Orsù voi sarete Curato*; anzi incontratolo pochi giorni dopo per Roma, il salutò con dirgli: *Addio Sig. Curato.* Non andò guari, che il Bartolini fu realmente prescelto per Paroco di S. Lucia alle Botteghe oscure.

Non molto diverso fu il fatto accaduto al Sacerdote D. Filippo Palmili dimorante in Roma. Era vacata nella Diocesi di Fermo l' Arcipretura di S. Elpidio a mare. L' Arcivescovo aveva posto lo sguardo sopra il detto Sacerdote, ma per quanto il Prelato si adoprasse, non potè mai indurlo ad accettare l' impiego. Il motivo non era, che una delicatezza, e timor di coscienza. Essendo pertanto riuscite vane le persuasive di molti uomini savj, che vi si erano in Roma frapposti, al fine fu consigliato il Palmili, di sentire Fra Crispino, e di rimettersi al di lui sentimento. Il buon Sacerdote, che aveva gran concetto del Beato accettò volentieri il partito, onde portatosi a Lui, lo pregò di consiglio. Fra Crispino risposegli sulle prime: E *chi mai ti ha insegnato, di portarti da un asino a prender consiglio?* Ma dopo avere ascoltate tutte le circostanze dell' affare, ed i motivi, che inducevano il Sacerdote a ricusare l' offertagli dignità, gli soggiunse: *E non conosci, che i tuoi timori sono tutti effetti della Grazia, che ti chiama, come*

Digitized by Google

un altro Aronne? Non capisci, che la cognizione degli obblighi è un lume ugualmente suo, che t' impegnerà maggiormente a fare il tuo dovere, raccomandando te stesso, e le tue pecore al principal Pastore, ch' è Gesù Cristo? Or dimmi, come stai a beni paterni, e quanto rende l' Arcipretura? Allora il Palmili diè sfogo all' una, e all' altra dimanda: dopo di che replicò Fra Crispino: *Giacchè tuo fratello è gravato di famiglia, puoi lasciare al medesimo il frutto dei beni paterni. Che poi l' Arcipretura dia poca rendita, ciò deve essere il tuo maggior contento, poichè opererai con maggior frutto dell' Anima, e non per questo ti mancherà il tuo necessario: Ora su marcia, e va a lavorare nella Vigna del Signore, che salvando l' Anime del tuo prossimo, nè incoronerai anche la tua.* Il Sacerdote, che non potè mai essere persuaso da alcuno, a quel parlare del servo di Dio restò così capacitato, e contento, che nello stesso giorno scrisse all' Arcivescovo, accettando l' impiego, e in seguito pieno di zelo, e fervore si portò a prenderne possesso.

Un povero servitore per umana fragilità aveva contratto un male pessimo, e perchè vergognandosi di manifestarlo, ne trascurava la cura, l'infermità si era resa insanabile. Mentre il servo di Dio trapassava le stanze vide quel servitore, e correndo subito ad abbracciarlo, segretamente gli disse: *Ah fratello peccatore, noi non siamo padroni del nostro corpo però se abbiamo qualche bisogno, dobbiamo rivelarlo, perchè si possa rimediare, e colla salute del corpo dobbiamo procurarci, e mantenerci la salute dell' Anima, che tanto dee premere per l' eternità.* A queste parole s'intenerì tanto quel meschino, che sciolto in amare lagrime pianse il suo errore, ed implorò l' intercessione del Beato, il quale facendogli coraggio lo benedisse. Benchè la malattia non fosse più capace di rimedio, pure in virtù di quella benedizione ne ammise la cura, e in pochi giorni si dileguò. L' infermo, che aveva provato i funestissimi effetti del suo trascorso, si emendò pienamente, confessandosi debitore al Servo di Dio non men della salute del corpo, che di quella dell' Anima.

Non finirono quì le operè esimie, ed i prodigi, che fece il Beato Crispino nella sua breve dimora in Roma. Il Sig. Innocenzo Sassetti Curiale aveva contratta con Fra Crispino molta famigliarità, ed avendolo in un giorno invitato a casa sua, dopo varj ragionamenti spirituali gli offrì da bere. Il Servo di Dio ringraziandolo non volle prender vino, ma rivolto al compagno gli disse che se ne aveva bisogno si prevalesse pure dell' offerta. Ma anche

Digitized by Google

il compagno ne ricusò umilmente l' invito. Il Sig. Innocenzo non volle sforzarli, confessando, che quel vino era veramente poco di buono. giacchè tre botti, che ne aveva, erano tutte patite, e perciò non aveva coraggio di pressarli a bere di quel vino. Rispose allora il Beato: *Sai, perchè lo bevi così? Perchè non hai fiducia nella mia Signora Madre: e acciocchè tu ne vedi la verità, fammene portare l' assaggio*. Fu subito recato il vino, e gustandolo Fra Crispino, cosa mirabile! Il vino all' istante perdè ogni vizio, e divenne generoso, e soave, come un Nettare; tanto che assaggiato, che lo ebbe il Servo di Dio, si voltò tutto allegro, e disse: *Che dici? Che dici? Questo è un vino perfetto*. Ne bevvero anche gli altri, e lo trovarono tanto eccellente, che non poteva desiderarsi di più; e ciò, che fece più meraviglia, tutte tre le botti della cantina divennero dell' istessa qualità.

Non molto lontano dalla Casa sudetta abitava la signora Cecilia Barlocci, la quale trovavasi da più anni confinata in letto per una cronica infermità. Avendo la medesima intesi i prodigj operati ad intercessione di Fra Crispino, impegnò varj Personaggi, per essere da lui visitata. Andò l' uomo di Dio, e al primo vederla, fece gran festa: indi esortolla con grande efficacia, a portare volentieri la croce di quella infermità, rassegnandosi di buon animo alle divine disposizioni. Lo ascoltò per un poco quella buona Signora; ma siccome desiderava più di guarire, che di continuare nel male, così disse con tutta sincerità al suo Servo di Dio, che era già stanca di soffrir tante pene, onde bramava di esserne liberata. *Ascoltami*, ripigliò Fra Crispino, *tu dei riporre le tue brame nel Costato di Gesù, soggettandole al di lui volere, e dei pensare, che se è molto il patire, sarà altresì eterno il godere*. Mentre così parlava, cavò dalla sporta un quadretto col suo cristallo, nel quale era effigiata la Beatissima Vergine col suo divino Figliuolo in braccio, e lo mostrò all' Inferma, additandole nel Bambino la sorgente di ogni felicità. Fissò quella lo sguardo, ed ecco che vede quel divino Pargoletto tutto risplendente staccarsi dalla sua dilettissima Madre, e andar su la mano del Beato, come talvolta posavasi a S. Antonio di Padova sul Breviario. A così dolce vista non potè contenere quella Signora il giubilo, e la meraviglia, onde cominciò ad esclamare: Ah mio Gesù, che vedo! Ah quanto siete bello, e vago! Oh vista di Paradiso! A queste grida corsero tutti

Digitized by Google

quelli di Casa insieme col Paroco di S. Salvatore delle Copelle, il quale ivi trovavasi; e mentre volevano osservare, Fra Crispino accostò verso il quadretto la destra, sulla quale posava il Bambino, come in atto di restituirlo alla Madre, e riposto il quadretto entro la sporta, velocemente partissene. Restò lungamente la donna come muta, e sopraffatta dallo stupore: indi rivelò agli astanti il prodigio; e da quel punto in poi uniformandosi pienamente al voler divino, soffrì con piacere tutte le angosce del male, per goder poi l'eterna felicità, della quale aveva provato nella vista di quel Bambino un qualche saggio.

Si era già divulgata per tutta Roma la fama della santità di Fra Crispino, e già le visite, e le richieste, che si facevano di lui, erano presso che innumerabili. Ma intanto che Roma gioiva per l'acquisto di un tanto Eroe, Orvieto ne sospirava amaramente la perdita, e procurava efficacemente dei mezzi, perchè gli fosse restituito. I Religiosi di quel Convento ne soffrivano i più pregiudizievoli effetti, giacchè gran parte del popolo indispettita per essere stato loro tolto Fra Crispino, non dava più limosine ai Cappuccini, e questi non potendo sostentarsi con la sola limosina della Messa, trovavansi in uno stato angustiosissimo. Alle istanze pertanto del Magistrato, e di tutto il popolo Orvietano si unirono ancora quelle del Guardiano, e di tutta quella Religiosa famiglia, la quale rappresentò, che non rimandandosi colà Fra Crispino, il Convento non poteva più sussistere. Essendo ciò stato preso in benigna considerazione dai Superiori dell' Ordine, fù risoluto di spedire nuovamente in Orvieto Fra Crispino; lo che accadde nel fine dell'anno 1744., cioè nell' anno medesimo, nel quale erasi egli trasferito in Roma.

Affinchè la partenza del Servo di Dio non eccitasse rumore, si prese il partito di farlo uscire prima del giorno; anzi per declinare ogni incontro, il medesimo tenne una strada diversa dalla consueta, finchè giunse segretamente in Viterbo. Per quanto però si celasse, non potè ivi nascondersi il suo arrivo, onde tutta la Città si mise ben tosto in commozione. Trovavasi allora in Viterbo il Card. Accoramboni per visitare una sua Sorella Monaca nel Monastero di S. Rosa, ed essendo stato informato dell' arrivo di Fra Crispino, ne fece subitamente ricerca, e volle condurlo seco in quel Monastero, per consolare, ed appagare le premure

Digitized by Google

di quelle Religiose. Era tanta la stima, che quel Porporato faceva di lui, che frequentemente ne richiedeva, e la contemplazione del medesimo mandava ogni anno al Convento dei Cappuccini di Orvieto abbondanti limosine. Ma Fra Crispino non volle, dar pascolo alle brame, e ricerche dei Viterbesi. Partì secondo il suo costume di notte da quella Città, e per vie non battute s' incamminò alla volta di Orvieto.

CAPITOLO XIV.

Ritorno del Beato Crispino in Orvieto, ove passa altri quattro anni nell' uffizio medesimo di Cercante.

Non era Fra Crispino entrato ancora in Orvieto, che tutto il Popolo gli andò incontro giubilante, e festivo, e se gli affollò d' intorno. Egli tutto mortificato, e confuso andava ripetendo: *Ma perchè per un asino vecchio questo fracasso? Non vedete, che io sono una bestia già cronica? Or dunque perchè fate tanto tumalto?* Ma quanto più Egli umiliavasi, tanto più quelli prendevano motivo di esaltarlo, e lo accompagnarono come in trionfo al Convento, ove riprese l' antico suo impiego di Cercante, e con esso le primiere sue opere di pietà. Non ostante l' avvanzata sua età, e gl' incomodi di salute, ai quali andava soggetto, riassunse ben tosto, anzi con più severità le asprissime sue penitenze, e digiuni. Passava le notti in orazione, ascoltava nella Cattedrale le prime Messe; e tutto quel tempo, che rimanevagli libero dalle sue faccende, occupavalo in Chiesa genuflesso innanzi al Santissimo Sagramento.

Passando un giorno per Orvieto il P. Girolamo da Gradoli, per trasferirsi a Viterbo, ad oggetto, di farsi curare da una natta carnosa nel ginocchio, fù consigliato di ricorrere a Fra Crispino. Aspettò dunque fino alla sera, allorchè tornando il Servo di Dio dalla cerca solea ritirarsi in Chiesa. Ivi difatti lo ritrovò prosteso innanzi al sagro Tabernacolo, e immerso in una profonda contemplazione; onde per non distorlo dal suo raccoglimento, il P. Girolamo si pose ancor egli, a fare orazione. Quando all' improviso udì dall' alto una voce celestiale, e sonora, che gli trasfuse nel cuore una indicibile dolcezza, e contento, e la quale di-

ceva al Servo di Dio, che benedicesse l'Infermo nelle ginocchia. Si alzò tutto lieto il P. Girolamo, ma trovò Fra Crispino alienato dai sensi, e rapito in una dolcissima estasi; anzi fissando in lui il suo sguardo, il vide totalmente cangiato, mentre il Beato era tutto sparso nel volto di un vivo chiarore, e divenuto più candido della neve. Si fermò tutto attonito, a rimirarlo, finchè il Servo di Dio si riscosse dall'estasi, e rivolto al P. Girolamo lo benedisse, annunziandogli, che fra quindici giorni si sarebbe affatto dileguato il suo male; ed intanto gl'impose, di non manifestare ad alcuno quella celeste voce, che avea udita. Subito migliorò l'infermo, e portatosi all'Infermeria di Viterbo, fra quindici giorni restò perfettamente sano. Questi cangiamenti nel Servo di Dio, mentre egli orava, furono bene spesso osservati da più persone, e specialmente dal P. Gabriele d'Ischia, che per ben due volte lo vide risplendere, e fiammeggiare nel volto, come fa l'orizonte, allorchè spunta il sole.

Fra gli altri esercizj di pietà Egli soleva ogni giorno prepararsi ad una buona morte, servendosi a questo effetto di un libretto stampato per tale apparecchio. Fu adunque veduto più d'una volta disteso sopra una tavola con un sasso sotto la testa per guanciale, e con un Crocifisso in mano, come se allora avesse avuto a morire, raccomandarsi l'anima con tanto fervore, che i Spettatori, i quali miravanlo di nascosto, ne partivano tutti compunti. Nè contento, di disporsi così ad una santa morte, procurava di promovere negli altri un così utile esercizio, e d'istillare in tutti le massime conducenti a tal fine. Mandò una volta al Sig. Francesco Laschi una lettera figurata rappresentante le quattro età dell'uomo, quali terminavano nella sepoltura, acciocchè il medesimo colla viva ricordanza della morte pensasse seriamente a salvare l'anima immortale. Dava ancora continuamente al Giovane Marchese Gualtieri dei santi avvertimenti, richiamandogli sempre a memoria la morte, cosa, che riuscì molto opportuna, giacchè quel Signore morì in età giovenile molto ben preparato. Ma più specioso fù il fatto seguente.

Una Monaca si avvanzò un giorno, a pregare Fra Crispino di una grazia, ma con segretezza, ed era di darle tre numeri franchi per il Lotto. Udita la domanda, rispose tosto il Beato: *Tu me ne chiedi tre soli, ed io te ne voglio dare quattro sicurissimi, però và a prendere da scriverli*. Corse velocemente la Monaca, e mentre era

Digitized by Google

nell'atto di segnarli: *Orsù scrivi*, disse Fra Crispino, scrivi, *Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso: giuoca bene questi quattro numeri, che farai un guadagno eterno*; e poi subito partì. Un motto così inopinato fece tanta impressione in quella Religiosa, che ponendo mente a quelle parole, si diede tutta alla solitudine, ed alla continua meditazione degli ultimi eventi dell'uomo. Andò un giorno l'uomo di Dio, a ritrovarla, e rallegrandosi del buon uso, che aveva ella fatto dei quattro numeri, le annunziò, che il frutto di quella Meditazione era molto vicino, giacchè doveva in breve morire. La consolò, la dispose, e assicurolla di più, che egli dal canto suo l'avrebbe ajutata, per uscire al più presto dalle pene del Purgatorio. Quella Religiosa, siccome erasi già assuefatta della morte al gran pensiero, così a quel tristo annunzio non si sbigottì, nè prese motivo di cordoglio, ma rassegnata, e contenta si dispose a morire, anzi ne volle anche dar parte alla sua Sorella, la quale non sapeva capacitarsene, perchè la Monaca era ancor giovane, e sana. Ma il fatto fu, che indi a pochi giorni si ammalò, e dopo una brevissima infermità passò placidamente all'altra vita.

Oltre gli atti di pietà, che Fra Crispino esercitava direttamente verso Dio, non tralasciò benchè vecchio, e malsano tutte le altre opere di carità, che soleva pratticare nell'età più fresca. Indefessamente procurava delle Limosine, per sovvenire le povere Famiglie, e per ricoprire coloro, che mancavano delle necessarie vestimenta: Egli si metteva di mezzo, per comporre le liti, per riunire i Mariti colle Mogli, e per pacificare fra loro i Parentati discordi; Egli s'interessava per tutti, nè passava giorno, che non si portasse alla visita di molti infermi, e specialmente dei Carcerati. Era Fra Crispino il loro Avvocato: Egli portava le suppliche al Vescovo, o al Governatore, perchè fosse rilasciato qualche povero detenuto per debiti: Egli si rendeva famigliare anche con i birri, inculcando loro, di non strapazzare i poveri Prigioni: Egli procurava loro le limosine, e provedevali di alimento; Egli li consolava esortandoli a mutar condotta, e a soffrire con pazienza la giusta pena dei loro trascorsi; e se vi era alcun detenuto per mero sospetto, egli procurava le fedi, per giustificarlo; e i Giudici erano propensissimi, a favorire le istanze di Fra Crispino, perchè sapevano, che il medesimo non s'impegnava mai contro la giustizia. Sono incredibili le grazie, che egli riportò a favore dei

contumaci. Un certo signor Bernardi andava già da cinque anni fuggiasco per una querela dedotta contro di lui al Tribunale Ecclesiastico; nè per qualunque impegno si era potuta cassare. La Sorella del Contumace andò piangente, e informò Fra Crispino della disgrazia, e delle funestissime conseguenze, che derivavano dalla fuga del querelato. Si commosse il servo di Dio alle lagrime, e alla narrativa di quella Donna, e lasciate ivi le bisacce del pane, corse a supplicare il Prelato, e ne ottenne la grazia. Il Sig. Naldini per una mancanza commessa doveva subire una pubblica mortificazione, e sebbene si fosse impegnata per lui tutta la Nobiltà di Orvieto, tuttavia quel Governatore era inflessibile. Andò Fra Crispino, e seppe rappresentare con tanta efficacia il disonore della famiglia, e tutti gli altri motivi conducenti al perdono, che mosse l'animo del Governatore ad assolvere il delinquente. Or questi fatti erano frequentissimi.

La carità di Fra Crispino spiccava principalmente nell' ammonire, e nel ricondurre al buon sentiero i traviati, al qual' effetto non risparmiava fatiche, esortazioni, e preghiere. Alcuni del ceto secolare avevano preso un' impegno contro il loro zelantissimo Vescovo; e la cosa era giunta già a segno, che quel santo Pastore era divenuto il ludibrio di quegli insolenti. Andò un giorno il servo di Dio in una Casa di campagna, ove i medesimi si erano adunati, ed espose loro con tanta eloquenza, e dolcezza la gravità dell' attentato, che commettevano, e l'ingiuria, che facevano a Dio medesimo, che ravveduti, e pentiti del fallo promisero di desistere dall' impegno, e di riconciliarsi sinceramente con il loro Prelato. Allora il servo di Dio, per confermarli vieppiù nel proposito, così disse loro: *Or bene sappiate, che già il castigo contro di voi era per iscagliarsi, ma per il vostro pentimento sarà adesso di solo terrore, e non di mal' effetto.* Di fatti poche ore dopo scoppiò un Terremoto, e le scosse furono così gagliarde, che riempirono tutta la Città di terrore, ma non apportarono danno, come il servo di Dio aveva predetto.

Che poi non fece per gl' Infermi? Sollecito primieramente della loro eterna salute, li esortava subito, a munirsi dei SS. Sagramenti, a soffrire con pazienza i travagli del male, e a conformarsi pienamente alla divina volontà: ma bene spessso restituiva ancor loro la sanità corporale. Ne fece ben prova la signora Rosa

Digitized by Google

Marguti, la quale col ricorso al servo di Dio vide sovente liberati i suoi figli da infermità mortali. Uno di essi per nome Ferdinando fu assalito una volta da una orrida scabia con la complicazione di altri mali così micidiali, che affatto consunto, e già ridotto agli estremi non dava più speranza di vita. Sentendo la Madre, che Fra Crispino si trovava in Lubriano, prese il fanciullo, e coll' ajuto di due altre donne portollo al servo di Dio, affinchè gl' impetrasse la sanazione. A quella vista il Beato si commosse a pietà, e ordinò, che il Ragazzo fosse portato in una stanza terrena del Palazzo del Monte. Andò poi egli stesso, e alzando con le proprie mani il fanciullo, se lo accostò al suo petto, e poi lasciollo. Cadde all' improviso da tutte le membra del moribondo figliuolo a squame a squame la lebbra, di cui era tutto ricoperto, gli cessò all'istante l' asma di petto, e tutti gli altri mali, che il tormentavano, e ricuperò al momento il colore, e le forze in maniera, che tornò sano, e florido a piedi in Orvieto con meraviglia, e stupore di tutta la Città.

Recandosi un giorno verso il Monastero di S. Pietro, sentì piangere amaramente una donna. Il servo di Dio si ristette, e dimandatane la cagione, intese, che stava per morire soffocata una Bambina di undici mesi, per avere trangugiata una parte di noce con la corteccia. Salì in casa, e con l'estremità del cordone segnò la gola di quell' infante, la quale nell' istesso momento rigettò dalle fauci la scorza, e come se non avesse sofferto alcun male, si attaccò subito al petto della Madre, e succchiò placidamente il latte, senza dare un lamento, contuttochè la scabrosità della scorza, e l' opera del Chirurgo doveva aver prodotta nelle tenere fauci della bambina una non leggera esulcerazione.

Ma più singolare fù il fatto, che avvenne alla moglie del sig. Angelo Piscitelli, la quale pativa di convulsioni spasmodiche così atroci, che nell' assalto spezzava ogni cosa benchè durissima, nè vi era forza, che potesse reprimerla. Ricorse questa all' uomo di Dio, per essere liberata da una infermità così grave; ma Fra Crispino francamente le disse: *Questa è la tua carrozza, che ti deve portare al Paradiso; però devi soffrire il tuo male con pazienza.* Partì dolente la donna col capo chino, rassegnandosi per allora alla volontà di Dio; ma trovandosi poi oltremodo abbattuta dalla violenza degli assalti, e confidando nella misericordia del Beato,

Digitized by Google

tornò nuovamente, a supplicarnelo, e tanto l'importunò, che mosso egli dalle preghiere, così le disse: *Io non ti posso far togliere questa infermità, mentre così piace al mio Dio, e questa sarà la tua corona. Prega però il Signore, che se si contenta di addossarl'a me per qualche tempo, io sono pronto a darti questo refrigerio, con soffrirla io per un poco in vece tua.* Quella povera afflitta non fece complimenti: tornò a casa contenta: e subitochè si affacciò la convulsione, si rivolse al Crocifisso, pregandolo a liberarla da quei spasimi, poichè Fra Crispino se li addossava per lei. Cosa invero mirabile! Il Signore esaudì la donna, la quale restò subito libera dai dolori; e Fra Crispino incominciò nell'istesso punto, a contorcersi, e a divincolarsi di spasimo in maniera, che pallido, e semivivo parea, che spirasse. Dopo due giorni incontrò la donna, e le disse: *Oh tu sì, che me l'hai fatta da dovero ne!* Ciò non pertanto continuò a portare quelle dolorosissime pene per otto giorni, e si ridusse come inabile, a poter esercitare il suo impiego. Contento adunque il Signore di quel sacrificio di carità, volle liberarlo da un così atroce travaglio. Andò pertanto il Servo di Dio a trovare la donna, e l'avvertì, che il Signore aveva destinata quella croce per essa, e non per lui; onde si contentasse del refrigerio goduto, ed accettasse volontieri dalle mani di Dio quella pena a sconto de' suoi peccati, e per caparra della sua eterna salute. Di fatti si rassegnò alle divine disposizioni la donna, e soffrì con pazienza quei dolori fino alla morte, che non tardò molto a sopraggiungerle.

Andava pertanto sempre più crescendo la fama di santità del nostro Beato; e sebbene egli per umiltà procurasse di nascondere con ogni studio i doni sopranaturali, dei quali era arricchito da Dio, tuttavia il Signore, che voleva glorificarlo, sempre più palesavali. Frequenti erano in lui le moltiplicazioni prodigiose di farina, di pane, e di olio, ma specialmente di vino, del quale era egli cercante. Un certo signor Francesco Laschi Fiorentino, il quale si era domiciliato da poco tempo in Orvieto, teneva per uso proprio un piccolo botticello di circa cinque barili, il quale per altro era stato già alzato da due giorni, nè poteva contenere, che qualche boccale appena di vino. Andò Fra Crispino a domandargliene, e quegli rispose, che non ve ne era rimasto, che un piccolissimo fondo. Soggiunse il Servo di Dio, che lasciasse pur fare alla divina Provideuza, la quale ne avrebbe dato in abbon-

Digitized by Google

danza. Sopragiunse in quel punto anche un altro Cercante con una fiasca, che conteneva circa ventiquattro boccali, e chiese parimenti del vino. Il Laschi, non perchè sperasse alcun' accrescimento, ma per liberarsi dalle richieste, e perchè poco gli costava di dare quel fondo, ordinò alla serva, che dasse a Fra Crispino tutto quel vino, che poteva uscire da quel piccolo vaso. Obbedì l' ancella, e sturato il botticello ne uscì in tanta copia il vino, che riempì ben presto la fiasca di Fra Crispino. Salì la donna, e riferì il successo al padrone, dicendogli, che vi era ancora del vino. Il Laschi incominciando allora a sospettare di prodigio ordinò, che se ne dasse ancora al Frate Minore Osservante. Sottoposta pertanto anche quella gran fiasca, in poco tempo si empì; e non ostante il botticello continuava ancora a dar vino. Assicuratosi allora il padrone, del miracolo prese due gran vasi di vetro, e li empì. Ne prese quindi altri dodici, e poi trenta, e finalmente una soma, e il vino non mancò mai: onde calcolatane la quantità, rilevò, che il vino cavato dal botticello era assai più di quello, che avrebbe potuto il medesimo contenere, se fosse stato ben pieno. Ricolmo adunque di meraviglia divulgò per tutto Orvietò un fatto così portentoso, ed in memoria di esso pose su quel botticello una lamina di metallo, esprimente il mirabile avvenimento.

Nè molto diverso fu quello del Canonico Clementini. Andò un giorno il Servo di Dio a chiedergli similmente una fiasca di vino; ma siccome la botte, che era alle mani stava per terminare, così gli fu risposto, che aspettasse qualche altro giorno, cioè fino a tanto, che si ponesse mano a un altra botte. Ma il Servo di Dio, che ne aveva bisogno, allora soggiunse: *Andiam pure adesso, che Iddio ce la farà trovare, mentre Egli sa la necessità de' miei Religiosi*. Accesero dunque i domestici il lume, e scesero in grotta assieme con Fra Crispino, il quale con l' estremità del Cordone fece prima un segno di Croce su la botte, che era già quasi esaurita, e poi adattatovi il vase, trassene lo spinello. Ne uscì limpidissimo il vino, e in tanta copia, che se ne empì ben presto la fiasca, con ammirazione di tutti. Ma non finì quì il portento. Quella botte continuò a dare il vino per molto, e molto tempo in appresso, tantochè non sapendo i padroni indursi a credere, come mai potesse ancor durare il vino di quella botte, scesero in

Digitized by Google

grotta per assicurarsene con gli occhi proprj, e trovarono con loro sorpresa, che non ostante la quantità del vino già cavato, ve ne era ancor molto. Questo fatto si divulgò per tutta la città; ma le moltiplicazioni accadute per intercessione di Fra Crispino erano così frequenti, ed accertate, che ormai non facevano più meraviglia. Se poi coloro, che ne sperimentavano il prodigio, prendevano a parlare col Beato, egli con tutta semplicità, ed umiltà rispondeva: *Non sai, che S. Francesco sa interceder miracoli* ? Talora anche diceva: *Iddio te l'ha fatto, perchè ne avevi bisogno*. E il più delle volte prendeva da ciò motivo, ad accendere negli animi la speranza nella providenza divina, dicendo: *La providenza più di noi assai ci pensa: poni in Dio la tua speranza, che avrai sempre ogni abbondanza*.

La fama di tanti prodigj, e specialmente dell' eroiche virtù del Beato si era talmente divulgata, che fin da trenta, e quaranta miglia lontano concorrevano assiduamente forastieri in Orvieito per consultarlo nelle loro dubbiezze, o per raccomandarsi alle orazioni del medesimo, o per ottenere a di lui intercessione la sanità. La città di Bagnorea si distinse fra le altre nella divozione verso il Beato, e ne sperimentò segnalatissime grazie. Ma siccome il Signore per rendere più chiara la santità, e più gloriosa la morte del servo svo, aveva disposto, che il medesimo tornasse in Roma, ed ivi chiudesse l' ultimo giorno, così permise, che Fra Crispino fosse attaccato da molte, e gravissime infermità. Le prime ad assalirlo furono una fiera podagra, ed un anche più forte chiragra, che gli contorse poi tutte le mani. Non poteva avvenirgli cosa più consolante di questa. Quasichè gli fosse toccata la più gran fortuna, tutto allegro e brillante ne giubilava, e in vece di cercar conforto, si percuoteva a tutta forza col bastone le parti inferme, in maniera che agghiacciavano di pena, e di stupore insieme tutti i riguardanti. Egli all'opposto, come se fosse insensibile, in luogo di dolersi, andava proferendo dei graziosi concetti, fra i quali il più frequente era questo:

Tanto è il bene, che mi aspetto
Che ogni pena mi è diletto
Dio me la diè, e Dio la torrà
Sia fatta la sua volontà

Digitized by Google

Ma per quanto grande, ed eroica fosse la fortezza del Servo di Dio nel patire, e la di lui prontezza nell' oprare; il Guardiano volle onninamente esentarlo dalle fatiche, e solo gli permise, che quando poteva camminare, gli servisse la Messa, e andasse di tanto in tanto con un compagno alle cerche men laboriose. Mentre un giorno il Superiore conducevalo seco al Monastero di S. Bernardino, per ministrargli all'Altare, fu invitato dopo la Messa dalla Sagrestana, a prendere la cioccolata. Furono adunque presentate due chicchere, una per il Guardiano, e l' altra per Fra Crispino. Allora si venne in chiaro, che il nostro Beato non aveva mai gustato di quella bevanda, giacchè vedutala, disse: *Oibò, io non prendo queste cose, nè mai in corpo mio è entrata questa roba nera.* Gli astanti ne risero; ma insistendo la Monaca, il P. Guardiano gli comandò, di beverla. Appena che Fra Crispino vide mover le labbra del Superiore, prese la chicchera, e come se avesse bevuto un bicchiere di acqua fresca, se la sorbì tutta al momento, e poi sorridendo disse: *Oh quanto è buona! Sapete, Padre Guardiano mio, che mi ha fatto bene allo stomaco.* Piacque a tutti lo scherzo, ma più dello scherzo piacque la pronta obbedienza. Il Superiore, che non sapeva, di che alimentarlo, giacchè il Servo di Dio per la debolezza dello stomaco non riteneva più cibo di sostanza, prese indi lume, e consultatone il Medico, determinò, di fargli prendere di tanto in tanto la cioccolata. Il Servo di Dio all' espresso comando del Superiore, e del Medico chinò il capo, e cominciò a far uso di un tal ristoro; ma temendo di accarezzare troppo il suo corpo, giacchè l' unico suo contento era riposto nel patire, pregò il compagno, che ne diminuisse la dose. Questa a poco a poco fu tanto ristretta, che la bevanda poi si ridusse a sol' acqua tinta.

A tanti mali, dai quali era il Servo di Dio travagliato, se ne aggiunse anche un' altro assai più tormentoso, e fu un reumatismo universale, che inchiodandolo in letto, lo riempì di spasimi atrocissimi. E pure fra tanti martirj non proferì mai parola di lamento, non tramandò un sospiro, non disse mai di star male; ma lieto e sereno tanto più esultava, quanto più cresceva il tormento, mentre a misura del male raddoppiavasi in lui la fortezza dell' animo, e il vigore della carità. Un giorno, che il suo compagno mostrava di lui gran compassione, il Servo di Dio così gli parlò: *Fra-*

tello, non ti prender pena di me, poichè non potevami il mio Dio consolar meglio, perchè la mia più forte e perseverante dimanda, che gli ho fatta, è stata, di aver lunga vita, per più patire; ed ora, che mi veggo esaudito, non devo giubilare? Non si era mai accorto il Medico, che Fra Crispino giaceva sopra una nuda tavola, mentre questa era artificiosamente congegnata in maniera, che sembrava di avere il suo strame. Allorchè se ne avvidde, esclamò per lo stupore, e disse al Guardiano, che niun male aveva più bisogno di quello di qualche agio. A questa scoperta il buon Crispino provò del rammarico, e mostrò di stare in quella guisa benissimo, dicendo: *Oh quanto stendo bene le gambe!* Ma il Superiore ordinò, che gli fosse tosto apprestato un materasso, e bene adagiato il letto. Il Beato nulla rispose, ma intimamente ne sentì gran pena, e interrogato poi, come egli stasse, rispose: *Vedete, vedete, come il buon P. Guardiano mi ha fatto accomodare! Io gli sono obbligato: tutto ha fatto con ottimo fine: e pur voi non lo credereste, che essendomi io aggiustato il letto a proposito per la mia vita, e con quella strettezza mi sembrava di stare su di cento materassi; ma con questo mi pare di star troppo largo.* Poi con disinvoltura introduceva altro discorso; ciascuno però potea ben capire, che il di lui gran desiderio era il patimento.

Frattanto il male andava in lungo, e il Servo di Dio aveva bisogno di altra situazione, giacchè l'Ospizio della Città non era fornito dei comodi necessarj, il Convento poi era troppo distante all'accesso dei Medici. Dall'altro canto il servo del Signore viveva in qualche sollecitudine, perchè non poteva reficiarsi dell'Eucaristico cibo con quella frequenza, che avrebbe voluto, nè assistere ai santi Sacrificj. Questi riflessi mossero l'animo dei Superiori dell'Ordine, a richiamarlo a Roma; e di tali motivi si valse ancora il Servo di Dio, per capacitare gli Orvietani, a non opporsi, che ei si trasferisse all'Infermeria di Roma. Quei signori benchè ne sentissero il più vivo rammarico, non poterono tuttavia non arrendersi a così ragionevole risoluzione: ma divulgatasi per la Città la di lui partenza, fu tale, e tanto il concorso, che da ogni parte vedevasi il popolo in folla, per rivedere, e salutare il Beato. Monsignor Governatore, il Clero tutto Secolare, gli Ordini Regolari, ed ogni classe di persone così nobili, che plebei si portarono a gara a visitarlo. Ognuno voleva qualche cosa, che fosse stata d'uso del Beato, per conservarla come reliquia; e quelli, che non pote-

Digitized by Google

rono conseguirla, tornarono solleciti per lo stesso effetto la mattina seguente, che fu il dì 12. Maggio dell' anno 1748., in cui doveva egli partire. Non era spuntata ancora l' aurora che Fra Crispino fece partenza da Orvieto in compagnia di un' altro religioso, e poichè non poteva camminare, ne muoversi, si approfittò del comodo di un calesse, che l' esimia carità del Sig. Falzacappa volle somministrargli, e così per le vie men battute s' incamminò alla volta di Roma.

CAPITOLO XV.

Ultima dimora del Beato Crispino in Roma, ove si restituisce da Orvieto.

Con prospero viaggio, ma non senza tormento cagionatogli dalle sue infermità arrivò Fra Crispino in Roma col suo compagno il dì 14. Maggio dell' anno 1748.. Appena giunto fu collocato in un letto della Infermeria, e curato con tutta diligenza dalla carità de' Superiori. Dopo otto giorni di cura se gli alleggerì alquanto la violenza dei mali in modo, che potè andar zoppicone in Chiesa. Tanto bastò, per colmarlo di contentezza. Non passava ora del giorno, in cui il medesimo non si trovasse in Chiesa fermo sopra di un banco innanzi al sagro Tabernacolo, e immerso nella più profonda contemplazione. La notte poi dopo qualche ora di sonno si levava, e con tutto silenzio recavasi alla cappella dell' infermeria, ove similmente passava tutto il rimanente della notte prostrato innanzi al santissimo Sagramento. Benchè Ei procurasse di celare le segrete sue visite, nondimeno il Laico, il quale vegliava alla guardia della infermeria, ordinariamente accorgevasene: anzi una notte prese ad osservarlo per il forame di una finestrella, che rispondeva nell' oratorio, e udì, che il Servo di Dio a bassa voce sospirava, e singhiozzava, stando con le braccia aperte, e tremanti. Mosso il laico a compassione, e riflettendo alle infermità, e alla vecchiezza di Fra Crispino, aprì l'antiporta, per indurlo a tornare in cella, e prendere qualche poco di sonno. Appena l' udì l' uomo di Dio, che ripiegate le braccia, si pose col capo appoggiato su la balaustra dell' Altare, come in atto di riposarsi, e disse alla guardia: *Fratello, io quì riposo be-*

nissimo, e meglio assai, che stando in qualsivoglia buon letto. Il laico assistente, per non affliggerlo ve lo lasciò, e partissene.

Giunse il tempo frattanto, in cui facevasi nella chiesa dei Cappuccini l' orazione delle quaranta ore con l' esposizione del santissimo Sagramento. Durante la medesima il Servo di Dio di giorno, e di notte senza prendere cibo, o riposo, vi assistè sempre immobilissimo, tutto assorbito nella contemplazione delle cose celesti. Farà maraviglia, come potesse ei reggere così lungamente al cospetto del Signore; ma cesserà lo stupore, se si porrà mente alle celesti delizie, colle quali Dio si compiacque di confortarlo. Imperciocchè sotto le Eucaristiche specie gli apparve in quella occasione il divin Redentore in sembianza di vago Bambino, col quale egli ebbe dei dolcissimi colloquj; e udì ancora le melodie degli Angeli, dalle quali fu egli rapito in un estasi così soave, che perduto affatto l' uso dei sensi, non dava più segni di vita.

Intanto si sparse per Roma la nuova del suo arrivo, e gran moltitudine di genti correva ogni giorno ai Cappuccini, o per vederlo, o per consultarlo, o per raccomandarsi alle di lui orazioni. Molte Case de' Nobili, varj Monasteri di Roma, e più d'ogni altro gli Infermi facevano incessanti ricerche di F. Crispino, impegnando i Superiori a mandarlo. Il buon Servo di Dio, benchè abbattuto dalle sue dolorosissime infermità, e dal peso degli anni tuttavia per obbedire al comando dei Superiori non ricusava di andarvi, e di impiegarsi per quanto poteva in vantaggio dei Prossimi. La Principessa Barberini trovavasi afflitta oltre modo, e inconsolabile per una disgrazia accaduta al suo figliuolo D. Carlo. Questo Principe nella sua puerizia trastullavasi un giorno col suo fratello per le stanze del Palazzo, e così giuocando cadde all' improviso, e andò a battere di tutto colpo le coste su 'l braccio di una sedia. Sebbene il fanciullo sentisse della percossa un vivo dolore, tutta via dissimulando non volle manifestare per timore puerile il suo male. Intanto la parte contusa si convertì in piaga, e il Principino si ridusse ad uno stato così pericoloso, che i medici, ed i chierurgi già dubbitavano della di lui vita. La Principessa mandò tosto a chiamare Fra Crispino, il quale l' insinuò di pregare la Santissima Vergine, e di sperare nella potente di lei intercessione, assicurandola intanto che per grazia della medesima il figliuolo avrebbe ricuperata la sa-

Digitized by Google

nità. Il male andò ora crescendo, ora cedendo per oltre due anni, ma alla fine l' infermo peggiorò di modo, che tre primarj chirurgi ne davano per disperata fra pochi giorni la vita. Il solo Fra Crispino incoraggiva la madre, a sperare, e perchè la medesima s' inquietava per il ritardo, ei le soggiunse: *Ma voi siete curiosa: non solo volete la grazia, ma la volete presto: se Dio non vuò farla così presto, voi, che ci farete?* Importunato alla fine dalla Principessa il Servo di Dio presagille il tempo preciso, nel quale il fanciullo avrebbe ricuperata la sanità. Intanto per divina ispirazione suggerì, che si dovesse dare uno scolo alla piaga, e non si tralasciassero al tempo stesso le orazioni, al quale effetto volle che si ricorresse per nove giorni all' intercessione di S. Giuseppe da Lionessa Cappuccino, come fu prontamente eseguito. Terminata la Novena fuori di ogni aspettazione il fanciullo guarì, come il servo di Dio aveva predetto, e in atto di riconoscenza andò più volte a visitarlo.

Più anche prodigiosa fu la sanazione del Duca di Rignano. Aveva egli perduta la vista per due cataratte, che gli avevano ricoperti ambi gli occhi. Volle egli tentarne la cura, con farsene estrarre prima una da un' eccellente Chirurgo; ma l'operazione riuscì così infelicemente, che al difetto della vista si aggiunse uno spasimo intollerabile. Non trovando egli riposo, fece chiamare Fra Crispino, il quale dopo essersi contristato della disgrazia, gli fece coraggio, e postosi in orazione avanti una immagine della SS. Vergine, si alzò pieno di fiducia, e ordinò, che si visitasse l'occhio dolente. Si vidde allora un cambiamento istantaneo; svanì affatto il dolore; il Duca incominciò da quell'occhio a vedere, e in brevissimo tempo ricuperò totalmente la vista. Nè quì terminò la Grazia. Volle il Servo di Dio, che si venisse immediatamente all'estrazione dell'altra membrana; e sebbene il Perito ne concepisse timore, tuttavia animato da Fra Crispino ne intraprese l'operazione, e questa riuscì tanto propizia, che con ammirazione di tutti il Duca ricuperò ben tosto anche nell'altr' occhio la vista.

Frequentissime erano le Grazie, che compartiva il Signore per intercessione del Beato. Gio: Costanzi con un solo segno di Croce, che Fra Crispino gli fece in mezzo ad una strada, restò libero all'istante da una inveterata emicrania. La signora Margarita Merlini benedetta da Fra Crispino con l'estremità del cordone, guarì al momento da un gran tumore, che l'era insorto presso la mam-

Digitized by Google

mella sinistra. In casa di Bernardino Poggi erano gravemente ammalate tre persone, che davano poca speranza di vita. Vi andò il Servo di Dio, e avendole benedette, ricuperarono tutte tre nello stesso giorno la sanità. La fanciulla Teresa De Angelis era fieramente tormentata da una eresipela, alla quale si aggiunse una fistola nell'occhio. La Madre addoloratissima la condusse ai Cappuccini, dove trovarono il Servo di Dio, che genuflesso adorava il Santissimo Sagramento nel fondo della Chiesa. La Madre mostrandogli la Fanciulla, il supplicò piangendo, a volerle intercedere da Dio la liberazione da quelle infermita. Sorse adunque il Beato, e imposte le mani sulla Bambina, orò per essa, e benedissela. Cosa mirabile! Nell' istesso giorno disparve affatto la fistola, e l'eresipela; e da quel punto in poi la Figliuola godè sempre una perfetta salute. Si era invecchiato nel male della podagra il sig. Gio: Giacomo Bononi, e questa facevagli dei risalti nel petto in maniera, che minacciavalo bene spesso della morte. In un degli assalti più disperati fu chiamato Fra Crispino, il quale orò similmente sopra di lui, e benedisselo. All' efficacia di quelle preghiere la podagra svanì, e il buon vecchio sopravisse poi per oltre quattro anni senza tormento. Non è possibile di numerare tutte le sanazioni prodigiose, che Ei fece nell'ultima sua dimora in Roma, e specialmente sopra i Bambini, i quali erano tutto giorno da lui risanati dalle più incurabili infermità. La fama di questi prodigj si era talmente divulgata per Roma, che nei mali più disperati tutti ricorrevano a lui, come ultimo rifugio.

Quindi è, che le chiamate del Servo di Dio erano continue; anzi molti si muovevano ancora dai Paesi vicini, per implorarne la mediazione. Un giorno mentre il Beato sul far della sera rientrava tutto affaticato in Convento, sopragiunse una Donna, che all'abito fu creduta di Frascati, la quale voleva parlare coll' Uomo di Dio. Alcuni Frati le dissero, che tornasse, mentre l'ora era tarda, e Fra Crispino aveva bisogno di riposo: ma la povera Donna, che forse trovavasi in grande urgenza, alzò più la voce, dicendo: *Ah per carità lasciatemigli parlare*. Udì Fra Crispino la voce, e troppo sensibile al termine di carità tornò addietro, dicendo: *Carità! Carità! Vieni, vieni pure, che ti sentirò volentieri*; e trattosi in disparte l'ascoltò con tutta piacevolezza, e la consolò in maniera, che la Donna se ne partì tutta contenta. Un' altra volta un

Digitized by Google

Servitore si presentò al P. Guardiano, pregandolo in nome del suo Padrone, a volergli mandare Fra Crispino, perchè ne aveva bisogno per un' Infermo molto aggravato. Rispose il Superiore, che non vi era Infermo più aggravato di Fra Crispino, il quale oppresso dagli anni, e da tante infermità appena poteva movers; onde era più ragionevole, esercitasse questo atto di carità con il Servo di Dio, contentandosi delle di lui sole orazioni. Volea proseguire, quando ecco di subito Fra Crispino, che si presenta al Guardiano, e dopo un' umile inchino gli dice: *Ah P. Guardiano, s'Ella è contenta, posso, sì posso anaarvi*. Restò sorpreso il Superiore nel vederselo presente, senza averlo veduto venire, e molto più ancora rimase edificato dalla carità del Servo di Dio; onde gli diede pienissima facoltà di visitare l' Infermo. Andò egli adunque col servo, e col suo arrivo apportò non solo al malato, ma a tutta quella casa la consolazione.

I Monasterj di Roma facevano a gara, per averlo, giungendo fino a far suppliche al Sommo Pontefice, per ottenerne le opportune facoltà, e per obbligare Fra Crispino, ad andarvi. Il Santo Padre, al quale era ben nota la santità del medesimo, diede per mezzo del suo Vicario pienissima facoltà all'Uomo di Dio, di poter visitare qualunque Monastero. Dovette egli adunque recarsi in quasi tutti i Monasterj di Roma, e specialmente a quelli de' SS. Domenico, e Sisto, di S. Catarina da Siena, di Campo Marzo, di S. Cecilia, di S. Anna, di S. Lorenzo in Panisperna, e di S. Marta, e gli convenne ancora di entrare più volte dentro i Monasterj di S. Silvestro in Capite, di S. Lucia in Selce, delle Vergini, e di altri, per visitare le Monache inferme, alle quali ordinariamente impetrava da Dio la sanità. In questi Monasterj ragionava egli sempre di Dio con tanto zelo, ed ardore, che quelle sante Vergini rimanevano tutte compunte, e infervorate nel divino servizio. Sopra tutto inculcava alle Monache l'ossequio speciale alla Madre di Dio, esaltava tuttora le di lei eccellenze, ne riferiva le grazie, e ne accendeva talmente in quelle Spose del Signore la divozione, che d'allora in poi s'introdussero in ciascun Monastero delle speciali preghiere a Maria.

L' oggetto principale, che il Servo di Dio proponevasi nel visitare le case, e i Monasterj, non tanto era, di restituire agl'Infermi la sanità, quanto di guadagnare anime a Dio, di accendere nei

prossimi la carità, e di richiamare i peccatori a penitenza. Trovavasi al servizio di una nobilissima corte un Cameriero, il quale da lungo tempo viveva nelle più laide sordidezze; ma provando intimamente dei rimorsi, ed osservando, che il Servo di Dio era tutto cortese, e gioviale, risolvette, di aprirgli tutto il suo cuore. Un giorno pertanto, che Fra Crispino usciva dalle stanze del padrone, il cameriere se gli gettò ai piedi, prorompendo in un dirottissimo pianto. L'Uomo del Signore illustrato da lume celeste comprese subito il tutto; e mentre quegli voleva palesargli le sue disonestà, e la difficoltà, che provava in emendarsi, Fra Crispino gli disse: *Tacete, che già ho capito. In questa sera medesima incomincierò una Novena per voi alla mia Signora Madre, che tiene in mano la divina Misericordia: Voi fate lo stesso, e state bene attento alle mosse della Grazia, che vi guiderà pentito al Confessore, e vi assisterà poi per la perseveranza*. Terminata di fatti la Novena, il Cameriere contrito espiò la sua coscienza, e indi in poi menò sempre una vita esemplarissima.

Fu un'altra volta chiamato da un signore, il quale essendo assalito da una violentissima podagra, voleva esser benedetto, e sanato da Fra Crispino, per adempire un voto, qual'era, di visitare la santa Casa di Loreto. Costui era assai dominato dall'interesse, ritardava agli Operaj le loro mercedi, e faceva stentare agli stessi suoi servitori i mensuali stipendj. Andò pertanto il Servo di Dio, e a prima vista francamente gli disse: *Il vostro male è più di chiragra, che di podagra, perchè sento, che tenete le mani molto strette, mentre non pagate chi deve avere, e li vostri operaj, e servitori piangono. Però se è così, voi state male nel corpo, ma peggio nell'anima; onde se voi volete, che vi benedica, pagate tutti, che risanata l'anima, avrete facilmente la salute del corpo, e così andrete a Loreto; ma quel, che più importa, si è, che vi salverete eternamente*. Il complimento non piacque all'avaro; ma riflettendo, che Fra Crispino non parlava per proprio interesse, e che il rimprovero era pur troppo giusto, conobbe il suo mancamento, e mosso a penitenza, ordinò, che fossero sodisfatti bentosto tutti i suoi creditori, promettendo di non volere più cadere in simili trascorsi. Allora il Servo di Dio lo benedisse, e immantinente cessò la podagra.

Un'altro ricco signore di nazione straniera aveva sempre menata una vita licenziosissima; ma avendo udito parlare delle mara-

Digitized by Google

viglie di Fra Crispino si sentì commosso, e riflettendo allo stato dell'anima sua, ne concepì tanto orrore, che risolvette di abbandonarsi nelle mani dell'uomo di Dio, e di mutar vita. Si trasferì pertanto ai Cappuccini con questo proposito, e appena entrato in Convento, se gli fece incontro il servo di Dio, il quale peraltro non era da lui conosciuto, e trattolo in disparte esultando gli disse: *Mi rallegro tanto con voi per la nuova strada, che avete preso del cielo; però coraggio, che la sù giungerete.* Comprese tosto il signore, che quegli era appunto il tanto celebrato servo di Dio, e si sentì subito liquefare il cuore, e cadere dagli occhi dolcissime lagrime di compunzione. Tenne adunque un lungo colloquio con Fra Crispino, il quale gli additò le vie del Signore, facendogli animo ad eseguire il santo proposito. Tutto cambiato da quello, che già era, si restituì il buon penitente alla propria abitazione, e rese grazie al Signore per le molte misericordie, che aveva seco usate, confessò tutte le colpe sue, e intraprese un santo tenor di vita, facendo di tutte le rendite sue tre porzioni, una per il suo sostentamento, l'altra per il culto di Dio, e la terza a beneficio dei poveri.

Per impedire il male, il Beato non temeva pericoli, nè apprezzava difficoltà. Non lungi dai Cappuccini erano entrati in fra loro in rissa due giovani lavoranti, e già colle armi alla mano, tentavano di torsi l'un l'altro la vita. Tutto affannato il Padrone corse ai Cappuccini, per indurre Fra Crispino, ad accorrere. Ma che! L'uomo di Dio quasi che sapesse l'intenzione del medesimo, se gli fece incontro; e prima che quegli parlasse, il consolò, dicendogli, che non temesse di alcun danno, perchè la sua Signora Madre apprestarebbe riparo. Quindi recossi, ove era la rissa, e con una immagine della Beatissima Vergine benedisse i due litiganti. A quella benedizione i due giovani rimasero come agghiacciati di gelo, e tutti umiliati si prostrarono in terra avanti al servo di Dio, chiedendogli perdono del loro trascorso, e si riconciliarono sinceramente fra loro.

Quanto poi adoperavasi per risvegliare nei peccatori lo spirito di penitenza, altrettanto aveva di abilità nel liberare le timorose coscienze dai scrupoli soverchi. La signora Paola Schiavetti era da molti anni agitata dagli scrupoli circa le sue confessioni, dubitando, che le medesime potessero essere difettose o

Digitized by Google

per mancanza delle necessarie disposizioni, o per non avere bene rilevate tutte le sue leggerezze. Pregava adunque il Signore, che le facesse conoscere qualche buon servo di Dio, che illustrato da lume celeste penetrasse nell' intimo del cuor suo, e la togliesse di affanno. Il Signore la esaudì, facendole conoscere Fra Crispino, il quale una mattina, in cui la signora Paola si era appunto munita dei SS. Sagramenti, andò a trovarla; e senza esserne interrogato, così prese a parlarle: *Dimmi, o donna, ti sei confessata, e comunicata questa mattina?* Rispose quella di sì. *Dimmi*, soggiunse il Beato, *hai fatto, quanto sapevi, e potevi per far bene il tutto?* Replicò la donna, che per quanto poteva conoscere, aveva in ciò impiegato tutte le forze sue. Allora il Beato: *Or bene per tutto il resto della tua vita ti basti su questo punto il presente suggerimento. Quando la creatura fa ciò, che può, e che sa, non deve andare investigando di più: e però quando il nemico ti tenta, sputagli in faccia, che tu ti sei buttata nelle braccia della divina misericordia, e poi mettiti a ringraziare Iddio per li tanti benefizj, che ti ha fatti, ed ha volontà di farti, che così l'Inferno perderà le forze, e tu meglio amerai Dio.* Quanto egli disse alla Schiavetti, tanto soleva anche dire agli altri, che erano agitati da' scrupoli, e specialmente alle Monache, e a due Zitelle, che si erano a bella posta portate in Roma, per consultare il servo di Dio sulle di loro dubbiezze.

Da quanto si è detto finora potrà ben comprendersi, che Fra Crispino era dotato del dono della penetrazione dei cuori. Sono innumerabili i fatti, che potrebbero addursi in conferma di ciò, ma ci restringeremo ai seguenti. Una Monaca desiderava da gran tempo, di conoscere Fra Crispino, e ne ottenne finalmente la grazia. Al primo vederla il servo di Dio le disse, che il Demonio l' aveva cinta di una orribil catena, e che insensibilmente l'andava stringendo con la medesima. La religiosa non sapeva capacitarsene; onde il pregò a parlare più chiaro: Egli allora soggiunse: *Esamina le amicizie, che tieni, e conoscerai, di chi si serve il comun nemico, per trarti nei suoi laberinti.* Capì allora la Monaca, e comprendendo il gran torto, che faceva al primo e vero suo sposo, immediatamente spezzò la catena, scacciando il soggetto, che la formava. Dopo questo atto così generoso l' uomo di Dio guidato da lume celeste vi ritornò, rallegrandosi seco lei per così virtuoso trionfo, e le donò un'immagine di Maria santissima, acciocchè se

Digitized by Google

la collocasse a capo del letto, e a lèi dirigesse tutti i suoi affetti, mentre così l'avrebbe sperimentata vera madre in vita, e fedele avvocata in morte.

Speciosissimo fu anche l'incontro, che ebbe il servo di Dio con la signora Anna Maria Ciavarini Recalcati per la via dei SS. Angeli Custodi. Questa chiamò Fra Crispino, che casualmente passava per quella strada, e trattolo in disparte gli disse, che pregasse Dio per lei, ed egli rispose. *Iddio mi esaudisca, che per me volontieri ti servirò*. Soggiunse allora la donna, che lo pregasse sì, ma secondo la sua intenzione. Rimase allora il servo di Dio alquanto sospeso, come aspettando altra risposta, e poi penetrandone l'animo le disse: *Sì pregherò il mio Dio secondo la tua intenzione, quale è, che ti salvi l'anima per una eternità; ma non secondo la tua, che sarebbe adesso per altre cose di fortune temporali*. Restò la donna stupita nel sentirsi scoperta la sua intenzione, perchè veramente l'oggetto delle sue dimande era temporale.

Eguale alla penetrazione dei cuori, fu in esso lo spirito di profezia. La signora Vittoria Antonucci educanda nel Monastero di S. Lucia in selce trovavasi in grande afflizione per una mortal malattia di suo padre, la cui morte sarebbe stata per essa di un danno incalcolabile. Ricorse pertanto a Fra Crispino, il quale insinuolle di raccomandarsi efficacemente alla potente intercessione di Maria Vergine, con recitarle ogni giorno il suo Cantico, e nove Ave Maria. La giovine ne trascurò più volte la recita. Il servo di Dio benchè non fosse più stato a visitarla, tuttavia ne conobbe in ispirito la mancanza; onde le scrisse una lettera, nella quale la rimproverava primieramente di aver tralasciata la recita delle preghiere ingiuntele; poi le diceva, che per rivelazione avuta dalla Madre di Dio, il padre dell'Educanda fra pochi giorni avrebbe pienamente ricuperata la sanità; ma che per altro sarebbe morto suo Zio, il quale allora godeva prospera salute. Finalmente pregavala, ad impetrargli da Dio un viaggio felice. Tutto si verificò appuntino. Il padre di quella giovane si ristabilì ben presto: Lo Zio fra pochi giorni morì, non senza approfittarsi dell'avviso: e Fra Crispino dopo cinquanta giorni viaggiò per l'eternità, mentre il foglio fu scritto in data dei 13. Marzo 1750., e la di lui morte accadde il dì 19. del seguente Maggio. Nel 1749. trovavasi prossima al parto la signora Maria Romolini, e mentre scendeva

Digitized by Google

con qualche precipitanza le scale per l'ansietà di rivedere un figliuolino, che l'era stato recato di fuori dalla nodrice, sdrucciolando cadde supina per tutta la scala fino al piano. Non andò guari, che le sopragiunse un gran dolore nelle reni, e già si temeva un imminente aborto. A caso il B. Crispino passò innanzi al fondaco del sig. Romolini, e portatane la notizia all'inferma, questa il fece subito chiamare; e poichè il servo di Dio per i gravi suoi incomodi non poteva salire le scale, la medesima si fece portare a basso, e narrandogli la sua disgrazia il pregò ad impetrarle da Dio, che la scampasse dal grave pericolo. A questo parlare il Beato le pose la mano in testa, e incoraggendola così le disse: *Stà allegramente, che partorirai più presto delle altre volte, e farai un bel figlio maschio, il quale si farà religioso, e sarà capo di un Ordine.* Come presagì, così avvenne; mentre la sera medesima sopragiunsero alla Romolini le doglie, e con somma felicità diede alla luce un bel figliuolo maschio, il quale nell' anno 1768. abbracciò il piissimo Istituto di S. Giovanni di Dio, dove poi per le sue sublimi virtù con soddisfazione di tutti fu eletto Generale.

Ritrovandosi un giorno l'uomo di Dio nel Monastero di S.Francesca Romana a Tor de' Specchi, dolevansi quelle sagre Oblate del poco lor numero; quando sopraggiunsero nell'istesso punto due figlie del Marchese del Drago. Appena ra Crispino vide comparire quelle due nobili donzelle, che rivoltosi alle Monache disse: *Che cercate, che cercate? Eccovene due,* (addittando quelle due signorine,) *queste sono vostre; queste vestiranno il vostro abito. Non dubitate, che Dio si prende cura de' suoi santi luoghi, purchè nei luoghi santi si viva santamente.* Non andò guari, che la prima di esse si vestì oblata in quel Monastero; l'altra poi ebbe a sostenere dei forti combattimenti a motivo dei vantaggiosi partiti, che se l'erano presentati, per collocarsi in matrimonio: ma al fine la generosa donzella preferendo lo sposo celeste, imitò la sorella, secondo la predizione di Fra Crispino.

Ricercato un'altra volta il medesimo a recarsi in casa della signora Angela Durani, vi andò, e al suo primo ingresso se gli presentarono due figliole della medesima, alle quali il Servo di Dio immediatamente disse: *Voi siete due spose del mio Gesù; state allegramente nel Signore; andate pure a vestir l'abito, mentre ho speranza, che voi farete una lodevole riuscita.* A questi accenti corse

Digitized by Google

la madre, e ne sentì gran contento: ma siccome erano tre sorelle, già destinate a monacarsi fuori di Roma, quali dovevano in breve partire; così la madre volle sentire Fra Crispino anche per rapporto alla terza, che non era ivi ancora comparsa, e che mostrava una vocazione più accesa delle altre due. Sopragiunta poi ancor quella, il Servo di Dio stette in silenzio; ma interrogatone poi dalla madre, egli francamente rispose, che due sole erano chiamate da Dio per il chiostro, onde l'altra doveva rimanere nel secolo. Si turbò grandemente insieme con la genitrice la stessa figliuola, la quale risolutamente rispose, che si voleva far Monaca, e partire con le sorelle. Allora l'uomo di Dio soggiunse: *Se tu partirai, tu anche ritornerai*. Rattristata la madre a questo annunzio, pregò il Servo di Dio, ad impetrare con le sue orazioni, che si accomodasse l'affare anche per la terza. Ma egli rispose: *Si pregherò l'amato mio Gesù, non perchè si faccia la volontà vostra, ma bensì la sua, che è santissima*. Il fatto fu, che giunto il tempo partirono le due per il Monastero, e la terza si ammalò di modo, che non potè partire. Ma dopo che fu guarita, volle onninamente seguire le sorelle; ma non passò gran tempo, che si dovè smonacare, e tornare in Roma. Tentò lo stesso in altri Monasterj, ma sempre invano; onde poi risolvè di maritarsi, e così ricuperò la sua quiete.

Sarebbe troppo lungo il riferire tutte le altre predizioni, che ei fece sull'esito di molti affari gravissimi, sopra i futuri stati delle persone, sù le vicende di varj soggetti, e finalmente sù la morte, o la vita degli uomini. Basti il dire, che quando era egli chiamato nelle infermità, e specialmente dei bambini, egli ne vaticinava sempre l'evento, senza aver errato giammai.

La copia di tanti doni sopranaturali, e sopra tutto lo straordinario splendore delle sue virtù gli avevano conciliata tanta fama, e ammirazione, che ogni classe di persone parlavane con altissima stima, tutti lo ricercavano, tutti volevano abboccarsi con lui. Il Cardinal Casini soleva chiamare Fra Crispino il secondo S. Felice. Altrettanto era solito dire il Cardinal Acciajoli Protettore dell' Ordine de' Minori Cappuccini, il quale in ogni sua infermità, o altra occorrenza faceva chiamare Fra Crispino, se trovavasi in Roma, o gli scriveva, se lontano. Il Cardinal Francesco Barberini, e presso a lui il Cardinal Bartolomeo Ruspoli ambi Protettori dell'Ordine ne tenevano l'istesso concetto, e venerazione. Una

Digitized by Google

eguale opinione ne avevano i Cardinali Accoramboni, Gualtieri, Annibale Albani, e Tommaso Ruffo, che teneva con lui dei frequenti colloquj. La conversazione del Servo di Dio quanto riusciva a tutti edificante per lo spirito di Dio, che in lui traluceva, altrettanto saporita per le concettose sue grazie. Quando si accorgeva, di essere chiamato da qualche gran personaggio per mera curiosità, egli con poche parole procurava di spedirsene. Così fece una volta al Cardinal' Annibale Albani, che l'aveva chiamato per solo desiderio di conoscerlo. Nel presentarsi al Porporato, così disse in aria giocosa: *Me ne vengo passo, passo; ti saluto, e poi ti lasso*. E così di fatti eseguì; mentre dopo aver brevemente sodisfatto alle interrogazioni del Cardinale, con la scusa della sua vecchiaja ne prese tosto congedo.

Monsignor Sebastiano Corea quando sentì, che Fra Crispino era tornato in Roma, non potè non esclamare, che era tornato il Santo. Un Teologo Domenicano, il quale si trovò presente a questa esclamazione, mostrò di non approvarla. Il buon Prelato, per convincerlo della santità di Fra Crispino, volle condurlo seco ai Cappuccini, e fargli conoscere il Servo di Dio. Andarono, e preso colloquio col medesimo, il P. Maestro cominciò a interrogare Fra Crispino su di varie materie, alle quali il medesimo sempre rispose con poche, ma ben misurate parole. Accalorandosi poi il discorso, quel P. Domenicano passò insensibilmente, a parlare della carità, e sul proposito di questa allegò una dottrina di S. Tommaso d'Aquino, recitandone parte di una sentenza. Allora Fra Crispino trasportato dallo spirito di Dio entrò in materia, e disse cose divine. Ripigliò la sentenza dell'Angelico Dottore, ne proseguì il restante delle parole, citò il luogo della questione, e della distinzione, e ne fece una spiegazione chiarissima, e sublimissima, parlando sempre in latino senza un menomo errore. Il Domenicano restò sopraffatto da alto stupore, e rivolto quindi al Prelato confessò, che la scienza di Fra Crispino era certamente sopranaturale, e che non poteva esser egli, che un Santo.

Il P. Barberini Generale dell' Ordine nostro, il quale fu poi Arcivescovo di Ferrara sua Patria, parlava similmente di Fra Crispino, come di un Santo. Un giorno, che un Laico cercante fece a lui ricorso contro il proprio Guardiano, il Prelato risposegli: *Figliuol mio, procurate voi, e gli altri cercanti, di acquistare l'umil-*

Digitized by Google

tà, la pazienza, e la rassegnazione di Fra Crispino, perchè allora non avrete che dire col Guardiano, come non lo ha mai Fra Crispino. Ma non solamente il ceto ecclesiastico, ma ancora le più nobili famiglie di Roma, e specialmente la Barberini, la Borghese, l'Altieri, la Corsini, la Cesi, l'Albani, e la Ruspoli professavano tutte al Servo di Dio la più sincera divozione. I signori esteri, che si trovavano in Roma, per celebrare l'anno santo, tutti facevano ricerca di Fra Crispino. Un dei Padri oltramontani, che intervenne al Capitolo Generale, che fu celebrato dai PP. Minori Osservanti nell'anno 1750., avendo veduto da lungi il Servo di Dio presso la Chiesa della SS. Trinità de' Monti, corse veloce ad abbracciarlo, gridando ad alta voce: *Tu sei un vero figlio di S. Francesco, e un' altro S. Felice, che seco ti porterà in cielo. Beato te, beato te!* Che dirò del popolo? Quando il Servo di Dio camminava per le vie di Roma, tutti se gli affollavano intorno di modo, che egli spessissimo stentava di uscirne, e frequentemente gli tagliavano per divozione dei pezzetti dell'abito, onde poter conservarne una reliquia. Tanta era universalmente la stima, tanta la divozione, che si aveva per lui.

Intanto, con gli anni si andavano ancora accrescendo le penosissime infermità dell' uomo di Dio; ed egli in vece di curarle le aggravava vieppiù con i continui strapazzi, e con le asprissime penitenze, che in quella sua decrepita età non lasciò mai di esercitare. E siccome gli era entrato nell' animo un timore grande del Purgatorio, così desiderava ardentemente di potere scontare in vita tutte le pene, che avrebbe dovuto pagare nel Purgatorio per le sue colpe. Quindi è, che ogni giorno pregava Gesù Cristo suo Giudice, e la Santissima Vergine sua Avvocata a mandargli le infermità più dolorose, colle quali potesse in qualche modo sodisfare alle pene meritate. E veramente fu esaudito, poichè i mali, dai quali nel fine della vita fu travagliato non potevano esser più tormentosi ed atroci. Il reumatismo non che far tregua, se gli aggravò di modo che caricandolo per ogni parte di dolori acutissimi tenevagli tutte le membra rapprese, ed attratte. Al reumatismo si univa la podagra, la conagra, e la chiragra, che gli avevano contorte, incallite, e come ingessate tutte le mani, ed i piedi, ed ambedue le ginocchia con de' spasimi atrocissimi. Il suo stomaco era debilitato all' estremo; il capo quasi impietrito dalle impressioni del sole, e del fred-

Digitized by Google

do; i lombi, e le spalle impiagate dalle carnificine; in somma può dirsi, che niuna parte del suo corpo era sana. E pure fra tanti martirj egli viveva allegrissimo dicendo, che non era mai tanto contento, che quando si ritrovava carico di mali: anzi per più patire maltrattava continuamente il suo corpo con ogni sorte di strazj.

Benchè Fra Crispino fosse tutto storpio, ed attratto, pure aggiungendo dolore a dolore si stracinava ogni giorno appoggiato al suo bastoncello per visitare infermi, per consolare afflitti, o per esercitare ogni altra opera di carità. Tornava spesso in Convento tutto intrizzito dal freddo; e pure non si accostò mai al fuoco comune, ma così gelato, e tremante se n' entrava ben tosto in Chiesa, ovvero nella sua cella a far orazione. Interrogato talvolta, perchè non andasse a riscaldarsi, egli soleva rispondere: *Il fuoco impoltronisce, e vi si perde il tempo in ozio: anzi alle volte si scalda il corpo, ma insieme si scalda la lingua, ed all' oziosità si aggiunge qualche piccola mormorazione contro la fama, ed il decoro degli altri. Trattenendosi al fuoco san Pietro rinegò Gesù Cristo, e san Paolo stando al fuoco nell' Isola di Malta fu morsicato da una vipera: e però questi due pericoli dell' oziosità, e di qualche mormorazione mi fanno star lontano dal fuoco comune, e voglio morir di freddo piuttosto in questo mondo, che arrischiare l'anima mia a scottarsi, ed ardere nel fuoco dell' inferno, o del purgatorio.* Negli ultimi due anni di vita benchè fosse egli travagliato da tante infermità, pure non lasciò mai il suo antico costume di dormire a porta, e fenestra aperta anche nel colmo dell' inverno, benchè soffiassero le più gelate tramontane, o cadessero pioggie, grandini, e nevi, anzi con le gambe scoperte, che si trovavano spesso bagnate di pioggia, e di brina. Non intermise mai i suoi quotidiani digiuni, nè l'asprissime sue penitenze. Appena tornato in Convento egli si poneva ad orare, e poi come meglio poteva si flagellava fino all' effusione del sangue, ripetendo spesso tali carnificine anche più volte al giorno. Finchè egli visse non lasciò mai di cingere le membra di un aspro cilicio, che gli aveva impiagate, e quasi incancrenite varie parti del corpo: nè gli fu tolto, che pochi giorni prima della morte. In somma se ben si riflette al tormento delle sue infermità, ed ai volontarj suoi strazj niuno dubiterà di asserire, che la vita del Servo di Dio era un continuato martirio.

Digitized by Google

Mosso un certo Sig. Corradini a pietà dell' acerbissimo stato di F. Crispino volle applicargli di propria mano un rimedio medicinale insegnatogli da un suo confidente. Ne cominciò adunque l'operazione, quale portava di dover maneggiare, e rimaneggiare continuamente le ginocchia, ed i piedi del servo di Dio; lo che gli accresceva un indicibile supplizio. Egli però stringendosi nelle spalle, soffriva con invitta pazienza gli urti dolorosi senza un minimo lamento, o turbazione. Partito il Corradini andavano i Frati a trovarlo, e gli dicevano: Ma Fra Crispino voi siete già vecchio di ottanta anni, che sperate da questo rimedio, che vi costa tanti dolori? Il Servo di Dio con una gioconda, e santa semplicità rispondeva: *Fratelli io già so, che in questa età niun rimedio può giovarmi; ma conviene accettare la carità di questo benefattore; lasciamolo pur fare.* Al fine si avvidde l' istesso Corradini, che l' opera era senza profitto, onde ne lasciò la cura. Continuò pertanto l' uomo di Dio a sopportare i suoi mali non solo con pazienza, ma con ammirabile contentezza, ed esultazione, ringraziando sempre il Signore, che avesse esaudite le sue preghiere. Era già entrato il mese di Maggio dell'anno del Giubbileo 1750. ed i mali di F. Crispino non che alleggerirsi, si erano aggravati a segno, che facevano temere non molto lontana la sua morte, come di fatti avvenne.

CAPITOLO XVI.

Ultima infermità del Beato Crispino, e preziosa sua morte.

Nel corso dei primi dieci giorni di Maggio 1750 ben conscio il Beato Crispino del vicino suo termine andò a licenziarsi da tutti i suoi principali benefattori, ed amici, annunziando loro senza mistero l'imminente estremo suo viaggio. Mentre gli altri si condolevano a tal avviso, egli solo esultava per l'allegrezza, ed esibendosi quelli a qualunque bisogno del servo di Dio, egli tutto giojoso rispondeva: *Che volete che mi bisogni? Fra pochi giorni la mia Sig. Madre mi farà ricco, ed oh quanto ricco!* Fra gli altri, che ei visitò vi furono il Principe Barberini, la Sig. Bernini, la Casa Quarantotto, la Sig. Pennacchi, ed altri, che hanno concordemente attestata questa sua predizione. Fin da quando il Servo di Dio dimorava in Orvieto sapeva il tempo, ed il luogo

Digitized by Google

della sua morte, avendo ciò significato per lettera alla Religiosa Principessa Suor Maria Livia Borghese, la quale gli scrisse, dolendosi di non poterlo più rivedere; ma il Servo di Dio le rispose, che in questa parte si consolasse mentre egli sarebbe tornato, e morto in Roma.

Nè il presagio di Fra Crispino fu solamente generale, ma specialissimo, mentre egli per divina ispirazione seppe, e predisse a diversi il giorno preciso della sua morte. Allorchè si ammalò mortalmente, molti de' Frati pensavano, e a lui stesso dicevano, che avrebbe egli avuta la consolazione di morire nel giorno stesso, nel quale morì S. Felice, cioè ai 18 di Maggio; ma il Servo di Dio con tutta semplicità rispondeva loro umilmente, che non nella Festa di S. Felice, ma nel giorno seguente sarebbe morto. L'istesso poi confermò al Cappellano dell' infermeria, il quale assistevalo dicendogli, che ei non voleva turbare la Festa di S. Felice, e che perciò non morrebbe in quel giorno, ma bensì nel seguente. Anzi nel giorno antecedente alla sua morte essendo andato il compagno dell'infermiere, e toccatogli il polso già languido, e intermittente gli disse, che fra poche ore sarebbe spirato. Ma il Servo di Dio tornò costantemente a rispondere: *Non oggi, ma dimani*; e così ripeteva, e confermava generalmente a tutti.

Pertanto nel giorno 11. di Maggio dell' anno medesimo fu il Beato sorpreso da un ardentissima febbre cagionatagli da una veemente pleuritide. Posto adunque nel letto andò l' infermiere, e poi anche il medico a visitarlo; e considerando ambedue la violenza della febbre, l'età, e la complicazione di tanti altri mali formarono tosto giudizio, che l' infermità non ammetteva riparo; onde avvisarono il Servo di Dio, che si disponesse a morire. Avviso più lieto, e più consolante di questo non poteva recarglisi. Sopraffatto da una straordinaria allegrezza ne esultò all'annunzio, e tutto giubilante andava spesso ripetendo le parole del Salmo: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus*. Immobile adunque nel suo letticciuolo, e tutto assorto in divine contemplazioni stava aspettando con grande ansietà il felice momento, nel quale sospirava di unirsi al suo Dio, proferendo di tanto in tanto delle fervidissime giaculatorie accompagnate da infuocati sospiri, e con gli occhi sempre rivolti al Crocifisso, e alla dilettissima sua Madre. Era il suo letticciuolo sempre attorniato da più Religiosi, e da secolari suoi amici, quali dirottamente piangevano di compassione, e tene-

Digitized by Google

rezza, nell' osservare da un canto il cumulo dei mali, dai quali era l' uomo di Dio qual altro Giobbe tormentato, e dall' altro la pazienza mirabile, la serenità, ed il fervore, col quale il medesimo si preparava al gran passo. Un celebre Teologo, che si trovò presente, considerando tanta virtù esclamò piangendo con le parole di S. Agostino: *Ecco sorgon gl' indotti, e con la loro semplicità rapiscono il Regno del Cielo, e noi colle nostre dottrine viviamo schiavi miserabili delle nostre passioni, e Dio sa, qual fine dobbiamo avere nella nostra morte!*

L' unico suo cordoglio era di non potersi accostare all' Eucaristica mensa; onde chiedeva istantemente, che gli fosse apprestato il sagro Viatico: ma poichè fu giudicato di doverlo ancor differire, egli suppliva con le comunioni di desiderio, come era solito fare da sano in ogni Messa. Giunse alla fine il sospirato momento, nel quale dovevano appagarsi i suoi voti; nè si può ridire il contento, la compunzione, l' ardore con cui si apparecchiò a ricevere il santissimo Sagramento. Dopo avere premessa la sua sacramental Confessione, e versate copiose lagrime di penitenza si accese tutto come un serafino, di un fuoco straordinario di carità, che gli traluceva negli occhi, e nel volto; ed entrato, che fu nell' angusta sua cella il Signor Gesù Cristo sotto le eucaristiche specie, ei si spiccò facendo tutti gli sforzi possibili per prostrarsi al suolo, ed adorarlo con la bocca per terra; ma per quanti sforzi facesse, non potè riuscirgli di scendere, avendo tutte le membra attratte dal reuma. Allora si vide, che se gli era già incancrenita tutta la schiena, e le gambe, di che non si erano ancora accorti gl' infermieri.

Si adattò dunque il Servo di Dio, come meglio potè, e poichè non aveva altro di libero, che la sola favella, e il moto degli occhi, cominciò a prorompere in voci di compunzione, e di accesissimo amore verso il suo Dio, protestando con gran contrizione alla sua divina presenza, che egli troppo ingrato era stato ai benefizj ricevuti, e che non meritava se non l'Inferno, onde non gli rimaneva altra speranza, che nella infinita di lui misericordia. Dopo questi atti di umiltà, e di trasporto verso l'augustissimo Sagramento, rivolto ai Padri, e Fratelli, che lo attorniavano, chiese loro umilmente perdono di tutte le sue mancanze, raccomandandosi vivamente ai loro suffragj. Quindi tutto anelante, ed estatico porse la lingua al cibo celeste, mentre il petto se gli moveva a gui-

sa di mantice. Poi tutto assorto in Dio, e replicando incessantemente fervidissimi atti di carità, di fede, e di speranza, entrò in una placidissima quiete.

Il giorno innanzi alla sua morte accadde un fatto mirabilissimo. Convien premettere, che il Servo di Dio era molto sollecito, di lucrare tutte quelle indulgenze, che poteva; anzi si consolava, di morire nell'anno santo, sperando, di poter conseguire col giubbileo la remissione non solo dei peccati, ma ancora delle penalità dovute per i medesimi. Aveva perciò visitate già tre delle quattro Basiliche, nè gli restava che l'ultima di S. Pietro, quando fu sorpreso dalla estrema mortal malattia. E' vero, che il Penitenziere in virtù delle facoltà ricevutene dal Sommo Pontefice, gli aveva commutata la visita delle quattro Chiese in una sola; ma il Servo di Dio non quietandosi sulla dispensa, viveva alquanto agitato, per non aver compito il numero delle visite imposte. Per consolarlo, che fece il Signore? Duplicò con insigne miracolo la persona di Fra Crispino, il quale si trovò nel tempo stesso in due luoghi ben lontani fra loro. Imperciocchè nel giorno avanti alla sua morte, cioè li 13. Maggio dell'anno medesimo, fu veduto da tutti giacere moribondo nel letto, e nell'istesso giorno fu incontrato da alcuni, che gli parlarono, e gli baciarono la mano, anzi si accompagnarono per qualche tratto di strada con lui, il quale disse loro, che egli andava allora a visitare la Basilica di S. Pietro. Questo fatto riempì tutta Roma di meraviglia, e se ne parlò da per tutto con alto stupore.

Seguiva intanto il Beato, a giacere immobile nel suo letticciuolo tutto assorto in Dio; ma sopragiunta la notte, non mancò il Demonio di fare i suoi sforzi, e di conturbargli i sensi, e lo spirito. Prese il tentatore la forma di un gran mastino, orrido, e nero, che con un guardo minaccevole, e colle fauci aperte giravagli visibilmente d'intorno al letto, e gli confondeva intanto la mente, ispirandogli delle suggestioni contro la fede, e insinuandogli, che quanto aveva patito, e quanto attualmente soffriva, era tutto inutilissimo, perchè l'anima moriva insieme col corpo, e altre simili tentazioni. Il Compagno, che faceva la guardia fuori della porta, udì, che Fra Crispino con gran fermezza andava dicendo, e replicava: *O mala bestia, che pretendi da me? Io non ho che spartire coi fatti tuoi: il mio giudice è Gesù Cristo, e la mia avvocata è la SS. sua Madre: va mala bestia.* A queste parole il Com-

Digitized by Google

pagno entrò dentro, e interrogatolo, perchè si agitasse così, il Servo di Dio colla sua solita semplicità glie n'espose il motivo. Allora fu chiamato il Cappellano, che aspergendolo con l'acqua santa fugò il Demonio, e il Beato ritornò subito nella sua pristina quiete.

Non passò un' altra ora, che il Compagno, il quale era attento ad assisterlo, udì, che il Servo di Dio di nuovo andava parlando; e sebbene in quello stato avesse la voce assai languida, e fioca, pur le parole ben s'intendevano. Udì pertanto, che ora andava dicendo al Crocifisso: *Oh mio Gesù, voi mi avete redento col vostro sangue, voi adesso compite l'opera colla vostra pietà, ed assicurate in questo tempo la salvazione dell'anima mia*. Ora poi rivolgeva il parlare alla SS. Vergine, dicendole: *Voi gran Madre di Dio siete la mia Avvocata, il mio conforto, il mio rifugio, e la mia gran Protettrice, deh! voi sovvenitemi in questo gran passaggio*. Raccomandavasi ancora con efficacissime preghiere all'Angelo suo Custode, come pure al Padre S. Francesco, e ad altri Santi suoi Avvocati; tantochè in tutte quelle ore della notte non cessò mai da questi fervidissimi esercizj di pietà, e divozione.

Non era ancora spuntato il giorno, che i Superiori dell'Ordine, e presso che tutti i Religiosi portaronsi a visitare il Beato languente. Sopragiunse ancora non molto dopo, un gran numero di secolari di ogni condizione, che volevano vedere Fra Crispino. Non era possibile d'introdurvi tutti; onde si fecero entrare nella stanza del moribondo le persone più qualificate, e distinte, alle quali non si poteva negare l'accesso. Queste inginocchiandosi intorno al letto piangevano di compunzione, nè contente di baciargli le mani, e i piedi, tutte volevano portar via qualche cosa, che fosse stata di suo uso, come reliquia. Il Beato, che serbò sempre la mente chiarissima, siccome vedeva, e conosceva tutto, così ne prendeva grande afflizione; e tutto umiliato, e confuso stringevasi nelle spalle, e andava dicendo: *Oh che gran semplicità di questa gente, oh che gran semplicità!* Quindi innanzi al Guardiano, e a tutti gli astanti dichiarò con sensi di verità le sue miserie, protestandosi con la più grande umiltà, e vivezza di spirito, che egli era un vile, un miserabile, un pessimo peccatore, e la più ingrata, e sconoscente creatura, che avesse Dio sopra la terra. Fece quindi la spropria di tutto secondo il consueto.

Digitized by Google

Sentendo poi, che se gli doveva apprestare l'estrema unzione, volle prima riconciliarsi, e prepararsi con gran divozione a questo ultimo Sagramento. Non si può credere, con quanto fervore, e con qual vivezza di fede egli ricevesse la sagramentale Unzione, mentre sperava con questa, di potersi munire contro gli estremi assalti dell'inimico. Si venne poi alla raccomandazione dell'anima, ed egli mantenendo sempre tutte le potenze chiare, e serene, accompagnò con la debol voce le parole del Sacerdote; e quando agonizzante, e già languente non poteva più con la voce, le accompagnava coi sospiri delle labbra, e con il moto degli occhj. In fine con somma tranquillità, e quiete, fissati gli occhj nell' effigie del Redentore, e della sua Madre santissima, quasi chiedendo di esserne benedetto, e poi alzati gli occhj al Cielo, spirò l'anima sua nelle mani del Creatore fra le lagrime di tutti gli astanti.

Così passò agli eterni riposi dopo otto giorni di mortal malattia il Beato Crispino da Viterbo Cappuccino; e la sua morte felice accadde nel giorno 19. di Maggio dell'anno del giubbileo 1750., nel qual giorno correva la terza festa di Pentecoste sulle ore 18., in età di anni 82., e dello stato regolare 57. Fu egli di statura bassa, di corporatura macilente, di colore olivastro, di fronte allegra, di occhj piccioli, e vivaci, di corta barba, e non folta, di pelame negro framischiato con alquanti canuti, di voce chiara, e di un parlare, e conversar dolce, schietto, ed ingenuo; qualità tutte, che lo rendevano amabile agli uomini, siccome era nell'anima, diletto a Dio; onde bene gli conviene l'elogio dell'Ecclesiastico: *Dilectus Deo, et Hominibus, cujus memoria in benedictione est.*

CAPITOLO XVII.

Segni mirabili occorsi nel sagro Cadavere: Concorso del Popolo, e propagazione della fama del Beato.

Esalato, che ebbe Fra Crispino il beato suo spirito, ne fu trasportato il cadavere in altra parte, per esercitare verso di quelle venerande spoglie gli estremi uffizj di pietà. Intanto la stanza del Servo di Dio fu posta a sacco. Non solo i Religiosi, ma anche i

Digitized by Google

Secolari vollero portar via qualche roba già appartenente al medesimo; e a grande stento si poterono salvare in quel divoto, e tumultuario spoglio il picciolo Crocifisso, il quadretto della Beata Vergine, la corona, alcuni pii libriccioli, ed altre cosarelle del Servo di Dio, le quali erano state già richieste da varj personaggi. Fu poi spogliato il Cadavere della tonica, con la quale era trapassato, e con ammirazione di tutti si osservò, che oltre le piaghe fattegli dal cilicio, e dalle flagellazioni, tutti gli omeri, e fin le polpe stesse di ambedue le gambe erano incancrenite, livide, e nere; le ginocchia attratte, e incalcinate; le mani, e i piedi contorti, incalliti, e nodosi; in somma per ogni parte quel corpo recava a tutti i riguardanti pietà insieme, ed orrore. Nel miglior modo possibile fu lavato, rivestito, e poi accomodato secondo il costume dei Cappuccini; e poichè si temeva, che quel sagro deposito nello stato cancrenoso, in cui era, si potesse risolvere fra poche ore in putredine, tanto più che il caldo si era già molto avvanzato, si pensò di celebrargli subito l'esequie, e dargli sepoltura.

Ma appena esposto il cadavere, ecco all' improviso si vide ocularmente da tutti non senza indicibil sorpresa un cambiamento istantaneo in tutte le parti del corpo. Sparvero a un tratto tutte le macchie, le piaghe, la lividezza, e ogni altro segno di cancrenismo: la carne in tutte le membra divenne sana, morbida, e bianca, come quella di un fanciullo; le ginocchia si distesero nella sua giusta misura; le mani, e i piedi che prima erano tutti contratti, e aggomitolati, divennero estesi, ritti, e pieghevoli, come di uomo sano, e vivente: in somma quel corpo in ogni sua parte cambiò improvisamente di aspetto, e comparve agli occhi di tutti non solamente mutato, ma inoltre flessibile, e bello in maniera, che attraeva l' attonito sguardo di tutti gli Astanti. Questa inaspettata mutazione diè campo, di poter differire l' esequie alle ore consuete.

Sparsa che fu per Roma la nuova della morte di Fra Crispino, corse a folla da ogni angolo della Città una innumerabile moltitudine, che ingombrò ben presto tutte le vie, che conducono ai Cappuccini, e da per tutto udivasi risuonare il nome del Beato. La copia delle carrozze, lo strepito, e la polvere ne accresceva la confusione, e il tumulto. Le due gran piazze contigue al Convento dei Cappuccini non erano bastanti a contenere la

Digitized by Google

calca ondeggiante, e sconvolta; nè mai si vide la Chiesa, e il Convento dei Cappuccini così inzeppato, e ridondante di popolo come in quel giorno. Le scale, i dormitorj inferiori, e superiori, gli anditi delle fenestre corrispondenti alla Chiesa, e tutti i nascondigli erano ripieni di gente. Per dare qualche sfogo all' indicibile concorso, furono aperte le porte dell' orto, e tutte le altre della clausura, e prese altre cautele, per riparare agl'inconvenienti, che potessero insorgere. Ma non fu ciò bastante, mentre appena comparso il cadavere, si affollò con tanta calca la gente intorno alla bara, che fu necessario ricorrere alla forza armata, per sotrarre quel sagro deposito all'indiscreto assalto, e riporlo dentro la cappella segreta, per rivestirlo. Imperciocchè appena esposto il medesimo, restò subito a tanti ritagli spogliato dell' abito; e per sodisfare poi alla divozione del Popolo convenne mutargli per ben sei volte le vestimenta. Quando la divota moltitudine perdè di vista il cadavere, non si ritenne perciò, ma affollatasi sul pavimento, ove era stata collocata la bara, si diede a baciare, e ribaciare le pietre, che avevan toccato il feretro con molte lagrime di tenerezza; e poichè sopragiunta la notte non cessava il concorso, fu d' uopo dimetterlo con la forza, e con la promessa, che il giorno seguente si sarebbe tornato ad esporre il cadavere.

Si presero intanto tutte le precauzioni necessarie, per contenere la moltitudine. Contuttociò spuntato che fu il giorno, nè lo steccato fattovi a bella posta, nè il presidio di venti, e più soldati con i loro uffiziali, nè lo sforzo di più Religiosi destinati alla custodia del feretro, furon bastanti a far argine all' urto popolare, ed impedire, che la turba non si lanciasse un' altra volta sopra il cadavere. Fu d' uopo pertanto, di dare a quella gran moltitudine qualche sfogo. Con quel miglior ordine, che si potè, si fecero accostare i devoti alla bara; e indistintamente tutti, Cavalieri, e Dame, ed Ecclesiastici dell' uno, e dell' altro Clero, e Cittadini, ed Artieri con gran divozione baciarono le mani, ed i piedi del Beato, toccandovi ancora corone, e fazzoletti: quelli poi, che non potevano entrare nello steccato porgevano almeno le corone ai Religiosi, perchè col contatto del sagro cadavere potessero sodisfare alla loro divozione; e tutti si udivano implorare con gran tenerezza l' intercessione del Beato. Ma non potendosi poi

Digitized by Google

reprimere la calca fu necessario di ritirar nuovamente quel sacro deposito, trasferendolo a grande stento nella mentovata cappella segreta fra le grida, e le acclamazioni del popolo tumultuante, sentendosi da per tutto risuonare F. Crispino, e narrare le grazie ricevutesi da molti in quella occasione, delle quali si farà menzione nel Capitolo ventesimo. La sera poi vennero a visitare il corpo del Beato molti Principi, e Personaggi di alto rango, che parimenti mostrarono la loro gran divozione verso il medesimo, con baciargli le mani, i piedi, ed anche la fronte, e con appressargli dei fazzoletti, e corone.

Circa le ore tre della notte il corpo di Fra Crispino fu nuovamente rivestito: quindi i Superiori ordinarono, che senza dilazione se gli dasse sepoltura. Il Principe Barberini, e tutti quegli altri Signori non permisero, che le venerande spoglie fossero confuse con le altre, ma vollero onninamente, che fossero collocate a parte in una cassa di cipresso, la quale fu provisionalmente riposta nel Cemeterio comune. Susseguentemente l' Eminentissimo Sig. Cardinal Guadagni Vicario del Sommo Pontefice ordinò, che si venisse alla ricognizione del cadavere di Fra Crispino, quale fu eseguita secondo le regole, alla presenza di più testimonj il dì 24 Maggio alle ore due della notte. Apertasi adunque la cassa, benchè fossero già scorsi sei giorni dalla morte del Beato, pur tuttavia con somma ammirazione di tutti fu ritrovato quel sacro corpo intatto, flessibile, e in ogni parte incorrotto, come d' uomo, che dorme placidamente, senza alcun mal' odore; lo che ne accrebbe a tutti i circostanti la stima, e la divozione. Fattone l' istromento fu inserita nell' arca di cipresso una lamina di piombo con la seguente iscrizione:

OSSA FRATRIS CRISPINI A VITERBIO

LAICI CAPPVCCINI

DEFVNCTI DIE XIX. MAII ANNO IVBILÆI MDCCL.

E poi chiusa la Cassa fu la medesima segnata in sette parti diverse col sigillo dell' Eminentissimo Vicario, e riposta dentro un altra cassa di castagno, quale fu collocata nella cappella segreta presso l' altar maggiore.

Digitized by Google

Correndo allora l'anno del giubbileo, siccome la città di Roma era frequentatissima da un' innumerabile concorso di tutte le nazioni; così non può esprimersi la gran moltitudine dei forastieri, che si recarono a visitare il sagro Cadavere, e quindi ancora il di lui sepolcro, chiedendone istantemente delle reliquie. Non molto dopo ne fu fatta incidere da alcuni divoti l'immagine; nè vi fu estero, che non cercasse di provvedersene. Tornati poi questi alle loro patrie, ne divulgarono la fama in tutte le loro nazioni, anche oltre l'Europa; tantochè da tutte le parti giungevano continuamente istanze, per avere delle reliquie, e delle immagini del Beato. E questa fama non solo si mantenne poi costantemente, ma prese vieppiù incremento, e vigore, stanti le grazie, che in ogni luogo il Signore si degnò concedere a di lui intercessione.

CAPITOLO XVIII.

Di due apparizioni, che fece il Beato Crispino, appena spirato.

Allorchè Fra Crispino giaceva infermo in Orvieto, era con molta carità assistito da un compagno, detto Fra Cristoforo della Valtellina, uomo semplice e timorato. Pieno il Servo di Dio di gratitudine verso il buon Compagno, se gli era molto affezionato, e un giorno gli disse: *Sta allegramente Fra Cristoforo, che se per la divina Misericordia io mi salverò, come spero, la prima grazia, che voglio chiedere al mio Dio, sarà di apparirti.* Rispose il Compagno: *Sì, ma non mi mettete paura.* Soggiunse allora Fra Crispino: *Ma ti pare, che se sarò in stato di chieder grazie, ti dovrò cagionare spavento?* Così terminò per allora il discorso.

Venne poi Fra Crispino, come si è detto in Roma, e giunto che fu l'anno santo, il Guardiano di Orvieto si portò in Roma per l'acquisto del giubbileo in compagnia del mentovato Fra Cristoforo della Valtellina. Giunsero al Convento di Roma in ora di silenzio, cioè in tempo, nel quale i Religiosi sogliono stare ritirati, e appena toccato il campanello, ecco Fra Crispino, che apre loro la porta in atto di congratularsi del loro salvo arrivo, benchè niuna preventiva notizia ne avesse egli ricevuta. Mentre ancora si trattenevano in Roma, si ammalò Fra Crispino; ma non ebbero essi il contento di trovarsi presenti alla di lui morte; giacchè compito

Digitized by Google

l'oggetto della loro venuta, partirono da Roma due giorni prima, che il Servo di Dio trapassasse. Il giorno 19. di Maggio, nel quale egli morì, trovavansi essi in Canepina; e dopo aver desinato, Fra Cristoforo andò a riposarsi. Circa le ore 18. mentre egli dormiva, si sentì svegliare, e guardando, chi era, che il destava, vide co' proprj occhj sopra una bianca nuvola Fra Crispino tutto bello, e giojoso, e così lucente, che aveva riempita tutta la camera di straordinario chiarore. Si levò Fra Cristoforo subitamente dal letto, e si appressò al Beato, per abbracciarlo, e parlargli, ma Fra Crispino insensibilmente scostandosi si avvicinò alla fenestra, dove sollevandosi a poco a poco sopra la nube, se gli dileguò dagli occhj, e disparve, rimanendo quegli attonito a rimirarlo.

Comprese allora il buon Laico, che Fra Crispino doveva essere passato in quel punto all'altra vita, e che gli era apparso, per mantenergli la parola; onde ebbro di gioja andò subito ad avvisarne il P. Guardiano, e incamminandosi poi verso Viterbo, disse Fra Cristoforo: *State a vedere P. Guardiano, che a noi toccherà di portare la nuova della morte felice di Fra Crispino.* Notificatasi di fatti in Viterbo l'apparizione, si sparse tosto la voce della morte del Beato; ma non era ancor giunto il Corriere ordinario, per verificarla. Giunto dopo due giorni il Corriere, portò realmente la nuova, che Fra Crispino era felicemente passato agli eterni riposi il giorno 19. di Maggio nell'ora appunto, che egli era comparso a Fra Cristoforo; lo che fece una prova incontrastabile della verità dell'apparizione.

Non molto dissimile fù l'altra, che accadde a Fra Francesco Antonio da Viterbo Laico parimente Cappuccino. Camminava egli un giorno con Fra Crispino, e dopo aver recitate insieme varie orazioni, introdusse un discorso sull'Eternità, e desideroso di sapere qualche cosa dell'altro mondo, pregò Fra Crispino, che se moriva prima di lui, gli avesse indicato qualche cosa, e specialmente come doveva egli contenersi per salvare l'anima sua. Gli replicò allora il Beato: *In ordine alla salvazione io ti dirò quel, che è certo, cioè che chi ben vive nell'osservanza della santa legge, e della regola professata, muore anche bene, e si salva. Riguardo a me poi, bisogna fare i conti colla mia corrispondenza alla grazia. Basta: se per divina Misericordia io mi salverò, e sarà di piacere di Dio, che ti venga a dare qualche notizia, io ti prometto di compiacerti.* Co-

sì terminò allora quel ragionamento, nè Fra Francesco vi pensò più.

Dopo varj anni giunse il Beato al glorioso termine del suo pellegrinaggio, e Fra Francesco trovavasi allora nel Convento della Tolfa, ignaro affatto non solo della morte di Fra Crispino, ma anche dell'infermità. Su le ore 18. del giorno 19. di Maggio si era egli ritirato nella sua cella, per fare orazione, quando all'improviso venne come alienato dai sensi, e si vide comparire Fra Crispino con le tasche in collo, che lo invitava ad accompagnarlo nel suo viaggio. Gli parve di seguirlo, come soleva fare, quando era seco lui di famiglia in Orvieto; e proseguendo il cammino, si trovò condotto ad un viottolo, il quale era tutto sassoso, sporco, scosceso, e ricoperto di acutissimi spini. Dall'una parte, e dall'altra dell'aspro sentiero pendevano due orridi precipizj, che terminavano in un rapidissimo fiume: al fondo del calle si attraversava un gran fosso; e di là dal fosso scorgevasi in lontananza un superbo palagio attorniato da un deliziosissimo giardino. Pien di spavento si arrestò Fra Francesco alla vista di quell'impratticabile sentiero: ma Fra Crispino facendogli coraggio; *guarda*, gli disse, *fin colà in fondo dee andarsi, steguimi senza timore*. Rispose allora il Compagno. *E chi potrà mai giungervi fra tanti, e quasi inevitabili pericoli?* Ma Fra Crispino senza dir altro cominciò a mettere il piede sopra un sasso, e su l'altro senza imbrattarsi, e senza essere attaccato dai spini, e così continuò felicemente sino al fine del calle, senza mai fermarsi. Il Compagno senza camminare si trovò anch' egli al termine della via, ed osservando, come il Beato si era conservato illeso, e mondissimo fino nei piedi, restò sopraffatto da alto stupore. Allora Fra Crispino rivoltosi a Fra Francesco gli disse: *Così fa tu, che giungerai alla stessa meta*. E così dicendo varcò il fosso, entrò nell'amenità di quel floridissimo giardino, e allora si dileguò dagli occhj di Fra Francesco, che era rimasto attonito di quà dal fosso. Così terminò la visione.

Uscito che fu il buon Laico da questa alienazione di mente, s'immaginò subito, che Fra Crispino era morto, e che gli aveva voluto mantener la parola con apparirgli, e istruirlo insieme, come si doveva comportare per salvarsi, a tenore della dimanda già fattagli. Per verificare la cosa, aspettò con molta ansietà le lettere della pòsta; e giunte che furono, comprese, che nell'istesso giorno, e nell'ora medesima, in cui il Beato gli apparve, era man-

Digitized by Google

cato di vita con fama universale di santità. Ponendo allor mente alla visione capì benissimo, che sotto quelle figure il Servo di Dio gli aveva voluto indicare il cammino della vita, e la strada, che l'uomo deve battere per giungere al Cielo. Imperciocchè sotto quell' aspro calle era simboleggiato il corso della vita mortale: le spine, i sassi e le lordure denotavano gli attacchi, gl'inciampi, e i pericoli di questo mondo; i precipizj la caduta dell'uomo, quando declina dal retto sentiero della legge; il rapido fiume la dannazione di quei, che deviando, senza rimettersi in strada, precipitano nel baratro dell'inferno; il fosso la morte; il giardino di delizie, e il palagio la beatitudine sempiterna. Che poi Fra Crispino mettesse sempre il piede in salvo, senza attaccarsi alle spine, o lordarsi i piedi, o stancarsi, significava, ch'ei seppe vincere i nostri capitali nemici il mondo, il Demonio, e la carne, che non macchiò mai l'anima sua di peccato; nè si fermò, o allontanò mai dalla osservanza dei comandamenti. Varcò adunque felicemente il fosso della morte, e giunse così agli eterni gaudj.

CAPITOLO XIX.

Dei due Miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Crispino dopo la sua morte, approvati dalla Santa Sede per la Beatificazione del medesimo.

Nella Città di Monte Pulciano la signora Francesca Terrosi Vedova di Francesco Petrini, mentre era in età di circa 39. anni, fu sorpresa nel giorno 11. di Novembre 1757. da una grande infiammazione di gola detta Angina con febbre veementissima. Non ostante l'applicazione dei rimedj tutti prescritti dall'arte il male calò al petto dopo circa quaranta giorni la materia marcì, e rotta che fu la postema travasarono le marcie nella cavità del petto, di modo che vi formarono un'Empiema. E sebbene le marcie si scaricassero poi per orina, tuttavia continuò sempre la febbre, l'affanno, e la total prostrazione di forze. Era già entrato l'estate del susseguente anno, quando l'inferma si gonfiò tutta, se le rilasciò l'utero per la gran perdita di sangue in maniera, che conveniva sostenerlo con fasciatura, ed altri istromenti, e se le formò nell'ipicondrio sinistro un tumore della grossezza di un gran me-

Digitized by Google

lone con dolori acerbissimi, e convulsioni. Si ruppe poi il tumore con forte scroscio, e andando le marcie per secesso, l' inferma divenne etica, si diminuirono le orine, crebbe la febbre, si enfiò nelle membra, come gl' Idropici, tramandando gran quantità di sangue per l' utero, e per le narici, e perdute affatto le forze, le sopraggiunse un sudor freddo, perdè il lume degli occhi, e prese nel volto tutte le sembianze cadaveriche.

In questo stato disperata dai Medici, e aspettandosi ogni dì la morte, continuò l' inferma fino agli 8. di Gennaro 1759., nel quale siccome dava segni non dubbj d' imminente morte, così fu nuovamente munita di tutti i Sagramenti. Era già stato da qualche giorno insinuato all' inferma, che si raccomandasse all' intercessione di Fra Crispino, per la quale il Signore operava molti miracoli, ed essa non lasciò di pregarlo ogni giorno. Quando poi non vide altro scampo, pregò gli astanti, a lasciarla sola, e prorompendo in un dirottissimo pianto, invocò con gran fiducia, e fervore il Beato Crispino, dicendo: *Ah Fra Crispino, ottenetemi, vi prego la grazia, di poter guarire, e vivere almeno fino a tanto, che collochi le mie Figliuole; deh perchè siete sordo, perchè non accorrete in mio ajuto?* E così dicendo seguitava a piangere amaramente, e raccomandarsi, quando si vide entrare nella camera due Cappuccini, l' uno era Fra Francesco di Radicofani il Cercante a lei ben noto, l' altro poi l' era incognito. Era questi di età senile, di bassa statura, di colore olivastro, d' occhio nero, e vivace, di naso un poco schiacciato, di barba sparpagliata, e alquanto canuta, e di fronte spaziosa, e rugosa. Fermaronsi ambidue a piedi del letto, e Fra Francesco interrogò l' Inferma sopra il suo stato di salute: *Male*, rispose la Donna, *per me non vi è più rimedio, i Medici mi hanno spedita*. Orsù replicò il Cercante, si raccomandi a Fra Crispino, che le farà la grazia. *Io mi raccomando*, soggiunse l' inferma, *ma Fra Crispino non mi vuole ascoltare*. Ed esortandola il laico, essa ricorse con viva fiducia al Beato, dicendo: *Ah Fra Crispino sentitemi, fatemi questa grazia*. Dette appena queste parole, quel Religioso, il quale era in compagnia di Fra Francesco, cavò dalla manica la mano destra, qual' era tutta storpia, e nodosa, e benedisse l' inferma.

In questo mentre la Cugina, che era nella stanza contigua sentendo discorrere, entrò nella camera dell' Inferma per vedere,

Digitized by Google

come stava; e nell'istesso punto la signora Francesca ne vidde uscire i due Religiosi, onde si lamentò colla sua cugina perchè foss' entrata, senz' essere chiamata, togliendole così la dolce compagnia dei due Cappuccini. L' Assistente credette, che quella delirasse; ma l' Inferma tutta allegra, e brillante si alzò immantinente a sedere sul letto, quando prima era immobile, come un sasso, si sentì rinvigorita, e gagliarda, come quando era sana; alzò senza difficoltà il braccio sinistro, che non poteva più muovere, si tastò il fianco, e sentì, che il tumore era affatto svanito, l'utero tornato al suo luogo, il polso fresco, e del tutto sfebbrato. Allora gridò: *ah son guarita! Fra Crispino è venuto, e mi ha fatta la grazia; presto datemi i panni, che mi voglio alzare.* La cugina rimase come fuori di se per lo stupore, chiamò le figliole, e tutte stupefatte udirono dalla bocca dell'Inferma la narrazione del fatto, e videro co' proprj occhi, che la medesima non solo era stata risanata all' istante; ma che aveva inoltre ricuperate le forze, e il colore. Fu subito chiamato il Medico, che esaminandola in ogni parte, non vi trovò più reliquia di male, onde attonito per la meraviglia gridò *Miracolo*, e le ordinò di alzarsi. Si levò di fatti l' Inferma, e si vestì senza ajuto di alcuno; quindi tutt' agile, e snella passò per le stanze, e discese in cucina, dove la serva di casa preparava la cena. Si pose a mensa, e mangiò con grande appetito tutti quei cibi, che incontrò; dormì poi tutta la notte placidamente; la mattina seguente uscì di casa; dopo qualche giorno andò a piedi a Torrita cinque miglia distante da Montepulciano, il che non aveva mai fatto nella sua gioventù, e continuò poi sempre in un perfettissimo stato di salute.

L' altro miracolo accadde in Roma, e precisamente a strada Giulia in persona di Anna Maria Bianchi fanciulla di cinque anni circa il fine di Maggio dell' anno 1750. Questa ragazza fu presa per giuoco da un suo fratello sopra le spalle, ma gridando essa, che la lasciasse, il fratello credendo di deporla sul piano la lasciò a capo della scala; onde la misera cadde precipitosamente per un lungo tratto di scale di peperino rotolando, e battendo in più parti. Alle grida della fanciulla accorsero i genitori, e diversi vicini, e raccolta da terra la presero in braccio portandola in casa di un vicino, che sapeva rimettere a segno l' ossa slogate. Ma avendola quegli bene osservata disse francamente, che non vi era lussazione,

Digitized by Google

ma una evidente frattura dell' osso femorale ; onde conveniva ricorrere ad un bravo chirurgo. Intanto la fanciulla smaniava per l' acerbità del dolore, e mandava altissimi gridi. Fu adunque riportata in casa, e posta sul letto ; fu subito chiamato un valente chirurgo dell' ospedale di S. Spirito, il quale dopo aver fatto le più diligenti osservazioni si accertò, che la ragazza, oltre le varie escoriazioni della testa si era rotto per mezzo l'osso della coscia sinistra. Di fatti si gonfiò subito la parte offesa, prese un color pavonazzo, e mossa piegavasi tutta nel luogo della frattura : la ragazza poi non cessava di piangere, e di urlare dal dolore, nè poteva sedere sul letto. Il professore pertanto mandò a prendere le stecche, e dopo avervi applicata una chiarata fasciò bene la coscia, indi la cinse intorno di stecche, e poi tornò a fasciarla strettamente, imponendo ai genitori di non toccarla per quaranta giorni.

Dopo tre giorni commiserando i parenti la loro figliuola, la quale non cessava giorno, e notte di piangere, ed urlare per l' eccessivo dolore, ricorsero entrambi all' intercessione di Fra Crispino, il quale da pochi giorni era morto, e supplicandolo con gran fiducia a voler' ottenere da Dio la sanazione di quell' innocente creatura, presero un ritaglio dell' abito del servo di Dio, e fatto con esso il segno della Croce sù la frattura lo incastrarono fra la fasciatura, e la carne, insinuando alla fanciulla di raccomandarsi ancor essa a Fra Crispino. Si raccomandò la ragazza, e poi si addormentò placidamente, quando nei giorni precedenti non aveva preso mai sonno per lo spasimo. Dopo avere dormito dalle diciannove alle ventiquattro ore si svegliò tutta allegra, senza dare alcun segno di dolore, e interrogata dai parenti, rispose, che non sentiva più niente, e che stava benissimo. Non si arrischiarono i genitori di sfasciarla, ma chiamato il chirurgo gli narrarono la cosa. Egli la tastò d' ogni intorno interrogandola di mano in mano, se vi sentiva dolore ; ma rispondendogli la ragazza, che nulla affatto sentiva, il professore stette sulle prime alquanto sospeso, non ben fidandosi nel detto della fanciulla ; ma non scorgendo poi più vestigio di male tolse la fascia, e le stecche ; e fatte di nuovo le più minute osservazioni, trovò, che l' osso era totalmente sanato, e che la coscia non era più gonfia, nè livida, ma nel naturale suo stato; onde pieno di meraviglia esclamò : *Questo è un' evidente miracolo*,

Digitized by Google

perchè la sanazione non poteva naturalmente seguire in così breve tempo, ma andando bene la cura, non poteva l'osso saldarsi in meno di quaranta giorni. Fece poi scendere dal letto la fanciulla, la quale camminò liberamente, e con velocità per tutta la casa, come soleva fare prima della caduta, nè le rimase in progresso alcun segno di detta frattura.

CAPITOLO XX.

Grazie compartite da Dio a diversi Infermi, che visitarono il cadavere, o il sepolcro del Beato Crispino.

Passato, che fu Fra Crispino agli eterni riposi, si compiacque ben tosto il Signore di confermarne la santità mediante diverse grazie, e prodigj fatti a di lui intercessione, mentre ancora ne era esposto il cadavere. La prima, che ne sperimentasse la valida mediazione fu Isabella Carissimi, la quale da quindici anni era zoppa nel piede destro a motivo di una slogatura, che non era stata ben rimessa al suo luogo. Sentendo essa, che Fra Crispino era morto si portò con viva fiducia a visitarne il cadavere, e nel baciarlo sentì nell' istante medesimo, che l' osso del piede rientrò al suo luogo, e provando di camminare si trovò così perfettamente sanata, che tornò in casa saltando.

Non molto diverso fu il caso di un pellegrino detto Ignazio Domenico Serra Torinese, il quale oltrecchè aveva tutte le membra ricoperte di pustule, e croste, non poteva più camminare per una forte risipola, che gli aveva assalita la gamba destra. All'annunzio della morte di Fra Crispino si strascinò, come meglio potè ai Cappuccini, e pieno di fiducia procurò di accostarsi alla bara, dove il Beato giaceva, e tanto si affaticò, che finalmente giunse a potergli baciar le mani, ed i piedi. Ma avendo in quella occasione strapazzata di troppo la gamba inferma si sentì gran dolore, onde si ritirò in un angolo della chiesa per riposarsi. Ivi si addormentò, e dopo breve tempo destatosi non sentì più dolore. Slacciatesi adunque le vesti, osservò, che non vi era più vestigio di male, svanita la risipola, e mondate tutte le membra; anzi sentì tal vigore in ambedue le gambe, che nell' istesso giorno si portò alla visita di san Pietro.

Digitized by Google

Erano già quattro anni, che un certo Sante Scalabrini di Fano dimorante in Roma era tormentato da un' ulcere maligna sotto il ventre, che gli minacciava la morte. Aveva stancati più professori, per tentarne la guarigione, ma senza frutto. Non vedendo adunque altro scampo, ricorse all'intercessione di Fra Crispino; ed essendosi portato a visitarne il corpo, che stava ancora esposto in Chiesa, ne baciò divotamente i piedi. In quell' istante medesimo si sentì cessato il dolore, e tornato in casa trovò, che la piaga era rimarginata del tutto.

La signora Ottavia Ruvetta Romana soffriva già da tre anni in tutte le membra un reumatismo così doloroso, e ostinato, che niun medicamento potea recarle sollievo. Rivolse pertanto la misera tutte le sue speranze all'intercessione di Fra Crispino, e sebben poco potesse ella muoversi, tuttavia con l'appoggio di suo marito si sforzò di recarsi alla Chiesa dei Cappuccini, ove era esposto il cadavere del Servo di Dio. Giunta a grandissimo stento in Chiesa, si raccomandò fervidamente al Beato, e poi con l'ajuto di molti volle accostarsi alla bara, e baciare le venerande spoglie. Quando all' improviso si sentì agitata da un gran tremore, che le scosse tutte le membra. Cessato il tremore, si sentì tutta libera, e sana di modo, che tornò a casa senza sostegno, camminando con tutta franchezza, ed agilità; nè le rimase in progresso alcuna reliquia di quella tormentosissima infermità.

Erasi enormemente gonfiata la gamba sinistra ad un Giovane Lucchese per nome Gio: Andrea Santini, e siccome il medesimo ne aveva trascurata la cura, così l'enfiagione degenerò in piaga, e questa si dilatò in maniera, che l'infermo non poteva più reggersi senza le crocciole. Col presidio di queste volle portarsi ancor egli a visitare il cadavere di Fra Crispino, e giunto alla bara si sentì sorpreso da un' insolito freddo nella gamba ulcerata. Sperando allora di avere ottenuta la grazia, tentò, se poteva reggersi senza le stampelle, e non provandone difficoltà, lasciò le medesime su la bara, ed egli se ne tornò sano, e contento alla propria abitazione, dove osservò, che la piaga era già cicatrizzata.

Più sorprendente fu il fatto di Giovanni Mattei di Norcia, dimorante in Roma, il quale colpito d'apoplesia, ed emiplegia, non solo aveva perduto l'uso delle destre membra, ma ancor la favella. Portato a visitare il cadavere di Fra Crispino, e raccomandandosi

con gran fiducia alla di lui intercessione, ricuperò al momento non solo la loquela, ma ancora l'uso delle ammortite membra di modo, che se ne tornò sano, e libero in casa senza ajuto di alcuno.

La signora Margarita Tomei aveva un figliolo dell'età di quattro anni, il quale per una caduta era rimasto storpio in maniera, che già da due anni non poteva camminare altrimenti, che su le proprie natiche. Alla fama, che da per tutto risuonava dei miracoli, che il Signore operava ad intercessione di Fra Crispino, concepì viva speranza di poter sanare in tal guisa il suo figliolo; onde portatolo ai Cappuccini, mentre ancora n'era esposto il cadavere, sparse molte preghiere, e lagrime, per impetrarne la grazia. Ma che? All'improviso si accorse, che il figliolo si alzò, e reggendosi bene su le sue gambe se ne tornò ritto in casa con incredibile stupore di tutti.

Un'altro fanciullo di otto, o nove anni di età detto, Antonio Niccoli era piagato per tutto il corpo, e pieno di spine ventose già infistolite, e vicine agl'intestini, e siccome si era già ridotto all'ultima emaciazione, nè gli era punto giovata la cura di cinque anni, così non dava più speranza di vita. Venne la madre al cadavere del Beato, e non essendosi potuta accostare per l'affollamento del popolo, ebbe almeno la consolazione di averne un ritaglio dell'abito. Tornatasene adunque in casa, applicò alcune fila del medesimo sopra ciascuna delle piaghe del figlio, e in quell'istesso istante cessarono le marcie, e tutti gli altri sintomi del male, e rimarginandosi in pochi giorni le piaghe, ne rimase il fanciullo perfettamente sanato.

La vedova Margarita Orlandi di Terni aveva contratta una così fiera, e pertinace flussione di occhj, che non vedeva più degli oggetti che un'ombra. Recatasi adunque ancor essa a visitare il cadavere del Beato, ed acquistatane una particella dell'abito, se ne tornò in casa a gran stento. La sera prima di coricarsi fasciò su gli occhj la detta reliquia, e così addormentossi. Svegliatasi poi la mattina, non sentì più dolore, nè altro vestigio di male, mirando chiaramente tutti gli oggetti.

Giovanni Teofili Credenziere della casa Barberini pativa così gagliardi, e frequenti insulti di epilessia, che divenuto già stupido, e confinato in un letto, non si faceva più conto della sua vita. Un della sua famiglia udendo le grazie, che il Signore Dio dispen-

sava, mentre era esposto il cadavere del Beato, corse alla Chiesa, e tanto si adoperò, che ne ottenne un pezzetto dell'abito. Tornò frettoloso in casa, e recisene alcune fila, le infuse in un cucchiajo di acqua, e le diè a bere al paziente. Sorbiti appena quei filamenti, l'infermo sentì tanto sconvolgimento, e tremore nelle viscere, che fu creduto di avergli aggravato il male. Ma il fatto fu, che dopo quella breve commozione restò libero affatto dall' epilessia, e non ne soffrì più insulti.

Altre moltissime grazie seguirono in quella occasione, che per la gran confusione, e tumulto non si poterono raccogliere, e autenticare nelle forme. Se ne proclamava un gran numero da varj Pellegrini in quella affollata moltitudine accorsi al di lui cadavere: ed uno, che per breve tempo si era fermato presso la bara, giurava di averne vedute ben cinque.

Con la sepoltura di quel venerando cadavere non cessarono le grazie, mentre moltissime persone ne ottennero con la visita del Sepolcro. Giacomo Oliveti Romano fu sorpreso da una sincope, e convulsioni tali, che perdè l'uso dei sensi, se gli contrasse il destro braccio, gli rimase impedita la lingua, e tutte le membra di modo, che non dava più speranza di vita. Dopo qualche giorno fu dalla madre portato al sepolcro di Fra Crispino, il quale era stato tumulato di fresco, ed invocata con viva fiducia la di lui intercessione, si alzò libero, e sano, ricuperò subito la favella, e l'uso di tutte le membra.

Agnese Oliveti sorella dello stesso Giacomo aveva contratta negli organi visuali una tale infermità, che vedeva saltellarsi davanti tutti gli oggetti, e moltiplicarsi in guisa, che guardando una persona, ne vedeva molte, le quali andavano sù, e giù con un gravissimo peso su gli occhj. Erano diversi giorni, che la medesima pativa questa straordinaria alterazione, e non trovando sollievo al suo male si portò in compagnia di sua madre, e di suo fratello al deposito di Fra Crispino, e raccomandandosi con gran fervore alla di lui intercessione, sentì svanirsi all'istante il peso dagli occhj, e tornarle nel primiero suo stato la vista.

La signora Teresa moglie del sig. Leonardo Faria Portoghese contrasse tanta acrimonia nel sangue, che le produsse una deplorabile ulcerazione nella gola, nella bocca, e nel naso; e dopo aver sperimentato vanissimi tutti i rimedj, e operazioni dell'arte, risol-

Digitized by Google

vette di trasferirsi al sepolcro del Beato Crispino. Nel tempo medesimo, che ivi prostesa orava con ardente fiducia, si ruppero spontaneamente tutte le ulceri, e mandarono fuori una gran quantità di umori mordaci. Piena di contentezza si restituì alla sua abitazione, e ne mandò subito avviso al Chirurgo, il quale per compimento dell'opera credette di dover medicare le parti ulcerose con certa polvere bianca. Ma appena applicata la polvere, la paziente provò uno spasimo insopportabile, onde comprese, che non le conveniva più di servirsi dei rimedj umani, quando il Beato ne aveva preso l'impegno. Subito adunque si lavò con l'acqua, e rinnovando al suo Mediatore le più ferventi preghiere non sentì più dolore, indi si addormentò, e svegliatasi poi si trovò perfettamente sana.

Altri con la visita del sepolcro guarirono immantinente da febbri inveterate. Il Conte Sforza Taruggi assalito da una lenta febbre, e alterazione di bile, per cui aveva sperimentata vana ogni cura, si portò in carrozza ai Cappuccini, e visitato il deposito di Fra Crispino, sentì un' improviso calore nelle gambe, e un' insolito vigore in tutte le membra, onde si alzò sano, e libero da quella infermità. Lo stesso avvenne al sig. Filippo Gianneri Orvietano, il quale non potendo visitare le Chiese per l'acquisto del santo giubbileo a motivo di una ostinatissima febbre, portatosi al sepolcro del Servo di Dio, ne guarì istantaneamente. Di simili guarigioni tante altre ne accaddero, che troppo lungo sarebbe il riferirle.

CAPITOLO XXI.

Grazie ottenutesi per mezzo delle Reliquie, ed Immagini di Fra Crispino in Roma dopo la sua morte.

Se molte furono le grazie benignamente concesse da Dio agl' infermi, che visitarono le venerande spoglie del Beato Crispino, non minori certamente furono quelle impetrate per mezzo delle reliquie, e immagini, ed anche alla sola invocazione del medesimo così in Roma, che fuori. E prendendo prima a narrare le grazie seguite in Roma, non leggiera fu quella, che avvenne al sig. Pietro Paolo Abbondanza Romano. Pativa egli da lungo tempo di una idrope ascite, e poichè non poteva più vivere, si era venuto con l' unanime consenso dei professori alla operazione della paracentesi.

Digitized by Google

Gia sei volte se gli era estratta dal corpo gran copia di acque, e si doveva venire anche alla settima operazione; ma l'estrema debolezza dell' infermo faceva molto dubitare della buona riuscita. La zia del medesimo tutta costernata, e dolente ricorse al valido patrocinio del Beato Crispino, ed avendo ottenuto il cilicio, che il medesimo soleva portare vivente nei lombi, ne cinse il corpo dell' idropico, e quasichè quel cilicio fosse stato il più efficace aperitivo, sprigionò tosto tutti gli umori stagnanti, i quali si scaricarono per le vie naturali, svanì la gonfiezza, e in pochi momenti l' infermo si sentì corroborato di forze, pieno di allegrezza, e ristabilito del tutto nella pristina sanità.

Non molto diversa fu la guarigione della signora Anna Diotallevi Romana. Questa nel verginale suo stato fu similmente soggetta ad un ascite, che le produsse nel ventre una tal protuberanza, che sembrava gravida; onde la povera zitella ebbe a soffrirne su le prime gran confusione, e vergogna. Erano già dieci anni, che soffriva la misera una simile infermità, e non avendo in così lungo tempo trovato alcun rimedio valevole in terra, si rivolse all'ajuto celeste, implorando con gran fervore di spirito l' intercessione di Fra Crispino. Convien credere, che una tal supplica le uscisse dal più profondo del cuore, poiche subitamente arrivò al cielo, e ne discese la misericordia. Ad un tratto si sentì ricolma di consolazione, e sopragiuntale una crisi inaspettata, diede fuori le materie, e in quello stesso giorno si trovò perfettamente sanata.

Maria Angela Zannetti pativa di una inveterata, e così acrimoniosa flussione di occhi, che non solamente le cagionava un acuto e continuo dolore, ma ancora le impediva la vista. Applicatosi la sera su gli occhi offesi un pezzo dell'abito di Fra Crispino, immantinente cessò il dolore, sparì la flussione, e ricuperò perfettamente la vista.

Dopo una febbre acuta la Sig. Teresa Todini contrasse un mal cronico, del quale non s'intendeva dai medici la causa. Sentiva essa al di dentro un continuo dibattimento, e come una raspa che le rodeva le viscere, e vi portava delle materie. Era continuamente trafitta da acerbi dolori, ora nel petto, ora nel ventre or nelle coscie, e il male ogni giorno cambiava di aspetto. Il protomedico Gotti, che la curava, confessò di non aver veduto mai un male così stravagante, mentre non poteva mai ritrovare un segno fisso, che gl' indicasse il morbo interiore. Il fatto fu, che la misera si ridus-

Digitized by Google

se a uno stato di morte, e già era assistita dai sacerdoti. Perduta ogni speranza nei mezzi umani, si rivolse l' inferma ai sopranaturali, ed implorando con gran fiducia l' intercessione di Fra Crispino volle anche prender nell' acqua un filetto del suo abito. Sorbito, che l'ebbe, sentì un dolore nella coscia, e fattavi osservazione, si vide che ne era uscita una bolla. L'inferma contro il parere dei medici, volle onninamente, che si tagliasse la bolla. Cosa veramente mirabile ed inaspettata! Appena quella tagliata, ne uscì tanta copia di marcia, e di materie fradicie, e puzzolenti, che se n' empì un gran vaso. Voleva il chirurgo, che si slargasse il taglio, e venire coi ferri ad altre operazioni, ma la paziente non volle, perchè sembravale di far troppo torto al suo intercessore, il quale siccome mirabilmente aveva aperta la via al nemico, così prodigiosamente ne avrebbe ancor compita la cura. Così sperò, e così le accadde; mentre dopo l'uscita di quelle materie tornò in pochissimi giorni al più florido stato di salute.

Fin dall'anno 1742. la signora Margarita moglie del sig. Antonio Belloni fu sorpresa da una grave emoptisi. Non mancarono i più valenti Professori di apprestarle i convenienti ripari, ma continuando per nove anni, cioè fino all'anno 1751. i frequenti sgorghi del sangue, giunse a tale l'inferma, che fu giudicata etica. Pativa un' affanno continuo, febbre lenta, sputi sanguigni con tosse, e tanta nausea al cibo, che sebben ne prendesse scarsissimo, tuttavia dopo quel breve pasto si scioglieva tutta in sudore, e provava smanie gravissime. Fece il male progresso, e generò una idropisia di petto. Imperciocchè se le gonfiarono le mani, e i piedi, si soppressero le orine, crebbe l'affanno a segno, che l'inferma il più delle volte non poteva giacere, nè respirare se non a fenestre aperte; si aggiunse una sete inestinguibile, e il peso della linfa stravasata entro la cavità del torace, le accresceva notabilmente l'affanno. In questo stato di cose l'inferma fu spedita dai Medici. Di fatti andando il Medico della cura, a visitarla nel giorno 13. di Novembre dell'anno 1751., vedendola sedere sul letto con faccia incadaverita, con una smania di morte, con polsi celerissimi, esili, ed intermittenti, e con voce languida, e fioca, ordinò subito, che le fossero apprestati gli ultimi Sagramenti, ben persuaso, che la moribonda non sarebbe giunta alla metà della notte. Mentre tutti i circostanti piangevano, ecco si spicca da sotto di un quadro un'

immagine di carta, e va a posarsi sopra l'inferma. In quel comun turbamento non ebbero gli astanti curiosità di vedere chi rappresentasse l'effigie, ma presa dalla donna assistente fu ricollocata nel sito, ove già stava. Ma non passò un minuto di tempo, che l'effigie ricadde, e cadde in modo, che non poteva non vedersi da tutti, chi fosse il Rappresentato. Allora esclamò il marito: Ah Margarita, non vedi, che quello è un Santo, che ti vuol fare il miracolo! Si eccitò dunque in tutti la fede, e raccomandandosi all'intercessione di Fra Crispino, il quale era espresso in quell'immagine, fu applicata l'effigie sul corpo della moribonda, presente il Medico. Al primo contatto di quella cominciò l'inferma a salivare, indi con voce più libera invocò Fra Crispino, dicendo di sentirsi già meglio. Pochi momenti dopo si alzò vigorosa dal letto, esclamando, che era guarita, e piena di gioja cominciò a passeggiare speditamente per casa, e a chiedere un poco di cibo. Offrì i polsi al Medico, che li trovò quietissimi, e sani; nè apparve più in essa vestigio di malattia. Fu dunque mandato l'avviso al Parocò, perchè non portasse il Viatico, nè l'Olio santo; e da quel punto in poi godè sempre l'inferma una sanità floridissima.

Il sig. Franceso Tosi era da più anni fieramente tormentato dalla podagra; e siccome non aveva potuto trovare al suo male nè rimedio, nè refrigerio alcuno; così un giorno, che ne sentiva più acuto il dolore, si fece portare una picciola immagine della Beata Vergine, la quale gli era stata donata da Fra Crispino; ed implorata la di lei intercessione per i meriti del medesimo, e specialmente per la divozione di Maria, che il Beato aveva sempre promossa, non solo restò libero dall'infermità in quel punto, ma non patì mai più di podagra.

Donna Maria Eleonora Cassarelli Priora del Monastero di Campo Marzo aveva perduto l'udito, e dopo di avere sperimentati invano tutti i rimedj, pensò di ricorrere a Fra Crispino. Prese adunque una particella dell'abito del medesimo, e posela dentro ambedue le orecchie; e mentre s'inginocchiava, per recitargli delle preghiere, ecco che le sortirono delle orecchie molte materie condensate e solide, che erano la causa della sordità, ed essa ricuperò perfettamente l'udito.

Anche il signor Pietro Nazari Romano provò i salutari effetti della intercessione del Beato in due infermità. Consisteva la

Digitized by Google

prima in una rilassazione dell'umbilico, ove formavasi una vessica, e riempivasi di materie così maligne, che quando si apriva, gettavano esse un fetore intollerabile. Molti furono i periti, che nè tentarono la cura, e molti rimedj apprestativi; ma niuno produsse l'effetto; onde stanco il medesimo dalle spese, e dai patimenti, si risolvette d'implorare la mediazione di Fra Crispino. Dopo di avergli indirizzate le più ferventi preghiere, pose su l'umbilico un pezzetto dell'abito del Beato, e così pieno di fiducia andò a riposare. Destatosi la notte, e toccandosi la parte offesa, non sentì più dolore, nè trovò la solita escrescenza; onde impaziente di assicurarsi della sua guarigione, accese il lume, e osservando la parte vide con suo stupore, che non vi era rimasto pur segno di quella infermità. Dopo alcuni anni avendo il medesimo perduto l'udito, prese tal confidenza nel Beato, che senza esporsi agl'incommodi della cura, disse con gran franchezza ai domestici: *Saprò ben' io questa notte trovare un bravo professore, per curare la mia infermità.* Il fatto fu, che la mattina seguente gli ritornò perfettamente l'udito, e stupendosi tutti, come fosse accaduta la cosa, egli narrò, che si era applicato alle orecchie un pezzetto dell'abito di Fra Crispino, e che nel raccomandarsi al medesimo, aveva provato tal tenerezza di cuore, che fin d'allora ne tenne per sicura la grazia.

Così fece la nobil donzella Maria Anna Spada Educanda del Monastero delle Orsoline. Fu ella sorpresa da un così forte reumatismo, che non l'era rimasto libero, che un sol braccio, e udendo dal professore, che i mali non si potevano espellere di salto, ma a grado, a grado, essa, che non poteva più reggere all'atrocità dei dolori, si rivolse all'intercessione di chi poteva sanarla all'istante. Dimandò pertanto di essere segnata con un pezzetto dell'abito di Fra Crispino; ed appena segnata si alzò di letto alla presenza di tutte, e cominciò a camminare, e ad agire, come se non avesse mai sofferto di alcun male.

Il sacerdote D. Pasquale Raspigliosi ajutante di studio dell'avvocato Delfini, mentre stava applicando col suo principale, fu all'improviso percosso da un' attacco epilettico; e tanto fu lo spavento, che cagionò la repentina caduta, e la contorsione della bocca, che entrò in tutti un tremore. Ma mentre si spedivano i servitori per far chiamare e Confessore, e medico, e chirurgo, cadde in pensiero ad una delle sorelle dell'avvocato di ricorrere all'intercessio-

Digitized by Google

ne di Fra Crispino, onde pregando il medesimo, prese un poco di acqua, nella quale era stata immersa la di lui disciplina. Posto appena in bocca del paziente un cucchiajo di quell' acqua, che immediatamente il medesimo ritornò in sentimenti, e in così perfetta salute, che non sembrava più quello.

In questa specie di male, anche più portentosa fu la sanazione di Angelo Moroni servitore del fu Monsignor Ascevolini. Erano già otto mesi, che il medesimo era ogni giorno attaccato da insulti epilettici, tantochè il padrone per non vederselo cadere sulle vie, prese il partito di giubilarlo. Fu adunque esortato a ricorrere alla tanto valevole intercessione di F. Crispino, e datogli a bere un poco di acqua nella quale era stata intinta la disciplina del Beato, l' infermo si sentì sopraffatto da una straordinaria tenerezza, e compunzione, che non solo lo indusse a penitenza, ma gli rese ancora la sanità del corpo così perfettamente, che mai più patì di epilessia.

La mogle del medico Adami fu assalita da una febbre veementissima accompagnata da un'acutissimo dolore nel basso ventre. Si tentò la guarigione con varie bevute, unzioni, fomenti, e tutt'altro, che l'arte suggerir poteva, ma senza frutto; che anzi il male cresceva, e minacciava un infiammazione nell' utero. Tornando una mattina il medico a casa pieno di tristezza, e sollecitudine per il timore di perdere sua moglie, ecco che questa se gli fà incontro, e tutta allegra gli dice: *Andate, andate voi altri medici, che non sapete guarire gl'infermi. F. Crispino mi ha subito liberata dal male, mentre appena applicatane su la parte addolorata l'immagine, sono al momento rimasta libera affatto, così dal dolore, che dalla febbre.* Di fatti il medico suo marito toccandole i polsi li ritrovò sanissimi, nè la donna sentì più reliquia di male.

Egualmente il signor Girolamo Bianchi fu sorpreso da febbre acuta, alla quale si uni un' acerbo dolore nella parte sinistra del petto, con difficoltà di respiro, lingua aridissima, orine scarse, e rosseggianti, polsi duri, frequenti, e spesso ancora intermittenti. Quanto più se gli apprestavano rimedj, tanto più il male si ostinava, e cresceva; onde il povero infermo fu spedito dai Medici. Nella notte più pericolosa i domestici implorarono l'intercessione di Fra Crispino, e posero indosso all' infermo un ritaglio dell' abito del Beato. A questo contatto il paziente subito migliorò, e in brevissimo tempo si alzò da letto libero, e sano.

Digitized by Google

Mirabile, e secondo di grazie fu il cambiamento delle acque seguito nel Monastero delle scalette di Roma, detto della Penitenza. Erano già diciassette anni, che le acque di quel pozzo erano divenute così torbide, guaste, ed immonde, che non potevano più servire ad alcun' uso. Più volte fu il pozzo votato, e purgato; ma le acque erano sempre le stesse. Si pensava di costruire una nuova cisterna, ma ne sgomentava la spesa: dall' altro canto il dover provveder l'acqua fuori del chiostro era troppo gravoso. Che fecero pertanto due Monachelle? Sentendo le grazie, che dispensava il Signore per i meriti di Fra Crispino, gettarono dentro del pozzo un pezzetto dell' abito del Beato, pregandolo con viva fede, a far, che quell' acqua divenisse buona, e fresca nell' estate. Diedero quindi parte alle Monache del loro operato, e volendo far prova, se la preghiera aveva avuto il suo effetto, andarono l' istesso giorno, ad attingere di quell' acqua, e con incredibile loro stupore trovarono, che la medesima era divenuta chiara, e limpida, di soavissimo gusto, e così fresca, che appannava il bicchiere; e così si mantiene fino al presente.

Quest' acqua medesima fu poi istrumento di altre maraviglie. La Fattoressa dell' istesso Monastero, la quale trovavasi in pericolo della vita per una pleuritide, bevendo un sorso di quell' acqua, restò subito sana. La signora Anna Cimarelli educanda del Monastero di santa Caterina de' Funari con bere di quell' acqua immediatamente guarì da un' aneurisma, e ricuperò la voce perduta. Il sig. Raimondo Goggi vecchio di 74. anni col bere parimente dell' acqua di quel pozzo restò subito libero da una micidiale diarrea, che già da diciassette mesi soffriva. La signora Rosa Bianchi di Civita Castellana, che era già dichiarata etica, e che già da tre anni pativa una febbre lenta con profluvio di ventre, ed emaciazione estrema di tutto il corpo, mediante un carafino di quell' acqua restò al momento sanata, acquistando di più una esuberante contentezza dell' animo. Finalmente la sig. Rosa Negrini di Campagnano essendo stata sorpresa dal volvolo, per cui gettava di bocca le immondizie, appena sorbito un poco di quell' acqua, riacquistò pienamente la sanità.

Nè qui finiscono le grazie ottenutesi in Roma per intercessione del B. Crispino. Il sig. Giacomo Magalotti Romano aveva una figliola gobba, e storpia nelle gambe, e ben comprendendo, che

la mano dell'uomo non poteva esser valevole a risanarla, ricorse alla mediazione del Beato, e con ammirazione di tutti ne ottenne in pochi giorni la totale sanazione.

Il sig. Niccolò Torchi domiciliato in Roma era soggetto ad una grave emoptisi, dalla quale nè le frequenti emissioni di sangue, nè l'uso dei gelati, nè la dieta più rigorosa avevan potuto liberarlo. Ma implorata appena l'intercessione di Fra Crispino, e sorbito nell'acqua un filetto del di lui abito, se gli ristagnarono in maniera le vene, che mai più gettò sangue, e venne in un floridissimo stato di salute.

I due fratelli Alessandro, e Francesco de Bonis, sperimentarono ambedue l'efficacia dell'intercessione del B. Crispino. Imperciocchè il primo con prendere un filetto dell'abito del medesimo guarì istantaneamente da un veementissimo attacco di petto, per cui si era ridotto agli estremi di vita. Il secondo prendendo in una tazza di brodo alcuni capelli del servo di Dio, restò libero al momento da una febbre maligna, che era accompagnata da un'affanno mortale, ed enfiagione del petto.

Il sig. Tommaso Gatti camminando sotto le scale di Araceli cadde disgraziatamente sotto una carrozza, la quale gli ruppe l'osso della gamba destra. Ne presero cura varj Chirurgi, ma senza profitto; onde la moglie dell'infermo ricorse alla intercessione di Fra Crispino, e portatasi ai Cappuccini, tolse un poco di polvere calcinosa dal sepolcro dell'uomo di Dio, e tornata in casa l'applicò con gran fiducia alla gamba del paziente. Gran maraviglia! Non passarono pochi minuti, che l'infermo si alzò, e vedendo di reggersi bene in piedi, cominciò a camminare speditamente per le stanze non senza evidente miracolo, giacchè attese le schegge, e i pezzi di osso estratti dai Professori nel luogo della frattura, non era naturalmente possibile, che la tibia riacquistasse in un subito le parti perdute, e il suo pieno vigore. L'infermo portò le stampelle ai Cappuccini in monumento di prodigio, e fece con effusione di cuore avanti al sepolcro del servo di Dio i suoi più vivi ringraziamenti.

Che più? Con l'applicazione di un filetto dell'abito di Fra Crispino la signora Giulia Pini guarì istantaneamente da una ischiade; il sig. Onofrio Possentri da febbre, e tenesmo; la figlia di

Digitized by Google

Carlo Rontani da Artritide; la signora Angela Tonelli da un' acerbo dolore intercostale; la madre di D. Francesco Federici da una enfiagione, e spasmo de' piedi; la signora Maddalena Corsini Vastrip da un parto transversale con pericolo di morte; e la signora Margarita Ricci da un' afonia. Segnato col cilicio di Fra Crispino il sig. Filippo Frigeri Spedizioniero restò immediatamente sanato dalla suppurazione di un tendine, e corruzione della coscia, per cui si doveva venire al taglio; il sig. Pietro Monti Notajo da una febbre ardentissima; il sig. Antonio Sassi da spasmodiache convulsioni con febbre, ed enfiagione di petto, per cui stava già da cinque anni nelle mani dei Medici, ed era giunto agli estremi di vita. Con l'acqua, ove era stata infusa la disciplina di Fra Crispino, il sig. Gio: Battista Folli Romano guarì da una etisia confermata; la signora Domenica Jacometti da difficoltà di parto, e cardialagia; il signor Girolamo Testa da una fistola, ed escrescenza di carne fra le gengive, e il signor Giovanni Onofrj con l'applicazione dell' immagine del Servo di Dio, da una ferita mortale.

Alcune poi di simili mirabili sanazioni furono accompagnate dall' apparizione del Beato. La signora Vittoria Riveri Vedova di Marc' Antonio Palma dimorante in Roma era già da quattro anni piagata per tutto il corpo per acrimonia di sangue, e ripiena di croste con indicibile suo tormento. I Professori che ne avevano la cura, non seppero trovare rimedio valevole à sanarla, anzi il male era cresciuto a segno, che minacciava il petto. Una sera, che l' ammalata si sentiva più oppressa, ad insinuazione di un giovane si raccomandò vivamente all' intercessione di Fra Crispino, applicandosi al petto una particella dell'abito del medesimo. Quindi si addormentò, e dormendo gli apparve un Cappuccino di bassa statura, di poca barba, occhi piccioli, e mani chiragrose, e le disse: *Tu mi hai invocato, ed io sono accorso in tuo ajuto: ti cesserà il dolore, l' affanno, e le piaghe; ma avrai pazienza fino, che ti cadan le croste*. Destatasi in fatti l' inferma non sentì più dolore, nè affanno: le piaghe avevan già fatta la sua cicatrice; il gonfiore delle gambe era svanito; nè le rimasero che alcune croste, le quali poi caddero fra quindici giorni.

Altrettanto avvenne al sig. Niccolò Nicolai Pistojese, dimorante in Roma. Fu egli attaccato da un asma di petto, con catarri viscosi, e sputi sanguinolenti; e vedendo, che i medicamenti

Digitized by Google

invece di recargli sollievo, avevano aggravato il male, ricorse alla sopranaturale mediazione di Fra Crispino; e mentre una mattina di buon' ora prendeva riposo, si vide apparire tutto risplendente e leggiadro il Beato, che il benedisse, e disparve. Egli subito si risvegliò; e da quel punto in poi non patì più asma, nè tosse; si sentì affatto sgravata la testa, nè conobbe più segno di quell' infermità.

Non diversamente accadde alla signora Angela Natali Romana, la quale dopo un parto era stata assalita da così atroci dolori nel basso ventre, che per tre giorni continui non aveva potuto prendere riposo, e dalla smania non trovava più luogo. Una vicina le porse un pezzetto dell'abito di Fra Crispino, senza indicarnele il nome, ma solamente dicendole, che quella era reliquia di un Religioso morto in buon concetto. Se l'applicò l'inferma con gran fiducia su la parte addolorata; indi si addormentò, e dormendo si vide apparire nell'aria fra nubi dorate un Religioso tutto sfavillante, e ricolmo di gloria, in abito di Cappuccino delle sembianze medesime di Fra Crispino, che la confortò dolcemente, e la benedisse. Si destò l'inferma tutta consolata, sentendo di fatti, che non aveva più male di sorte alcuna.

Una egual sorte ebbe ancora la signora Caterina de Grandis nativa di Sezze, alla quale si era formata nel capo una postema, e poi dilatata a segno, che si era internata nel cervello. Essendo stata la misera spedita dai Medici, e munita dei santi Sagramenti, perdè affatto l'uso dei sensi, e già stava sull'orlo della morte. Uno dei domestici vedendo perduta ogni speranza, implorò con gran fiducia l'intercessione di Fra Crispino, segnando la testa della moribonda con un pezzetto dell'abito del medesimo. In quell' istesso momento comparve all'inferma il Beato tutto rilucente, e glorioso, che ponendole la mano in testa l'assicurò della salute. A quel potente contatto la moribonda ricuperò subito i sentimenti, nè sentendo più dolore, o alcun' altro vestigio della micidiale postema, si alzò immantinente da letto affatto libera, e sana.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Altre grazie similmente ottenutesi per intercessione del Beato fuori di Roma.

Le grazie dispensate da Dio all'invocazione del suo servo Crispino non furono circoscritte, o limitate alla sola città di Roma, ma si sparsero ancora per tutta Italia, e fuori, sopra tutti coloro, che fiduciosamente implorarono la di lui intercessione. Prima d'ogni altra merita di essere riferita la mirabile sanazione della fanciulla Maria Teresa De Mathias da un calcolo inerente alla vessica, seguita nella città di Corneto.

Trovandosi la detta fanciulla in età di tre in quattro anni cominciò a patire una gran difficoltà nel mandar le orine, accompagnata da un acuto dolore. Crescendo il male, ed essendosi la ragazza molto estenuata, fù chiamato il Chirurgo, il quale fatte le sue osservazioni, conobbe, che il male nasceva da una grossa pietra formatasi entro la vessica orinaria; onde il giorno seguente si accinse all'operazione di estrarla per mezzo del taglio. Fece adunque due tagli in croce sull'orificio della vessica, e introdusse per entro l'apertura già dilatata i suoi ferri; ma per quanto facesse, non potè estrarre la pietra, perchè si era incarnata, ma solamente ne scagliò alcuni piccioli pezzi in numero di otto, o dieci di color rossiccio. Gridava intanto dall'atrocità del dolore la misera fanciulla, e il sangue correva dai tagli per ogni parte. Vedendo il Professore di non poter estirpare la pietra, non volle per allora più tormentare la paziente, riserbandosi di tentarne in altro giorno l'operazione con diversa forma di taglio, e medicata intanto la ferita se ne partì. La sventurata fanciulla non trovava riposo dal doppio spasimo, urlava, e piangeva di notte, e giorno di modo, che i parenti non poterono più dormire. Una sera circa la mezza notte non potendo più il padre soffrire quei dolorosi lamenti, si alzò, e ricordandosi di avere una particella dell'abito di Fra Crispino, ne pose un filo in un poco di acqua, e la diè a bere alla fanciulla, insinuandole di raccomandarsi all'intercessione del medesimo, siccome fece. Non molto dopo la ragazza si alzò per orinare, sperando nell'intercessione di Fra Crispino di mandare fuori la pietra, e ne fece prova per tre volte. Alla terza s'intese un gran botto per

terra, non altrimente, che si fosse rotto un piatto, e nell'istante medesimo cessò la ragazza di lamentarsi, e mandò gran copia di orina. Quindi rimase come attonita, e girando gli occhj per intorno alla stanza, disse che era guarita, e che Fra Crispino gli aveva fatta la grazia. Fu subito guardato per terra, e fu trovata la pietra della grossezza di una noce. La fanciulla poi subito coricossi, e placidamente dormì fino a mattina avvanzata: indi svegliatasi volle vestirsi, e andar con la madre in giardino, dove tutt' allegra e ridente andava saltando. Tornò frattanto il Chirurgo, e udita la relazione del fatto, volle attentamente osservare la parte, e quando vide, che non solamente era uscita la pietra, ma che inoltre si erano affatto saldati i due tagli, senza neppur lasciare la cicatrice, quandochè la ferita esigeva almen quaranta giorni di cura, rimase stupido, e come fuori di se per la maraviglia. La fanciulla in appresso orinò sempre bene, come si suole da persona sana, nè da quell' istante le rimase più segno, o vestigio alcuno del sofferto incomodo.

Non molto diversa fu la guarigione di un' altro fanciullo di Formello dell'età di quattro anni, il quale non poteva orinare da nove giorni. Olimpia Moretti sua madre non potendo più reggere alle dolorose grida del suo figliuolo, si risolvette di condurlo a Roma per farlo curare; ed avendolo fatto osservare da un Perito, si assicurò, che il male era pietra. Ma per farne l'operazione, siccome il Chirurgo richiedeva una somma, alla quale non poteva essa supplire; così stava irresoluta, piangendo la dura sorte del suo figliolo. In questo mentre un Cerusico Cappuccino le suggerì di ricorrere all'intercessione di Fra Crispino, il quale senza interesse poteva esaudirla, e darle per questo effetto un' immagine del Beato, fu subito dalla madre applicata sul ventre di suo figliuolo. Chi il crederebbe? Appena applicata quell' effigie, il fanciullo non sentì più dolore, nè si udì più lamentarsi. Avendo perciò Olimpia concepita una ferma speranza della grazia, montò a cavallo per ritornare a Formello, portando in seno il figliolo, e fatte appena undici miglia di viaggio, il fanciullo sentì alquanto bagnato. Scese la madre per osservare la causa, e slacciando il figliolo trovò, che la pietra era venuta fuori, senza che il fanciullo se ne accorgesse, e si era posata sopra l'immagine di Fra Crispino. Contemporaneamente il ragazzo diede fuori gran copia di orina, e

scaricato che fu di quel gran peso, cominciò a saltare per l'allegrezza, rendendo ambi grazie all'intercessore, nè fu il medesimo più soggetto a così dolorosa infermità.

Erano già tre mesi, che Giuseppe Vincenti di Marino per una veementissima febbre accompagnata da convulsioni mortali trovavasi ridotto agli estremi della vita. Un sudor freddo di morte già gli occupava la faccia cadaverica, i polsi intermittenti languivano, se gli erano invetriti gli occhj, il Paroco lo assisteva ben persuaso, che poche più ore gli rimanessero di vita. A caso passò per Marino un Cappuccino, il quale portava il cilicio adoperato dal Servo di Dio, ed essendo stato costretto a visitare quel moribondo, andò, e dopo recitate alcune preghiere, segnollo con detta reliquia. Il Sacerdote assistente esortò ad alta voce l'infermo a raccomandarsi all'intercessione di Fra Crispino; e sebbene quegli sembrasse già privo dei sensi, tuttavia conviene pur credere, che si raccomandasse; imperciocchè si vide comparire, e fermarsi accanto al letto il Beato, il quale gli disse: *Sta pur di buon animo, che la grazia è fatta*. Nell'istante medesimo il moribondo ricuperò la favella, e tutti i sentimenti, e sentendosi intimamente inondato di gioja raccontò a tutti i Domestici, quanto aveva veduto, e udito. Nella sera seguente mentre egli replicava le sue preghiere, gli apparve il Beato tutto risplendente di gloria, e gli disse: *Or sei guarito; alzati, e palesa per Marino, chi ti ha risanato: Così onora Dio i suoi Servi*. A queste parole sparve immantinente la febbre, e le convulsioni, e l'infermo con incredibile stupore di tutti ricuperò all'istante le forze, e il colore del volto, e alzatosi andò pubblicando per tutto Marino il prodigio accaduto.

In Genzano la signora Cecilia Sidera aveva già perduto da quattordici anni l'udito per tal maniera, che non sentiva la più forte esplosione de' piccioli mortaji, e altri istromenti da fuoco. Alla sordità si aggiunse poi un acerbissimo dolore di capo, da cui era continuamente trafitta. Non trovando rimedio al suo male, s'indirizzò ai mezzi sopranaturali, e invocando con gran fiducia il soccorso di Fra Crispino, si pose sopra il dolente capo un' effigie del medesimo. Ed ecco all'improviso si sentì entro la testa un sonorissimo scroscio, e come una palla di schioppo, che gli passasse da un' orecchia all'altra. In seguito scaricò dal naso quasi un catino di marcie, e cessato affatto il dolore del capo, ricuperò anche perfettamente l'udito.

Digitized by Google

Si proclamava in Monte Rosi fin dall' anno 1756. il mirabile cambiamento di una botte di vino guasto in vino squisitissimo accaduto per intercessione di Fra Grispino. Mossa da questo successo la signora Caterina Angelini, la quale trovavasi in gran necessità di pane per l'imminente raccolta dei grani; e non aveva che pochissima farina nell'arca, capace appena di due tavole di pane, ricorse alla mediazione di Fra Crispino, e ne affisse sù l'arca un'effigie. Il giorno dopo prese a panizare quella poca farina, e ne formò tanto pane, che sopravvanzava al bisogno. Ma non terminò quì il miracolo. Fatto il pane, restò nell'arca tanta farina, quanta ve n'era prima. Tornò adunque a far pane con quella farina il giorno dopo; giacchè si dovettero accrescere quattordici Mietitori, e la farina non mancò mai dall'arca, tantochè si continuò per più giorni a far sempre pane con quella farina. Finì la mietitura, e la farina durò per modo, che provvide di pane un gran numero di poveri, nè cessò mai, finchè non fu macinato il nuovo frumento.

Di simili prodigiose moltiplicazioni molte altre ne avvennero. Memoranda fu quella accaduta in Viterbo nell' anno 1751, allorchè penuriando di vino quelle Monache Domenicane di santa Caterina, nè trovando a comprarne, discesero nella cantina, e gettando dentro quell' unica botte, ove era rimasto un poco di vino, un pezzetto dell' abito del Servo di Dio, lo supplicarono con viva fede a voler provvedere alla loro indigenza. Ma che? Dopo due giorni non usciva più vino, che a stille; onde fu d' uopo chiamare i facchini per alzare la botte. Intanto la Camerlenga, che aveva insinuato il ricorso al Beato, rimproverava intimamente il Servo di Dio, perchè avesse così mal corrisposto alla sua aspettazione. Mentre così dolevasi, vennero i facchini per alzare la botte, e discesi trovarono la cantina tutta allagata di vino; corsero le Monache, e con loro alto stupore viddero, che la botte era piena, e che il vino impetuosamente ne usciva dalla cannella. Fu dunque chiusa la botte, e sebbene allora si entrasse nell' estate, tuttavia il vino di quella botte bastò al Monastero, finchè non fosse purgato il vino della nuova stagione, non ostante che ne fosse data anche parte ai Padri Cappuccini, e ad altri poveri di quella città. Susseguentemente nell'istesso Monastero accaddero altre miracolose multiplicazioni di grano, e di vino, che per brevità si tralasciano.

Di molti altri prodigj fu spettatrice Viterbo. Maria Domeni-

caVentura Moglie di Anastasio Fornelli partorì un figlio mostruoso, il quale appena nato morì senza il santo Battesimo. Dolente la madre, e la levatrice alzarono gli occhi al cielo, e invocando il patrocinio del Beato Crispino promisero di porre al bambino il suo nome, qualora gli avesse interceduto da Dio insieme con la vita del corpo, anche quella dell' anima. A questo voto il bambino cominciò a respirare, e a dar segni di vita; onde fu battezzato, e dopo il Battesimo perdè ogni mostruosità, prese le buone forme, e continuò a vivere.

Modesta Perugini per un' ostinata emorragia era tutta consunta, e prostrata di forze, ed essendole poi sopragiunta nel termine di poche ore una gran perdita di sangue del peso di oltre quindici libbre, erasi ridotta agli estremi di vita. Provando inefficace ogni terreno rimedio, si rivolse al cielo, ed implorando con viva fede l' intercessione di Fra Crispino sorbì in un cucchiajo di acqua due filetti dell' abito del medesimo. Inghiottita appena quell' acqua si sentì tutta corroborata, e ristabilita pienamente in salute a segno, che il giorno dopo si portò a lavorare in campagna, come se non avesse sofferto incommodo alcuno.

Biagio Maffei della Terra di san Martino distante tre miglia da Viterbo, battendo un giorno del ferro, se ne spiccò improvisamente una scheggia, la quale gli entrò di colpo nell' occhio. Fu tanto lo spasimo dal quale fu preso, che gettatosi in terra, cominciò a piangere, e poi a divincolarsi, e ruggire come un leone ferito. Adunatasi molta gente, fu portato in casa; ma non sapendosi, come poter riparare alla disgrazia, cadde in pensiero a una zitella di portargli un' immagine di Fra Crispino. Applicatasi questa su l' occhio ferito, cessò immantinente il dolore; il giovane si addormentò, e dopo un' ora destatosi non ebbe più segno di male; l' occhio si trovò sanissimo, e la scaglia del ferro attaccata all' immagine di Fra Crispino.

Se la città di Orvieto fu cumulata di grazie per intercessione del Beato vivente, non meno lo ebbe propizio dopo la morte. La Monaca Suor Maria Imperatrice Fabj nell' età sua di anni 54 era divenuta paralitica in tutte le membra, le quali di più erano tutte sparse di macchie, e petecchie. I professori dopo aver tentati varj rimedj ne diedero per disperata la cura; onde la misera perduta avendo ogni speranza negli umani ajuti, si rivolse ai celesti; ed

avendo ottenuto un pezzetto dell' abito di Fra Crispino, così prese a dirgli: *Tu F.Crispino mi dicestrin vita,che mia sorella Monaca era in Paradiso: però se è vero me-lo contesterai con la mia sanazione*: Ciò detto, prese con gran fiducia un filetto di quell' abito, e lo sorbì con l' acqua. Cosa in vero mirabile! Istantaneamente la Fabj restò affatto libera, e sana dalla paralisia, e dalle petecchie, e da ogni altro male; anzi dopo tre giorni si ritrovò così ristabilita in forze, che potè supplire a qualunque ministerio.

Raimondo Vicorelli d' Orvieto aveva una figliolina, che per una complicazione di mali era già moribonda, e abbandonata dai medici. Non vedendo il buon genitore altro scampo consegnò la bambina alla protezione di Fra Crispino, applicandole un frammento dell' abito del medesimo. Ad un così efficace contatto l'innocente bambina riacquistò subito tutto il vigore, tinse di porpora il volto, e tutta allegra ridendo stese le sue manine per essere alzata. Presa di fatti in braccio non parve più quella, mentre d' allora in poi godè sempre una perfetta salute.

F. Cristoforo della Valtellina Cercante dei Cappucini di Orvieto, del quale si è fatto sempre menzione, aveva in un ginocchio una natta carnosa, e di una mole grandissima. Si costruiva allora in Orvieto il processo informativo su le virtù, e miracoli di Fra Crispino; e dovendosi esaminare ancora Fra Cristoforo, questi rivolto con viva fede al Beato, così gli disse: *Oh mio Fra Crispino, se vuoi, che io mi soggetti di buona voglia agli esami per confessare le tue virtù, liberami, ti prego, da questa grave indisposizione*. Ciò detto, applicò su la natta un pezzetto dell' abito del Servo di Dio, e ben fasciatolo andò all' esame. Nell' inginocchiarsi per prestare il giuramento, non sentì incomodo alcuno; onde terminato l' esame, volle subito guardare il ginocchio, e con sua somma sorpresa non trovò più vestigio della natta, quale era totalmente svanita. E perchè costasse della grazia, egli fece osservare il ginocchio già infermo ai professori, e a tutti gli altri, che erano già stati testimonj oculari di quella natta.

Il sig. Giuseppe Naldini Orvietano aveva speso moltissimo per liberare dalla tigna un suo figliuolo, ma avendo sperimentato vanissimo ogni medicamento, pose su la testa del figlio una immagine di F. Crispino, e la mattina seguente il trovò perfettamente sano e mondato. Parimente nella terra di S. Venanzio Diocesi di Orvie-

Digitized by Google

to la sig. Barbara Vagni si era tutta ricoperta di lebbra, e non trovando rimedio al suo male, prese il consiglio di un Cappuccino, il quale le suggerì di lavarsi con l'acqua, ove era stata infusa la disciplina già usata dal Servo di Dio. Appena lavatasi con quell' acqua, le cadde di dosso tutta la scabbia, sparve ogni macchia, ed essa rimase perfettamente libera, e monda. Penetrata la fama di questo prodigio in Marsciano Diocesi di Perugia, terra non molto lontana da S Venanzio, tutti quegli abitanti vollero provvedersi dell'acqua, nella quale era stata immersa la disciplina di Fra Crispino; e il Tenente Flaminj fra gli altri ne fece buon sperimento, giacchè essendo stato ancor egli attaccato dalla rogna, lavandosi con quell'acqua subitamente guarì.

Con l' acqua medesima seguì parimenti in Marsciano un altro portento. La Sig. Chiara Margaritelli per l' infermità sofferte non aveva più forza di partorire. Ad onta di tutti gli ajuti, ed emissioni di sangue era essa rimasta senza doglie, priva affatto di forze e soggetta ad un continuo vomito, a deliquj, e svenimenti dolorosi. Si tenne adunque il parto per disperato, e tutti già compiangevano la dura sorte di dover perdere con la prole anche la madre. Ma che? Ciò, che far non potè la natura, nè l' arte l' oprò Fra Crispino con la sua intercessione. Imperciocchè datosi alla Partoriente un sorso del acqua, ove era stata la disciplina del Beato, tornò subito in forze, rallegrò lo spirito, e incontanente mandò fuori il figliuolo. Questo però era tutto livido, e nero, nè dava alcun minimo segno di vita. Furono adunque iterate le preghiere per il bambino, e asperso, che fu di quell' acqua, incominciò subito a respirare, e a dar segni di vita. Indi cangiò colore, prese buona figura, e fu battezzato, nè fu più soggetto ad alcuna infermità.

Nella città di Corneto il sig. Leonardo Falzacappa fu percosso da un calcio così terribile di un polledro, che caduto subito in terra si credette infranto l' osso del femore, ove era stato colpito. Ma poichè il medesimo invocò subito Fra Crispino, e per liberarsi dai pericoli ne teneva già indosso la reliquia, non soffrì da quel colpo alcun nocumento. Sebbene con quel calcio si fossero lacerati i calzoni da capo a fondo, tuttavia non trovò nella carne alcun segno di contusione, o escoriazione. Nella stessa città di Corneto il figlio del medico Bartolini per intercessione di Fra Crispino guarì istantaneamente da una febbre maligna; un' altro dalla sciatica, e diverse donne da parti pericolosissimi.

Digitized by Google

Più specioso è il fatto accaduto alla Casa Manni di Gradoli. Mentre si stava alla trita dei grani un loro cavallo fu morsicato nel labbro da una vipera. Subito si dilatò il veleno, e il disgraziato cavallo dopo essersi tutto gonfiato morì. Dispiacque molto la perdita di quella bestia in un tempo, che più bisognava; e mentre ne stracinavano via il cadavere per sotterrarlo, si affacciò la sig. Cassandra, e dolendosi del caso alzò gli occhi al cielo dicendo: *Ah gran servo di Dio F. Crispino, tu solo potresti consolarci con restituirci questo cavallo vivo adesso, che ne abbiamo tanto bisogno:* Indi cominciò a recitare delle preghiere, e siccome il Canonico Manni si era accorto della viva fede di sua cognata, così unissi ancor egli nell' orazione. Finito, che ebbero di pregare, ecco che il cavallo comincia a movere la testa, si rizza in piedi, prende a far una corsa, nella quale gli svanisce tutto il gonfiore, indi spontaneamente sen torna a casa, e si mette a mangiare in così buon stato di sanità, che in quel giorno medesimo fu rimesso al travaglio nella trita dei grani.

Anche la Marca provò gli effetti della valevole intercessione di Fra Crispino. Nel Territorio di Sarnano il padre della famiglia Sabbioni fu improvisamente sorpreso da un così terribile colpo di apoplesia, che perduta affatto la favella, e l' uso dei sensi era già sull' orlo della morte, e il Paroco gli raccomandava già l' anima. D. Angelo suo figliuolo si ritirò tutto tetro, e dolente in una stanza, e prorompendo in gran pianto pregò il B. Crispino che facesse almen ritornare al suo genitore la favella, onde potesse confessarsi, e munirsi del sagro Viatico. Questa fiduciale preghiera penetrò fino al cielo; e nell' istante medesimo il moribondo non solo ricuperò la loquela, e l' uso dei sentimenti, ma con meraviglia di tutti tornò nel pristino stato di salute.

In Monte Lupone il sig. Giacomo Busuecchi aveva fin dal sua adolescenza contratta un ernia intestinale, la quale con gli anni gli era cresciuta a segno, che fu giudicata insanabile, e gravissimi incommodi recava al paziente. Non potendo egli più sopportarli, nè scorgendo rimedio al suo male, si rivolse all' intercessione del Beato Crispino, ed applicatane una reliquia su la parte offesa, ne restò al momento intieramente sanato, nè sentì più vestigio dell'ernia.

In Lunigo presso la città di Vicenza una Monaca dopo varie infermità sofferte fu presa da una contrazione di nervi così eccessi-

Digitized by Google

va, che rimase tutta paralitica, attratta, e contorta nelle membra. Alzò la misera le grida al cielo, e raccomandandosi con gran fiducia all' intercessione di Fra Crispino, udì dall' alto una voce, che le disse: *Alzati, che già sei sana*. Di fatti ricuperarono subito i nervi la sua naturale elasticità, e flessibilità; tornarono tutte le membra nel primiero suo stato, ed essa tutta esultante balzò dal letto, e corse a dar parte all'altre Monache di un tanto prodigio.

Non minore fu l' altro, che seguì nel 1758. in Capolongo nel Trevigiano. Aveva messer Domenico Castaldi per una oftalmia perduta affatto la vista in un' occhio, ed era già prossimo a perderla anche nell' altro. Il Medico Bianchini, che ne voleva su le prime tentar la cura, si accertò, che il male era insanabile, e però ne depose il pensiero. Or deplorando il paziente la sua sventura, nè scorgendo altro rifugio, prese un pezzetto dell' abito di Fra Crispino, e applicandolo agli occhi, ne invocò con gran fiducia di spirito il patrocinio. Oh meraviglia! Cessa immantinente il dolore, e aperte le luci, vede perfettamente tutti gli oggetti, quasichè mai avesse patito di vista. Un simile prodigio accadde ancora nella città della Pieve in persona di Francesco Matrieli, il quale con l'applicazione dell'abito del Beato ricuperò immediatamente la vista perduta.

Nel Piemonte ancora si diffusero la grazie del B. Crispino, e specialmente nella Diocesi di Novara. Una figliuola del sig. Gio. Antonio Pila della Terra di Craveggio cadde precipitosamente da un tetto sopra la terra, e infrantasi spaventevolmente la testa, e le altre membra non dava più segno di vita. Fu adunque raccolta dai genitori, e portata sopra le braccia in casa, dove stava a momenti per esalare lo spirito. In un caso così disperato il padre sovvennesi di avere presso di se una reliquia di Fra Crispino, il quale era morto appunto in quel giorno sei anni prima, onde la prese, e posandola con gran fiducia sul capo della figliuola, ne abbandonò totalmente la cura nelle mani del Beato. Non poteva meglio affidarsi, giacchè tornato dopo pochi momenti a riveder la figlia, trovò, che la medesima si trastullava sul letto, come se non avesse sofferto alcun danno, ed osservandola poi con più diligenza non vide più segno di ferita, nè di contusione.

Il mentovato sig. Gio. Antonio Pila viaggiando per Modena

portava in sua compagnia dietro il calesse un giovane cognominato Giroldi, il quale si addormentò, e dormendo cadde dal calesse di modo, che battè gravemente la testa. Era quel legno seguito da diversi altri, che accortisi della caduta gridarono altamente. Il vetturino ignorando la disgrazia a quelle grida diede indietro, e retrocedendo, le ruote passarono sopra il corpo del giovine, il quale e dalle ruote, e dal calpestio de' cavalli restò mezzo infranto, e ferito. Scese allora il sig. Gio. Antonio Pila, e siccome era provisto della reliquia di Fra Crispino, così invocandone tosto l' intercessione, segnò con detta reliquia il giovane, il quale si alzò ben tosto sano, e libero, e visitato in tutte le membra, non si trovò più segno di ferita, di contusione, o di frattura, onde proseguì felicemente il suo viaggio.

Siccome la divozione verso il nostro Beato oltrepassando i confini d' Italia, penetrò ancora nell' Elvezia, e in altre parti dell' Alemagna, così vi si diffusero ancora le grazie. Nella Città di Praga capitale del Regno di Boemia il Padre Beato da Praga Cappuccino giaceva da più anni immobile nel letto per varie infermità, alle quali si era poi aggiunta una straordinaria enfiagione nel corpo, e nelle gambe. Fortunatamente era stata mandata in quel Convento una reliquia di Fra Crispino; e siccome tutti i rimedj tentati per guarire l' infermo, erano riusciti vani; così il medesimo facendosi dare quella reliquia, ricorse con viva fede all' intercessione del Beato. Non passarono pochi momenti, che svanì l' enfiagione, e ogni altro incomodo, e l' infermo sentendosi totalmente rinvigorito, si alzò di letto, e cominciò tosto a camminare, ed agire, come se non avesse mai sofferta alcuna infermità. Molte altre mirabili sanazioni seguirono in Lucerna, e in diverse parti della Spagna, e della Polonia.

Quanto si è riferito finora, è stato fedelmente desunto dai Processi, e dalle Fedi giurate di Testimonj oculari, e delle Persone sanate. Se tutte riportar si volessero le prodigiose sanazioni, ed altre grazie ottenutesi per intercessione del Beato, crescerebbe troppo oltre la mole di questa Vita. Sarà dunque contento il Lettore di quelle accennate; giacchè queste possono essere ben sufficienti, per conoscere la santità di questo novello Eroe della Chiesa, per imitarne gli esempj, e per eccitare la fiducia de' suoi Divoti; che è il principale scopo dell' opera.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Decreti della S. Sede in approvazione delle virtù, e miracoli del Beato Crispino, e in ordine alla sua Beatificazione.

Per compimento dell' opera non sarà discaro al lettore, nè inopportuno di riportare i tre principali Decreti emanati dalla Santa Sede per rapporto alla Causa di Beatificazione del nostro Servo di Dio. Il primo fu quello dell' eroiche sue virtù. Dopo essersene agitato il Dubbio in tre distinte Congregazioni de' Sagri Riti, cioè nell' Antipreparatoria tenutasi il primo di Marzo 1791. presso la chiara memoria del Cardinale Corsini allora Ponente della Causa, nella Preparatoria dei 14. Gennaro 1794. nel palazzo apostolico Vaticano, e finalmente nella Generale tenutasi innanzi all' istesso sommo Pontefice PIO VI. di santa memoria il dì 14. Giugno 1796., il santo Padre dopo aver implorati con molte preghiere da Dio i celesti suoi lumi, finalmente nel giorno dedicato alla memoria del Beato Lorenzo da Brindisi Generale dell'Ordine de' Minori Cappuccini si recò alla Chiesa delle Monache Cappuccine al Quirinale, ove pure intervennero Sua Altezza Reale Ema il sig. Cardinale denominato Duca di Yorch inclito Protettore dell' Ordine, e sostituito Ponente della causa; la chiara memoria del Cardinale Archinto Prefetto della S.Congregazione de'Riti; Monsignor Girolamo Napulioni Promotore della Fede; e Monsignor Domenico Coppola Segretario di detta S.Congregazione; e dopo avere ivi celebrato il santo sagrifizio, si degnò benignamente di entrare in detto Monastero, e quivi con indicibile contento de' Superiori dell' Ordine ivi presenti, e di tutte quelle buone Religiose, alle quali voll' egli dare con ciò un' attestato della molta stima, ch' ebbe sempre per esse, publicò il seguente Decreto.

DECRETUM

Romana, seu Viterbiensis Beatificationis, et Canonizationis Venerabilis Servi Dei FRATRIS CRISPINI A VITERBIO Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum super dubio, an constet de virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum, et Proximum; necnon de Cardinalibus Prudentia,

Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Dei Spiritus, qui in animis justorum habitat, quamquam divinae eos efficit consortes naturae, humanam tamen in ipsis non destruit, sed perficit, eosque varie pro cujusque ingenio, ad arduum virtutis iter deducit, atque agit: et quos quidem reperit sua sponte ad moestitiam comparatos, divinorum illos judiciorum metu, in salutari plerumque tristitia, ac severitate confirmat; quos vero ad hilaritatem natos, eos ut plurimum spe Dei miserationis erectos, laetos magis praestat, atque jucundos.

Postremis hisce annumerandus est Ven. Dei Servus CRISPINUS *A VITERBIO, qui in inclytam Capuccinorum familiam, inter imi ordinis fratres cooptatus, ac victui ostiatim quaeritando diutissime addictus; licet itineribus, laboribusque fractus, voluntariis insuper cruciatibus attritus, ac demum morbis, doloribusque confectus; nunquam tamen tristitiae indulgere visus est; sed tranquilla semper, ac serena fronte, in adversis aeque atque in secundis rebus, blande omnes appellare, amice alloqui, atque ad honestam laetitiam excitare consuevit. Quod vero est mirabilius; cum tanta, is morum facilitate esset, quotidieque per forum, ac tabernas mendicans, in lubrico fere, ac saepe in insidiis versaretur, integram tamen vitae innocentiam, non modo ad mortem usque retinuit, sed omni virtutum genere ornavit atque auxit.*

Quas quidem virtutes admirati. Sac. Rit. Congregationis Patres, qui ad eas aestimandas convenerant, tum Calendis Mart. anni 1791. *in AEdes cl. me. Cardinalis Corsinii tunc temporis causae Relatoris; tum* XIX. Cal. Februar. anni 1794. *in Palatium Apostolicum Vaticanum: cum iidem fuissent nuper* XVIII. Cal. hujus mensis *ad aperiendam coram Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPA VI. sententiam, in idem Palatium evocati; sine dubitatione VENERABILEM CRISPINUM christiani nominis heroem jure merito haberi, vocarique posse censuerunt.*

Quorum sententiam continuo amplexus PIUS PONT. MAX., in eaque post multas ad Deum preces magis confirmatus; cum ei sanciendae insignem aliquem quaereret diem; hodiernus occurrit, in quo Capuccinorum familia sodalem alium colit, nempe B. LAURENTIUM A BRUNDUSIO, ab ipso summo Pontifice aliquot ante annis in caelites relatum: statimque subiit cogitatio, eum, qui olim familiae universae sapientissime moderatus, caverat diligenter ne praeclarae ad evangelicam

Digitized by Google

perfectionem assequendam constitutae in ea leges, vel minimum labefactarentur, videri ad eorum sanctimoniam, qui in ea deinceps familia floruissent, operae nonnihil contulisse: ideoque alienum non esse ejusdem BEATI memoriam in VEN. CRISPINI gloriam interserere, atque illi ea de re gratulari quodammodo, & et gratias referre. Quare hodierno die idem PONT. MAX. accitis RMis Cardinalibus, Celsitudine Regia Duce Eboracensi nuncupato, Episcopo Tusculano, Causae Relatore suffecto, atque Archinto Episcopo Sabinense Congregationi Praefecto, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario; cum in Templo Sanctimonialium ejusdem Ordinis in Quirinali, SSmi Corporis Christi nomine, rei Divinae operam dedisset; continentes earumdem Sanctimonialium AEdes ingressus rite pronunciavit: Constare de V. S. D. CRISPINI A VITERBIO Virtutibus Theologalibus, ac Cardinalibus earumque adnexis in gradu heroico.

Atque hoc Decretum in acta referri, et evulgari mandavit Nonis Jul. anni MDCCXCVI.

J. CARD. ARCHINTO PRAEFECTUS

Loco ✠ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius.

Poscia si venne all' esame di tre miracoli proposti per la Beatificazione del servo di Dio, discussone parimenti il dubbio in tre separate Congregazioni, cioè nell'Antipreparatoria tenutasi nella Cancelleria Apost. li 8. Febbraro 1803; nella Preparatoria dei 10. Gennaro 1804. nel palazzo Apostolico Quirinale, in cui fu ristretto il dubbio a due soli miracoli, e nella Generale dei 24. Aprile avanti la Santità Sua: il Santo Padre, uditi i voti tanto degli Emi Padri, che dei Consultori della S. Congregazione si riserbò di pronunciare in appresso il suo giudizio. Dopo avere pertanto con ferventi orazioni implorata l' assistenza del Padre dei lumi, finalmente nel giorno festivo di S. Felice da Cantalice si portò alla Chiesa de' PP. Cappuccini, ove celebrò prima la Messa, e poi passando al Coro dei Religiosi, e assiso in trono, presenti Sua Altezza Reale Ema il Cardinale denominato Duca di Yorch, l' Eminentissimo Sig. Cardinale della Somaglia Prefetto, Monsignor Napulioni Promotore della Fede, e Monsignor Carpegna Segretario della S. Congregazio-

Digitized by Google

ne de' Riti, come pure i Religiosi tutti, pronunciò la tanto desiderata Sentenza, cioé che constava dei due miracoli proposti, mediante il seguente Decreto.

DECRETUM

Romana seu Viterbiensis Beatificationis, et Canonizationis Venerabilis Servi Dei FRATRIS CRISPINI A VITERBIO Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum, super dubio an, et de quibus Miraculis constet, in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Qui non respicit personas hominum Altissimus Deus, sed eligit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et haeredes regni, quod repromisit diligentibus se, voce mirabilium signorum de caelo data testimonium ipsi mundo reddidit de sublimi loco, quem inter amicos, domesticos, et fratres suos pauper, et humilis VEN. CRISPINUS apud se teneret. Vix enim illo a mortalis suae viae peregrinatione egresso dignatus est Deus Servi sui nomen ab aerumnosis hominibus in summis tribulationibus, et angustiis invocatum, brachii sui potentia gloriosum reddere. Quamplura siquidem implorata ipsius Ven. Servi Dei ope splendida evenere prodigia, e quorum numero tribus tantum selectis, quae praeclariora, et satis probata visa sunt, rigido discutienda examine ab Apostolica Sede praescripto allata fuere.

De iis autem primo periculum factum est in Antepraeparatoriis Sacrorum Rituum Consultorum comitiis convocatis superiori anno 1803. VI Idus Februarii *in AEdibus Cancelleriae Apostolicae apud Celsitudinem Regiam Reverendissimi Cardinalis Ducis Eboracen. nuncupat. Causae ipsius Ven. Servi Dei Relatoris. Secundo in Praeparatorio conventu habito in Palatio Apostolico Quirinali* IV. Idus Januarii currentis anni *in quo una seposita ex allatis mirabilibus Sanationibus, quaestio ad duas tantum coercita est. Tertio in Generali coetu eodem in Palatio convocato* VIII. Calendas Majas, *in quo per praefatam Celsitudinem Regiam proposito dubio:* An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur: *quamvis tam Rmi Cardinales, quam amplissimi Consultores Sacrorum Rituum de duobus propositis Miraculis constare convenerint: Sanctissimus tamen Dominus Noster PIUS VII. Pont. Max., qui praesens aderat, a suo proferendo judicio, abstinuit,*

Digitized by Google

et fervidas ad Deum preces indixit, ut luminis abundantiam in adeo gravi Ecclesiae negocio decernendo assequeretur.

Providentissimae autem huic rationi satis cumulate factum usque ad hunc diem ratus, non amplius cunctandum duxit, cum dies sit iste, in quo Capuccinorum Ordo annuam festivam recolit memoriam inclyti Alumni sui S. Felicis a Cantalicio, qui instituto, conditione, officio, innocentia, paupertate, ac etiam die defunctionis suae maximam cum VENERABILI CRISPINO VITERBIENSI habet similitudinem; et sicut ipse VENERABILIS CRISPINUS dum in aeternam patriam properaret, ita obitum suum eventurum Consodalibus praenunciavit, ut funus festivo diei S. Felicis non officeret: sic SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER per hanc amplissimam VEN. CRISPINI laudationem, jucundissimam hodiernam S. Felicis festivitatem praesentibus ejus Consodalibus reddere volait. Ad templum itaque Coenobii Capuccinorum titulo Conceptionis B. M. V. accedens, in eoque incruenta Hostia religiosissime oblata, accitisque Celsitudine Regia Reverendissimo Cardinali Duce Eboracen. nuncupat. Sacri Collegii Decano Causaeque Relatore, et Reverendissimo Cardinali de Somalia Urbis Vicario Sacr. Rituum Congregationi Praefecto, necnon R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, Divino iterum implorato praesidio, rite pronunciavit, atque decrevit: Constare de duobus Miraculis in tertio genere, *nimirum de primo:* Subitae ac perfectae sanationis Viduae FRANCISCAE TERROSI ab immani tumore intus suppurato in sinistro hypocondrio, cum febri hectica, ac immodica, et fere continua Uteri Haemorragia, completoque illius prolapsu, aliisque plane lethalibus symptomatibus, cum integra virium recuperatione. *De secundo:* Instantaneae, et perfectae Sanationis quinquennis puerulae ANNAE MARIAE BIANCHI a fractura ossis femoris ex praecipiti lapsu triduo ante perpessa.

Atque hoc Decretum publici juris fieri, et in Actis Sacrorum Rituum Congregationis asservari mandavit. Quintodecimo Calendas Junii Anno MDCCCIV.

J. MARIA CARD. DE SOMALIA S.R.C. PRAEFECTUS.

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

Non rimaneva, che il solo giudizio, se stante l'approvazione delle virtù, e di due miracoli si potesse procedere con sicurezza alla Beatificazione del Servo di Dio; e propostosi anche di ciò il Dubbio nella Congregazione generale tenutasi avanti il Sommo Pontefice nel giorno 24 Luglio 1804. Sua Santità ne differì parimenti il giudizio fino ai 2. di Agosto di detto anno, giorno di gran concorso a tutte le chiese de Francescani per la celebre Indulgenza della Porziuncula. In questo adunque il supremo Pastore si recò alla Chiesa delle Monache Cappuccine a Monte Cavallo, e dopo avere offerto il divin Sagrifizio, passò nel Coro delle Religiose accompagnato similmente da Sua Altezza Reale Emo il sig. Card. denominato Duca di Yorch, dall'Emo sig. Cardinale della Somaglia Prefetto, da Monsignor Napulioni Promotore della Fede, e da Monsignor Cattaneo Protonotario della S. Congregazione de' Riti; e implorato il divino ajuto pronunciò, che potevasi con tutta sicurezza procedere alla Beatificazione del Ven. Crispino; ed eccone il Decreto.

DECRETUM

Romana, seu Viterbien. Beatificationis, et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Fratris Crispini a Viterbio Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum, super dubio an stante approbatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad eiusdem Ven. Servi Dei Beatificationem.

Quoniam Divinae Providentiae consilio judicium de Virtutibus heroicis, et de Miraculis in Causa Beatificationis VEN. CRISPINI A VITERBIO quampropere, ac feliciter absolutum fuit, nil magis avebant Religiosi viri inclyti ordinis Capuccinorum ab ipso VEN. SERVO DEI professi, nil impensius requirebant Romani Cives, Viterbienses, ac Urbevetani, qui tum eodem Dei Famulo, vel familiariter egerant, vel graphice illius suaves mores ab aliis descriptos audierant, quam illum Altaribus evectum revereri.

Et profecto de Virtutum heroicitate sententia prolata fuerat a sanct. memor. PIO VI. Nonis Julii anni MDCCXCVI. *de Miraculis vero a sanctissimo Domino Nostro PIO VII. Pon. Max.* quintodecimo Calendas Junii currentis anni. *Nondum tamen, ex cautissimo Apostolicae Sedis instituto, permitti fas erat publicos in eum Caelitum re-*

Digitized by Google

pendere honores, nisi prius perpenderetur, num id tuto, positis praegressis judiciis; fieri posset: Idque peractum est nono Calendas hujus mensis *in Generalibus Comitiis Patrum omnium Sacr. Rituum Congregationis coram Sanctitate Sua convocatis, in quibus rogati ex formula iidem Patres, an* tuto *procedi posset ad ipsius VEN. CRISPINI Beatificationem, plenus subsecutus est suffragiorum consensus, non tamen illico Apostolica Pontificis Maximi voce confirmatus, ut tempus daretur precibus ad Divini luminis copiam promerendam.*

Cum autem hodierna dies celeberrima apud universam S. Francisci Assisiensis Sobolem, ex frequentissimo Fidelis populi ad reconciliationem a Deo ex quocumque patrato scelere, et ad relaxationem debitae poenae obtinendam in singulis ad Francisci filios spectantibus Ecclesiis concursu, peropportuna Sanctitati Suae visa fuerit sententiae suae in commendationem hujus ex rigidiori instituto tanti Parentis Alumni proferendae, omnem praecidit moram. Huc itaque spectans Beatissimus Pater, ad AEdem sacram Sanctimonialium Capuccinarum in Quirinali se contulit, et Sacris in ea religiosissime operatus, postea adjunctum Asceterium ingressus, eoque advocatis Celsitudine Regia Reverendissimo Cardinali Duce Eboracen. nuncupat. Sacri Collegii Decano Causae Relatore, et Reverendissimo Cardinali de Somalia Urbis Vicario, Sacrorumque Rituum Congregationi Praefecto, necnon R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto ejusdem S. Rituum Congregationis Protonotario, Divino iterum implorato praesidio, rite pronunciavit: Tuto procedi posse ad Beatificationem V. S. D. FR. CRISPINI A VITERBIO.

Decretum autem hoc publicis in locis de more evulgari, atque inter authentica S. R. C. monumenta conscribi jussit; necnon Litteras Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Basilica Vaticana quandocumque placuerit facienda expediri mandavit: quarto Nonas Augusti MDCCCIV.

J. M. CARD. DE SOMALIA S.R.C. PRAEFECTUS

Loco ✠ Sigilli

M. A. Cattaneo S. R. C. Protonotarius

In seguela di questo Decreto fù ordinato il Breve di Beatificazione, quale fu poi riserbata al giorno 7. di Settembre dell' anno 1806., ed eseguita nell' istesso giorno col più solenne apparato nella Basilica Vaticana.

59 8005

Digitized by Google

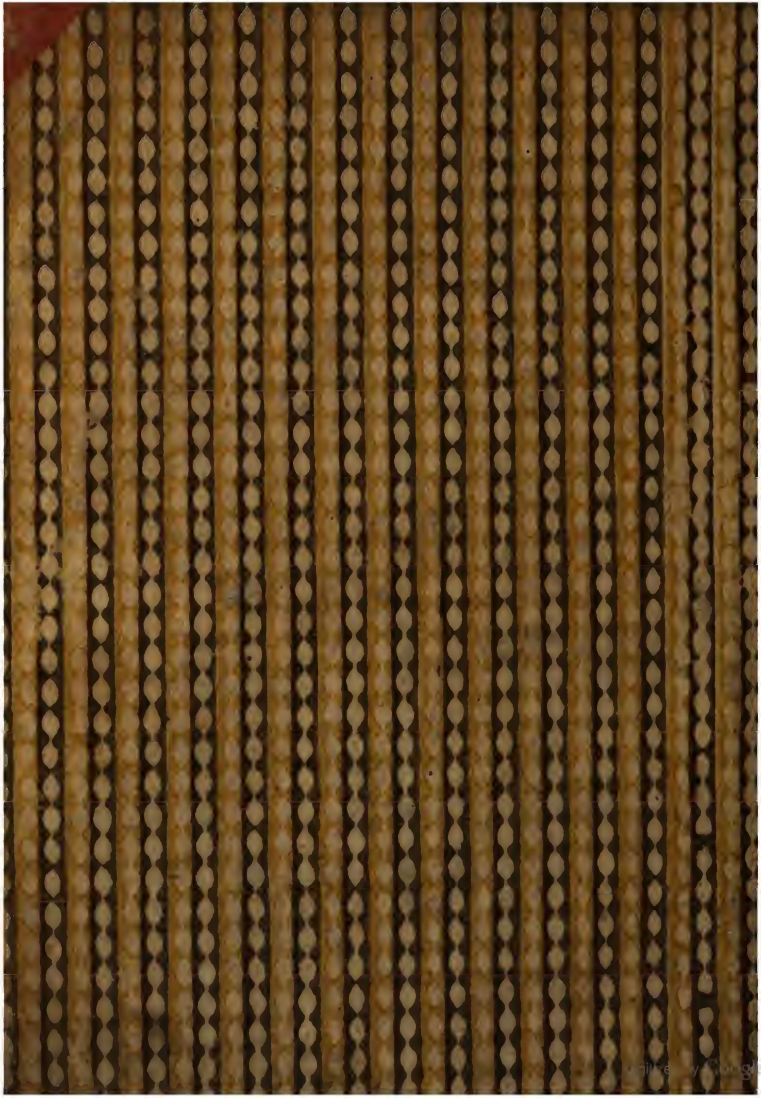
ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google